

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

279.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI** E **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-118

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Mancuso Filippo (Misto)	10
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 18 del 2003: Giudizio necessario secondo equità (A.C. 3665) (Seguito della discussione e approvazione)	1	Mascia Graziella (RC)	5
<i>(Esame articolo unico – A.C. 3665)</i>	1	Ruta Roberto (MARGH-U)	13
Presidente	1	Tolotti Francesco (DS-U)	2
Cennamo Aldo (DS-U)	10	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	11
Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	3	Preavviso di votazioni elettroniche	15
Giachetti Roberto (MARGH-U)	7	Ripresa discussione – A.C. 3665	15
		<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 3665)</i> .	15
		Presidente	15

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

PAG.		PAG.
29	Benvenuto Giorgio (DS-U)	
39	Bianco Gerardo (MARGH-U)	
22, 26, 37, 41	Bonito Francesco (DS-U)	
19, 29	Buontempo Teodoro (AN)	
30, 39, 40	Fluvi Alberto (DS-U)	
30	Frigato Gabriele (MARGH-U)	
32, 36	Galeazzi Renato (DS-U)	
21, 34, 43	Giachetti Roberto (MARGH-U)	
26, 38, 42	Lettieri Mario (MARGH-U)	
36	Lo Presti Antonino (AN)	
23, 36	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	
17, 32, 38	Mazzarello Graziano (DS-U)	
31	Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-UDEUR-PpE)	
15	Nannicini Rolando (DS-U)	
44	Pecorella Gaetano (FI), <i>Presidente della II Commissione</i>	
27, 39, 43	Pisapia Giuliano (RC)	
32	Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	
34, 43	Soda Antonio (DS-U)	
31	Tolotti Francesco (DS-U)	
25	Vietti Michele Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	
35	Violante Luciano (DS-U)	
23, 25, 33, 35, 39	Vitali Luigi (FI), <i>Relatore</i>	
44	<i>(La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15)</i>	
44	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	
45	<i>(Crisi occupazionale nel settore degli operatori doganali – n. 3-02056)</i>	
45	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	
45	Illy Riccardo (Misto)	
46	<i>(Iniziativa finalizzata a rendere più sicure le transazioni che hanno luogo mediante carte di credito – n. 3-02058)</i>	
46, 47	Dell'Anna Gregorio (FI)	
46	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	
47	<i>(Estensione delle misure di agevolazione contributiva e tributaria in favore di soggetti residenti in territori alluvionati – n. 3-02059) ...</i>	
48	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	
47, 48	Rossi Sergio (LNP)	
48	<i>(Modifica dei criteri di rilevazione sull'incremento dei prezzi ed iniziative del Governo per farvi fronte – n. 3-02060)</i>	
48, 50	Gianni Alfonso (RC)	
49	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	
	<i>(Determinazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione dall'inquinamento elettromagnetico – n. 3-02061)</i>	50
	Calzolaio Valerio (DS-U)	52
	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	51
	Vigni Fabrizio (DS-U)	50
	<i>(Monitoraggio sul numero dei decreti emessi per intercettazioni telefoniche – n. 3-02062)</i>	52
	Castelli Roberto, <i>Ministro della giustizia</i> ..	53
	Tanzilli Flavio (UDC)	52, 53
	<i>(Corresponsione di un'indennità per gli ufficiali di polizia giudiziaria che svolgono funzioni di pubblico ministero – n. 3-02063)</i>	54
	Ascierto Filippo (AN)	55
	Castelli Roberto, <i>Ministro della giustizia</i> ..	54
	Nespoli Vincenzo (AN)	54
	<i>(Iniziativa a sostegno delle imprese agricole – n. 3-02057)</i>	55
	Alemanno Giovanni, <i>Ministro delle politiche agricole e forestali</i>	56
	Carbonella Giovanni (MARGH-U)	55, 56
	<i>(La seduta, sospesa alle 15,50 è ripresa alle 16,05)</i>	57
	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	57
	Ripresa discussione – A.C. 3665	57
	<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 3665)</i> ..	57
	Presidente	57
	Bonito Francesco (DS-U)	59, 62, 65, 67 68, 72, 75, 79
	Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	60, 70, 72
	Finocchiaro Anna (DS-U)	61
	Fluvi Alberto (DS-U)	63, 65, 66, 70, 72, 76
	Frigato Gabriele (MARGH-U)	68, 71
	Giachetti Roberto (MARGH-U)	71
	Lettieri Mario (MARGH-U) ..	60, 63, 66, 73, 76
	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	73, 79
	Mazzarello Graziano (DS-U)	74, 76
	Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-UDEUR-PpE)	77
	Pecorella Gaetano (FI), <i>Presidente della II Commissione</i>	80
	Ruta Roberto (MARGH-U)	68
	Ruzzante Piero (DS-U)	63
	Vietti Michele Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	57, 78

	PAG.		PAG.
Violante Luciano (DS-U)	77, 80	(Votazione finale e approvazione – A.C. 3665) .	101
Vitali Luigi (FI), <i>Relatore</i>	58, 78	Presidente	101
(<i>Esame ordini del giorno – A.C. 3665</i>)	81	Proposta di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	102
Presidente	81	Sull'ordine dei lavori	102
Arrighi Alberto (AN)	81	Presidente	102, 114
Lettieri Mario (MARGH-U)	81	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	107
Vietti Michele Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	81	Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	104
(<i>Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3665</i>) ..	82	Cè Alessandro (LNP)	106
Presidente	82	Giordano Francesco (RC)	105
Anedda Gian Franco (AN)	90	La Russa Ignazio (AN)	112
Arrighi Alberto (AN)	99	Violante Luciano (DS-U)	102
Benvenuto Giorgio (DS-U)	84	Vito Elio (FI)	109
Bonito Francesco (DS-U)	88	Volontè Luca (UDC)	111
Bornacin Giorgio (AN)	100	Disegno di legge (Approvazione in Commis- sione)	114
Fluvi Alberto (DS-U)	91	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	115
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-UDEUR- PpE)	82	Presidente	115
Nannicini Rolando (DS-U)	87	Zacchera Marco (AN)	115
Pisapia Giuliano (RC)	99	Ordine del giorno della seduta di domani .	115
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	101	Presidente	116, 117, 118
Polledri Massimo (LNP)	97	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	116, 117, 118
Rossi Guido Giuseppe (LNP)	101	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	
Ruta Roberto (MARGH-U)	94		
Tolotti Francesco (DS-U)	93		
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	96		
(<i>Coordinamento – A.C. 3665</i>)	101		
Presidente	101		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantasette.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 18 del 2003: Giudizio necessario secondo equità (3665).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Comunica altresì le proposte emendative ritirate o inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

FRANCESCO TOLOTTI, giudicata non condivisibile la scelta prospettata nel provvedimento d'urgenza, sul quale esprime un orientamento contrario, ritiene che sarebbe stato più opportuno perseguire l'obiettivo di una soluzione negoziata tra ANIA ed associazioni dei consumatori; sottolinea altresì l'opportunità di riformare in modo organico il settore assicurativo, con particolare riferimento alla disciplina delle polizze sulla responsabilità civile automobilistica.

GIUSEPPE FANFANI ritiene non condivisibile la scelta del Governo di affrontare sotto il profilo meramente processuale la questione relativa alle controversie tra gli utenti di servizi assicurativi ed alcune imprese operanti nel settore, al fine di disincentivare eventuali ricorsi giurisdizionali da parte dei consumatori: auspica pertanto una significativa modifica dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza nel senso di consentire un più ampio ricorso dei cittadini al giudizio secondo equità.

GRAZIELLA MASCIA sottolinea la gravità delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame che, precludendo ad una vasta platea di soggetti la possibilità di accedere al giudizio secondo equità, si tradurranno in un ingiustificato vantaggio in favore dei cosiddetti interventi forti; nel ritenere, peraltro, che il decreto-legge presenti profili di illegittimità costituzionale, auspica che il Governo individui una soluzione che garantisca i diritti dei consumatori attraverso un proficuo confronto tra le parti interessate.

ROBERTO GIACHETTI, giudicato non condivisibile, nel caso di specie, il ricorso alla decretazione d'urgenza, rileva che anche nel settore assicurativo si può ravvisare una situazione di conflitto di interessi che investe il Presidente del Consiglio. Nel lamentare, inoltre, che il provvedimento d'urgenza in esame è volto a tutelare esclusivamente interessi di parte, segnatamente delle compagnie di assicurazione, osserva che il Governo avrebbe dovuto più opportunamente prospettare una soluzione negoziale delle controversie tra i consumatori e l'ANIA.

FILIPPO MANCUSO osserva che il mero riferimento ai cosiddetti contratti di

massa, di cui all'articolo 1 del decreto-legge, appare insufficiente a garantire la coerenza delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza con la logica che deve presiedere ad una corretta ripartizione delle competenze attribuite alla magistratura ordinaria ad ai giudici di pace.

ALDO CENNAMO manifesta netta contrarietà al decreto-legge in esame, paventando le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dalla sua attuazione, in particolare per le controversie di modesta entità; invita quindi il Governo a non insistere per la conversione in legge del provvedimento d'urgenza ed a promuovere un'organica riforma del settore assicurativo.

LUANA ZANELLA esprime un orientamento contrario al decreto-legge in esame, che tende a favorire le imprese assicuratrici a scapito delle esigenze di tutela degli utenti, ai quali viene inopinatamente preclusa la possibilità di ricorrere al giudizio secondo equità. Invita, pertanto, il Governo a non insistere per la conversione in legge del provvedimento d'urgenza ed a favorire l'individuazione di una soluzione negoziata delle controversie tra consumatori e compagnie di assicurazione.

ROBERTO RUTA giudica le disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame inidonee a tutelare i diritti di una pluralità di consumatori che, sulla base della vigente normativa, hanno inteso avvalersi della possibilità di ricorrere al giudice di pace.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

ROBERTO RUTA, ricordato altresì che l'autorità antitrust ha sanzionato numerose imprese assicuratrici per il comportamento lesivo dei principi della libera concorrenza, ritiene che il Governo avrebbe dovuto individuare una soluzione più equa attraverso un confronto tra l'ANIA e le associazioni dei consumatori.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

ROLANDO NANNICINI, nel ritenere scorretta ed ingiustificata la modifica delle regole processuali mentre sono pendenti contenziosi fra consumatori ed imprese di assicurazione, lamenta la mancata attuazione, da parte del Governo, di una politica volta a garantire il rispetto del principio della libera concorrenza ed a promuovere la riduzione dei premi assicurativi; invita, quindi, l'Esecutivo a non insistere per la conversione in legge del provvedimento d'urgenza ed a favorire l'individuazione di una soluzione negoziata fra le associazioni dei consumatori e l'ANIA.

GRAZIANO MAZZARELLO, nell'invitare il Governo a non insistere per la conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, osserva che l'attuazione delle disposizioni da esso recate penalizzerà ulteriormente i contraenti deboli, determinando più elevati costi e tempi più lunghi per la definizione dei contenziosi derivanti da rapporti giuridici relativi a contratti cosiddetti di massa; sottolinea altresì la necessità di riformare in modo organico la disciplina delle assicurazioni sulla responsabilità civile automobilistica.

TEODORO BUONTEMPO invita il Governo a valutare l'opportunità di sospendere l'iter del disegno di legge di conversione in esame, ritenendo non condivisibile il relativo provvedimento d'urgenza, in attesa che le imprese di assicurazione mostrino disponibilità a garantire un congruo risarcimento agli utenti che hanno subito penalizzazioni a seguito di comportamenti lesivi del principio di libera concorrenza.

ROBERTO GIACHETTI, parlando sull'ordine dei lavori, prospetta l'opportunità di un rinvio in Commissione del disegno di legge di conversione in esame.

Dopo interventi del deputato FRANCESCO BONITO, a favore, e del relatore LUIGI VITALI, il quale si dichiara contrario alla richiesta formulata dal deputato Giachetti, rilevandone peraltro l'irritualità, il PRESIDENTE ritiene che, alla luce del disposto dell'articolo 86, comma 7, del regolamento, l'Assemblea possa proseguire nell'esame del disegno di legge di conversione.

PIERLUIGI MANTINI, giudicato non condivisibile il ricorso, nel caso di specie, alla decretazione d'urgenza, esprime l'orientamento contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo alle disposizioni recate dal decreto-legge in esame, che giudica inique, inefficaci e gravemente penalizzanti per gli utenti dei servizi assicurativi, ai quali si preclude la possibilità di accedere al giudizio secondo equità. Invita, pertanto, il Governo a valutare attentamente le istanze rappresentate dalle associazioni dei consumatori e le soluzioni alternative proposte dalle forze politiche di opposizione attraverso gli emendamenti presentati.

LUIGI VITALI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 1-ter.2 identico all'emendamento 1-ter.1 (*ex* articolo 86, comma 4-bis, del regolamento) e 1-ter della Commissione; esprime altresì parere favorevole sull'emendamento Fanfani 1.34, purché riformulato. Invita infine al ritiro delle restanti proposte emendative, esprimendo altrimenti parere contrario.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

FRANCESCO BONITO, nel ritenere profondamente ingiusta la soluzione prospettata nel provvedimento d'urgenza in esame, ricorda che il principio di equità quale criterio risolutivo di controversie è

stato introdotto nell'ordinamento al fine di garantire la giustizia del caso singolo: raccomanda pertanto l'approvazione del suo emendamento 1.1, identico agli emendamenti Lettieri 1.2, Cento 1.32 e Pisapia 1.36, interamente soppressivi dell'articolo 1 del decreto-legge.

MARIO LETTIERI richiama le ragioni che lo hanno indotto a proporre la soppressione dell'articolo 1 del decreto-legge con il suo emendamento 1.2, del quale auspica l'approvazione.

GIULIANO PISAPIA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.36, interamente soppressivo dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza, che ritiene presenti profili di dubbia legittimità costituzionale; rileva, inoltre, che l'adozione del decreto-legge ha di fatto ostacolato l'individuazione di una soluzione concordata tra l'organizzazione rappresentativa delle imprese di assicurazioni e le associazioni di consumatori.

TEODORO BUONTEMPO nel paventare il rischio che le decisioni del Parlamento nella materia oggetto del decreto-legge possano minare la credibilità dell'Autorità antitrust, riterrebbe opportuna una soluzione rispettosa dei diritti dei lavoratori.

GIORGIO BENVENUTO, nel dichiarare di condividere le finalità degli emendamenti interamente soppressivi dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza, osserva che le scelte costantemente compiute dal Governo sono particolarmente penalizzanti per i consumatori.

ALBERTO FLUVI, sottolineato che la reale finalità del provvedimento d'urgenza è quella di sostenere le grandi compagnie di assicurazione a discapito delle esigenze dei consumatori, auspica l'approvazione dell'emendamento Bonito 1.1 e degli identici emendamenti soppressivi dell'articolo 1 del decreto-legge.

GABRIELE FRIGATO, nel sottolineare l'iniquità della scelta compiuta con il provvedimento d'urgenza, che favorisce le imprese di assicurazione a svantaggio dei consumatori, dichiara voto favorevole sugli identici emendamenti Bonito 1.1, Lettieri 1.2, Cento 1.32 e Pisapia 1.36.

FRANCESCO TOLOTTI, ricordato il progressivo aumento dei premi delle polizze sulla responsabilità civile automobilistica, ritiene inopportuno tutelare gli interessi delle sole imprese di assicurazione: auspica pertanto la soppressione dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati della componente politica UDEUR-Popolari per l'Europa del gruppo Misto sugli identici emendamenti in esame, lamenta che la deleteria scelta compiuta dell'Esecutivo penalizza i consumatori e svilisce il ruolo dell'Autorità antitrust.

GABRIELLA PISTONE dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Pisapia 1.36, lamentando l'intendimento del Governo di favorire le imprese assicuratrici.

GRAZIANO MAZZARELLO invita, in particolare, i deputati della maggioranza che hanno aderito al comitato di sostegno dei diritti dei consumatori ad esprimere un orientamento contrario alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

RENATO GALEAZZI richiama le ragioni che lo inducono a giudicare iniquo il provvedimento d'urgenza in esame.

LUIGI VITALI, *Relatore*, sottolineata la sussistenza dei requisiti di costituzionalità di cui all'articolo 77 della Costituzione, osserva che il decreto-legge in esame non interferisce con l'attività svolta dall'Autorità antitrust né ostacola il soddisfacimento delle esigenze dei consumatori.

ROBERTO GIACHETTI, ritenute non convincenti le considerazioni svolte dal

relatore, osserva che nel provvedimento d'urgenza in esame è ravvisabile il palese conflitto di interessi del Presidente del Consiglio.

ANTONIO SODA rileva che una recente risoluzione del Consiglio d'Europa raccomanda il ricorso a procedure di composizione amichevole delle controversie fondate sul principio di equità.

LUCIANO VIOLANTE ritiene poco chiari i presupposti sulla base dei quali la causa potrà essere decisa secondo diritto o secondo equità; osserva altresì che il decreto-legge in esame legittima una variabilità giurisprudenziale a seconda che le medesime fattispecie dedotte in giudizio riguardino una pluralità indeterminata di consumatori o singoli interessati.

LUIGI VITALI, *Relatore*, precisato che la modificazione apportata dalla Commissione al testo dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza recepisce istanze rappresentate dalle associazioni dei consumatori, sottolinea la necessità di individuare nuovi strumenti per dare soluzione a controversie che interessano i richiamati organismi associativi.

ANTONINO LO PRESTI si dichiara favorevole all'originaria formulazione dell'articolo 1 del decreto-legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Bonito 1.1, Lettieri 1.2, Cento 1.32 e Pisapia 1.36.

RENATO GALEAZZI, osservato che il provvedimento d'urgenza svilisce il ruolo dei giudici di pace, favorisce le imprese di assicurazione e penalizza i consumatori, auspica l'approvazione dell'emendamento Fluvi 1.6.

FRANCESCO BONITO sottolinea l'opportunità di elevare il valore entro il quale le cause sono demandate alla competenza del giudice di pace.

MARIO LETTIERI, sottolineata l'opportunità di mantenere l'istituto del giudizio secondo equità, condivide l'esigenza di un'organica regolamentazione dei casi di lesione dei diritti di una vasta platea di consumatori.

GRAZIANO MAZZARELLO ribadisce l'opportunità di rinviare in Commissione il disegno di legge di conversione in esame.

GERARDO BIANCO, parlando sull'ordine dei lavori, riterrebbe opportuna una sospensione della seduta, anche al fine di consentire al Comitato dei nove di valutare compiutamente i problemi ai quali informalmente sta cercando di trovare soluzioni.

LUIGI VITALI, *Relatore*, ritiene che l'Assemblea possa procedere nell'esame del provvedimento d'urgenza sino alla votazione degli identici emendamenti Ruta 1.5 e Fluvi 1.14.

GIULIANO PISAPIA, parlando sull'ordine dei lavori, ribadisce la richiesta di sospendere la seduta, già formulata dal deputato Gerardo Bianco.

PRESIDENTE ricorda che il relatore si è già dichiarato contrario ad una immediata sospensione della seduta.

ALBERTO FLUVI richiama le finalità del suo emendamento 1.6.

GABRIELE FRIGATO stigmatizza l'atteggiamento del Governo, che intende tutelare prioritariamente gli interessi delle imprese assicuratrici: auspica pertanto l'approvazione dell'emendamento Fluvi 1.6.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fluvi 1.6.

ALBERTO FLUVI giudica non condivisibili le soluzioni proposte dal Governo con il decreto-legge in esame che, tra l'altro, reca norme lesive del principio di certezza del diritto.

FRANCESCO BONITO invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Fluvi 1.12, volto a consentire un più ampio ricorso al giudizio secondo equità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fluvi 1.12.

FRANCESCO BONITO illustra le finalità del suo emendamento 1.3, identico agli emendamenti Ruta 1.4 e Cento 1.33, lamentando, in particolare, l'iniquità che contraddistingue l'impostazione di fondo del provvedimento d'urgenza.

MARIO LETTIERI auspica la reiezione del disegno di legge di conversione in esame.

GIULIANO PISAPIA dichiara di condividere le finalità degli identici emendamenti in esame, ispirati al rispetto del principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

ANTONIO SODA osserva che con il provvedimento d'urgenza in esame si rischia di scardinare l'istituto del giudizio secondo equità, che rappresenta uno strumento utile a dare sollecita risposta alla domanda di giustizia che proviene dai cittadini.

ROBERTO GIACHETTI, giudicate pretestuose alcune considerazioni svolte dal deputato Lo Presti, ritiene che la situazione di conflitto di interessi che richiede un'approfondita riflessione sia quella che investe il Presidente del Consiglio.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Bonito 1.3, Ruta 1.4 e Cento 1.33.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*, sottolinea l'opportunità di sospendere la seduta dopo la votazione degli identici emendamenti Ruta 1.5 e Fluvi 1.14, per consentire la riunione del Comitato dei nove, che potrà proce-

dere ad un'ulteriore riflessione, anche in riferimento alla questione sollevata dal deputato Violante.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Ruta 1.5 e Fluvi 1.14.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospende fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

RICCARDO ILLY illustra la sua interrogazione n. 3-2056, sulla crisi occupazionale nel settore degli operatori doganali.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, osservato che sono allo studio dell'Agenzia delle dogane iniziative volte ad assumere i doganalisti in esubero o seguito della prossima eliminazione della barriera doganale con la Slovenia, rileva che tali assunzioni sarebbero conformi a quanto fissato dall'articolo 34, comma 6, della legge finanziaria per il 2003, che consente di assumere, in via prioritaria, personale adibito a compiti connessi con il rispetto di impegni internazionali.

RICCARDO ILLY, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, invita il Governo ad adottare, d'intesa con la Commissione europea, misure idonee a fronteggiare la crisi occupazionale che sarà indotta dall'eliminazione delle barriere doganali; auspica altresì che la sua proposta di legge, a tal fine presentata, sia tenuta nella dovuta considerazione.

GREGORIO DELL'ANNA illustra la sua interrogazione n. 3-2058, sulle iniziative finalizzate a rendere più sicure le transazioni che hanno luogo mediante carte di credito.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, dà preliminarmente conto degli esiti dell'attività di indagine sinora svolta dalle forze dell'ordine al fine di contrastare il fenomeno della contraffazione delle carte di credito ricordando che la Guardia di finanza ha costituito uno speciale gruppo per far fronte al problema. Sottolineato, peraltro, che la Banca d'Italia e l'ABI stanno coadiuvando le forze dell'ordine, assicura che il Ministero dell'economia e delle finanze sta predisponendo una apposita banca dati, anche al fine di garantire un più elevato grado di protezione delle transazioni effettuate con carte di credito.

GREGORIO DELL'ANNA auspica che l'evoluzione della tecnologia possa contribuire a contrastare il fenomeno della clonazione dei mezzi di pagamento.

SERGIO ROSSI illustra l'interrogazione Cé n. 3-2059, sull'estensione delle misure di agevolazione contributiva e tributaria in favore di soggetti residenti in territori alluvionati.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, assicura che il Governo intende ottemperare agli impegni sanciti dai due ordini del giorno richiamati nell'atto ispettivo, accolti, rispettivamente, nelle sedute della Camera del 18 dicembre 2002 e del 5 marzo 2003, che prevedono, tra l'altro, la sospensione dei termini relativi agli adempimenti contributivi e fiscali a favore di tutti i cittadini residenti in aree interessate da eventi alluvionali.

SERGIO ROSSI, nel dichiararsi soddisfatto di una risposta che giudica confortante, auspica che il Governo ottemperi con sollecitudine agli impegni assunti con l'accoglimento degli ordini del giorno richiamati nell'atto ispettivo.

ALFONSO GIANNI illustra la sua interrogazione n. 3-2060, concernente la

modifica dei criteri di rilevazione sull'incremento dei prezzi e le iniziative del Governo per farvi fronte.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, osserva che l'ISTAT ha recentemente revisionato, ampliando le fonti informative, il paniere di beni e servizi impiegato per misurare l'andamento del costo della vita, ritiene che la diversa percezione delle variazioni intervenute derivi dal fatto che i consumatori sono più sensibili ai prezzi dei beni di uso corrente rispetto a quelli dei beni acquistati occasionalmente; dà quindi conto delle iniziative assunte dal Governo per contenere la crescita dell'inflazione, ricordando, in particolare, che si è deciso di differire alla prossima primavera l'incremento dell'accisa sui tabacchi.

ALFONSO GIANNI, nel dichiararsi insoddisfatto, sottolinea che il costo della vita è aumentato molto più di quanto risulti dalle rilevazioni statistiche ufficiali; invita pertanto il Governo ad assumere iniziative di carattere sociale volte a difendere, anche attraverso la reintroduzione di meccanismi di indicizzazione delle retribuzioni, il potere d'acquisto delle famiglie, segnatamente di quelle appartenenti alle fasce più deboli della popolazione.

FABRIZIO VIGNI illustra la sua interrogazione n. 3-2061, sulla determinazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione dall'inquinamento elettromagnetico.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, fa presente che il Consiglio superiore di sanità, il 24 giugno scorso, ed il competente comitato interministeriale, all'unanimità, hanno espresso parere favorevole sugli schemi di decreto predisposti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio in attuazione della legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico, che fissano limiti di esposizione, valori di attenzione ed

obiettivi di qualità coerenti con le linee guida elaborate dalla commissione internazionale per le radiazioni; peraltro, sono stabiliti valori più rigorosi di quelli fissati da altri paesi europei.

VALERIO CALZOLAIO si dichiara insoddisfatto, osservando che gli schemi di decreto predisposti dal Ministero, oltre a non aver ottenuto il consenso delle regioni, violano il principio della cautela e rischiano di recare deleterie conseguenze per la salute dei cittadini e dell'ambiente.

FLAVIO TANZILLI illustra la sua interrogazione n. 3-2062, concernente il monitoraggio sul numero dei decreti emessi per intercettazioni telefoniche.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*, fa presente che successivamente alla risposta fornita, nel giugno 2002, dal sottosegretario Santelli ad analogo atto ispettivo, il Ministero della giustizia ha dato mandato alla competente direzione generale di statistica di elaborare appositi schemi di rilevazione e monitoraggio, anche relativamente ai costi, dei decreti per intercettazioni, nonché di pagamento per documentazione del traffico e per il noleggio degli apparati. Assicura che i dati delle prime rilevazioni — che hanno carattere trimestrale — avviate dalle procure generali della Repubblica presso le corti di appello, i tribunali ed i tribunali per i minori saranno disponibili a breve scadenza. Dà conto, altresì, delle numerose iniziative assunte dal Ministero della giustizia volte, tra l'altro, ad approfondire le condizioni logistiche in cui operano i centri di intercettazione.

FLAVIO TANZILLI, nel sottolineare l'importanza di disporre di una valutazione dei risultati ottenuti in rapporto ai costi delle operazioni relative ad intercettazioni telefoniche ed ambientali, esprime apprezzamento per le previste iniziative di monitoraggio.

VINCENZO NESPOLI illustra l'interrogazione La Russa n. 3-2063, sulla corre-

sponsione di un'indennità per gli ufficiali di polizia giudiziaria che svolgono funzioni di pubblico ministero.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*, osservato che la vigente normativa non contempla la corresponsione dell'indennità richiamata nell'atto di sindacato ispettivo, rileva che ragioni di carattere economico e giuridico ostano a tale previsione: in particolare, l'esercizio di funzioni requirenti rientra tra le funzioni che gli ufficiali di polizia giudiziaria sono chiamati a svolgere.

FILIPPO ASCIERTO, nel dichiararsi soddisfatto per la parte conclusiva della risposta, sottolinea la necessità di assumere un adeguato numero di magistrati affinché gli ufficiali di polizia giudiziaria non debbano essere distolti dalla loro ordinaria attività di prevenzione di atti criminali.

GIOVANNI CARBONELLA illustra la sua interrogazione n. 3-2057, sulle iniziative a sostegno delle imprese agricole.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, sottolinea l'estrema difficoltà con la quale il Governo sta fronteggiando la situazione determinatasi a seguito della cartolarizzazione dei contributi dovuti dalle imprese agricole all'INPS, ritiene non praticabile l'ipotesi di un provvedimento di condono. Osserva altresì che l'Esecutivo intende razionalizzare la normativa relativa ai confidi, con l'obiettivo di favorire il ricorso a nuovi strumenti di mutuo agevolato e di pervenire alla rinegoziazione dei mutui contratti dalle aziende agricole.

GIOVANNI CARBONELLA, pur ringraziando il ministro, dichiara di non potersi ritenere soddisfatto della risposta; invita quindi il Governo ad assumere idonee iniziative a sostegno delle imprese agricole in relazione al pagamento dei contributi dovuti all'INPS.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantanove.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3665.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ritenute fondate le osservazioni formulate dal deputato Violante nella parte antimeridiana della seduta, modificando il precedente avviso, esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Fluvi 1.16 e Falanga 1.30 ed invita a ritirare l'emendamento Fanfani 1.34.

LUIGI VITALI, *Relatore*, modificando anch'egli il precedente avviso, invita al ritiro dell'emendamento Fanfani 1.34 ed esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Fluvi 1.16 e Falanga 1.30.

FRANCESCO BONITO sottolinea la necessità di introdurre nell'ambito della giustizia civilistica – eminentemente di tutela individuale – nuovi strumenti procedurali che consentano di attivare la tutela giurisdizionale per fattispecie che non interessano singoli individui ma collettività.

MARIO LETTIERI invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Fanfani 1.34, migliorativo del testo dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza, che giudica inaccettabile.

GIUSEPPE FANFANI insiste per la votazione del suo emendamento 1.34, del quale richiama le finalità.

ANNA FINOCCHIARO, nel ritenere che la modificazione apportata dalla Commissione all'articolo 1 del provvedimento d'urgenza rischi di ingenerare confusione, esprimere un orientamento favorevole alla soluzione prospettata dal Governo e dal relatore; auspica, peraltro, la reiezione dell'emendamento Fanfani 1.34, sebbene persegua finalità condivisibili.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Fanfani 1.34 e Fluvi 1.15.

FRANCESCO BONITO dichiara di condividere le finalità degli identici emendamenti Fluvi 1.16 e Falanga 1.30 e ne auspica l'approvazione.

PIERO RUZZANTE precisa che, in occasione della votazione dell'emendamento Fanfani 1.34, i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo intendevano esprimere un voto contrario.

MARIO LETTIERI auspica l'approvazione dell'emendamento Fluvi 1.16, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici emendamenti Fluvi 1.16 e Falanga 1.30.

ALBERTO FLUVI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.25.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Fluvi 1.25, 1.26, 1.27 e 1.28 e Ruta 1-bis.1.

ALBERTO FLUVI illustra le finalità del suo emendamento 1-bis.3.

FRANCESCO BONITO ritiene che il Governo avrebbe dovuto più opportunamente favorire il raggiungimento di una soddisfacente posizione negoziata.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fluvi 1-bis.3.

MARIO LETTIERI richiama le finalità dell'emendamento Fluvi 1-bis.7, di cui è cofirmatario.

ALBERTO FLUVI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1-bis.7, rilevando l'incapacità del Governo di definire una chiara ed univoca politica in materia di assicurazioni.

FRANCESCO BONITO, nel richiamare le condivisibili proposte formulate dai rappresentanti dell'associazionismo dei consumatori nel corso delle audizioni promosse dalla II Commissione, lamenta la latitanza del Governo nell'individuare soluzioni soddisfacenti.

GABRIELE FRIGATO ritiene che differire nel tempo l'applicazione della normativa in esame consentirebbe di individuare soluzioni condivise.

ROBERTO RUTA ritiene non si possa imputare ai giudici di pace la responsabilità della situazione che si è venuta a determinare, dal momento che dovrebbe competere al Governo l'individuazione di una soluzione condivisa.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fluvi 1-bis.7.

FRANCESCO BONITO illustra le finalità del suo emendamento 1-bis.2.

ALBERTO FLUVI manifesta perplessità per il fatto che le decisioni adottate dalle compagnie di assicurazione sanzionate dall'Autorità antitrust sono state contestate esclusivamente dai consumatori e non anche dalle restanti imprese del settore.

GIUSEPPE FANFANI riterrebbe opportuno che il Parlamento modificasse significativamente il testo di un provvedimento d'urgenza che giudica lesivo dei diritti dei consumatori.

GABRIELE FRIGATO ritiene che, anche alla luce della sanzione comminata dall'Autorità antitrust ad alcune compagnie assicuratrici, il Governo avrebbe dovuto evitare di penalizzare la parte debole del rapporto contrattuale.

ROBERTO GIACHETTI invita i deputati della maggioranza a chiarire i motivi per i quali condividono le finalità del provvedimento d'urgenza in esame, volto a tutelare esclusivamente interessi di parte.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bonito 1-bis.2.

GIUSEPPE FANFANI ritira il suo emendamento 1-bis.14.

ALBERTO FLUVI osserva che con il provvedimento d'urgenza in esame si rende più difficoltosa l'azione dei cittadini a tutela dei propri diritti.

FRANCESCO BONITO dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Fluvi 1-bis.12.

MARIO LETTIERI manifesta condivisione per le finalità perseguito dall'emendamento Fluvi 1-bis.12, di cui è cofirmatario, migliorativo del testo di un provvedimento d'urgenza che giudica scandaloso.

PIERLUIGI MANTINI auspica l'approvazione dell'emendamento Fluvi 1-bis.12, manifestando netta contrarietà ad un provvedimento d'urgenza che incide pesantemente sul contenzioso già in atto.

GRAZIANO MAZZARELLO, osservato che il provvedimento d'urgenza in esame reca norme particolarmente penalizzanti per i consumatori, auspica l'approvazione dell'emendamento Fluvi 1-bis.12.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Fluvi 1-bis.12 ed approva l'emendamento 1-ter.3 della Commissione, nonché gli identici

emendamenti 1-ter.2 della Commissione e 1-ter.1 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).

FRANCESCO BONITO, sottolineata l'importanza dell'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03, volto ad introdurre nell'ordinamento le cosiddette *class actions*, invita il relatore ed il Governo a fornire chiarimenti sulle ragioni del loro orientamento contrario.

ALBERTO FLUVI dichiara di voler sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03 e ne auspica l'approvazione.

GRAZIANO MAZZARELLO dichiara anch'egli di voler sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03, invitando l'Assemblea ad approvarlo.

MARIO LETTIERI auspica l'approvazione dell'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03, che dichiara di voler sottoscrivere.

LUCIANO VIOLANTE invita il relatore ed il rappresentante del Governo a chiarire le ragioni del loro orientamento contrario all'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03, che prospetta una soluzione volta a garantire il necessario equilibrio tra le esigenze dei consumatori e quelle dei soggetti economici erogatori di servizi al pubblico.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI dichiara di voler sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, osserva che, alla luce della disposizione recata dall'articolo 3 della legge n. 281 del 1998, l'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03 appare superfluo ovvero limitativo del diritto al risarcimento dei danni subiti dal singolo consumatore.

LUIGI VITALI, *Relatore*, conferma l'invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03, ritenendo che le condivisibili

finalità da esso perseguite possano essere più opportunamente recepite in altra sede.

PIERLUIGI MANTINI, nel ritenere che le considerazioni testé svolte dal sottosegretario Vietti e dal relatore appaiano tra loro contraddittorie, insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo 1-ter.03.

FRANCESCO BONITO, anche a nome del deputato Finocchiaro, dichiara di voler sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03, volto a garantire adeguata tutela giuridica dell'associazionismo dei consumatori.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*, osservato che il riconoscimento del diritto delle associazioni di consumatori di agire per conseguire il risarcimento di danni determina conseguenze che devono essere adeguatamente approfondite, manifesta la disponibilità della Commissione ad affrontare compiutamente e con sollecitudine il tema evocato.

LUCIANO VIOLANTE invita anche i deputati della maggioranza ad esprimere voto favorevole sull'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03, volto a riequilibrare la normativa in esame attraverso un'adeguata tutela dei soggetti più deboli del rapporto contrattuale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, accetta gli ordini del giorno Fluvi n. 1 ed Arrighi n. 2.

ALBERTO ARRIGHI insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 2, pur

ringraziando il rappresentante del Governo per averlo accettato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'ordine del giorno Arrighi n. 2.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica UDEUR-Popolari per l'Europa del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza volto a favorire le imprese di assicurazione sanzionate dall'Autorità antitrust per comportamento lesivo dei principi della libera concorrenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, sottolineata, inoltre, la necessità di definire una organica ed equa normativa che disciplini i casi di lesione di diritti dei consumatori, riterrebbe opportuno prevedere la restituzione immediata delle somme indebitamente percepite dalle imprese assicuratrici.

GIORGIO BENVENUTO dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che prospetta una soluzione fortemente squilibrata, a vantaggio delle imprese di assicurazione, delle controversie in materia di tariffe delle polizze sulla responsabilità civile automobilistica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

GIORGIO BENVENUTO, giudicata altresì confusa e contraddittoria la politica attuata dal Governo in riferimento al settore assicurativo, invita l'Esecutivo a fa-

vorire l'individuazione di una soluzione negoziata tra l'ANIA e le associazioni dei consumatori.

ROLANDO NANNICINI, rilevato che le disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame appaiono inadeguate a garantire un'effettiva tutela degli interessi dei consumatori, sottolinea l'inadeguatezza della politica attuata dal Governo in riferimento al settore assicurativo; manifesta pertanto l'assoluta contrarietà al disegno di legge di conversione.

FRANCESCO BONITO manifesta netta contrarietà ad un provvedimento d'urgenza che denota l'incapacità del Governo di affrontare questioni sociali particolarmente rilevanti; nell'auspicare, quindi, un'approfondita riflessione sull'opportunità di introdurre nell'ordinamento strumenti processuali innovativi e connotati da maggiore equità, dichiara il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

GIAN FRANCO ANEDDA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che non limita in alcun modo il diritto dei consumatori di adire l'autorità giudiziaria per far valere le proprie ragioni.

ALBERTO FLUVI, nel ritenere errato individuare una soluzione giuridica ad una questione di natura politica, lamenta l'atteggiamento del Governo, che propone modifiche del codice di procedura civile volte a tutelare esclusivamente interessi di parte, segnatamente delle imprese di assicurazione, alcune delle quali sono state sanzionate dall'Autorità antitrust per comportamento lesivo dei principi della libera concorrenza.

Dichiara pertanto voto contrario sul provvedimento in esame.

FRANCESCO TOLOTTI lamenta l'insufficiente responsabilità dell'Esecutivo e della maggioranza a recepire le proposte emendative presentate dalle forze politiche di opposi-

zione, nelle quali si è tenuto conto delle istanze rappresentate dalle associazioni dei consumatori; paventa quindi le deleterie conseguenze che potranno derivare dall'attuazione delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, che si iscrive nel contesto di una politica governativa approssimativa e velleitaria. Dichiara infine voto contrario sul disegno di legge di conversione.

ROBERTO RUTA, sottolineata l'iniquità delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, che non forniscono risposte adeguate alle esigenze prospettate dagli utenti dei servizi assicurativi, ritiene particolarmente grave il fatto che il Governo abbia adottato misure volte a favorire esclusivamente le grandi società di assicurazione; dichiara, pertanto, il convinto voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

LUANA ZANELLA dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che giudica sbagliato, in quanto apporta significative modifiche all'ordinamento giudiziario al solo scopo di tutelare gli interessi delle imprese di assicurazione sanzionate dall'Autorità antitrust per comportamento lesivo dei principi della libera concorrenza.

MASSIMO POLLEDRI, richiamati i dati relativi all'incremento delle tariffe delle polizze sulla responsabilità civile automobilistica registrati dal 1994 ad oggi, ritiene che tale andamento possa essere posto in relazione anche alle truffe attuate, in particolare nel Meridione, a danno delle compagnie di assicurazione; ricorda altresì che i Governi di centrosinistra non hanno adottato adeguate misure a favore dei consumatori.

GIULIANO PISAPIA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'ur-

genza che giudica iniquo, inefficace e destinato a cancellare il diritto di tutti i cittadini ad un'adeguata tutela giurisdizionale.

ALBERTO ARRIGHI dichiara voto favorevole sul disegno di legge di conversione, lamentando tuttavia l'assenza di una opportuna concertazione tra le parti; auspica comunque che il Governo dia attuazione agli impegni assunti con l'accettazione del suo ordine del giorno n. 2.

GIORGIO BORNACIN, pur esprimendo perplessità su taluni aspetti del provvedimento d'urgenza in esame, ritiene soddisfacenti le rassicurazioni fornite dal Governo, che ha accettato l'ordine del giorno Arrighi n. 2: dichiara pertanto voto favorevole sul disegno di legge di conversione.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge di conversione, esprimendo apprezzamento per l'accettazione, da parte del Governo, dell'ordine del giorno Arrighi n. 2.

GABRIELLA PISTONE dichiara il convinto voto contrario dei deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che giudica iniquo oltreché inopportuno dal punto di vista metodologico.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 3665.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 987.

Sull'ordine dei lavori.

LUCIANO VIOLANTE, ricordato che il dottor Paolo Mieli è stato indotto a non accettare la nomina di consigliere di amministrazione della RAI, stigmatizza, al riguardo, l'atteggiamento di talune forze politiche della maggioranza che ha assunto in qualche caso connotati assimilabili al razzismo (*Vive, reiterate proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Osservato altresì che la situazione delineatasi si configura come una grave crisi istituzionale, ritiene che si sia determinata una condizione di sostanziale monopolio nel settore radiotelevisivo che mette a repentaglio la libertà dell'informazione: chiede, quindi, che il Presidente della Camera valuti l'opportunità di convocare quanto prima la Conferenza dei presidenti di gruppo al fine di procedere ad un'opportuna valutazione della questione; chiede inoltre che, nella seduta di domani, il ministro dell'economia e delle finanze riferisca all'Assemblea circa la sua posizione in merito alla designazione del direttore generale della RAI.

PIERLUIGI CASTAGNETTI, sottolineata la situazione di crisi politica ed istituzionale che si è determinata a seguito della rinuncia, da parte del dottor Mieli, all'incarico per il quale era stato designato, si associa alla richiesta, formulata dal deputato Violante, di convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo; rilevato altresì che, pur nel pieno rispetto delle insindacabili prerogative attribuite al Presidente della Camera, appare opportuna una riflessione dell'intero Parlamento, ritiene che per il momento si debba sospendere l'iter del cosiddetto disegno di legge Gasparri e del provvedimento in materia di conflitto di interessi.

FRANCESCO GIORDANO, osservato che la condivisibile scelta operata dai Presidenti delle Camere era volta a superare la grave crisi dell'informazione in Italia, si associa alle richieste formulate dal deputato Violante ed auspica un di-

battito parlamentare sulla funzione del servizio pubblico radiotelevisivo e sul pluralismo dell'informazione.

ALESSANDRO CÈ giudica pretestuose ed infondate le considerazioni svolte dai deputati dell'opposizione in merito alla vicenda connessa all'indisponibilità del dottor Paolo Mieli all'incarico di presidente della RAI, atteso che appare evidente la visione monopolista dell'informazione propria delle forze politiche della sinistra. Respinge inoltre tassativamente le accuse formulate dal deputato Violante in ordine a presunti atteggiamenti di stampo xenofobo o razzista da parte di rappresentanti della Lega nord ed invita la Presidenza ad assumere, al riguardo, le opportune determinazioni.

MARCO BOATO, stigmatizzato il linciaggio morale di cui è stato oggetto il dottor Mieli, manifesta l'apprezzamento dei deputati Verdi-L'Ulivo — ma ritiene di poter interpretare i sentimenti di tutte le componenti politiche del gruppo Misto — per le scelte operate dai Presidenti delle Camere in ordine alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione della RAI. Denunziate, infine, le gravi responsabilità, in particolare della Lega nord, in ordine alle vicende relative alla candidatura del presidente della RAI, ritiene che la questione del servizio pubblico radiotelevisivo abbia assunto i connotati di una crisi politica ed istituzionale: auspica, pertanto, che il Presidente della Camera valuti opportunamente le richieste formulate in aula (*Commenti di deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE invita ad usare un linguaggio consono all'istituzione parlamentare e non offensivo nei confronti di chi interviene.

ELIO VITO, sottolineato preliminarmente il valore innovativo delle scelte operate dai Presidenti delle Camere, i quali hanno indicato quale presidente della RAI una personalità ritenuta garanzia di pluralismo, giudica inopportuno che

si pongano condizioni preventive in relazione all'eventuale assunzione di un incarico; si dichiara altresì contrario alla convocazione di una Conferenza dei presidenti di gruppo per dibattere temi che esulano dalle prerogative che il regolamento della Camera attribuisce a tale organo e che attengono alla sfera di esclusiva competenza dei Presidenti delle Assemblee parlamentari.

LUCA VOLONTÈ, nel sottolineare l'intangibilità delle decisioni dei Presidenti delle Camere in tema di nomina dei componenti il consiglio d'amministrazione della RAI, auspica un approfondito dibattito parlamentare sul sistema radiotelevisivo pubblico e sui problemi dell'azienda concessionaria, che il Presidente del Consiglio intende rilanciare. Si augura, infine, che il dottor Mieli receda dall'intendimento manifestato.

IGNAZIO LA RUSSA, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, esprime rammarico per la rinuncia, da parte del dottor Mieli, all'incarico per il quale era stato designato; sottolinea inoltre l'inopportunità della polemica politica che ha fatto seguito alla sua determinazione, anche in considerazione del fatto che non sono note le ragioni « tecnico-politiche » che l'hanno motivata. Ricordate le critiche mosse dall'opposizione alla scelta operata dai Presidenti delle Camere, ispirate al principio del pluralismo, ritiene che la responsabilità della decisione del dottor Mieli non possa essere attribuita alle forze politiche di maggioranza. Osserva altresì che la convocazione sul tema della Conferenza dei presidenti di gruppo potrebbe configurarsi quale indebita ingerenza nelle attribuzioni dei Presidenti delle Camere.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera le osservazioni dei deputati intervenuti.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 114).

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

MARCO ZACCHERA sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 13 marzo 2003, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 115).

MARCO BOATO, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che l'ordine del giorno della seduta di domani sia stato definito in modo difforme dalle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, con particolare riferimento al seguito della discussione delle proposte di legge in materia di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione: chiede pertanto di conoscere le motivazioni e la procedura adottata per definire l'articolazione dei lavori di domani dell'Assemblea.

PRESIDENTE osserva che l'ordine del giorno delle sedute dell'Assemblea è stabilito dal Presidente della Camera, al quale riferirà comunque le considerazioni svolte dal deputato Boato.

La seduta termina alle 20,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Mauro, Oliverio, Palumbo, Rizzo, Selva, Soro, Tortoli, Trantino, Urso, Valducci, Valpiana e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 2003, n. 18, recante disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità (3665) (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 2003,

n. 18, recante disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità.

Ricordo che nella seduta del 10 marzo si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico
— A.C. 3665)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 3665 sezione 4*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3665 sezione 5*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3665 sezione 6*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3665 sezione 2*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3665 sezione 3*).

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Cola 1.29 e Guido Giuseppe Rossi 1.35 e che l'onorevole Pinza ha ritirato la sua firma da tutti gli emendamenti.

Avverto, altresì, che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinente al contenuto del decreto-legge, l'articolo aggiuntivo Cirielli 1-ter.02, relativo alle procedure esecutive nei confronti dell'azienda Policlinico Umberto I (*vedi l'allegato A — A.C. 3665 sezione 1*).

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. La materia che il decreto-legge affronta tocca un problema complesso e delicato: si tratta di trovare una soluzione soddisfacente alla situazione derivante dalle sanzioni irrogate nei confronti di numerose compagnie di assicurazioni per violazione dei principi di libera concorrenza (naturalmente una soluzione che sia certamente rispettosa dei problemi delle società assicuratrici, ma che sia in primo luogo rispettosa delle esigenze e dei diritti dei consumatori).

Siamo in presenza di un contenzioso « ingravescente », come definito dal collega Fanfani nel corso della discussione sulle linee generali. Se l'orientamento attualmente assunto dalla magistratura sul merito dovesse confermarsi anche in futuro, prevedendo grosso modo la restituzione agli assicurati di un importo pari al 20 per cento delle polizze stipulate, potrebbe interessare il 60-70 per cento delle polizze in circolazione. Con questo l'ammontare delle cifre da restituire potrebbe davvero oscillare tra i 10 mila e i 15 mila miliardi di vecchie lire (valori denunciati dalle compagnie di assicurazione).

Di fronte a una problema economico così grave — anche se non particolarmente complesso dal punto di vista giuridico — il Governo ha scelto una strada non condivisibile e sbagliata. Al riguardo vorrei fare una promessa: questo è l'ennesimo provvedimento che interviene in materia di assicurazione, in particolare in materia di RC auto. Attraverso il susseguirsi di questi provvedimenti, si è ben evidenziato l'orientamento ambivalente di un Governo che ha proceduto a zigzag, alternando il bastone e la carota nei confronti delle compagnie di assicurazione. Per la verità in tutto questo zig-zagare un elemento di coerenza si è appalesato: sono sempre state disattese (se non attivamente contrastate) le esigenze dei consumatori! Vi è un esempio clamoroso da questo punto di

vista, che riguarda l'uso che si è fatto delle somme ingenti, rese disponibili dall'intervento dell'Antitrust nei confronti delle compagnie di assicurazione sanzionate per la mancanza di concorrenza e la costituzione di un cartello. Le risorse così reperite, che avrebbero dovuto essere restituite ai consumatori attraverso una riduzione delle tariffe, sono invece state graziosamente destinate alle società petrolifere, per garantire un pagamento più dilazionato delle accise.

Ma torniamo al merito della questione: di fronte a un problema così delicato e così rilevante per entità economica, quale sarebbe stata la strada maestra da imboccare?

È ovvio che si sarebbe dovuto favorire in ogni modo il confronto e l'incontro tra le parti, nel caso specifico tra ANIA e associazioni dei consumatori.

Questa, è infatti una situazione tipica nella quale la soluzione giuridica del problema dovrebbe essere preceduta e favorita da una soluzione negoziale. Insomma, si sarebbe dovuto cercare un approccio concertativo sul problema, sull'esempio di quanto accaduto, verso la fine della scorsa legislatura, in ordine alla questione dei cosiddetti tassi usurari delle banche. Il Governo di allora intervenne svolgendo un ruolo di mediazione tra le parti.

Invece, questo Governo, che — come direbbe il poeta — ha la concertazione « in gran dispetto », ha scelto la strada della decretazione d'urgenza, evitando di intervenire sul merito del problema e adottando una scelta esclusivamente processuale con modalità che, di fatto, tendono ad impedire il ricorso alla giurisdizione nel perseguimento degli interessi prospettati dai singoli assicurati.

Infatti, è ben diverso poter ricorrere al giudizio di equità davanti alla magistratura onoraria — facoltà di cui ci si può avvalere senza necessità di rivolgersi ad un legale — ed essere invece costretti, come nei fatti prevede il presente decreto-legge, ad affrontare il problema in termini di stretto diritto, ciò che richiede la tutela di un legale e che costituisce un ovvio disincentivo a ricorrere alla magistratura.

Insomma, con questo decreto-legge non si consente ai consumatori di accedere ad una giustizia celere, ma li si sovraccarica di un aggravio di costi e di un allungamento dei tempi tali da scoraggiare l'avvio di ogni contenzioso.

In aggiunta, occorre sottolineare che anche le modifiche introdotte in Commissione giustizia mi lasciano quantomeno perplesso. Il rischio più evidente — a dire il vero è più di un rischio — è quello di discriminare tra i diritti di alcuni soggetti ritenuti meritevoli di maggior tutela e quelli di un'utenza più diffusa, che non vengono tutelati per evitare ripercussioni patrimoniali ritenute troppo onerose per i soggetti tenuti al risarcimento.

Dal punto di vista giuridico, non mi sembra apprezzabile e, soprattutto, non mi sembra corretto che l'esercizio di un diritto sia condizionato dalla situazione patrimoniale del soggetto tenuto al risarcimento. Pertanto, è nostra ferma convinzione che il Governo invece di avventurarsi in confuse, arbitrarie e precarie soluzioni giuridiche avrebbe dovuto lavorare — e dovrebbe lavorare — ad una revisione della politica fiscale per l'intero settore, ricercando la convergenza tra consumatori e società di assicurazione. Ad esempio, sarebbe il caso di lanciare un segnale positivo, che avrebbe effetti benefici in chiave tariffaria, sulla questione del prelievo fiscale — tuttora del 12,5 per cento — gravante sulle RC auto. È questo un terreno sul quale varrebbe la pena di concentrarci piuttosto che impegnarci — come si è fatto nel cosiddetto primo modulo della riforma fiscale — in demagogiche e, alla prova dei fatti, poco più che velleitarie misure di riduzione dell'IRAP.

Per questi motivi non possiamo che valutare negativamente questo decreto-legge che, come abbiamo visto, aggiunge l'ennesimo zigzagante tassello all'incerto patchwork dei provvedimenti governativi in materia di assicurazioni mentre si evita di affrontare il problema di fondo, vale a dire quello di un'organica riforma del settore delle assicurazioni, che non va demonizzato ma rigorosamente sollecitato a superare le situazioni di conflittualità

presenti soprattutto del settore delle RC auto. Tale conflittualità, peraltro, non è un fulmine a ciel sereno.

In sede di discussione sulle linee generali, il collega Fluvi ha ricordato che, da quando le tariffe sono state liberalizzate fino all'anno 2000 — cioè in un arco temporale di cinque anni —, in Italia le tariffe sono lievitate, sostanzialmente raddoppiando rispetto ai livelli iniziali.

Nel medesimo periodo si è invertito il rapporto tra costi delle tariffe RC-auto in Italia e costi delle tariffe RC-auto in Europa: all'inizio del quinquennio le nostre erano le più basse; alla fine erano le più care. Naturalmente, non si tratta qui di sottoporre a un giudizio sommario e liquidatorio le compagnie di assicurazione, che avanzano, dal canto loro, rilievi fondati: in questo senso, per esempio, non c'è dubbio che sulle tariffe finali dell'RC-auto incidono in misura maggiore che nel resto d'Europa il costo delle riparazioni e il danno biologico. Tuttavia, con questa constatazione non si fa altro che tornare alla questione cruciale, vale a dire all'urgenza di un organico disegno di riforma dell'intero settore delle assicurazioni.

Con questa esigenza contrasta, come ho cercato di dimostrare in questo intervento, il provvedimento odierno, l'ennesimo passaggio di una politica ambivalente, contraddittoria e dal respiro corto. Per questo motivo abbiamo presentato una serie di emendamenti, sostanzialmente abrogativi, che sono l'unica condizione per cambiare il nostro giudizio fortemente negativo su un provvedimento che fallisce clamorosamente gli obiettivi che dice di voler perseguire (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, intervengo su questo provvedimento che, al di là della formulazione tecnica, pone problemi di carattere economico di notevole consistenza e rilevanza. Quando la Commissione ha udito i rappresentanti della categorie economiche si è trovata di

fronte a problemi che travalicavano oggettivamente la stessa formulazione tecnica limitata all'aspetto processuale del provvedimento. Infatti, se questo si limitava a disciplinare i casi in cui il giudizio dinanzi al giudice di pace dovesse essere deciso secondo equità e i casi in cui tale giudizio dovesse essere deciso secondo diritto, in realtà, andando a guardare all'interno di questo provvedimento, ci si è resi conto che la normativa riguardava la disciplina del contenuto degli interessi. Infatti, le compagnie di assicurazione, rappresentate dall'associazione che le raggruppa, l'ANIA, comparsa dinanzi alla Commissione, hanno sostanzialmente sostenuto che, qualora si fosse proseguito nella minacciata strada di una moltitudine indefinita di ricorsi da parte dei consumatori, che trovavano fondamento nella pronuncia dell'Antitrust che aveva condannato alcune compagnie di assicurazione ad una multa consistente per la violazione dei doveri inerenti la concorrenza per fatti di cartello, l'esborso a cui erano esposte le compagnie sarebbe andato oltre i 10 mila miliardi di lire, con conseguente ricaduta immaginabile e prevedibile sul sistema economico e soprattutto sugli assicurati. D'altra parte, i consumatori, che hanno rappresentato le loro tesi attraverso le loro associazioni di categoria, hanno parimenti fatto presente come a loro parere il ricorso all'autorità giudiziaria non fosse eludibile per il semplice fatto che l'azione di cartello posta in essere dalle compagnie di assicurazione aveva causato danni consistenti ai consumatori stessi e, pertanto, producevano ed esibivano una serie di documenti da cui risultava che già un orientamento sulla sussistenza e la quantificazione del danno era stato fatto proprio dai giudici di pace nel territorio italiano ed era stato determinato nella misura del 20 per cento del premio di polizza.

Il decreto-legge che oggi l'Assemblea è chiamata a convertire ha fatto nascere una determinata questione. Infatti, invece di affrontare il problema nel merito — come credo si sarebbe correttamente dovuto fare —, il Governo ha ritenuto di doverlo

affrontare sotto il profilo meramente processuale. Si è imposto al giudice di pace di decidere secondo diritto e non secondo equità quelle cause che avessero riguardato contratti conclusi ai sensi dell'articolo 1342 del codice civile, cioè mediante l'uso di moduli e formulari (i cosiddetti contratti per adesione); tali contratti vedono da un lato un contraente cosiddetto forte e dall'altro un contraente definito debole. Intervendendo in questo modo, seppure in maniera velata ed indiretta, si disincentivava oggettivamente il ricorso all'esercizio della giurisdizione da parte dei consumatori, e ciò per il semplice fatto che nessuno si sarebbe permesso di scomodare la magistratura per un danno individuale che potesse essere stimato nell'ordine delle 100-200 delle vecchie migliaia di lire. Ed è per questo motivo che alcune categorie di consumatori avevano teorizzato — anche dinanzi alla Commissione — la possibilità di risolvere il problema attraverso un unico giudizio nell'ambito del quale le stesse potessero essere rappresentative degli interessi dei propri rappresentati, potendo così agire deducendo diritti altrui.

È ovvio che il problema non poteva essere risolto attraverso questo decreto-legge, comunque era stato posto proprio a dimostrazione di quanto diffuso fosse l'interesse sotteso a questo contenzioso.

Siamo quindi in presenza di una situazione oggettivamente difficile da districare perché comunque si faccia pendere la bilancia degli interessi economici — a favore o contro l'una o l'altra delle categorie — il Governo sceglie una strada che sa di provvedimento diretto, certamente efficace ma avulso da qualsiasi confronto tra le parti interessate che, invece, in questa materia, sarebbe stato assolutamente necessario.

Nella situazione data, forse, la cosa migliore sarebbe stata quella di sospendere i procedimenti per un tempo non indefinito, ma comunque congruo per consentire alle parti di trovare nel confronto — che si impone necessariamente in questi casi — una soluzione condivisa che fosse di comune soddisfazione.

Se questo provvedimento venisse approvato così com'è stato prospettato, probabilmente ci si troverebbe di fronte ad un atto di moderata prepotenza che vedrebbe, da un lato favorite alcune categorie economiche e dall'altro, certamente, sfavoriti gli interessi dei consumatori.

Le possibili soluzioni ipotizzate dal confronto che vi è stato in Commissione prendono in considerazione la soppressione completa del dettato che oggi ci viene prospettato. In questo modo si lascerebbero le cose come stanno, il che vorrebbe dire far decidere secondo equità tutti questi giudizi. In secondo luogo si ipotizza la modificazione dell'articolo 1 di questo provvedimento, riducendo la possibilità di giudicare secondo diritto soltanto relativamente a quelle fattispecie che riguardino interessi dedotti in giudizio da una consistente moltitudine di cittadini. Tutto ciò perché il pericolo di lasciare la disciplina così come è stata scritta in questo provvedimento è di tutta evidenza.

La stragrande maggioranza dei rapporti con la pubblica amministrazione, infatti, ovvero la stragrande maggioranza dei rapporti che i cittadini hanno con le grosse compagnie non solo di assicurazione si è costituita ai sensi dell'articolo 1342 del codice civile. Il che vorrebbe dire che se taluno ha una piccolissima ed individuale controversia con l'azienda del gas oppure con l'azienda fornitrice di energia elettrica o di acqua si vedrebbe costretto non solo a scegliere la strada del procedimento secondo diritto, ma anche a rivolgersi ad un avvocato, con conseguenti spese di assistenza e di difesa; ciò significherebbe non consentire al cittadino il ricorso individuale e personale al giudice di pace, che, invece, rappresenta uno strumento di grande civiltà, a fronte di piccoli contenziosi che, comunque, possono costituire anche un fondamento di soddisfazione individuale del cittadino per sentirsi uguale di fronte alla legge anche nei confronti di grosse compagnie o di entità economiche verso le quali ogni battaglia per lui sarebbe persa.

In questa situazione riteniamo che la soluzione vada ritrovata in una disciplina

dell'articolo 1 che preveda un discrimine serio per le piccole controversie, quelle che riguardano i cittadini, i loro problemi, la loro possibilità di agire direttamente, anche contro le grandi compagnie economiche, per la tutela dei propri diritti asseritamente lesi. Deve permanere la possibilità di adire il giudice di pace con giudizio di equità perché solo in questa sede il cittadino potrà farlo autonomamente, senza l'assistenza di un avvocato e potrà dedurre interessi che possono essere rappresentati con quella semplicità che il giudizio di equità consente; viceversa, tali interessi non potrebbero essere rappresentati se non con l'assistenza tecnica ove la materia del contendere dovesse essere necessariamente sottoposta ad un giudizio di diritto. Al contrario, bisogna lasciare il giudizio secondo diritto a quelle controversie che abbiano un contenuto più ampio e nelle quale siano sottesi interessi che riguardino una pluralità indefinita di utenti o di consumatori, in relazione ai quali il giudizio secondo diritto mi sembra assolutamente inevitabile, anche per un'omogeneità necessaria di valutazione di tutti i giudici di pace da Palermo a Milano e per permettere di dar luogo attorno alla norma di diritto ad una decisione che possa essere ritenuta da tutti fruibile nel territorio nazionale.

Credo che questa sia la strada da percorrere; anche da parte del gruppo che rappresento vi è disponibilità a discutere. Resta il giudizio negativo su un provvedimento, adottato dal Governo autonomamente senza discutere preventivamente con le parti sociali e con i gruppi politici (anche se non era certamente suo compito), del quale il Governo stesso credo si debba assumere completamente la responsabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, ci troviamo indubbiamente di fronte ad un provvedimento di grande rilevanza, per le conseguenze che ne derivano e per la platea di cittadini e di

cittadine che investe, il quale, a mio avviso, rappresenta una truffa contro questi cittadini e queste cittadine determinata dal Governo che cambia le regole in corso d'opera, sposando decisamente gli interessi di una parte, in questo caso le assicurazioni. Vi sono stati due eventi importanti: da una parte, l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato ha sanzionato le compagnie di assicurazione per avere costituito un accordo cartello teso ad uniformare i prezzi delle polizze della RC auto e, dall'altro, quasi contemporaneamente, nel 2002, è stata emanata una sentenza della Corte di Cassazione che ha confermato la competenza per valore del giudice di pace ed il diritto del consumatore ad agire giudizialmente per il risarcimento del danno conseguente alla violazione delle norme in materia di concorrenza del mercato.

Così da una parte abbiamo milioni di consumatori, forse addirittura diciotto milioni, che lamentano la violazione del diritto al pagamento di prezzi di assicurazione di una certa entità e, dall'altra, abbiamo le compagnie di assicurazioni — un sistema di assicurazioni —, che devono affrontare costi di grande rilevanza per questi risarcimenti. È evidente che un siffatto problema riveste grande importanza ed ha grande rilievo: vi sono tuttavia diversi modi per poterlo affrontare.

Anziché affrontarlo nel modo più corretto, ovvero quello di tentare un dialogo fra le parti ed individuare una soluzione che certamente tuteli il diritto dei consumatori, il Governo ha scelto la strada del decreto-legge, cambiando le regole del gioco. In quale modo? Sottraendo alla valutazione secondo equità i giudizi relativi ai contratti di massa, con una conseguente dilatazione di tempi e di costi tutti a carico dei consumatori stessi, ridisegnando dunque un percorso dei giudizi civili in materia di consumo e consentendo in tal modo alle aziende di sottrarsi al giudizio secondo equità. La differenza sostanziale è che ora, senza giudizio secondo equità, in una ipotesi di questo tipo naturalmente vi sarebbe l'applicabilità delle sentenze, a tutto vantaggio delle aziende

che dispongono dei soldi e dei tempi per i ricorsi in appello e per i tre gradi di giudizio.

È stato rilevato dai colleghi precedentemente intervenuti come sia stata modificata nel corso dei lavori l'ipotesi di partenza di questo decreto-legge: siamo oggi di fronte ad una duplice disciplina dei contratti di massa, con una distinzione fra lesione del diritto del singolo, per il quale vale la competenza del giudice di pace, e lesione diffusa, per la quale vi è la competenza del giudice togato. Proprio per questo tipo di controversie il legislatore aveva previsto un criterio di equità per evitare le sperequazioni tra parti contrattuali. Se si elimina questo criterio di equità si torna alla sperequazione. D'ora in poi dunque, con questo decreto-legge, per ogni controversia relativa ai contratti di massa fra consumatori e grandi imprese distributrici del servizio, non si potrà più fare affidamento su una giustizia rapida, poco costosa, che era stata l'esito di lunghe battaglie, nel corso di questi anni, sostenute proprio dalle associazioni dei consumatori. Oggi si torna indietro, con tutti quei problemi di una volta, eliminando quei benefici che aveva comportato proprio il giudizio secondo equità e la possibilità di fare ricorso al giudice di pace.

Va sottolineato inoltre che anche se queste nuove norme processuali dovessero essere applicate solo ai giudizi promossi successivamente all'entrata in vigore del decreto-legge, rimangono, proprio in virtù di questa differenziazione, profili di incostituzionalità, dal momento che ciò darebbe luogo ad una disparità di trattamento. È inutile richiamare gli articoli, tra cui l'articolo 3, della Costituzione che sottolineano l'esigenza di uguaglianza dei cittadini e la necessità di garantire parità di trattamento.

Inoltre, il provvedimento determinerebbe un ingiustificato trattamento di favore nei confronti dei cosiddetti contraenti forti, coloro cioè che sono in grado di imporre alla clientela i contratti standard, a differenza di altri contratti che manterrebbero un vaglio secondo equità. Pertanto, anche qui vi è un ele-

mento di diversità inaccettabile e occorre formulare altre due sottolineature rispetto alle previsioni contenute in questo decreto-legge.

In primo luogo, questo provvedimento è intenzionalmente diretto ad incidere su una concreta fattispecie e questo non è consentito; inoltre, esso viola il diritto alla difesa, perché preclude la tutela giurisdizionale del contraente debole sulla base del diritto vigente alla disciplina della domanda e, infine, viola l'articolo 77 della Costituzione, che prevede la possibilità per il Governo di adottare decreti-legge solo quando ricorrano condizioni di straordinaria necessità e di urgenza. In questo caso, non vi sarebbe stata la straordinaria necessità ed urgenza, se il Governo non avesse scelto di mettersi da una parte ben chiara, cioè dalla parte degli assicuratori, contro gli interessi dei consumatori, scegliendo una strada che non era obbligata e che si profila, in tutti i suoi aspetti, come una vera e propria truffa contro milioni di cittadini.

Risulta che nelle ultime ore si sia aperto un dialogo tra le parti al tavolo del Governo. Se questa notizia corrisponde al vero, a maggior ragione non si comprendono le ragioni per cui questo decreto-legge debba proseguire il suo iter. La cosa migliore sarebbe il dialogo e una possibilità di contrattazione per trovare una soluzione che garantisca i diritti dei consumatori e che, allo stesso tempo, riesca ad affrontare un problema così grande come quello che si è determinato in seguito alla sanzione dell'autorità garante. Credo che questa sia la strada da seguire.

Se questo decreto-legge proseguirà il suo iter, ritengo che il Governo dovrà assumersi una responsabilità grave: vi sono milioni di cittadini che seguono l'iter di questo provvedimento e che attendono giustizia. Credo che, se il Governo manterrà questa posizione, si dovrà assumere ancora una volta l'onere di dover rendere conto di un problema che ha una grande rilevanza sociale e che determinerà anche un precedente rispetto ad altre situazioni nel campo dei consumi e delle aziende

distributrici, precedente che naturalmente lascerà il segno (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, questa mattina stiamo affrontando un dibattito su un decreto-legge che, come hanno ricordato molti colleghi e da ultimo la collega Mascia, in base all'articolo 77 della Costituzione, dovrebbe essere adottato dal Governo in casi di straordinaria necessità ed urgenza. Appare francamente incomprensibile...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Giachetti. Colleghi, vi prego, sta parlando l'onorevole Giachetti. Prego onorevole.

ROBERTO GIACHETTI. La ringrazio, signor Presidente. Appare francamente incomprensibile ove risiedano i requisiti previsti dalla Costituzione di straordinaria necessità e di urgenza di questo decreto-legge, se non quella urgenza che, spesso e volentieri, in particolare in questi ultimi mesi, abbiamo riscontrato nell'azione del Governo, che è l'urgenza di tamponare situazioni che in qualche modo incidono direttamente sulla persona del Presidente del Consiglio, in quanto soggetto che ha molti interessi nella vita, nell'economia e nell'impresa di questo paese e che, nonostante i proclami della campagna elettorale, permane in una costante situazione di conflitto di interessi. Nelle Commissioni riunite cultura e lavori pubblici stiamo affrontando questo argomento ormai da giorni, per discutere della riforma del sistema radiotelevisivo.

Sappiamo che anche questo, signor Presidente, è un argomento che pesa (e si sa bene quanto) su un discorso più generale riguardante il conflitto di interessi. Sappiamo perfettamente che ogni giorno, per un verso o per l'altro, ci troviamo ad affrontare un provvedimento del Governo che, in qualche modo, ha a che fare con questo argomento. Sembra quasi che il

provvedimento in esame sia propedeutico ad un dibattito più articolato (ahimè, dovrebbe esserlo), vale a dire quello sul disegno di legge Frattini relativo al conflitto d'interessi che dovrebbe occupare i lavori di quest'Assemblea nelle prossime settimane. Penso che questo sia un caso esemplificativo dell'esistenza, non solo nell'ambito delle questioni più rilevanti e più eclatanti (ossia quelle riguardanti l'informazione, la radiotelevisione e i giornali), di un problema evidente di conflitto di interessi da parte del Presidente del Consiglio. Questo è un altro caso.

Sappiamo perfettamente quanto e come, anche nel campo delle assicurazioni, oltre che in molti altri campi, esistano interessi dell'onorevole Berlusconi. Non a caso, non appena si apre una conflittualità tra le compagnie assicurative e le singole persone, il Governo, non solo si schiera immediatamente — ovviamente dalla parte del più forte — ma lo fa usando addirittura argomenti e provvedimenti che dovrebbero avere il carattere di urgenza e che, invece, ovviamente non hanno alcun tipo di urgenza se non quella di schierarsi e garantire che le compagnie assicurative — rispetto alle quali, lo ripeto, il Presidente del Consiglio ha, come è noto, qualche interesse — immediatamente siano tutelate di fronte ad un contenzioso con le associazioni dei consumatori. Ciò spiega molto chiaramente quali siano le intenzioni del Governo.

Signor Presidente, i cittadini — è utile ricordarlo — saranno stupiti di ciò che sta accadendo; hanno ricevuto due anni fa tante promesse da parte di questo Governo (una di esse era la risoluzione, entro cento giorni, del conflitto di interessi) e, invece di ottenere la riduzione delle tasse e l'aumento delle pensioni, hanno ritrovato l'aumento dei prezzi e del costo della vita. Anche con riferimento ad episodi non direttamente collegati all'attività di questo Governo, essi vedono il Governo ben schierato di fronte a coloro che, in qualche modo, si trovano a dover subire decisioni assunte dalle compagnie assicurative che infliggono ulteriori balzelli, appesantendo la vita delle singole persone, delle singole

famiglie in modo sicuramente aggiuntivo rispetto a tanti balzelli che l'azione del Governo sta mettendo alle famiglie italiane e ai danni che sta procurando ai bilanci delle famiglie italiane.

Entrando nello specifico del provvedimento in esame — l'hanno ricordato molti miei colleghi —, dobbiamo ricordare cosa lo stesso prevede. Esso sostanzialmente — lo ricordava bene la collega Mascia poco fa — interviene su una partita iniziata, modificando le regole del gioco esclusivamente in ragione di una parte. Il Governo ha tentato questo esercizio in modo credo abbastanza fallimentare (non per questo ci si deve arrendere). Tuttavia, il Governo, in una materia come questa, avrebbe dovuto avere l'interesse a prestarsi ad una mediazione, ad una soluzione, ad una risoluzione del contenzioso, e non scendere in campo con un decreto-legge che modifica determinate leggi quando appunto — come dicevo prima — la partita è già iniziata. Infatti, con questo decreto-legge si stabilisce che il giudice di pace decide, secondo equità, le cause il cui valore non eccede i 1.100 euro, salvo quelle derivanti da rapporti giuridici relativi ai contratti conclusi secondo le modalità di cui all'articolo 1342 del codice civile quando siano stati lesi i diritti di una pluralità indeterminata di consumatori e di utenti.

Signor Presidente, questo punto è abbastanza chiaro. Del resto, i colleghi che mi hanno preceduto — in particolare, Lettieri e Fanfani — hanno già ampiamente spiegato, in sede di discussione sulle linee generali, le ragioni che lasciano allibiti di fronte alle decisioni prese dal Governo.

Non è inutile ricordare che il decreto-legge al nostro esame è stato adottato dal Governo — anche su questo aspetto hanno insistito, poco fa, alcuni colleghi — a seguito della legittima richiesta di rimborso avanzata dagli assicurati nei confronti di diciassette compagnie che sono state sanzionate dall'Antitrust, ossia da un'autorità indipendente. Questo è un primo punto sul quale sarebbe utile fare una riflessione, signor Presidente, perché qui non stiamo parlando, semplicemente,

di un pur legittimo interesse di singoli cittadini che si vedono aumentati (in alcuni casi, raddoppiati o triplicati) i costi delle polizze assicurative e che, soltanto su tale base, intentano una causa nei confronti delle compagnie assicurative: vi è già stata una decisione superiore di un'autorità autonoma ed indipendente che ha dato loro ragione (quella dell'Antitrust) sanzionando il comportamento delle compagnie che, scambiandosi informazioni sensibili, hanno sostanzialmente formato un cartello che, ovviamente, con piccole sfumature di fatto irrilevanti, ha inciso sulle tasche degli assicurati.

Apertosi, dunque, un contenzioso tra assicurati e compagnie, sono intervenute decisioni dei giudici amministrativi e della Cassazione e, da ultimo, i giudici di pace hanno pronunciato — quasi sempre, è bene ricordarlo, perché in qualche caso anche le compagnie assicurative hanno ottenuto decisioni favorevoli — sentenze che hanno dato ragione agli assicurati. Perciò, quando si parla di « sentenze-fotocopia », come se vi fosse un disegno mirato dei giudici di pace, bisognerebbe stare più attenti a ciò che si dice. Siamo di fronte, evidentemente, alla solita argomentazione volta a delegittimare la magistratura a qualsivoglia livello: ogni qual volta un giudice interviene, in qualche modo, sull'azione del Governo, sembra che vi sia questo bisogno, da parte di alcuni, di stigmatizzare l'operato del magistrato!

In tale contesto, si sono aperti molti contenziosi e, come ho già ricordato, i giudici di pace, nella stragrande maggioranza dei casi, stanno dando ragione ai cittadini che hanno citato le predette compagnie assicurative.

A questo punto, di fronte al pericolo di rimborsi per migliaia di miliardi di vecchie lire e di fronte al subdolo ricatto delle compagnie assicurative — le quali sostengono che, per restituire tali somme, si renderebbe necessario un ulteriore aumento delle polizze —, il Governo non trova nulla di meglio da fare che modificare, a partita già iniziata, le regole del gioco e adotta un decreto-legge che, tra le ragioni del singolo cittadino — forte solo

del suo diritto — e quelle delle compagnie assicurative, compie una scelta con la quale, unilateralmente, favorisce queste ultime, nelle quali — è bene ricordare anche questo — il Presidente del Consiglio ha (almeno in alcune), qualche interesse diretto o indiretto.

Il decreto-legge proposto dal Governo quindi attua, signor Presidente — e anche questo lo ricordavano i colleghi che sono intervenuti nel dibattito generale — una precisa, decisa, inconfutabile scelta di campo in una partita che vede due soggetti tra di loro in competizione invece che cercare, per l'azione che dovrebbe essere propria del Governo, in particolare in una materia come questa, di riunire le parti e trovare una soluzione, trovare una composizione, che non è impossibile. Anche qui le notizie che girano circa la possibilità che sia alla fine possibile arrivare alla composizione di una questione così delicata — indubbiamente ha ragione la collega Mascia che mi ha preceduto — pone ancora di più dubbi sull'utilizzo del decreto-legge come strumento per intervenire su questa materia e pone ulteriori dubbi sull'azione del Governo che, invece di utilizzare questa scorciatoia, avrebbe potuto utilizzare un'arma molto più utile e propria in questo momento: quella della mediazione.

È utile ricordarlo perché il Governo, in particolare il Presidente del Consiglio in campagna elettorale, aveva promesso di migliorare la qualità della vita di milioni e milioni di persone; è utile che noi tutti abbiamo presente che la scelta del Governo arriverà — se portata fino alle estreme conseguenze — a penalizzare la bellezza di 18 milioni di assicurati. Quindi stiamo parlando di tante persone che sicuramente avevano espresso fiducia al Governo e che si troveranno, grazie alla scelta del Governo, a subire ulteriori balzelli, a subire l'appesantimento della propria vita non solo a causa della politica portata avanti da questo Governo, ma anche per la mancanza di iniziative che il Governo avrebbe potuto intraprendere e che invece non ha intrapreso.

È chiaro che noi ci rendiamo ben conto, lo ricordavano anche i colleghi della Margherita che sono intervenuti, della difficoltà nella quale si vengono a trovare le compagnie assicurative. Non vogliamo neanche sottovalutare il problema, però, signor Presidente, credo che in talune occasioni sia anche utile — e mi avvio alla conclusione — che (mi riferisco in questo momento alle compagnie assicurative), quando ci si trova a dover prendere delle decisioni che intaccano direttamente la vita delle singole famiglie, questa attenzione, che si pretende adesso a tutela dei propri interessi, sia tenuta in considerazione anche dalle compagnie assicurative nel momento in cui assumono i loro provvedimenti.

Concludo un po' come avevo iniziato, signor Presidente — la ringrazio per questi secondi che mi ha concesso —, semplicemente dicendo che questo è l'anticipo di questioni che saranno evidenziate molto meglio nel dibattito che affronteremo sul disegno di legge sul conflitto di interessi. Quest'ultimo, invece, come è evidente anche alla luce dei provvedimenti che stiamo oggi affrontando, sarà un provvedimento che semplicemente sancirà la possibilità di mantenere un conflitto di interessi del Presidente del Consiglio, i cui risultati li vediamo tutti i giorni anche quando discutiamo di argomenti che non sembrerebbero essere immediatamente collegati a quello principale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, se un decreto-legge deve necessariamente essere un'ambulanza di pronto soccorso, va bene anche un testo come quello che ci accingiamo a votare, ma, se il decreto-legge deve avere una sua coerenza con il sistema nel quale si interviene, mi pare che l'eccezione introdotta per conservare il giudizio di diritto rispetto alle fattispecie nelle quali si adduca una lesione nascente da un rapporto stipulato ai sensi dell'articolo 1342 non

copra l'area di garanzia delle due categorie stipulanti di altri tipi di contratto e che sono omogenee a questo di cui parliamo.

Si dovrebbe, cioè, introdurre il criterio di mantenimento di giudizio secondo diritto a queste due altre categorie di rapporti giuridici: vista dal lato della parte più forte, la categoria dei contratti che nascono da un obbligo di contrattare che, evidentemente, espone colui che è vincolato all'obbligo di contrattare ad una situazione di precarietà formale; per altro verso, dovrebbe introdursi, sempre per conservare il giudizio secondo diritto, la contrapposta categoria di coloro che sono obbligati a stipulare, non a contrattare, a stipulare, come tipicamente accade nel caso delle assicurazioni. Da qui discende che il solo, puro e semplice richiamo all'articolo dei contratti di massa non è sufficiente se si vuole che un decreto-legge non diventi, come dicevo, un'ambulanza che vada anche contro la logicità interna del sistema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cennamo. Ne ha facoltà.

ALDO CENNAMO. Signor Presidente, sono state già ampiamente illustrate nel dibattito in quest'aula dai numerosi e qualificati interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e, da ultimo, dal collega Mancuso, le ragioni che motivano la nostra ferma opposizione a questo decreto-legge.

Anzitutto è opportuno ricordare che ci troviamo di fronte all'ennesima decretazione d'urgenza; se non sbaglio sono 86 i decreti-legge adottati dall'inizio di questa legislatura e questo ci autorizza ad affermare che l'uso del decreto-legge è diventato una prassi costante di questo Governo.

Mentre sono tutte da dimostrare le motivazioni di urgenza, sono chiari, invece, gli aspetti di gravità che reca questo decreto e, come è stato già ampiamente dimostrato dagli interventi che mi hanno preceduto, da ultimo quello dal collega Fanfani in particolare, gli aspetti di gravità sono maggiori poiché questo decreto-legge

che reca disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità rende più gravose le controversie di modesta entità, come ha detto il collega Bonito, e, al tempo stesso, nega diritti ai cittadini. Mi assale il timore che, ormai, quella di negare i diritti stia diventando una specializzazione nell'attività di questo Governo.

In pratica cosa produce questo provvedimento? Con una modifica al codice di procedura civile si escludono dalla competenza del giudice di pace le decisioni secondo equità; i giudizi, cioè, relativi ai contratti di massa, rendendo, di fatto, applicabili per tutte le controversie tra consumatori e grandi aziende erogatrici di servizi, di energia elettrica, di gas, acqua, luce, trasporti, dunque per tutti i contenziosi di questo tipo, il normale gravame di appello dinanzi al tribunale. Non sfugge a nessuno che ciò costringe i cittadini a sostenere....

PRESIDENTE. Collegli, per favore, vorrei un po' di ordine nell'emiciclo.

La ringrazio, onorevole Barbieri...

ALDO CENNAMO. Non sfugge a nessuno che ciò costringe i cittadini a sostenere i costi e i tempi dei tre gradi di giudizio.

C'è poi un altro aspetto, sottolineato già dall'onorevole Benvenuto e che voglio riprendere. Dall'inizio di questa legislatura il Governo ha presentato ben cinque provvedimenti riguardanti il settore RC auto ma mai una proposta di una organica riforma del settore.

Si sa, signor Presidente, che cinque provvedimenti parziali non fanno una riforma. Inoltre, è opportuno ricordare, per capire anche quali assurdi meccanismi presiedono alla circostanza, che le Commissioni parlamentari di volta in volta competenti sull'argomento per l'esame dei cinque provvedimenti presentati dal Governo sono state le Commissioni Affari costituzionali, Attività produttive, Finanze, Bilancio e Giustizia.

Signor Presidente, le misure proposte rivestono una particolare gravità, anche

perché le somme ingenti, derivanti dalle sanzioni inflitte dall'Antitrust alle compagnie di assicurazione che non avevano rispettato i canoni della concorrenza, non sono state utilizzate per compiere un'operazione calmieratrice del settore assicurativo ma, cosa ben più grave, sono state utilizzate per altri scopi e non certamente per rimborsare, come prevedeva espressamente la legge, i consumatori attraverso una riduzione delle tariffe.

Detto questo, ciò che stupisce maggiormente è che il Governo, in presenza di un contrasto, di un contenzioso aperto tra consumatori, ANIA ed imprese di assicurazione, invece di favorire la ricerca di una soluzione condivisa, di un accordo possibile, di adoperarsi cioè per un'accettabile mediazione tra le parti, lascia il tavolo del confronto ed adotta un decreto-legge che favorisce le imprese di assicurazione a danno dei consumatori. In questo modo, anziché raffreddarla, si aumenta la temperatura, si accrescono i contrasti! È per queste ragioni, signor Presidente, che ribadiamo il nostro invito al Governo a compiere un atto di saggezza: ritirare il decreto-legge! Rilanci il tavolo di negoziazione per trovare una soluzione mediata per questo contenzioso e, al tempo stesso, si impegni, insieme al Parlamento, per produrre una riforma organica del settore delle assicurazioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, la storia è nota, in quanto ne abbiamo già parlato a lungo: a seguito della liberalizzazione delle tariffe RC auto, prima amministrata dal Governo, le compagnie di assicurazione, invece di operare secondo le dinamiche e le regole del cosiddetto libero mercato, hanno trovato il modo, attraverso lo scambio di informazioni e la formazione di un vero e proprio cartello, di « dopare » le tariffe che, dal 1996 al 2002, in Italia sono cresciute - dati del DPEF - del 94,65 per cento, con un ritmo incre-

dibilmente superiore alla media degli altri paesi europei. L'autorità Antitrust per la concorrenza ed il mercato, intervenuta a seguito delle denunce presentate dai cittadini e dalle associazioni dei consumatori, ha rilevato la violazione, da parte delle compagnie assicurative italiane ed estere operanti nel nostro paese, delle norme in materia di concorrenza e mercato in quanto, appunto, le assicurazioni hanno costituito un vero e proprio cartello teso ad uniformare i prezzi delle polizze. L'autorità ha comminato una sanzione pecuniaria pari a 700 miliardi di vecchie lire, decisione impugnata presso il TAR del Lazio e dinanzi al Consiglio di Stato; tale sanzione è stata confermata e pagata. Con sentenza n. 17475 del 2002 viene confermata, da parte della Corte di Cassazione, la competenza del giudice di pace ed il diritto del cittadino di agire giudizialmente per il risarcimento del danno causato dalla violazione delle norme di libera concorrenza. Con il decreto-legge 8 febbraio 2003, n. 18, che modifica l'articolo 113, secondo comma, del codice di procedura civile, si sottraggono al giudizio secondo equità del giudice di pace le controversie relative ai contratti di massa.

Se il decreto-legge dovesse essere convertito in legge, i cittadini danneggiati dal comportamento illecito delle compagnie di assicurazione si dovrebbero rivolgere al giudice ordinario con tutto ciò che questo significa in termini di tempi e di costi in capo a ciascuno, a ciascuna ed alla collettività nel suo insieme. Si è scelto di intervenire in una situazione conflittuale estremamente complessa ricorrendo allo strumento del decreto-legge. C'è da chiedersi — e al riguardo si è a lungo dibattuto — se esistano i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione. Vi è da chiedersi, poi, chi si voglia tutelare con questo provvedimento. È evidente che gli interessi tutelati non sono certo quelli della parte più debole tra le parti contraenti. È evidente, altresì, che la legge « salva compagnie » inaugura una stagione legislativa che fa tornare indietro la normativa prevista a tutela del consu-

matore e, in particolare, il diritto di accesso alla giustizia a costi bassi e con procedure celeri.

Il Governo interviene nel corso dello svolgimento dei processi e prende posizione rispetto al giudicato a favore delle categorie più forti e colpite da sanzione (come dicevo, pagata), quando il principio di eguaglianza sostanziale, di cui al comma secondo dell'articolo 3 della Costituzione, prevede proprio il contrario.

A nostro giudizio, il Parlamento non può assolutamente mettersi dalla parte di chi ha agito con comportamenti illeciti, seppure a fronte di problemi economici rilevanti che vanno risolti ed affrontati in altro modo. Il Parlamento non può arrivare ad avallare la violazione di norme, tra l'altro, di rilevanza comunitaria.

Il decreto-legge (questo è il senso dei nostri emendamenti) dovrebbe essere ritirato e il Governo dovrebbe agire per favorire una soluzione delle controversie tra le parti, tra le associazioni ed i rappresentanti dei consumatori e le imprese di assicurazione.

Il sottosegretario Vietti in Commissione ha riferito, tra l'altro, che le richieste di risarcimento, allo stato attuale, sono solo 16.427 e le condanne da parte dei giudici di pace sono 1.053 (ben poca cosa). Il problema delle assicurazioni va affrontato in altro modo, complessivamente ed organicamente, favorendo l'accordo tra le parti, aggredendo il problema dell'illegalità e, soprattutto, rapportandosi alla nuova figura del consumatore-consumatrice che nel consumo e attraverso il consumo esercita anche diritti di cittadinanza attiva, nella consapevolezza che, attraverso il consumo, si può e si deve intervenire nelle scelte di produzione e negli orientamenti economici.

La curva della soddisfazione del consumatore è un po' più complessa di quanto prevede l'economia neoclassica e di ciò va tenuto conto. Allo stesso modo, si deve tener conto della necessità di prevedere una tutela del consumatore e di consentire l'autotutela degli interessi diffusi, attraverso la regolamentazione ed il potenziamento della normativa esistente,

prevedendo un ruolo — che, al presente, non è così efficace ed efficiente — delle rappresentanze e delle associazioni dei consumatori e di non procedere, invece, allo smantellamento del poco che esiste.

È chiaro che si tratta di un problema squisitamente politico che — ripeto — poco consente di affrontare il provvedimento oggi in esame. Il decreto-legge non è certo lo strumento adatto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, il provvedimento in esame solleva due questioni. Innanzitutto, vi è una questione di diritto: vi è stato un intervento da parte dell'Antitrust e vi sono state sentenze del TAR, del Consiglio di Stato e della Cassazione. Secondo tali sentenze vi è stato un cartello indebito che ha influenzato i prezzi delle polizze per la RC auto a danno degli utenti, dei cittadini. L'Antitrust ha detto che le compagnie di assicurazione, in particolare 17 compagnie, hanno compiuto un'azione contraria alla concorrenza. Tutto il filo del ragionamento e delle proposte emendative formulate al provvedimento in esame partono esattamente da tale assunto: questo è il nucleo centrale del problema.

Sono circa 16 mila le domande presentate, di cui mille sono state, ad oggi, accolte. Le compagnie di assicurazione hanno lamentato che le pronunce dei giudici di pace sono, sostanzialmente, sentenze fotocopie. I giudici di pace — stante le pronunce dell'Antitrust, del TAR e del Consiglio di Stato, confermate dalla Cassazione — hanno proceduto nei singoli casi concreti a condannare le compagnie di assicurazione ad un risarcimento per i cittadini. Si sostiene che i giudici di pace abbiano emesso sentenze identiche attraverso schemi fotocopiati, dal nord al sud d'Italia, che stanno producendo un danno perché non assicurano un giudizio fortemente radicato su ragioni di diritto, formali e sostanziali. Si tratta, piuttosto, di un giudizio di equità basato quasi su un'onda emotiva: ciò metterebbe in gra-

vissimo pericolo gli assetti societari e finanziari delle compagnie di assicurazione scardinando un equilibrio già difficilmente conquistato nel mondo del risarcimento del danno da garantire ai cittadini. Anche questo, ovviamente, è un servizio che il sistema assicurativo intende offrire e sta offrendo ai cittadini.

Dunque, da un lato le compagnie di assicurazione ritengono che i bilanci possano essere scardinati, anche in maniera irreversibile, dalla moltitudine di domande al giudice di pace e dalla moltitudine di decisioni identiche ovunque in Italia.

Rispetto a ciò occorre fare un calcolo (i famosi due conti della massaia). A fronte di 16 mila domande, stimando in termini forfettari l'ammontare del danno riconosciuto in media dai giudici di pace ai cittadini che hanno presentato la relativa domanda di risarcimento e considerando che si tratta di 17 compagnie di assicurazione, non mi sembra che questo fenomeno possa essere in grado di smantellare l'equilibrio del sistema delle compagnie assicurative in Italia. Se invece questo rischio fosse stato reale, sarebbe stata necessaria l'azione del Governo, che in tal caso non avrebbe potuto atteggiarsi come un interlocutore eventuale (cioè un interlocutore che può esserci, come può non esserci). Infatti se da un lato vi è un diritto dei cittadini i quali, a seguito di sentenze pronunciate da organi giurisdizionali (mi riferisco a quelle del TAR e del Consiglio di Stato, confermate poi dalla Cassazione) e a seguito della pronuncia dell'Antitrust, hanno richiesto (ma non automaticamente ottenuto) un ristoro del danno subito, attraverso la presentazione di un'apposita domanda al giudice di pace (che giudica secondo equità), affidandosi dunque ad un ulteriore giudizio da parte della magistratura (dunque, un interesse e un diritto dei cittadini ad ottenere una risposta in base a quello che stabilisce l'ordinamento giuridico vigente, dal momento che i cittadini non hanno chiesto qualcosa di eversivo, ma si sono rivolti al giudice di pace il quale in base all'attuale normativa è competente a dare una risposta in tal senso ai cittadini), dall'altro vi è l'interesse dei

cittadini a sapere che il sistema delle assicurazioni (e quindi di coloro che devono risarcire il danno) sia in grado di svolgere tale ruolo (di risarcimento) e che non vi sia il rischio che saltino i bilanci di queste compagnie assicurative (perché anche questo corrisponde a un interesse dei cittadini).

Pertanto, proprio rispetto a questi due interessi importanti e prioritari dei cittadini, il Governo non avrebbe potuto essere solo eventualmente chiamato in causa o comunque essere un interlocutore eventuale. Rispetto a tali due interessi, entrambi importanti e da tutelare, il Governo deve essere un interlocutore necessario. Si tratta dell'esercizio di un potere dello Stato che deve non interferire, ma svolgere esattamente il suo ruolo e peraltro non in maniera eventuale perché sulla bilancia vi sono due interessi (in questo caso entrambi « diffusi ») riconosciuti da parte del nostro ordinamento giuridico come tutelabili. Ebbene, il Governo non ha svolto questo ruolo necessario fino in fondo; il Governo ha infatti svolto questo ruolo facendo solo dei tentativi, ma non raggiungendo una soluzione che invece era doveroso raggiungere. Il Governo non è riuscito a portare a casa il risultato di aver svolto una mediazione fino in fondo (peraltro la soluzione avrebbe potuto essere scelta tra due ipotesi: lasciare le cose così come erano oppure difendere gli interessi delle compagnie di assicurazione e in parte ovviamente anche dei cittadini).

Vi era questo bivio in ordine al quale, personalmente, mi aspettavo che il Governo si comportasse come ha fatto, non mi aspettavo nulla di diverso. Questo Governo non ha disatteso le aspettative, si è mosso esattamente secondo una strada, vale a dire quella di difendere l'altro interesse diffuso, cioè quello delle compagnie di assicurazione. E lo ha fatto edulcorando, aggiustando, mascherando, affermando di voler difendere i cittadini e le compagnie di assicurazione attraverso un provvedimento che non nega la possibilità di promuovere un'azione giudiziaria che, tuttavia, non può essere

svolta secondo le attuali norme — anche per coloro che hanno già pagato in più e che oggi intendono richiedere l'esatto ristoro —, ma secondo il giudizio di diritto.

Il relatore e la maggioranza, hanno affermato — anche nella riforma che si sta studiando — che questo giudizio di equità sarà eliminato, in quanto è assolutamente insoddisfacente.

Al di là di questi aspetti, che discuteremo ed affronteremo, vi è un dato preciso, vale a dire il fatto che attualmente nel nostro ordinamento giuridico il giudice competente per queste cause è il giudice di pace. D'altra parte, il giudizio di equità non è un giudizio contro legge, non è un giudizio al di fuori del nostro ordinamento giuridico, in quanto è previsto ed è disciplinato. Dunque, la pronuncia del giudice deve corrispondere ai principi dell'ordinamento giuridico e deve essere conforme alla norma costituzionale.

Si dice che tale giudizio non è appellabile e che anche il ricorso per Cassazione non funziona. Si tratta di valutazioni che possono essere anche condivise, ma che vanno considerate attraverso un progetto di riforma.

Qui, oggi, vi è un'altra questione: rispetto ad una situazione di emergenza che si è venuta a creare il Governo ha deciso di cambiare in corsa le regole del gioco rispetto a interessi e a diritti acquisiti dai cittadini. Dunque, questi ultimi possono impantanarsi in una causa che si prevede lunga e di cui non è certo il risultato, tra l'altro avendo a disposizione ancora pochi denari, perché molti li hanno spesi per pagare polizze di assicurazione che sono cresciute indebitamente e contro legge, come affermato da diverse pronunce giurisprudenziali. A questi soggetti ora si dice di percorrere un'altra strada e ciò concretizza un fenomeno di ingiustizia.

Credo che il Governo doveva provvedere con un rimedio, ma non tale da provocare un'ingiustizia così chiara e marcata, in questo modo avvertita dalla pluralità dei cittadini che, invece, volevano un ristoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 10,58)

ROBERTO RUTA. Credo che questo sia il modo affinché le istituzioni non abbiano più il consenso dei cittadini: parlo delle istituzioni, non di una maggioranza. Quando si dice che la legge non è uguale per tutti è perché un cittadino che ha pagato di più e ha avvertito un eccessivo costo della polizza di assicurazione, non ha la possibilità, secondo il vigente ordinamento giuridico, di poter avere un ristoro: badate bene, dopo che ci sono state pronunce giurisdizionali e dopo che quel cittadino chiede ad un'altra autorità giurisdizionale di dichiarare se sia giusto risarcirlo in parte.

Credo che questo metodo sia errato e vada condannato e che questa proposta vada rigettata e modificata. Si dice che poi ai cittadini gli passerà, ma ho sentito in una trasmissione televisiva una signora chiedere «perché mi togliete ora quel diritto, perché quando dovevo pagare in più ho pagato in più ed ora perché mi togliete la possibilità di riavere ciò che mi hanno chiesto indebitamente in più? Non era questa la mediazione che al Governo si chiedeva. Si chiedeva al Governo non un intervento di *moral suasion*, ma un provvedimento necessario che desse ragione, anche se parziale, ai cittadini. In altre parole, un intervento chiaro che non procurasse un'ingiustizia, semmai accelerasse, anche se parzialmente, la tutela delle ragioni dei cittadini che indebitamente hanno pagato di più (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 11,02).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 3665.**

*(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 3665)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, il decreto-legge in esame prevede la sostituzione del secondo comma dell'articolo 113 del codice di procedura civile, modificando gli ambiti entro i quali il giudice di pace decide secondo equità e interviene, nel giudizio secondo equità, anche quando il valore della causa non ecceda il valore di 1.100 euro per le controversie derivanti da rapporti giuridici o concordati relativi a contratti riguardanti una totalità di soggetti, possiamo dire un numero non limitato di soggetti. In questo senso, che il Governo ed il Parlamento vadano a modificare il codice di procedura civile in corso d'opera, rappresenta un errore nei rapporti con le associazioni e con i cittadini. Immaginiamo che in qualunque paese dell'Occidente, anche di una buona cultura anglosassone, nel momento in cui cittadini organizzati mettono in difficoltà un monopolio, il Parlamento inglese o americano vanno a modificare le regole. Quindi, è scorretto andare in questa fase a correggere le regole del gioco — rispetto al problema della non concorrenza dei monopoli che gestiscono le assicurazioni — tenendo presente che i cittadini organizzati hanno messo in difficoltà le assicurazioni e hanno rappresentato i loro interessi.

Per sostenere il decreto-legge e la sua conversione si utilizza un argomento improprio. Si dice, in generale, che se i cittadini vanno avanti in queste cause avranno un danno perché aumenteranno le polizze dal momento che le assicurazioni devono necessariamente recuperare il denaro perso. Allora, vediamo quanto denaro si è perso fino ad oggi. I giudici di pace hanno già emesso sentenze per 1.053

casi; se diamo il limite massimo dei 1.000 euro (due milioni di lire a causa), sono due miliardi di lire a carico delle assicurazioni.

Ora pensare ad un decreto-legge e ad un conseguente « lavoro » legislativo per due miliardi a carico delle assicurazioni, credo non sia giustificato, anche perché in questo modo si modificano le regole in corso d'opera. Inoltre, in generale, le cause presentate dai cittadini sono 16 mila; in alcune relazioni ed in alcuni interventi dei colleghi si arriva a sostenere che ogni causa sottoposta al giudizio del giudice di pace costa 130 mila delle vecchie lire. Si arriva a calcolare anche il costo del giudice di pace, quindi, se si tratta di mille sentenze, il costo sarà di 130 milioni. Pensare che 130 milioni valgano l'intervento del Governo per l'emanazione di un decreto-legge credo sia un grave errore per quanto riguarda i rapporti. Infatti cambiare le regole in corso d'opera rappresenta un dato negativo nei confronti di tanti cittadini che si sono impegnati sul tema ed anche nei confronti delle associazioni dei consumatori che rappresentano una forma molto moderna di organizzazione dell'utenza.

Questa maggioranza sta già dando un segnale politico secondo il quale chi si organizza contro i monopoli e contro la gestione obbligatoria di alcuni servizi collettivi non ha spazio, e ciò perché il Governo trova il modo di cambiare le regole in corso d'opera. Quindi i danni paventati sono sproporzionati, non giustificano l'emanazione di un decreto-legge.

Vediamo ora di analizzare il comportamento del Governo e della maggioranza nei confronti di un problema molto sentito da parte dei cittadini come quello riguardante l'RC auto. Cosa succede oggi in Italia al possessore di un'auto? Egli ha una forte accisa sulla benzina e deve pagare il 12,5 per cento di tasse sulla polizza assicurativa. Si parla sempre di riforma fiscale che si vuole attuare, ad esempio, tramite l'abolizione dell'IRAP e non si pongono mai all'attenzione dei cittadini i problemi riguardanti un bene generale come l'auto.

In questa XIV legislatura siamo arrivati a ben cinque provvedimenti riguardanti il problema delle assicurazioni e non si sono utilizzati gli introiti relativi alle multe dell'Antitrust per diminuire le tariffe, il che avrebbe rappresentato un giusto comportamento nei confronti dei consumatori, dei cittadini. Inoltre non si è garantito fino in fondo il principio della concorrenza nei servizi e ciò rappresenta un danno generale per quanto concerne l'attuazione dei servizi in Italia. Nel nostro paese per ciò che concerne la telefonia, l'ENEL, il gas, e l'acqua non si riesce a promuovere una concorrenza, ma si agisce solamente tramite provvedimenti legislativi che, in qualche modo, salvano questi monopoli che vengono messi in discussione. Inoltre nei confronti delle compagnie di assicurazione si tengono degli atteggiamenti contraddittori, a zig zag, poiché anch'esse sono sottoposte alla tassazione dei patrimoni e delle riserve: ecco un altro argomento da discutere che, in questo caso, può andare a favore delle compagnie stesse.

Non è corretto non portare avanti il negoziato fra le associazioni delle assicurazioni e le associazioni dei consumatori. Invitiamo quindi il Governo a ritirare questo decreto-legge perché rappresenta un intervento che va contro la correttezza dei rapporti tra l'utenza e chi gestisce il servizio.

In precedenza ricordavo che non si può creare allarmismo parlando di eventuale costo di 12 mila miliardi per le compagnie di assicurazione, poiché — lo ripeto — le cause accertate dai giudice di pace sono 1.053. Non si può nuovamente offendere i giudici di pace affermando che questi ultimi, con quel 20 per cento, fanno le fotocopie delle sentenze: non è così! Essi non fanno le fotocopie! Non si può sostenere che il costo è di 130 mila lire a sentenza, infatti in totale si tratterebbe di 130 milioni di lire, quindi, per ora le assicurazioni sono scalfite per due miliardi.

Quindi il nostro atteggiamento corretto sarebbe quello di concedere più tutela alle associazioni dei cittadini — infatti né le istituzioni né le politiche generali possono

difendere l'utenza rispetto ai servizi — che debbono trovare sul tema della concorrenza momenti di trattativa e di risoluzione dei problemi.

È molto scorretto, quindi, agire modificando il principio di equità con riferimento agli articoli 113 e 114 del codice di procedura civile (non certo solo per fare un favore alle assicurazioni), anche in nome di un arrogante possibile intervento su elementi che devono essere aperti nei confronti di chi gestisce un servizio, anche con riferimento ai cittadini che autonomamente si organizzano nelle loro associazioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, come hanno già sostenuto diversi colleghi che sono intervenuti precedentemente, proponiamo al Governo di ritirare il provvedimento in esame perché sarebbe di gran lunga la soluzione migliore; sarebbe molto importante che il Governo decidesse di soprassedere in merito, evitando la discussione sul medesimo.

Dai numerosi interventi dei colleghi dell'opposizione è emersa la passione nella difesa delle associazioni dei consumatori contro l'errore insito nel decreto-legge; spero che anche molti colleghi della maggioranza esprimano disagio nei confronti di tale provvedimento. Credo che i colleghi della maggioranza non siano intervenuti a causa del disagio con cui si esaminano i contenuti del provvedimento, forse anche in seguito all'iniziativa trasversale, assunta qualche settimana fa da un collega della maggioranza, l'onorevole Bornacin e dal sottoscritto, di costituire un comitato di parlamentari a sostegno dei consumatori che abbia come obiettivo principale quello di definire una strategia comune, a garanzia dei diritti degli stessi. A tale comitato hanno aderito molti deputati della maggioranza e devo dire che l'atteggiamento nei confronti di tale provvedimento è il primo banco di prova concreto che dovrebbe spingere a passare dalle afferma-

zioni generali ad un'azione concreta. Pertanto, spero che molti deputati della maggioranza che hanno aderito a tale comitato di sostegno dei diritti dei consumatori agiscano sul Governo affinché non si compia questo passo indietro, perché il provvedimento venga ritirato, perché si superi una determinata posizione sbagliata e perché non si torni indietro (sarebbe molto preoccupante).

I termini sono chiari, come è stato sottolineato nei molti interventi che si sono susseguiti e che spero vengano arricchiti anche dai contributi dei colleghi della maggioranza. Fino adesso, grazie ad una battaglia dei consumatori e delle loro associazioni e ad un processo di riforma, sono emerse controversie dei consumatori, dei cittadini con riferimento a contratti di massa su diverse materie (ci colpisce, in modo particolare, il tema delle assicurazioni, ma possiamo parlare anche della telefonia e dei trasporti e di una serie di altri servizi) che potevano essere affrontate dal giudice di pace con un giudizio secondo equità.

Con il provvedimento al nostro esame tutto questo non è più possibile e viene eliminato. Pertanto, si impone la procedura secondo diritto e non più secondo equità.

Ciò nel concreto determina alcune conseguenze molto precise: l'allungamento dei tempi della giustizia rispetto ad una procedura più snella prevista prima dell'adozione del provvedimento in esame, costi più alti, mentre il contraente più debole resta tale.

Queste sono le conseguenze del decreto-legge al nostro esame. Comprendete allora perché i deputati del centrosinistra mettono questa passione nel sostenere una tesi contraria rispetto ai contenuti del decreto-legge. Per queste ragioni consideriamo sbagliato il decreto-legge che, non a caso, è stato definito un decreto pro assicurazioni. È già stato detto, lo ricordava il collega Nannicini prima di me, che mentre era in corso una controversia fra i consumatori e le società di assicurazione, quelle stesse società sanzionate dall'autorità garante per avere costituito un ac-

cordo di cartello, si colpisce con un atto di Governo il più debole, ovvero il consumatore. Questo è il significato di fondo e questo è ciò che appare ed è l'impatto che il decreto-legge ha sulla nostra opinione pubblica.

Il provvedimento parte dalla difesa delle imprese di assicurazione contro i consumatori, ma — questo è l'altro fatto grave — estende i suoi effetti a tutti campi: alla telefonia, alla luce, al gas, al credito e ai trasporti. Rende più difficile l'iniziativa giudiziaria dei consumatori in presenza di controversie su temi di questo genere. Colpisce quindi decenni di impegno delle associazioni dei consumatori. Questo è il mio giudizio ed è il nostro giudizio: il provvedimento è sbagliato nel merito, ma secondo me, vi è un errore di fondo legato all'impatto più generale che i contenuti del decreto-legge avrà nella società.

Credo che, al di là delle differenziazioni politiche, potremmo essere tutti d'accordo, a mio avviso, sul fatto che una società dove esiste una dialettica, con associazioni dei consumatori forti che sono in grado di tutelare gli interessi generali, sia una società più giusta, più vivace. Non a caso nel nostro paese paghiamo ancora, rispetto ad altri paesi, una debolezza delle associazioni dei consumatori. Pertanto i cittadini stessi pagano un prezzo in conseguenza di tale situazione.

Orbene, nel momento in cui forse tutti avvertiamo l'esigenza che questa dialettica nella società si sviluppi in maniera positiva, con questo decreto-legge diamo un colpo ad un processo che si stava affermando e che sicuramente è positivo per il complesso della società e per il suo equilibrio.

Credo ci sia una ragione alla base di questa scelta del Governo. La ragione, a mio avviso, è la seguente, come ricordato da molti colleghi: il Governo non ha lavorato e non si è impegnato a sufficienza per favorire la trattativa e l'intesa fra le associazioni dei consumatori e quella delle imprese assicuratrici. Non ci si può, come ho sentito dire dal ministro delle attività produttive e dai rappresentanti del Governo, limitare a prendere atto che l'intesa

è difficile e dunque chiamarsi fuori, quasi affermando che il Governo in questo campo non entra. Occorre invece spingere perché questa intesa vi sia.

Io spero che la critica del Parlamento, che mi auguro possa svilupparsi anche da parte dei colleghi della maggioranza, possa avere un ruolo positivo al fine di impegnare il Governo a svolgere una funzione più attiva nella ricerca di questa intesa e, in particolare, si possa tornare indietro rispetto ad un decreto-legge che, come abbiamo visto, e spero che questo sia un giudizio unanime, ci riporta indietro di anni rispetto ad una crescita positiva della funzione e del ruolo delle associazioni dei consumatori nel nostro paese.

Anzi, penso che questo decreto-legge possa avere addirittura l'effetto contrario rispetto all'obiettivo che forse ha indotto il Governo ad adottarlo. L'obiettivo è certo quello di raffreddare la vertenza, ma io non credo che le associazioni dei consumatori possano accettare che si torni indietro su aspetti così significativi che riguardano il loro peso, la loro funzione all'interno della società italiana. Quindi, vi è il rischio che il decreto-legge possa persino avere l'effetto contrario a quello che il Governo forse pensava di ottenere con questo provvedimento.

Vi è inoltre un problema serio che riguarda la politica nei confronti del sistema assicurativo, delle imprese di assicurazione del nostro paese: qui noi sentiamo l'esigenza di un intervento organico. Come hanno già detto diversi colleghi, sono stati portati in Parlamento soltanto interventi episodici, spesso in contraddizione fra loro; tutti questi provvedimenti non hanno affrontato i problemi delle imprese assicuratrici e, nello stesso tempo, hanno fatto pagare i consumatori stessi.

Vi sono tanti temi che andrebbero affrontati in questo quadro. Penso al grande tema del codice della strada, penso ai gravissimi incidenti che si verificano ogni fine settimana. Abbiamo ricevuto assicurazioni dal ministro Lunardi che l'obbligo di tenere i fari accesi avrebbe risolto uno dei problemi di fondo del nostro paese, salvo avere, purtroppo, ogni fine

settimana il record dei morti e degli incidenti. Questo è un altro grande tema che andrebbe affrontato, per la vita e la sicurezza delle persone, ma anche per le imprese di assicurazione. Queste sono le ragioni della passione, della voglia di cambiare questo provvedimento che mettiamo in questo dibattito politico.

Mi rivolgo ancora a quei numerosi colleghi che hanno aderito al comitato parlamentare a sostegno delle associazioni dei consumatori, iniziativa lanciata qualche settimana fa dal collega Bornacin e dal sottoscritto, affinché facciano sentire la loro voce anche in aula, affinché si impegnino a fare in modo che il Governo rifletta sulla negatività di questo decreto-legge, proprio in rapporto alla scelta fatta attraverso la costituzione di quel comitato parlamentare. Mi auguro che questa discussione vi sia e che il disagio che c'è in voi, colleghi della maggioranza, non vi impedisca di prendere la parola in quest'aula e di svolgere un'azione positiva affinché — come credo capiate anche voi — questa scelta sbagliata del Governo possa essere radicalmente corretta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ancora una volta c'è molto imbarazzo ad intervenire, perché stiamo parlando di un decreto-legge adottato dal Governo, Governo che è espressione della maggioranza, della Casa delle libertà, a cui mi onoro di appartenere. Si ha però il dovere di tutelare la maggioranza e il Governo quando si ritiene che, in buona fede — in estrema buona fede —, si stia per varare un provvedimento legislativo sbagliato. Si ha il dovere di intervenire ed io mi auguro... Non vedo più il rappresentante del Governo, generalmente molto attivo e sempre presente, ma ora non so chi sia il mio interlocutore, a parte il Presidente.

PRESIDENTE. Non lo vedo neanche io... Onorevole Buontempo, intanto vada avanti.

TEODORO BUONTEMPO. Adesso lo ho visto, Presidente. Signor sottosegretario, può anche rimanere dov'era, l'importante è che sia in aula.

Mi auguro, proprio perché tutti abbiamo il dovere di tutelare una maggioranza ed un Governo espressione di questa maggioranza, che il Governo voglia sospendere l'esame del provvedimento in esame, in attesa che le compagnie di assicurazione condannate diano un segnale chiaro, forte, inequivocabile, quale una proposta di risarcimento alle persone danneggiate oppure che intraprendano, riconoscendo di aver avuto un comportamento condannato dalla Corte di Cassazione e non in linea con le norme del nostro paese (onorevole sottosegretario, le chiedo attenzione), un'altra strada possibile, ossia quella di un *bonus* (so che è stato tentato dal Governo) di rito che riconosca alle persone danneggiate la possibilità di pagare una percentuale in meno sul costo della polizza nei prossimi quattro o cinque anni. In questo modo, le compagnie non sarebbero colpite tutte in uno stesso momento per una cifra gigantesca che potrebbe metterle in difficoltà.

Va, innanzitutto, rilevata la gravità del rifiuto dell'ANIA di sedersi al tavolo a cui era stata invitata dal Governo. È stato un atto di arroganza inaccettabile perché questo problema non lo ha creato la politica ma le compagnie di assicurazioni che, facendo un cartello, hanno alterato i prezzi delle polizze! Di questo si tratta! Ciò è stato riconosciuto dalla Corte di Cassazione perché nel libero mercato, onorevoli colleghi, se si fa il cartello e si altera il rapporto, si creano monopoli peggiori rispetto a quelli dello Stato.

Per questo motivo, onorevole sottosegretario, mi auguro, in primo luogo, che, da parte delle compagnie di assicurazione, vi sia, prima del voto, un segnale forte che non può tradursi, onorevoli colleghi, in un semplice ordine del giorno di manifestazione di volontà perché l'ordine del giorno

non può essere né è superiore all'efficacia di un provvedimento che stiamo per approvare. In secondo luogo, invito il Governo (secondo me sarebbe un atto nobile) a sospendere l'iter di questo disegno di legge di conversione del decreto-legge per il tempo necessario a riunire un tavolo con tutte le parti per pronunciare una parola certa su ciò che dovrà accadere.

Onorevoli colleghi, si toglie la possibilità ad un cittadino al quale l'alta Corte ha riconosciuto il diritto di far valere un suo presunto diritto verso il giudice di pace. Questo è un fatto già avvenuto! Una legge — mi accorgo che è presente in aula anche il ministro della giustizia — non può cancellare, in maniera retroattiva, il diritto di un cittadino, perché questo significa compromettere il nostro sistema!

Per il futuro, si pensa di cambiare la legge. Si può, certo, ma per quanto riguarda ciò che è avvenuto fino ad ora, non si possono introdurre norme aventi efficacia retroattiva!

La Corte di cassazione ha riconosciuto il diritto a chiedere il risarcimento a chi ha pagato tariffe esose a causa del cartello delle assicurazioni. Si tratta, onorevoli colleghi della maggioranza e del Governo, di 18 milioni di persone che sono state danneggiate da un comportamento scorretto e spregiudicato delle compagnie di assicurazione, le quali, evidentemente, si ritengono titolari di un potere fuori dalla legge e fuori da ogni controllo! Il Parlamento deve dare un segnale perché nulla è più forte del diritto: non c'è lobby, non c'è interesse, non c'è gruppo che, nel nostro paese, governato dalla Casa della libertà, possa pensare di poter calpestare i diritti riconosciuti dalla nostra Costituzione e dalle nostre leggi! Se il cartello danneggia il consumatore, quest'ultimo va risarcito; e mi pare che, su questo punto, non vi siano discussioni da fare.

Grazie alla sentenza della Corte di cassazione, 18 milioni di automobilisti avranno il diritto di chiedere il risarcimento. Ma come? Affinché possa essere fatta valere la violazione dello specifico diritto soggettivo di cui stiamo parlando, la Suprema corte ha dichiarato competenti i

giudici di pace. Ebbene, affidando i giudizi aventi ad oggetto i rimborsi ai giudici di pace, la Cassazione ha facilitato — è questo il punto, onorevoli colleghi! — la richiesta dei rimborsi medesimi perché ha abbattuto, per i consumatori, i costi del processo (il 90 per cento delle domande di rimborso non supera il limite di 516 euro). La sentenza è di alto significato morale, politico e sociale, perché la Suprema corte tutela il consumatore anche se sono le imprese a violare le regole della concorrenza.

Ora, per il caso in cui siano lesi i diritti di una pluralità indeterminata di individui, come dice il relatore Vitali, il decreto-legge introduce un criterio di competenza per materia in aggiunta a quello del valore della causa e, quanto a quest'ultimo, stabilisce che il giudizio di equità ha per oggetto le cause di valore sino a 1100 euro (aumentando, così, il limite di valore vigente di 1033 euro). Il decreto-legge, quindi, stabilisce che, in questa materia, non ci si potrà più rivolgere al giudice di pace per ottenere una pronuncia secondo equità, ma ci si potrà rivolgere al medesimo giudice di pace (entro il predetto limite di valore), e poi ai giudici sovraordinati, nei successivi gradi di giudizio di appello e di cassazione, per ottenere una pronuncia secondo diritto. Intanto, ragioniamo sul fatto che, se una parte esigua dei 18 milioni di automobilisti — diciamo il 10 per cento — decidesse di ricorrere comunque alla magistratura, per una questione di principio, avremmo ottenuto il risultato di intasare con un milione e ottocentomila vertenze i nostri tribunali! In tal modo, questo decreto-legge avrebbe l'effetto di produrre un danno ingente al nostro sistema giudiziario.

Quindi — e mi avvio alla conclusione — ritengo, onorevoli colleghi, che questa non sia una leggina di poco conto. Il Parlamento deve tutelare il cittadino nei propri diritti perché il Parlamento è garante nei confronti di tutte le altre istituzioni. Mentre stiamo parlando, onorevoli colleghi, le tariffe delle polizze assicurative non stanno diminuendo, ma stanno aumentando.

do! Si può discutere della misura della percentuale di aumento — 2 o 6 per cento — ma l'aumento c'è!

Allora, il consumatore cittadino viene beffato due volte: da una parte c'è l'aumento delle tariffe, dall'altro, nel momento in cui l'alta Corte gli riconosce il diritto di avere un rimborso, il Parlamento cambia la legge. Infatti, il decreto è volto a limitare le ipotesi in cui il giudice di pace giudica secondo equità, escludendo tale giudizio per i contratti per adesione laddove il cittadino si senta leso nei propri diritti.

Ora, io ritengo, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, colleghi della maggioranza e della minoranza, che qui la politica non c'entri: sono state le compagnie di assicurazione! Qui si tratta di una vertenza tra cittadino e compagnie di assicurazione; ognuno faccia il proprio dovere: il Parlamento, e il Governo, che, giustamente, dice di evitare effetti più gravi di quelli che ci sono già stati. Ma questa determinazione giusta del Governo non può essere unilaterale cioè solo contro il consumatore beffato, truffato, dalle compagnie di assicurazione. Il Governo si è trovato in difficoltà quando l'associazione delle compagnie di assicurazione non ha voluto dare nessun segnale per riparare alla beffa subita dai cittadini.

Allora, ecco l'invito che io faccio, con alto senso di responsabilità: da una parte dobbiamo impedire che si blocchi il nostro sistema giudiziario, dall'altra dobbiamo impedire che le compagnie di assicurazione vadano in fallimento, ma, in terzo luogo, dobbiamo considerare il diritto riconosciuto dalla Corte di cassazione. Questo non si può eliminare. Quindi, il Governo, responsabilmente, rinvii l'approvazione di questo decreto e rimetta intorno al tavolo tutte le parti interessate perché ci possa essere una conclusione che per il cittadino suoni come il riconoscimento di un diritto e come la manifestazione di una buona volontà, non come la cancellazione di un diritto.

Concludo, onorevoli colleghi. Non sottovalutate questo provvedimento. Noi di Alleanza nazionale abbiamo svolto una

riunione e ci siamo espressi con molto senso di responsabilità. Noi siamo leali nei confronti della coalizione, e riteniamo che i provvedimenti del Governo debbano essere approvati, ma, onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo anche il dovere di tutelare il nostro Governo quando noi pensiamo che stia compiendo un errore. Ecco il senso di questo intervento che non è contro il Governo, ma a favore di un Governo che in maniera errata sta prendendo una posizione che lo colloca, indipendentemente dalla sua volontà, a difesa della parte più retriva, più reazionaria, più conservatrice, la parte che da sempre si è ritenuta onnipotente. Il Governo si troverebbe schierato contro la parte peggiore della nostra società che vuole la libertà di mercato ma poi fa i cartelli per danneggiare il cittadino. Sono convinto che la Casa delle libertà, che ha vinto le elezioni, in nome di una votazione autenticamente popolare dei cittadini italiani, che volevano far tornare di nuovo in Italia la certezza dei diritti, troverà soluzione più equa per uscire da questa difficile situazione.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ho ascoltato le motivazioni appassionate dell'onorevole Buontempo che ci ha abituati ad interventi anche isolati all'interno della maggioranza ma di grande coraggio; motivazioni che, peraltro, condivido in larga parte. Vorrei ricordare a me stesso che queste argomentazioni potrebbero essere tradotte in atti concreti presentando, ad esempio, una questione sospensiva al momento opportuno. Sarebbe bastato farlo ieri sera come singolo deputato, sicuramente; io mi sarei unito alla sua richiesta se fossero state necessarie dieci firme. Sappiamo, però, che ora questo non è più possibile.

Il Governo è presente in aula e il collega Buontempo ha avanzato una richiesta al Governo in questo senso. Io

credo però, signor Presidente, che vi sia ancora una possibilità, atteso che condivido perfettamente le questioni avanzate dall'onorevole Buontempo relativamente al fatto che il Governo potrebbe impegnarsi un po' di più nel trovare una mediazione piuttosto che adottare decreti-legge a giochi iniziati, ed è una proposta formale che vorrei avanzare così avremo anche modo di verificare come, al di là delle parole, ci si comporta in aula: ci sarebbe la possibilità, atteso che questo decreto-legge non scade domani, di rinviarlo in Commissione e quindi dare il tempo al Governo di fare un po' più il suo mestiere e non quello del censore *a posteriori*.

Vorrei sapere se sia possibile porre in votazione la mia proposta di rinvio in Commissione di questo provvedimento oppure se il relatore, ascoltando le parole del collega Buontempo, che appartiene alla sua stessa maggioranza, sia disponibile a chiedere egli stesso il rinvio in Commissione. In questo modo il problema sarebbe risolto e credo che sarebbe anche un utile riconoscimento delle attese di tanti cittadini che, diversamente, sarebbero penalizzati da questo provvedimento.

PRESIDENTE. Sulla proposta di rinvio in Commissione, avanzata dall'onorevole Giachetti, darò la parola ad un oratore a favore e ad uno contro.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, credo e crediamo che la proposta avanzata all'Assemblea sia meritevole della massima attenzione e della massima considerazione. Non scopro nulla di nuovo se osservo che su questo provvedimento c'è, da parte di tutti i gruppi, un atteggiamento fortemente problematico, giacché tutti si rendono conto che sono in esame interessi rilevanti ed importanti in grado di incidere fortemente sulla situazione nostro paese. Da una parte vi sono milioni di cittadini in attesa di conoscere le decisioni del Parla-

mento per tutelare i loro diritti; dall'altra vi sono le compagnie di assicurazione che rappresentano una realtà imprenditoriale della massima importanza in una qualsivoglia società moderna. Dunque, milioni di cittadini, da una parte, le imprese assicurative, dall'altra. Vi è una grande questione sociale alla quale, verosimilmente, occorre dare una soluzione che non può che essere una soluzione politica. Viceversa, stiamo lavorando ad un decreto-legge che, in qualche misura, aggira la questione politica per risolverla, al contrario, con un colpo di mannaia, scaricando tutto sulla giurisdizione e preparando la soluzione giurisdizionale in un momento successivo a quello in cui è insorto il conflitto. Tutto ciò dovrebbe indurci ad un atteggiamento di grande ed estrema ragionevolezza. Ricondurre la questione in Commissione può favorire una soluzione politica; tutti vogliamo ricercarla e tutti riteniamo possibile perseguirla e raggiungerla.

Presidente e colleghi noi, or non è molto, in sede di Commissione abbiamo ascoltato le parti interessate: abbiamo ascoltato l'associazione che riunisce le compagnie assicurative e abbiamo ascoltato qualificati rappresentanti dei consumatori.

Da questi ultimi pensiamo siano state proposte soluzioni largamente condivisibili, non particolarmente onerose e, comunque, idonee a dare una soluzione politica alla vicenda. Riparliamone, ridiscutiamone! Penso che in questa vicenda ciò che stia mancando è un po' il senso di responsabilità dei partiti politici, nonché, mi si consenta, il senso di responsabilità politica del Governo. Recuperiamo questa dimensione: potrà essere utile a noi, ma potrà essere utile soprattutto ai cittadini del nostro paese.

LUIGI VITALI, Relatore. Signor Presidente, chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Vitali, dal punto di vista regolamentare è lei che deve stabilire se chiedere o meno il rinvio in Commissione.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, volevo rilevare l'anomalia di questa situazione perché, se le mie conoscenze non mi ingannano, la richiesta di rinviare il provvedimento in Commissione viene normalmente formulata dal relatore. In questo caso, invece, il relatore è costretto ad intervenire affinché sia respinta, ammesso che si vada ai voti, questa proposta. Ciò per due ordini di motivi: innanzitutto, si tratta di un decreto-legge e, in quanto tale, esso presuppone l'urgenza di intervenire; in secondo luogo, perché credo che la Commissione abbia svolto un lavoro approfondito, nonostante si trattasse di un decreto-legge, attraverso le audizioni dei rappresentanti dei consumatori e delle compagnie. Inoltre, il testo del provvedimento inizialmente presentato dal Governo è stato sensibilmente modificato proprio perché sono state accolte alcune delle osservazioni avanzate dalle parti in causa e, scorrendo gli emendamenti presentati, non mi sembra che con essi si dia un grande contributo per migliorare la situazione. Non vedo pertanto per quale motivo si debba rinviare il provvedimento in Commissione. Per questo chiedo alla Presidenza di procedere nell'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Vitali, lei ha ragione. Forse non avrei dovuto dare la parola al collega Bonito perché si trattava di una richiesta che sarebbe dovuta partire dal banco del Comitato dei nove, su proposta del relatore. Perciò, dal momento che il relatore ha espresso il suo avviso contrario all'accoglimento della richiesta, si procederà nell'esame del provvedimento senza alcuna votazione, ai sensi dell'articolo 86, comma 7, del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace per l'esito di questa richiesta, che poteva consentire una riflessione ulteriore sulla materia oggi in esame. Devo anche dire, richiamando le parole del collega Buontempo, largamente condivisibili in punto

di merito, che egli forse si è affannato in una *excusatio non petita* circa la sua divergenza dal Governo. Ritengo che sia del tutto legittimo che il Parlamento, tanto più in sede di conversione di un decreto-legge, possa e debba, in piena libertà ed autonomia, valutare le proposte del Governo, compresi, appunto, anche i decreti-legge da esso emanati. Credo pertanto sia un atto parlamentare del tutto ordinario quello di esprimere un voto in dissenso.

Il decreto-legge in esame, come noto, è intitolato «disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità»: mi soffermerò brevemente sul tema dell'urgenza, che è davvero difficile intravedere. Secondo le parole delle associazioni dei consumatori, esso ha lo scopo di mettere una pietra tombale sui diritti dei cittadini, di rendere più gravose le controversie di modesta entità e di impedire un equo accesso alla giustizia per i consumatori. Come è noto, infatti, tale provvedimento, già entrato in vigore, interviene sull'articolo 113 del codice di procedura civile, escludendo la decisione secondo equità del giudice di pace per le controversie relative ai cosiddetti contratti di massa, sempre più diffusi nel nostro mondo.

Come è stato ricordato qui in più interventi oltre che in Commissione, il provvedimento trae occasione dalla nota sentenza della Cassazione n. 17475 del 2002, con cui sono state sanzionate 17 compagnie per violazione della disciplina Antitrust. Non dubitiamo che non vi sia un automatismo tra questa decisione e le richieste di risarcimento del danno. A ben vedere, la decisione della Cassazione sancisce alcune violazioni delle normative in materia di concorrenza, ma non definisce, ovviamente, in modo puntuale e preciso gli effetti relativi al danno che ciascun consumatore potrebbe subire dalla violazione delle norme in tema di concorrenza sotto il profilo dell'aumento delle tariffe. Tuttavia, proprio per questo motivo, dobbiamo tutelare il diritto dei consumatori ad avere giustizia, secondo quei canoni di accessibilità e celerità che

in queste speciali controversie sono particolarmente incisivi. Infatti, è del tutto evidente che non si può dar luogo ad un giudizio ordinario, con le ordinarie forme di rito, con gli appelli, con i costi della giustizia, per ottenere i risarcimenti che spesso sono di limitato importo, sebbene assai diffusi.

Noi, come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, abbiamo chiesto soluzioni ragionevoli (e la richiesta formulata poco fa dal collega Giachetti andava nella stessa direzione), che però non vi sono state.

Per quanto riguarda alcune specifiche questioni sollevate da questo decreto-legge, la prima è sicuramente quella relativa alla sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza. È davvero singolare che si intervenga con un decreto-legge su giudizi instaurati, almeno in una certa misura, per modificare le norme di rito e che questa procedura possa essere intesa come conforme all'articolo 77 della Costituzione, in tema di decretazione d'urgenza, nonché ai principi dell'articolo 24 della Costituzione in tema di garanzia dei diritti della difesa. È anche del tutto evidente — se posso permettermi — che vi è una irragionevolezza nel merito di questo provvedimento, anche ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione, poiché vi è una non giustificata disparità di trattamento delle situazioni giuridiche, indipendentemente dalla natura e dalla qualificazione dei soggetti ai quali queste vengono imputate.

Si sostiene da parte del Governo che il giudizio secondo equità sarebbe un giudizio per certi versi arbitrario. Tuttavia, questo argomento dovrebbe essere soggetto ad una valutazione sistematica assai più completa e, comunque, forse, non è questa l'occasione per svolgerla. Tale valutazione dovrebbe essere svolta in sede di riforme sull'efficienza dell'ordinamento giudiziario. Tuttavia, così non è, perché più volte la Cassazione ha ritenuto che anche il giudizio secondo equità debba essere conforme ad alcuni canoni processuali ed anche sostanziali di diritto. Mi riferisco soprattutto alla sentenza delle sezioni unite n. 716 del 1999, che impone

al giudice, in sede di giudizio secondo equità, di dare conto, sia pure in modo succinto, del processo logico-giuridico seguito. Secondo la Cassazione, quindi, non sono sufficienti affermazioni apodittiche senza alcun richiamo al criterio seguito, mentre l'omessa esposizione dei motivi di equità non rileva quando sussistono le ragioni giuridiche della decisione, dal momento che (come ricorda la sentenza delle sezioni unite) anche la decisione di equità deve obbedire ad esigenze di logica e di razionalità, tal che risulti da essa la *ratio* della decisione. In assenza di ciò, ne consegue la nullità della sentenza per mancanza dei requisiti formali indispensabili.

Il giudizio secondo equità deve rispondere anche ad altri canoni, sempre secondo consolidata giurisprudenza. Ne ricordo alcuni: il rispetto del riparto ordinario della giurisdizione e della competenza, il principio del contraddittorio, gli effetti preclusivi di un precedente giudicato, i requisiti formali della citazione. Insomma, il giudizio secondo equità è un giudizio anche secondo diritto, sebbene secondo principi speciali di tipo processuale. Perciò, francamente, questo *revirement*, questo ripensamento in materia che sarebbe alla base del provvedimento non convince.

Risulta legittima la domanda che le associazioni dei consumatori pongono e che riformulo in termini testuali: escludere la possibilità del consumatore di avvalersi di un giudizio di equità — giudizio comunque motivato e non arbitrario — non è una vera e propria generalizzata clausola vessatoria, anche ai sensi del nostro codice civile, con la quale si escludono e si limitano le azioni ed i diritti dei consumatori? È una domanda che mi permetto di rivolgere a tutti i parlamentari, ai colleghi della maggioranza ed al Governo affinché vi sia quel ripensamento che, finora, non vi è stato.

Sono state avanzate anche proposte ragionevoli, misure di buona volontà, segnali di attenzione per il mondo dei consumatori da parte nostra come da molte associazioni sindacali: sono state

ignorate. Penso a misure di carattere politico proposte, ad esempio, da parte della Adiconsum o della CISL. Mi riferisco a misure anche simboliche come la garanzia per gli assicurati delle compagnie sanzionate dall'Antitrust della riduzione anticipata di una classe di *bonus* aggiuntiva a quella prevista dalla normale procedura oppure a misure incidenti sul contenimento delle tariffe per un periodo limitato. Nulla di tutto ciò vi è stato neppure sotto il profilo di un'equa composizione generale.

Il provvedimento in esame è una misura assai grave sotto il profilo degli effetti sulla giurisdizione anche perché aggrava il contenzioso in capo ai giudici ordinari, allunga i tempi della giustizia, anche in contrasto palese con l'articolo 6 della Convenzione sui diritti dell'uomo ed in contrasto ancor più evidente con tutte le politiche comunitarie in tema di sviluppo dei diritti dei consumatori. Vogliamo avere un mercato un vasto, efficiente ed organizzato e non possiamo dare segnali che deprimono i diritti dei consumatori. Tutto ciò è stato ignorato e, nonostante i nostri sforzi per arrivare a soluzioni di tipo non *tranchant* in capo alle associazioni dei consumatori, la scelta è stata di questa natura.

Concludo ricordando che ci siamo impegnati anche attraverso la presentazione di una specifica proposta emendativa all'articolo 1-ter ad introdurre, guardando allo sviluppo e non alla penalizzazione dei diritti dei consumatori, un modello di risarcimento dei danni, quindi il riconoscimento di una legittimazione processuale anche in sede di risarcimento seppure nel limite 1.100 euro. Questo sarebbe un segnale positivo almeno per il futuro. So che vi è l'intenzione a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno che è poca cosa. Tuttavia, in un momento in cui si è rinunciato a qualunque valutazione comparativa degli interessi in gioco ed in cui il Parlamento sta valutando, mi auguro fino in fondo, la conversione di un decreto-legge che contiene elementi così negativi mi augurerei, almeno su questo tema, un

segnale positivo con l'approvazione dell'emendamento presentato o, in subordine, dell'ordine del giorno.

È evidente che il nostro giudizio come gruppo parlamentare della Margherita è e resta negativo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI VITALI, *Relatore*. La Commissione invita al ritiro di tutti gli emendamenti; in caso contrario il parere è negativo. Con riferimento invece all'emendamento Fanfani 1.34, la Commissione propone la seguente riformulazione: al comma 1, capoverso, sostituire le parole da « , salvo quelle derivanti » fino alla fine del comma, con le seguenti « . Decide secondo diritto le cause derivanti da rapporti giuridici relativi a contratti conclusi secondo le modalità di cui all'articolo 1342 del codice civile, quando sia posto a fondamento della domanda un fatto lesivo dei diritti di un numero indeterminato di soggetti ». Qualora questa riformulazione venisse accettata dal presentatore dell'emendamento, la Commissione esprimerebbe parere favorevole; qualora invece non venisse accettata, il parere della Commissione sarebbe contrario.

Infine la Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti 1-ter.2 e 1-ter.3.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore (ivi compreso quello sulla riformulazione dell'emendamento Fanfani 1.34). Anche il Governo esprime inoltre parere favorevole sugli emendamenti 1-ter.2 e 1-ter.3 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo agli identici emendamenti Bonito 1.1, Lettieri 1.2, Cento 1.32 e Pisapia 1.36.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Bonito 1.1 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

FRANCESCO BONITO. Vorrei partire da un interrogativo certamente retorico ma pur sempre un interrogativo. Come mai un importante rappresentante della maggioranza come il collega Buontempo interviene in aula a margine di un decreto-legge del Governo esprimendo con toni molto appassionati una serie di preoccupazioni circa la giustezza e l'opportunità di un decreto-legge di questa natura e con queste caratteristiche? La risposta non può che essere unica (non per nulla parlavo di interrogativo retorico); la risposta non può che essere questa: il decreto-legge consuma una profonda ingiustizia! Sappiamo tutti di che cosa stiamo parlando: il Governo interviene in via d'urgenza, adotta un decreto-legge e ne propone la conversione. Un decreto-legge che intervenendo su una vicenda di interesse nazionale modifica norme processuali al fine di consentire che in una particolare tipologia di giudizi il magistrato (il giudicante) assuma come criterio di valutazione al fine di dirimere la controversia non già il criterio dell'equità bensì quello del diritto (delle norme negoziali e delle norme sostanziali del diritto civile).

Come dicevo, la modifica interviene su una vicenda di interesse nazionale. Milioni e milioni di consumatori, sulla base di pronunce di organi terzi, lamentano la violazione di loro diritti patrimoniali, assumendo fondatamente di aver pagato per un quinquennio polizze assicurative in misura maggiore a quella che avrebbero dovuto pagare.

In relazione a ciò, in uno Stato di diritto, vi è la possibilità di tutelarsi e la tutela è facile e semplice. Infatti, nell'ordinamento, il giudizio di equità, che in questo caso particolare i consumatori possono fondatamente invocare, risponde ad una profonda esigenza di giustizia.

Il giudizio di equità — istituto da sempre noto al mondo del diritto — è il giudizio che assicura la giustizia del caso singolo e, sul piano sostanziale, ubbidisce all'esigenza di fondo della giurisdizione, vale a dire quella di riconoscere la ragione laddove essa si trova. Non sempre — e gli operatori del diritto lo sanno bene — la norma astratta, nel momento in cui viene applicata al caso concreto, assicura la giustizia della pronuncia (*dura lex, sed lex*). Viceversa, l'equità come criterio di risoluzione della controversia ubbidisce proprio a questa funzione; infatti, l'equità è stata inserita nei sistemi giurisdizionali, nei sistemi giudiziari, nei sistemi di diritto, proprio affinché possa svolgere questa grande funzione democratica, vale a dire la giustizia sostanziale assicurata al caso concreto.

Nel caso particolare, stiamo discettando di un'ipotesi in cui trovano applicazione i cosiddetti contratti per adesione, i contratti di massa, i contratti cioè sottoscritti su moduli predisposti dalla parte strutturalmente più forte. Il giudizio di equità, a margine delle controversie sorte sulla base di quella contrattazione di massa, svolge appunto il compito di attenuare in qualche misura quella sperequazione strutturale esistente all'interno di tali contratti, nei quali vi è una parte forte e una parte debole.

Nel momento in cui la parte debole chiede giustizia, interveniamo per eliminare quella parvenza di intervento teso a togliere questa sperequazione. Per tale motivo proponiamo un emendamento soppressivo e ne caldeggiamo l'approvazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, accede all'invito al ritiro del suo emendamento 1.2?

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, anch'io non intendo ritirare il mio emendamento.

Il relatore e il Governo, a mio avviso, non hanno posto in essere un atto di grande saggezza nell'opporvi al rinvio del provvedimento e nell'esprimere parere contrario su questo emendamento sop-

pressivo che avrebbe dovuto riportare la situazione allo *status quo ante*.

Il problema che abbiamo di fronte è di particolare rilevanza, dunque certamente non servono le demagogie, in quanto i riflessi di questo provvedimento riguardano circa 18 milioni di assicurati — si tratta di una questione sociale — e, allo stesso tempo, riguardano i bilanci delle più grandi compagnie di assicurazione che rappresentano un pezzo importante dell'economia italiana che, evidentemente, nessuno di noi vuole mettere in crisi.

Perciò, ritengo che l'adozione di questo decreto-legge da parte del Governo rappresenti una risposta sbagliata ed ingiusta, soprattutto dal punto di vista politico, per chi voglia governare i processi e non emanare *Diktat*.

Dinanzi ad una questione sociale si risponde con la politica, promuovendo un'intesa tra le parti. In questo, il Governo — oggi devo dire: per fortuna — si è fatto scavalcare dalle stesse parti, che avrebbero dovuto essere convocate non appena sorto il problema. Non so quanti colleghi abbiano seguito l'intera vicenda e l'iter di questo decreto-legge. Nel corso della discussione sulle linee generali ho invitato il Governo ad adoperarsi in favore di un'intesa tra l'ANIA e le associazioni dei consumatori. Ricordo che questo provvedimento è stato adottato l'8 febbraio, per tutelare a mio avviso, *sic et simpliciter*, gli interessi delle compagnie di assicurazione, di quelle diciassette compagnie sanzionate dall'Antitrust. Si tratta di compagnie che non si sono comportate correttamente, perché si sono scambiate le cosiddette informazioni sensibili, che sono il presupposto per una politica di cartello.

Dopo tale sanzione, è legittimamente insorto un contenzioso da parte degli assicurati. Badate bene che si tratta dei singoli assicurati, vale a dire del cittadino normale, che ha chiesto al giudice di pace di pronunciarsi per il rimborso delle somme illegittimamente percepite dalle compagnie di assicurazione nel quinquennio. Vi sono state sentenze di diversi giudici di pace, alcuni dei quali non hanno riconosciuto il diritto al rimborso riven-

dicato dai ricorrenti. Teoricamente, i ricorrenti potrebbero essere milioni: se tutti i giudici di pace emettessero sentenze favorevoli agli assicurati, certamente alcune compagnie verrebbero messe in difficoltà finanziarie. Ciò rappresenta un problema, perché ribadisco che le assicurazioni sono un pezzo notevole del sistema economico di questo paese. Tuttavia, non possiamo sposare le ragioni delle assicurazioni, anche perché in questo caso esse hanno torto. La ragione sta dalla parte dei cittadini assicurati.

Come dicevo poc'anzi, di fronte al diritto degli assicurati ed agli interessi delle imprese la strada da seguire era un'altra: convocare le parti e adoperarsi perché si giungesse ad un'intesa equilibrata, che non mettesse in crisi i bilanci delle assicurazioni ma che riconoscesse a chiare lettere il diritto degli assicurati ad avere il rimborso. Ora, la situazione è in movimento per merito delle stesse parti in causa, non certo grazie al Governo che è stato inadempiente. Devo dire con molta franchezza e anche con durezza, se mi è consentito, che siamo dinanzi ad una scelta facile e pervicace da parte del Governo: procedere ad una modifica di legge per interessi di parte. In questo caso si tratta delle parti forti che sono rappresentate dalle compagnie. Ieri la stessa cosa è avvenuta a favore di singoli eccellenti, per sottrarli ai giusti processi. Penso non alla Cirami ma alla depenalizzazione del falso in bilancio, alle rogatorie e così via. È un modo di procedere che questo Governo segue pervicacemente. Noi abbiamo il dovere di dire con forza: « no ». Perciò, propongo che gli emendamenti soppressivi dell'articolo 1, che intendono ripristinare lo *status quo ante*, vengano accolti dalla Camera con grande favore (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pisapia, anche lei non accede all'invito al ritiro del suo emendamento 1.36 ?

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, mi soffermo anch'io sulla proposta di

soppressione dell'articolo 1, essendo stato presentato un emendamento in tal senso anche dal gruppo di Rifondazione comunista. Siccome questo è il punto saliente del provvedimento, ritengo che tutti i colleghi debbano riflettere su questo voto.

Siamo di fronte ad un ulteriore esempio di malcostume sia politico sia giuridico con un provvedimento, come è già stato detto nei vari interventi sul complesso degli emendamenti, profondamente incostituzionale. Basti pensare alla premessa del decreto-legge: « Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di modificare l'articolo 113 del codice di procedura civile ». Ma straordinaria necessità ed urgenza per chi? A favore di chi? Direi che la risposta è molto semplice: necessità straordinaria ed urgente a favore e per tutelare gli interessi di pochi, delle compagnie assicuratrici, a danno di milioni e milioni di cittadini. Qui stiamo parlando della modifica di alcune regole riguardanti l'esercizio dei diritti individuali, che vengono modificate in corso d'opera e che riguardano il diritto al risarcimento dei danni da parte del cittadino che si ritiene danneggiato da un determinato provvedimento o contratto. Si tratta di un diritto inalienabile che nessun decreto-legge che non sia incostituzionale può modificare in corso d'opera.

Il Governo ha fatto una scelta ben precisa di fronte a due interessi contrapposti. Anziché lasciare al giudice di valutare chi abbia ragione di fronte ad un eventuale impegno o ricorso di carattere giurisdizionale, ha fatto una scelta ben precisa. Dare torto in concreto a milioni di cittadini e favorire i poteri forti, eliminando un diritto procedurale che avrebbe permesso a molti cittadini di chiedere il riconoscimento del proprio diritto a un giudice al di sopra delle parti con tutte quelle facilità che il nostro codice già oggi prevede.

Ben sappiamo e ne siamo consapevoli che il problema è delicato, che era necessario e possibile intervenire, che forse il Governo ha anche tentato di farlo, che la Commissione ha più volte sollecitato il Governo ad agire per trovare una solu-

zione equilibrata che rappresentasse un punto di incontro tra un diritto acquisito o acquisibile e interessi contrapposti. Ma mi chiedo e vi chiedo che interesse avrebbero avuto le compagnie di assicurazione — e qui è il grave errore del Governo — ad accedere a un tavolo delle trattative quando già vi era un provvedimento legislativo che dava loro totalmente ragione. Questi sono alcuni dei motivi che ci portano a dire che questo decreto-legge non deve essere convertito in legge e che deve essere invece approvato l'emendamento soppressivo che, chiaramente, farebbe decadere l'intero decreto-legge.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni. L'atto di imperio — perché questo è — che si fa con un decreto-legge, peraltro incostituzionale ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, oltre a stravolgere le regole del gioco in corsa, finirà per pregiudicare situazioni che esulano dalla emergenza contingente, perché riguarderanno anche altre situazioni e finiranno per creare un precedente estremamente pericoloso per le regole di uno Stato di diritto. Vi chiedo e mi chiedo se non vi sia il rischio, anzi, aggiungo che, vi è certamente il rischio che a questo punto la tutela del consumatore nel nostro paese si appresta a compiere, se il decreto-legge sarà convertito, un triste salto indietro e con esso la stessa civiltà giuridica.

Recentemente, Massimiliano Dona, un esperto di questi temi, ha scritto che non è un'esagerazione temere che sia messo a repentaglio il quadro complessivo delle conquiste del diritto dei consumatori e quindi dei cittadini, che sono state finalmente riconosciute negli ultimi 20 anni anche nel nostro ordinamento. La collega Mascia ha parlato di una vera e propria truffa legislativa. Ebbene, io credo — richiamando l'articolo 640 del codice penale, quello riguardante proprio la truffa — che vi siano effettivamente tutti i presupposti di questa norma. Vi è il presupposto dell'artificio — che è quello di modificare le regole del gioco —, quello del raggirato — in quanto vengono raggirati milioni di cittadini —, quello del procurare a sé o ad altri — in questo caso alle

compagnie di assicurazione e ai poteri forti — un ingiusto profitto con altrui danno e purtroppo il danno è e sarà quello di oltre 18 milioni di cittadini. Pertanto, chiedo che questo emendamento, analogo a quello dei colleghi Bonito, Lettieri e Cento, venga approvato da quest'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Prendo atto che anche i presentatori dell'emendamento Cento 1.32 non accedono all'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, a me pareva che la proposta di una sospensione, in attesa che il Governo potesse incontrare le parti, fosse in grado di rappresentare un'ottima via d'uscita. Il Governo ha già tentato di trovare un punto di sintesi invitando le diciassette compagnie e l'ANIA, l'associazione che le rappresenta. Comunque, nonostante gli sforzi del Governo, le diciassette compagnie hanno ritenuto di non trovare un'intesa perché, evidentemente, avevano qualche garanzia riguardo l'emanazione di un provvedimento che potesse cambiare le regole del gioco durante la corsa.

Per cinque lunghi anni queste diciassette compagnie hanno riscosso più soldi di quanti ne dovevano chiedere, truffando così i loro assicurati. Oggi, nel momento in cui si tenta una strada per diminuire il numero dei ricorsi, si dà un colpo mortale alla credibilità dell'Antitrust e delle altre autorità. Infatti, quando autorità costituite con il voto del Parlamento fanno il loro dovere intervenendo, e lo stesso Parlamento cambia le regole per non renderne efficaci le condanne, credo che il cittadino perda per il futuro la fiducia nei confronti di questa autorità.

Le compagnie di assicurazione avendo percepito più del dovuto — non hanno potuto dimostrare il contrario — avrebbero fatto bene a rivolgersi nei confronti del Governo, del Parlamento e dell'opinione pubblica proponendo la restituzione delle

relative somme. Infatti, il problema è che queste compagnie di assicurazione hanno percepito più soldi del dovuto, cioè hanno truffato. In ogni caso queste somme non possono essere restituite, tutte insieme, a 18 milioni di persone: ciò causerebbe la crisi di queste compagnie, le quali, però, avrebbero dovuto avanzare delle proposte al riguardo. Questo però, onorevoli colleghi, non è avvenuto poiché le compagnie di assicurazione si sono ritirate, sono scomparse e al loro posto ora vi è il Parlamento che sta divenendo la controparte dei consumatori i quali adesso, per riuscire a soddisfare i propri interessi, debbono percorrere una strada più difficile. Quindi, evidentemente, si sta abbaiano alla luna poiché siamo in presenza di un patto d'acciaio già concluso. È per questo motivo che non interverrò più al riguardo, anche se continuo a sperare in una riflessione da parte del Governo e della maggioranza su questo grave atto di ingiustizia. Mi auguro che nel seguito del dibattito qualche collega nomini ad una ad una queste compagnie di assicurazione: io non potrò più farlo perché questo è il mio ultimo intervento. A questo punto, infatti, ci si può tutelare solamente elencando queste compagnie di assicurazione — personalmente farò un manifesto pagandone le spese — per fare in modo che il cittadino, una volta identificate, le punisca — così come non sta facendo il Parlamento — non rinnovando le polizze. Chi ha a cuore il diritto del cittadino, non rinnovando le polizze con queste compagnie di assicurazione, compie quell'atto di giustizia che il Parlamento non ha voluto compiere.

MAURA COSSUTTA. Voi, non il Parlamento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, nel sostenere l'emendamento in esame, ritengo che la soluzione migliore sia quella di far decadere il provvedimento in esame, atteso che non è stata approvata

la proposta di sospendere il suo esame per consentire al Governo, in un maggior lasso di tempo, di intraprendere un'iniziativa che assestasse un'intesa tra le assicurazioni ed i consumatori. Il Parlamento nella passata legislatura si trovò ad affrontare una questione molto delicata, quella dei mutui usurari; in quell'occasione si intervenne con un decreto-legge e si raggiunse un accordo con la gran parte delle associazioni dei consumatori, quasi tutte, che portò ad una soluzione che contemperò le esigenze delle banche con le esigenze ed i diritti dei consumatori.

Questa volta, ci si sta muovendo in maniera diversa; signor Presidente, le sottolineo la grave responsabilità del Governo perché lo stesso aveva in mano una disciplina legislativa che gli attribuiva la possibilità di utilizzare l'entità delle multe, irrogate dall'Antitrust alle compagnie di assicurazione, per restituirle ai consumatori, realizzare un'operazione di calmieramento o prevedere altre soluzioni analoghe, a beneficio dei consumatori. Così non è avvenuto; quelle norme sono state dirottate in altra direzione, il Governo a volte dà torto, a volte dà ragione alle assicurazioni, ma la costante è che il Governo ce l'ha con i consumatori. Ogni decisione viene adottata contro i diritti dei consumatori e non è mai tesa a ricercare una soluzione politica, come noi caldeggiamo con questi emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, l'onorevole Vitali giustamente rivendica il lavoro svolto dalla Commissione giustizia, nella quale — è vero — si sono svolte le audizioni dell'ANIA e delle associazioni dei consumatori, ma, la sostanza, onorevole relatore, non cambia perché giunge all'esame dell'Assemblea il medesimo provvedimento. In passato era un provvedimento che aveva un nome e un cognome; oggi, forse, possiamo dire che il

suddetto testo al nostro esame ha un cognome ed un nome, ma si tratta pur sempre di una ciambella di salvataggio che viene lanciata alle compagnie di assicurazione. È una risposta ad un grido di allarme che 17 compagnie di assicurazione hanno lanciato, preoccupate di dover restituire ai propri assicurati una sorta di risarcimento danni per un comportamento ritenuto da questi ultimi non proprio trasparente. È una ciambella di salvataggio per le assicurazioni, ma è anche una sberla, uno schiaffo a tutti quei consumatori ed automobilisti che, sentendosi danneggiati dal comportamento della propria assicurazione, hanno presentato un ricorso teso ad ottenere un rimborso di una quota del premio RC auto.

La cosa migliore sarebbe stata sospendere l'esame del provvedimento, ma al riguardo ci avete risposto negativamente; pertanto, invitiamo tutti ad esprimere un voto favorevole sugli emendamenti in esame soppressivi dell'articolo più importante del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, abbiamo chiesto invano il ritiro di questo provvedimento che consideriamo, come ribadito, sostanzialmente ingiusto per tanta parte di cittadini, di famiglie e di aziende del nostro paese.

Mi inserisco nella discussione di questo emendamento soppressivo dell'articolo 1 per formulare due brevissime considerazioni, la prima di metodo e l'altra di merito.

Per quanto riguarda il metodo, noi dobbiamo rilevare ancora una volta come il Governo, piuttosto che tentare di mettere insieme le parti, creando un'occasione per una sintesi, e fare il dovere cui è chiamato un Governo, abbia preferito, con molta facilità, provvedere con un decreto-legge: un decreto-legge che alla fine non mette insieme le parti e le loro istanze,

non fa una sintesi, ma si schiera sostanzialmente dalla parte del più forte, ovvero dalla parte delle compagnie di assicurazione.

Vorrei infine svolgere una riflessione sul merito perchè la legge che ha istituito nel 1991 il giudice di pace, ad una rilettura degli atti parlamentari, appare come una legge che nella forma e nella sostanza ha impresso maggiore velocità ai processi, riuscendo sostanzialmente a dare qualche elemento di economicità a chi si appresta a presentare questi ricorsi. A me sembra che non prevedere questa possibilità rappresenti un errore davvero grave, un errore che questo Parlamento può ancora non compiere.

Invito dunque ad esprimere voto favorevole sugli identici emendamenti soppressivi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei cinque anni immediatamente successivi alla liberalizzazione delle tariffe nel settore RC auto, è accaduto che nel nostro paese le tariffe siano lievitate, sostanzialmente raddoppiando.

In questo medesimo arco temporale, è accaduto che le tariffe RC auto italiane, che all'inizio del quinquennio erano le più basse d'Europa, siano diventate, alla fine di questo periodo, le più alte. Mi sembra quindi che vi sia un problema evidente e che siano stati lesi gli interessi e le esigenze dei consumatori.

Credo quindi sia sbagliato pensare di risolvere una situazione delicata confermando, per così dire, una politica che non tiene conto delle esigenze dei consumatori ed offrendo una stampella al sistema delle assicurazioni, senza affrontare ciò di cui realmente ha bisogno il settore, ovvero una riforma organica, senza essersi sforzati realmente di mettere sullo stesso tavolo i consumatori e l'ANIA, per trovare una soluzione negoziale che renda possibile anche una soluzione procedurale.

Per questa ragione, invito ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento soppressivo dell'articolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dichiarare il voto favorevole sull'emendamento soppressivo da parte dei colleghi che, come me, appartengono al gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa.

L'emendamento soppressivo del contenuto di questo articolo del disegno di legge di conversione del decreto-legge in oggetto rappresenta un vero e proprio abominio rispetto a tutto l'impianto dello Stato: uno Stato che si basa sui poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, che ha visto negli ultimi anni l'istituzione delle autorità di garanzia, come l'Antitrust; uno Stato basato sul rispetto dei diritti e dei doveri.

Credo sia veramente assurdo che il Governo abbia inteso inserirsi all'interno di un procedimento nell'ambito giurisdizionale già ben definito in ordine alle attribuzioni date al giudice di pace ed agli altri tribunali, così modificando le regole in corso d'opera, mentre venivano esaminati e deliberati i giudizi del giudice di pace in merito ai ricorsi.

Allo stesso modo ritengo sia un abominio, come ha detto il collega Buontempo — verso il quale, pur appartenendo io all'opposizione, la mia stima cresce ogni giorno di più, grazie al suo coraggio —, che il Governo stesso, con questo provvedimento, di fatto azzeri la credibilità dell'Antitrust in un modo così volgare e violento. Tutto ciò in spregio a tutti i consumatori, che poi siamo noi stessi, insieme a tutti i cittadini italiani che, grazie a Dio, possiedono un'autovettura e che vedono, con questo provvedimento, allungarsi in modo indefinito i tempi dei rimborsi. Inoltre con esso si attribuisce ai tribunali un *surplus* di lavoro al quale si era cercato di far fronte con l'istituzione

del giudice di pace nel 1991, che aveva consentito di svolgere con maggiore velocità — si fa per dire — gli altri tipi di procedimenti.

Queste sono le ragioni per cui noi siamo favorevoli all'emendamento soppressivo dell'articolo 1. Naturalmente, nella mia dichiarazione di voto finale sarò più precisa ed esauriente relativamente alle argomentazioni che sono alla base della nostra contrarietà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, in primo luogo chiedo di sottoscrivere l'emendamento soppressivo dell'articolo 1, al quale ne seguiranno molti altri che portano anche la firma dei Comunisti italiani. Il discorso è effettivamente di buonsenso e si tratta di scelte e di dichiarazioni che erano state già fatte in precedenza, quando era stato chiesto di sospendere il provvedimento. Questa richiesta di sospensiva era dettata appunto dal buonsenso e dall'auspicio che si potesse giungere ad una intesa tra assicuratori e consumatori.

Come mi pare abbia già detto l'onorevole Benvenuto, il Governo avrebbe potuto scegliere anche di redistribuire tra i consumatori le multe comminate dall'Antitrust alle compagnie di assicurazione. Era una scelta che andava nel senso dell'equità: i consumatori — lo sappiamo tutti — in questo settore a volte sono davvero taglieggiati dalle compagnie.

Con questo provvedimento si vuole chiudere una partita. È vero, avete fatto le audizioni, avete fatto gli incontri, ma non avete modificato di una sola virgola il vostro intendimento: rimanente fermi nelle vostre intenzioni e in questo modo volete dimostrare, sostanzialmente, di dare torto a milioni di cittadini e di dare ragione, invece, alle compagnie di assicurazione: una volta ancora una scelta di campo, una volta ancora una scelta di profonda ingiustizia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, vorrei sottolineare il valore di questo emendamento e mi rivolgo in particolare a quei numerosi colleghi della maggioranza che hanno aderito al comitato di sostegno per i diritti dei consumatori che l'onorevole Bornacin e il sottoscritto hanno lanciato qualche settimana fa. L'obiettivo di questo comitato è definire una strategia comune a garanzia dei diritti dei consumatori. Ora, qual è il primo punto sul quale bisognerebbe intervenire affinché questa strategia comune possa svilupparsi? Impedire che questo decreto-legge sia convertito in legge, perché questo provvedimento, come è stato detto — e mi ha colpito che pochi, fra i deputati della maggioranza, siano intervenuti in questo dibattito —, oltre ad essere sbagliato nel merito perché si mette dalla parte dei più forti in una controversia aperta tra le imprese assicuratrici ed i consumatori, estende questo valore negativo a tutte le altre questioni che riguardano i consumi. Soprattutto esso avrà un impatto generale negativo, perché ciò significa che in Italia le associazioni dei consumatori non potranno crescere, non potranno crescere i diritti dei consumatori, così come sono cresciuti in altri paesi e così come è possibile che la forza delle associazioni dei consumatori dia più forza, più vivacità alla società...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mazzarello, è stato molto chiaro ma il tempo a sua disposizione è esaurito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo su un provvedimento — quello al nostro esame — ingiusto e non adeguato al ruolo dell'Assemblea. Si interviene effettivamente su una questione molto delicata, riguardante

la vita delle famiglie, dei consumatori, dei cittadini italiani, attraverso un provvedimento che, invece, mortifica una serie di attori: il giudice di pace, le associazioni dei consumatori (che hanno un ruolo importante nell'ambito della tutela dei diritti dei cittadini) e la legge. Si intende, infatti, modificare l'articolo 113 del codice di procedura civile e l'articolo 10 del testo unico concernente le spese della giustizia per fare un favore alle compagnie di assicurazione. Noi non vogliamo demonizzarle.

Pochi mesi fa, il Governo intervenne con il decreto-legge n. 209, tassando il patrimonio delle stesse compagnie e noi non difendemmo tale misura che consideravamo iniqua. Anche in questo caso, dunque, siamo di fronte ad una misura con cui il Governo prima eccede con il maglio delle tasse, e poi recede. Mi sembra che ciò non sia corretto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

LUIGI VITALI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, interverrò poche volte ma tutte le volte in cui sarà necessario chiarire alcune valutazioni.

PRESIDENTE. Lei è sempre gradito.

LUIGI VITALI, *Relatore*. La ringrazio Presidente. Non vorrei, infatti, che certe osservazioni non riscontrate possano assumere il valore di elementi di fatto, probatori, e, quindi, di elementi validi. Intervengo anche — se questo può essere opportuno — per esporre alcune valutazioni ai colleghi anche della maggioranza che, non avendo partecipato ai lavori e non essendo specificatamente competenti nella materia, potrebbero avere perplessità.

Per quanto riguarda l'urgenza del decreto-legge, essa è sicuramente ammissibile, consentita perché il provvedimento

interviene in un settore di interesse pubblico dove è prevista la vigilanza dell'autorità amministrativa. Quindi, mai come in questo caso può essere invocato l'intervento del Governo con lo strumento del decreto-legge.

Ho sentito parlare anche di giustizia, di danno ai consumatori, di ostacolo nel raggiungimento di un obiettivo. Questo non è nella volontà del decreto-legge, del Governo e del testo modificato dalla Commissione. In buona sostanza, non viene detto alcunché — rispondo anche al collega Buontempo che ha posto un problema — sul provvedimento dell'Antitrust. Il Parlamento e il Governo non interloquiscono in questo provvedimento, né negano il diritto del consumatore o del cittadino di ottenere un risarcimento o l'indebito versato. Si modifica una norma processuale secondo la quale, oggi, questo diritto non è vincolato ad una sentenza di diritto mal al caso: la sentenza dipende dal luogo di residenza dell'attore o dal magistrato che emette la sentenza. Quindi, con il giudizio secondo equità, si potrebbero avere due sentenze per due casi simili decisi in maniera contrapposta ed entrambi insindacabili! Vogliamo che vi sia una giurisprudenza omogenea e nell'interesse del consumatore, perché il secondo grado di giurisdizione non è un vantaggio per le assicurazioni, ma una garanzia per il cittadino! Vogliamo che ci siano delle sentenze che possano essere impugnate e che, quindi, diano luogo a giurisprudenze omogenee, da Catania a Caltanissetta, da Milano a Torino, e non che si modifichi a seconda del giudice o del territorio!

Non credo, dunque, che si possa parlare di giustizia nel momento in cui tutti — soprattutto coloro che sono, molto più di me, cultori del diritto — sanno che la sentenza secondo equità è un reperto che dovrà scomparire dal nostro ordinamento, perché, la sentenza secondo equità diventa sempre di più un abito con il quale viene mascherata una sentenza arbitraria! Dobbiamo, dunque, espungere dal nostro ordinamento la sentenza secondo equità! Questa è una prima fase.

Nello stesso tempo, ci siamo resi conto che, fino a quando non interverrà una riforma complessiva dell'ordinamento processuale, non era giusto eliminare del tutto la sentenza secondo equità nella materia dei contratti di massa e, formulando un emendamento che ha accolto la proposta di gran parte delle associazioni dei consumatori — altro che sordi! —, abbiamo stabilito che per le questioni cosiddette seriali e di massa vale il principio della sentenza secondo diritto, per le motivazioni che ho già esposto, mentre per le altre (un esempio è quello della pensionata che chiama in giudizio il fornitore di energia elettrica o del gas), fino a quando l'istituto sarà previsto dal nostro ordinamento, continuerà a valere la sentenza secondo equità. Ciò significa non introdurre ingiustizie, non entrare nel merito della questione e sostenere fortemente le ragioni dei consumatori, ma riconoscere anche il diritto della controparte di vedersi giudicata con sentenze pronunciate secondo diritto e non secondo equità (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti, al quale ricordo che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, le argomentazioni del collega Vitali dimostrano il suo tentativo di arrampicarsi sugli specchi che, però, non riesce.

Abbiamo già spiegato perché questo decreto-legge non soddisfi minimamente i requisiti di necessità ed urgenza e, quindi, non ritorno su tale aspetto. Il punto vero, signor Presidente, è che il collega Vitali si accalora, ma dimentica che il Governo interviene in questa materia esclusivamente, o soprattutto, perché essa riguarda, come sappiamo perfettamente, un aspetto specifico: anche in questa occasione riemerge — perché permane — il conflitto di interessi del Governo, segnatamente del Capo del Governo, il quale, come sappiamo benissimo, ha, nella vicenda assicurativa, interessi diretti ed indiretti.

Non è un caso, quindi, che il Governo intervenga in questo campo con atti impropri, contro i cittadini, contro i consumatori, a difesa dei propri interessi e di quelli del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, desidero obiettare a questo relatore, il quale, poco fa, ha definito un reperto il giudizio di equità che numerose ed anche recentissime risoluzioni del Consiglio d'Europa — il relatore, che è ignorante in questa materia, probabilmente, le ignora, appunto — raccomandano a tutti i legislatori che il ricorso ai percorsi di conciliazione, di mediazione, di equità, di componimento amichevole nel giudizio di equità, è la strada per risolvere il problema del processo di giurisdizionalizzazione di troppi diritti nelle società complesse.

Quindi, non si avventuri, il relatore, a definire un istituto che il predetto Consiglio definisce l'istituto dell'avvenire come un reperto del passato. Probabilmente, ella, signor relatore, è un reperto del passato e lo sono anche le sue idee (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo* !

Quanto, poi, alla straordinaria necessità ed urgenza del decreto-legge, il relatore confonde la natura del provvedimento con il requisito dell'urgenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Soda.

ANTONIO SODA. Andatevi a leggere...

ANTONIO LEONE. Siediti e stai zitto !

PRESIDENTE. Onorevole Soda, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, avendo letto il testo, colgo l'occasione per porre una domanda al collega Vitali ed ai colleghi presenti (ma se il problema è stato già affrontato potete anche non rispondermi).

In questo caso, il rito — giudizio secondo equità o secondo diritto — muta sulla base di un presupposto non noto al giudice di pace: come fa il giudice di pace a sapere se la controversia che è stata portata alla sua cognizione interessa solo la parte che gli sta davanti od una pluralità indeterminata di persone?

Altra questione: come fa la stessa controversia, nello stesso sistema, a ricevere un trattamento diverso secondo che interessi tre persone, dieci, cento o una pluralità indeterminata?

Mi pare che siamo al di fuori dell'asse costituzionale perché la stessa materia ha diritto di essere trattata con le stesse regole. Allora mi chiedo — credo abbiate già esaminato questo aspetto (vi chiedo scusa se intervengo su questo punto specifico), ma vorrei capire meglio la situazione, affinché la norma abbia una qualche praticabilità domani e non sia immediatamente bloccata dalla Corte costituzionale — come faccia il giudice di pace a tenere conto di questo e come si spieghi la differenza di trattamento tra la vertenza che interessa una, due o tre persone e la stessa vertenza che interessa invece una pluralità indeterminata di persone (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

LUIGI VITALI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, l'osservazione del presidente Violante è sicuramente pertinente, però egli non ha partecipato ai lavori di audizione in Commissione. Questo emendamento è stato presentato dal relatore dopo le varie audizioni e modifica la disciplina così come proposta dal Governo. Il Governo in prima battuta aveva detto che per i con-

tratti di cui all'articolo 1342 non valeva più la regola del giudizio secondo equità; a seguito delle audizioni, una parte delle associazioni dei consumatori, pur contestando questo fatto, ha proposto una soluzione subordinata, dicendo: va bene, se voi accettate questa tesi del Governo, lasciateci almeno continuare ad usufruire della possibilità del giudizio secondo equità per tante altre questioni che non possono avere una rilevanza seriale o di fotocopia.

La verità allora è un'altra: nel nostro ordinamento oggi si sente la necessità di affrontare e di approntare degli strumenti come quelli delle *class action* che esistono negli Stati anglosassoni ed americani. Noi oggi abbiamo un'anomalia che non dipende né dal centrodestra né dal centrosinistra; le associazioni dei consumatori hanno avuto un riconoscimento, quindi sono tutelate dal nostro ordinamento, però alle stesse associazioni dei consumatori non è riconosciuto lo strumento per poter tutelare realmente i diritti dei consumatori. Negli altri Stati, in America soprattutto, le associazioni di consumatori possono sollevare una questione e questa vale per un milione di casi o per 100 mila casi. Oggi questo nel nostro ordinamento non esiste.

Questa disciplina quindi, e concludo, secondo il mio pensiero, è una disciplina transitoria che deve impegnare il Governo, il Parlamento, ma anche le associazioni dei consumatori a trovare degli strumenti che consentano di arrivare ad una soluzione per questo tipo di controversie diversa da quella giudiziaria o da quella che noi abbiamo stabilito in questo caso. Oggi questo non è un pannicello caldo ma una posizione di mediazione, che peraltro ci è stata suggerita. Questa è una discrezionalità, una valutazione che dovrà ricadere sulla responsabilità dei giudici di pace, perché questo non comporta il cambiamento del giudice, comporta il cambiamento della sentenza; quindi, volta per volta, secondo il prudente apprezzamento del giudice, in base alle valutazioni delle parti, si stabilirà se quella questione riguarda un numero limitato di soggetti (e

quindi vada decisa secondo equità) o se riguarda invece un numero elevato e indeterminato di soggetti (in questo caso sarà decisa secondo diritto). Questa era una esigenza delle associazioni dei consumatori che noi abbiamo cercato di interpretare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, io ho colto uno spunto interessante nell'intervento dell'onorevole Violante e mi convince la sua affermazione sulla portata assolutamente generica e comunque non giuridicamente coerente dell'ultimo inciso dell'articolo 1 del decreto. In realtà, noi siamo per mantenere il decreto-legge nella sua originaria formulazione, togliendo le ultime parole « quando siano stati lesi i diritti di una pluralità indeterminata di consumatori e di utenti », che non significa assolutamente nulla, e mantenere dunque il riferimento ai rapporti relativi ai contratti per adesione. Mi pare che ci sia un emendamento in tal senso, sul quale potrebbe essere richiamata l'attenzione della Commissione: l'emendamento Falanga 1.30. Pur tuttavia, siamo convinti che la Commissione potrà riportare il testo – in questo momento io sto indicando il testo dell'articolo 1, così com'è uscito dei lavori della Commissione – alla sua originaria stesura. Un'ultima precisazione. A proposito di conflitti di interesse, cari amici della sinistra, pensate all'Unipol.

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, lei era già intervenuto, e lei sa che vige il principio *ne bis in idem*. A che titolo intende intervenire?

PIERLUIGI MANTINI. Non sugli emendamenti, ma in risposta all'intervento dell'onorevole Violante.

PRESIDENTE. Mi dispiace ma non posso darle la parola, lo farei parlare volentieri perché sono interessato alla sua opinione ma non posso farla intervenire due volte.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bonito 1.1, Lettieri 1.2, Cento 1.32 e Pisapia 1.36, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	444
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i>	..	238).

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Fluvi 1.6 a Fluvi 1.12 porrò in votazione soltanto il primo e l'ultimo poiché i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fluvi 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, intervengo su questo emendamento dopo la bocciatura degli emendamenti soppressivi proprio perché ritengo che questo emendamento potrebbe riportare buonsenso ed equilibrio in questo decreto-legge che, sicuramente, checché se ne dica, è dannoso per 18 milioni di italiani.

Siamo di fronte ad una situazione – lo dicevo prima – contraddittoria che dimostra come questo Governo a fronte di tante dichiarazioni di liberalità ed aperture finisca per decidere con provvedimenti strettamente di parte: una volta adotta un decreto in favore delle società di calcio; un'altra volta favorisce i petrolieri; oggi, le assicurazioni. Il fatto che il giudice di pace sia veramente mortificato da questo provvedimento è stato motivato dicendo che emetteva sentenze fotocopia. Il

numero delle sentenze dimostra, invece, che, talvolta, e anche spesso, è stata data ragione alle compagnie di assicurazione. Dunque, il giudice di pace, un'istituzione meritoria che funziona ed che ha diminuito il carico delle cause della giustizia in questo paese, viene espropriato del suo ruolo. La nostra proposta di aumentare a 7500 euro il limite di valore entro il quale il giudice di pace può intervenire credo sia importante non soltanto per dare dignità a questa istituzione ma anche perché la maggior parte delle cause possano essere, nuovamente, esaminate dal giudice di pace.

Anche il limite di 1.100 euro era quasi un obbligo tecnico perché, in questa maniera, le cause sono esenti dal contributo unificato; altrimenti le cause di valore compreso tra 1.033 e 1.100 euro non avrebbero potuto usufruire di tale esenzione. In realtà, come dicevo prima, si vanno a modificare due aspetti del codice di procedura civile ed anche il testo unico sulla giustizia proprio per ripristinare, in maniera, io direi drastica e draconiana e non equa, una situazione che è veramente ridicola. Pensiamo alla depressione, alla frustrazione, ma direi anche alla mortificazione che subisce il cittadino assicurato che, per la prima volta, si vede riconosciuto dalle istituzioni laiche, al di sopra delle parti, come l'Antitrust, un diritto e, nonostante la Cassazione sia intervenuta a decidere su questo tema, alla fine, tutto viene demolito e il diritto viene espropriato da un decreto del Governo. Il Governo si intromette, cioè, in una questione che avrebbe dovuto avere una soluzione politica, cioè una mediazione giusta ed equa. È un Governo che dice di essere attento alla qualità della vita delle famiglie ma non si preoccupa, invece, di diminuire la pressione, in questo caso non fiscale ma tariffaria. Chi, oggi, non paga, in famiglia 3 o 4 assicurazioni? Siamo uno dei paesi con più alto numero di macchine per abitante; questo vuol dire che un aumento del costo delle assicurazioni graverà fortemente sul bilancio familiare.

Noi proponiamo alcune modifiche che sarebbero state molto ragionevoli come

quella, ad esempio, di una polizza unica per famiglia oppure la diminuzione dei costi per i neopatentati. Questa è una prima parte che avrebbe dovuto mettere a confronto i consumatori e le compagnie di assicurazione al fine di trovare soluzioni più eque.

Un altro aspetto che è necessario esaminare per modificare questa situazione è quello degli incidenti. Non può essere che, da noi, il costo biologico sia più alto! Noi, in questo momento, abbiamo, rispetto al resto d'Europa, tariffe veramente alte! Bisogna allora intervenire per riequilibrare un sistema che sicuramente penalizza il cittadino e che fa sì che le nostre compagnie abbiano introiti e aumenti nei profitti veramente consistenti: una crescita degli utili nel 2001, rispetto al 2000, pari al 36 per cento ed un aumento dei premi di portafoglio pari al 12,7 per cento. Non stiamo quindi parlando di compagnie sull'orlo della crisi, bensì di compagnie che hanno ammortizzato, dal 1995 al 1996, i bassi introiti legati alle tariffe amministrative e che oggi, invece, navigano a gonfie vele, con guadagni molto elevati. Non vi era quindi neanche la necessità di intervenire per salvare le compagnie di assicurazione! Certo, le compagnie di assicurazione non vanno neanche criminalizzate: non è infatti questo il problema. Dicevo prima che esse sono state difese quando il Governo è intervenuto tassando le riserve tecniche. Oggi dico che il Governo avrebbe dovuto trovare una soluzione, che non avrebbe dovuto di certo essere quella drastica e forte che è stata invece adottata, una soluzione che dimostra più arroganza che buonsenso. Invitiamo pertanto a modificare questo articolo, perché questo riporterebbe equilibrio e giustizia in questa materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, questa serie di emendamenti ubbidisce ad una medesima esigenza: elevare il valore in relazione al quale rendere pos-

sibile il giudizio secondo equità. Appare giusto intervenire soprattutto alla luce delle dichiarazioni espresse dal relatore proprio in relazione al giudizio di equità. Già intervenendo sul primo emendamento soppressivo, ne avevo in qualche misura tessuto l'elogio. Ora, questa serie di emendamenti mi consentono di tornare sulla materia e di ricordare altresì quello che il relatore Vitali ha detto in Commissione a proposito del giudizio di equità, laddove ha ricordato che la commissione Vaccarella, cioè la commissione ministeriale che si sta occupando della riforma del codice di procedura civile, avrebbe espunto dall'ordinamento processuale civile proprio il giudizio di equità.

Allora, a questo punto rinvio alle dichiarazioni pregnanti ed efficaci del collega Soda per ribadire che il suo è il mio pensiero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, è stato già detto che questo decreto-legge reca un *vulnus* grave allo Stato di diritto: del resto, è così quando si cambiano le leggi — tramite decreti-legge — *ad usum delphini*, come avviene nel nostro caso.

Vorrei ricordare che l'istituzione del giudice di pace si è rilevata positiva: essa, infatti, ha contribuito a ridurre notevolmente il contenzioso arretrato, quel contenzioso minuto e diffuso che, in genere, interessa la povera gente, quella che non ha i soldi per rivolgersi ad illustri avvocati. Il fatto di aver demandato al giudice di pace la responsabilità di un giudizio secondo equità per le cause fino 1.100 euro ha significato rendere giustizia ai molti che, per i tempi lunghi della giustizia ordinaria, molto spesso se la vedevano negata. Ora, con questo provvedimento si vuole eliminare il giudizio secondo equità non solo per gli assicurati ma, badate bene (a tal proposito non concordo, in quanto non ritengo risponda al vero, con quanto affermato dal relatore Vitali), anche per i tanti utenti che sottoscrivono altri con-

tratti su modulistica. Quella che si sta compiendo è quindi un'aberrazione.

Non nego (al riguardo, il relatore Vitali pone un problema che, però, dobbiamo affrontare con altre proposte di legge) che vi sia, come in altri paesi europei, la necessità di un'organica regolamentazione dei casi di lesione dei diritti a danno di una vasta platea di utenti e di consumatori. Tuttavia, si deve allora sancire il diritto delle associazioni dei consumatori ad avere un ruolo preciso nel processo o nelle sedi extragiudiziali che si andranno a stabilire, così come giustamente ha affermato il collega Soda.

È giusto che il Parlamento discuta in proposito con una proposta organica da presentare anche da parte dei parlamentari e non solo da parte del Governo. Tuttavia, convertire in legge questo decreto-legge significa semplicemente rendere un favore alla parte forte in un contenzioso che, invece, vede impegnata la povera gente, ossia la gran parte degli automobilisti e dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, questa serie di emendamenti renderebbe un po' meno grave il testo del decreto-legge, anche se la soluzione migliore, come abbiamo detto, sarebbe quella di ritirarlo o di sospenderne gli effetti. Bisognerebbe che il Governo operasse questa scelta.

Da qualche tempo a questa parte, vi è stata una situazione piuttosto confusa, perché il relatore ha parlato dell'intenzione di eliminare definitivamente il giudizio di tipo equitativo. Può darsi che si possa superare, ma se lo si fa solamente non dando un'alternativa ai consumatori, questa scelta significherà solamente un colpo ai diritti dei consumatori.

Di fronte all'obiezione dell'onorevole Violante un deputato della maggioranza

ha affermato che è vero che quella formulazione crea confusione e che si vorrebbe tornare alla precedente formulazione. Allora, credo che riprenda corpo l'idea di far ritornare il provvedimento in Commissione. Penso che il relatore, di fronte a questa fase di confusione che si è determinata, riconosciuta anche da qualche deputato della maggioranza, debba riprendere in considerazione questa idea. Infatti, mi sembra che ormai tutti stiano riconoscendo il rischio che questo decreto-legge crei gravissimi guasti nella nostra società.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, poiché sono in corso discussioni fra maggioranza ed opposizione, che peraltro si stanno svolgendo nell'emiciclo mentre i colleghi parlano, vorrei proporre una sospensione della seduta, perché evidentemente vi può essere anche la possibilità di un'intesa e di un accordo. Credo che tutto ciò faciliterebbe i nostri lavori e non si creerebbe una condizione che è piuttosto spiacevole per i colleghi che intervengono nell'indifferenza di tutta l'Assemblea.

PRESIDENTE. Non di tutta l'Assemblea! Comunque, se tale richiesta venisse avanzata da parte del relatore, sarei ben lieto di accoglierla, per ovvi motivi che personalmente le segnalerò.

Onorevole Vitali, l'onorevole Gerardo Bianco, visto che nell'emiciclo si è creato una sorta di pacchetto di mischia, ritenendo necessario un po' di tempo, anche considerando l'ora, propone una sospensione dei lavori dell'Assemblea.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, possiamo continuare a votare fino all'emendamento Fluvi 1.14.

PRESIDENTE. Comunque, rimane il fatto che vi sono queste consultazioni...

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, ripeto che comunque possiamo continuare a votare fino all'emendamento Fluvi 1.14.

PRESIDENTE. Sta bene. Visto che dal relatore non viene avanzata richiesta di sospensione, procediamo nei nostri lavori.

GIULIANO PISAPIA. Chiedo di parlare sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, ho ascoltato l'onorevole Vitali, ma siccome credo si stia discutendo di questioni che riguardano, quanto meno, il Comitato dei nove o, più complessivamente, la Commissione giustizia nella sua interezza, chiedo che tutti i componenti della Commissione giustizia o comunque i componenti del Comitato dei nove siano partecipi della consultazione che si sta svolgendo in aula. Chiedo, quindi, che la seduta venga sospesa in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Pisapia, in aula si verificano spesso consultazioni che non hanno una natura formale, ma quella di una informativa reciproca. Il collega Vitali che ha la facoltà di chiedere la sospensione non lo ha fatto e, pertanto, procediamo nei nostri lavori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, non solo non consideriamo un reperto il giudizio secondo equità, ma ne proponiamo l'estensione, come è possibile vedere dalla serie di emendamenti in esame che portano anche la mia firma. Vorrei cogliere l'occasione per rispondere all'onorevole Vitali. Nel suo precedente intervento egli ha affermato che non è vero che con questo provvedimento non si tutelano i consumatori. Per rispondere vorrei prendere in prestito le parole del presidente della Commissione giustizia, onorevole Pecorella, tratte dal resoconto di una riu-

nione della Commissione svoltasi il 12 febbraio scorso. Il presidente Pecorella sostenne che: il provvedimento in esame è volto a limitare le ipotesi in cui il giudice di pace giudica secondo equità in quanto prevede che i contratti per adesione debbano essere sempre giudicati secondo diritto indipendentemente dal loro valore. Alla fine di tale osservazione svolge una considerazione che mi sembra la migliore risposta: egli osserva che tutto ciò rende più difficile l'esercizio dei diritti. Mi sembra sia la risposta migliore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, il decreto-legge in esame segna chiaramente come il Governo abbia ancora una volta deciso di penalizzare le famiglie, gli automobilisti e le aziende del nostro paese in quanto ha scelto di stare chiaramente dalla parte dei forti. Vorrei ricordare quanto hanno dichiarato nel corso delle audizioni le associazioni dei consumatori che hanno richiamato i componenti della Commissione nella convinzione che la limitazione del campo di azione dei giudici di pace comporterà una dilatazione dei tempi della giustizia, una lievitazione dei costi giudiziari ed una antieconomicità per le controversie di basso valore.

A me pare, insomma, che gli emendamenti presentati meritino davvero l'approvazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 430

Votanti 429

Astenuti 1

Maggioranza 215

Hanno votato sì 194

Hanno votato no .. 235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fluvi 1.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, vorrei ribadire un concetto che sentirete spesso, purtroppo, oggi in quest'aula a proposito della tutela dei diritti dei consumatori. Vorrei sottolineare non solo quanto ha dichiarato il presidente della Commissione Pecorella in Commissione giustizia, ma anche un dato semplicissimo che è sotto gli occhi di tutti. Siamo di fronte ad una sentenza dell'Antitrust che condanna un numero di compagnie a pagare una maximulta per un comportamento ritenuto lesivo della concorrenza. Di fronte al provvedimento dell'Antitrust le compagnie di assicurazione hanno presentato ricorso al TAR ed al Consiglio di Stato: hanno perso in entrambi i gradi di giudizio. A seguito di ciò alcuni consumatori hanno presentato ricorso contro le proprie compagnie di assicurazione perché hanno ritenuto – a torto o a ragione, stava al giudice decidere – di aver visto compromessi i propri interessi e hanno richiesto il rimborso di una quota del premio RC auto pagata alla propria assicurazione. A questo punto è intervenuto il Governo che non ha cercato di comporre la controversia tra l'ANIA, le compagnie di assicurazione e la platea dei consumatori. Badate bene che i cittadini che hanno un'assicurazione RC auto sono 18 milioni!

Il Governo, anziché comporre questa controversia, sceglie di gettare tutto il suo peso da una parte sola: quella delle assicurazioni, lanciando in questo modo una ciambella di salvataggio alle compagnie di assicurazione. Diciamo che ciò è sbagliato perché il Governo interviene con questo decreto-legge a modificare le regole del gioco quando la partita è già iniziata, dando un calcio ulteriore – ma mi rendo conto che per voi non è una novità – alla

certezza del diritto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Credo che l'Assemblea dovrebbe esprimersi favorevolmente sull'emendamento in oggetto, non già perché esso sia importante ai fini della questione che il decreto-legge affronta (e che risolve così male, secondo il nostro giudizio), ma per il principio generale che tale emendamento sottende. L'emendamento infatti si limita ad elevare il valore in relazione al quale poter promuovere ed ottenere un giudizio di equità: 1.100 euro diventano 1.250 euro. Facevo riferimento a questioni di ordine generale dal momento che elevare il valore in relazione al quale rendere possibile una valutazione secondo equità significa rafforzare nel nostro sistema processuale e giudiziario il giudizio di equità. Proprio i lavori di questa mattina rendono chiaro ed evidente quanto ciò sia assolutamente necessario, giacché la maggioranza parlamentare — a quel che abbiamo appreso — si accinge a sferrare un formidabile attacco al principio dell'equità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>430</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>216</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>190</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>240</i>

Prendo atto che l'onorevole Rotondi non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che ne avrebbe voluto esprimere uno contrario.

Passiamo agli identici emendamenti Bonito 1.3, Ruta 1.4 e Cento 1.33.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Bonito 1.3 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

FRANCESCO BONITO. No, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Qui, diversamente dall'emendamento precedente, siamo in presenza di una richiesta di modifica della proposta legislativa incidente in modo diretto sulle conseguenze del decreto-legge. Con questo emendamento proponiamo di cassare dall'articolo 1, comma 1, le parole da « , salvo quelle derivanti » fino alla fine del comma. Il risultato di questa modifica emendativa, qualora approvata, è che la disciplina torna esattamente al punto di partenza e di conseguenza, in presenza di contratti di adesione, di fatti negoziali incidenti negativamente e illegittimamente sulle posizioni giuridiche soggettive di migliaia e migliaia di cittadini e contraenti, è possibile la tutela giudiziaria caratterizzata dal giudizio di equità.

Poco fa il relatore, intervenendo a margine dell'emendamento iniziale soppressivo, ha svolto una serie di argomentazioni con le quali, ancorché sinteticamente, ha cercato di sostenere le buone ragioni della proposta contenuta nel decreto-legge. Ovviamente si è dovuto difendere soprattutto dalla prima accusa, affermando che non è affatto vero che la maggioranza e il Governo intendono consumare l'ingiustizia denunciata dall'opposizione. E, con passione di accenti, ha altresì sostenuto che un giudizio di equità, in una fattispecie come quella considerata dal decreto-legge, condurrebbe a conseguenze disastrose, giacché tale giudizio si trasformerebbe in milioni di pronunce diverse tra loro. Viceversa — sostiene il relatore — se imponiamo ai giudici di esprimersi secondo

diritto, avremo pronunce omogenee su tutto il territorio nazionale; nulla di più falso e nulla di più inesatto.

In questo caso — stiamo parlando, appunto, della vicenda RC auto — il giudizio di equità è l'unico giudizio che può assicurare una uniformità di pronunce, in quanto vi è la certezza che vi è stato un comportamento illegittimo che ha provocato quel tipo, quella qualità e quella quantità di danni e, inoltre, conosciamo tutti gli elementi dei quali, sul piano giuridico, il giudice dovrà tener conto nella sua valutazione.

Se, al contrario, passiamo alle ipotesi di giudizi operati secondo diritto, ogni processo avrà la sua storia, in quanto ogni processo avrà un suo giudice, una certa qualità di difesa, vedrà comparire nell'istruttoria determinate richieste, vedrà quelle prove svolgersi in un certo modo ed è certo che la raccolta delle prove sarà del tutto diversa, che vi saranno milioni di consulenti che forniranno giudizi differenziati. Sappiamo per certo che vi saranno processi nei quali queste prove saranno richieste e processi in cui non saranno richieste, processi dove queste prove saranno raccolte e processi dove ciò non avverrà, processi dove le prove saranno raccolte in un certo modo e processi in cui saranno raccolte in modo diverso. E ognuna di queste vicende istruttorie obbligherà il giudice a valutare la verità processuale e ad esprimere giudizi del tutto differenziati.

Ciò è dimostrato dall'esperienza millenaria del processo e, per quanto ci riguarda, dall'esperienza del nostro paese, dal giudizio di legittimità, dalla realtà della Corte di Cassazione che dimostra che le diverse sezioni nello stesso giorno sono in grado di pronunciarsi in modo difforme. Figuriamoci, in milioni di processi diffusi su tutto il territorio nazionale, quali certezze e omogeneità di sentenze potremo ottenere! A nostro avviso, questo è un comodo alibi per coprire l'iniquità strutturale e di fondo di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche i presentatori degli emendamenti Ruta 1.4 e

Cento 1.33 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, in realtà avevo chiesto di intervenire anche sull'emendamento precedente ma lei, che di solito è sempre molto attento nell'esercizio delle sue funzioni, evidentemente per un attimo si è distratto.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Lettieri.

MARIO LETTIERI. Chiaramente, signor Presidente, non intendevo muovere rilievi, lo dicevo per un atto di simpatia e di stima nei suoi confronti.

Con riferimento all'emendamento Bonito 1.3 da me sottoscritto, non intendo fornire risposte al relatore Vitali. Infatti, in punto di diritto, l'onorevole Bonito ha già risposto in maniera più che esaustiva. Mi auguro, quindi, che vi sia attenzione da parte di tutti i colleghi, soprattutto di quelli della maggioranza che vengono eletti nei collegi nei quali vi sono tanti assicurati, tanti cittadini costretti a subire aumenti delle tariffe e a veder ridotti i bilanci familiari.

Ho letto i resoconti della Commissione giustizia — testè richiamati dal collega Fluvi — e ho notato che, sin dalla prima seduta, il presidente della Commissione ha avanzato molte perplessità, il che la dice lunga. Io do una lettura politica: allora, perché quelle perplessità poi non hanno trovato una giusta decisione, vale a dire quella di accantonare questo decreto-legge?

Perché è intervenuto, evidentemente, un *Diktat* da parte di qualcuno ed è scattato quel patto d'acciaio, cui faceva riferimento l'onorevole Buontempo. Chiedo che questa Camera compia un gesto di orgoglio, si ribelli al patto d'acciaio e respinga questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, mi sembra che nel corso di tutto il dibattito, indipendentemente dalle posizioni politiche e dalle opinioni sul singolo provvedimento, sia in Commissione sia in Assemblea, sia emersa una tendenza favorevole al giudizio secondo equità, evidentemente, per i fatti meno complessi e per i contenziosi che non abbiano una grande rilevanza economica. Questo consentirebbe di accelerare i tempi della giustizia e di avvicinare la giustizia ai cittadini.

Ora, mi sembra che gli emendamenti al nostro esame tendano ad evitare quello che sarebbe un grave *vulnus* rispetto ad un principio di carattere generale. Mi riferisco alla creazione, anche rispetto al giudizio secondo equità, di un doppio binario: da un lato, un procedimento con determinate regole per i giudizi che non eccedano i 1.100 euro e, dall'altro, un giudizio diverso per i casi che, pur avendo la medesima rilevanza economica, riguardano un complesso molto più ampio, vale a dire quello che fa salvi i rapporti derivanti da rapporti giuridici relativi a contratti conclusi secondo le modalità di cui all'articolo 1342 del codice civile. Se anche su un giudizio così semplice, così naturale e così vicino ai cittadini, per il quale non è necessaria neppure la presenza del difensore, creiamo un doppio criterio, veramente rischiamo di determinare in questo paese, ancora più di oggi, una giustizia diversa: una giustizia per cui non tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge.

Soprattutto dopo la reiezione degli emendamenti precedenti, anche solo dell'emendamento Fluvì 1.12 che avrebbe aumentato, seppur di poco, la possibilità di accedere al giudizio secondo equità, mi sembra che l'approvazione degli emendamenti al nostro esame sarebbe una soluzione ragionevole che, oltretutto, porrebbe fine anche alle problematiche sorte nel corso della discussione informale svoltasi in aula, riguardante proprio il problema della valutazione o della possibilità di valutazione da parte di tutti i giudici di pace di quei casi in cui siano lesi i diritti di una pluralità indeterminata di consu-

matori ed utenti, cosa assolutamente impossibile sulla base del testo al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, se non sbaglio, nella passata legislatura, il sottosegretario Vietti era membro del Consiglio superiore della magistratura. Nella relazione presentata al Parlamento da quel Consiglio superiore della magistratura, di cui il sottosegretario Vietti era membro autorevole — come è membro autorevole di questo Governo —, si è scritto che l'incremento tendenziale dello spazio della giurisdizione non si può risolvere con interventi che affrontino la questione del tempo e del soddisfacimento della domanda di giustizia, difendendo il sistema che il Consiglio superiore della magistratura definisce di inutile monopolio della giurisdizione togata. E dei suoi formalismi. E delle sue regole. E dei suoi cavilli. E delle sue eccezioni. E delle differenti possibilità di accesso alla giustizia, che un tempo si chiamava la giustizia dei poveri e la giustizia di classe.

Ora, in questo provvedimento scardinate l'istituto del giudizio di equità che, contrariamente a quanto sostiene il relatore, è uno degli strumenti per rispondere alla domanda di giustizia, soprattutto di quella giustizia minore ma non meno significativa per chi la deve richiedere costantemente.

Quindi, sottosegretario Vietti, perché non dice una parola conforme all'idea che ha espresso nel Consiglio superiore della magistratura?

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Soda. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervenendo a titolo personale credo che il dialogo parlamentare sia costituito anche dall'accoglimento delle ri-

chieste che vengono dall'altra parte. Mi pare che il collega della maggioranza, del gruppo di Alleanza nazionale, ci ha chiesto di riflettere su una parola — sulla parola « Unipol », se non ho capito male — e dal momento che ho sollevato un problema in quest'aula riguardo questo provvedimento che si occupa anche di compagnie assicurative, delle quali credo che il Presidente del Consiglio abbia perlomeno qualche conoscenza, ho lungamente riflettuto per un quarto d'ora (*Commenti*) cercando di capire cosa significasse la parola « Unipol ». Tendenzialmente, il conflitto di interessi si realizza nel momento in cui qualcuno gestisce il potere. Francamente, non mi pare di essere il Presidente del Consiglio e neanche di essere in maggioranza. Allora, signor Presidente, vorrei capire a cosa si dovrebbe spingere la mia riflessione atteso che, francamente, non so cosa sia l'Unipol e che, addirittura, l'assicurazione del mio motorino non è dell'Unipol. Loro forse ci potrebbero dire quali potrebbero essere gli interessi del Presidente del Consiglio anche — e sottolineo anche — in questa vicenda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bonito 1.3, Ruta 1.4 e Cento 1.33, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 424
Maggioranza 213
Hanno votato sì 187
Hanno votato no .. 237).

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente,

noi abbiamo ascoltato con interesse il dibattito e credo che la questione posta dall'onorevole Violante, relativa all'emendamento Fanfani 1.34, meriti una maggiore riflessione.

Quindi, volevo semplicemente chiedere che si fermasse a questo punto, dopo quest'ultima votazione che dobbiamo fare, l'esame degli emendamenti, al fine di consentire al Comitato dei nove di riunirsi immediatamente dopo la sospensione della seduta dell'aula.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori degli identici emendamenti Ruta 1.5 e Fluvi 1.14 non accedono all'invito a ritirarli.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Ruta 1.5 e Fluvi 1.14, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 418
Votanti 416
Astenuti 2
Maggioranza 209
Hanno votato sì 172
Hanno votato no .. 244).

A questo punto, non essendovi obiezioni, ritengo si possa senz'altro procedere nel senso indicato dal presidente della Commissione.

Pertanto, sospendo la seduta che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata alle quali risponderanno il ministro per i rapporti con il Parlamento, il ministro della giustizia ed il ministro delle politiche agricole e forestali.

(Crisi occupazionale nel settore degli operatori doganali – n. 3-02056)

PRESIDENTE. L'onorevole Illy ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02056 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

RICCARDO ILLY. Signor Presidente, signor ministro, il 1° maggio 2004 entreranno a far parte dell'Unione europea otto paesi dell'Europa centro-orientale. In conseguenza di ciò cadranno le barriere doganali nei confronti di quest'area: il confine interessato è proprio quello che divide il Friuli Venezia Giulia dalla Slovenia.

Come già accaduto in passato, per ciò che concerne i confini che dividono l'Italia dalla Francia e dall'Austria, vi sarà un elevato numero di persone che perderanno il posto di lavoro: secondo i calcoli saranno circa un migliaio.

Ho presentato un disegno di legge per favorire un reinserimento lavorativo di queste persone, anche relativamente alle questioni previdenziali. Desidererei sapere cosa il Governo intenda fare per risolvere il problema di queste persone che si proporrà fra circa quattordici mesi.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, come sempre alle opportunità positive rappresentate dall'entrata in Europa della Slovenia, a far data dal 1° maggio 2004, si accompagnano anche difficoltà – riguardanti gli operatori del settore – inerenti questioni relative al superamento delle barriere doganali.

Noi siamo a conoscenza di questa problematica che, considerando il carattere eccezionale della situazione, comporta una

serie di interventi che, naturalmente, passano attraverso l'Agenzia delle dogane.

Sicuramente l'ingresso della Slovenia nell'Unione europea comporta un ridimensionamento di alcune specifiche attività doganali, ma, per altro verso, impone – venendo meno il diretto presidio della frontiera stessa – un potenziamento di quelle attività già esistenti, nel quadro della lotta all'illegalità ed alla contraffazione. In questa logica l'Agenzia delle dogane ha allo studio iniziative tendenti ad assumere nella propria organizzazione – direttamente al suo interno – i doganalisti interessati dalle conseguenze negative sulla loro attività, derivanti dall'eliminazione della predetta frontiera. Invero, attraverso queste iniziative di assunzione, l'agenzia potrebbe disporre subito di personale altamente qualificato in grado di esercitare con immediatezza le funzioni di contrasto all'illegalità e ridurre il pesante *deficit* di organico che, attualmente, caratterizza le dogane.

Queste assunzioni non contrasterebbero con il dettato della legge finanziaria per il 2003 – che comporta il blocco delle assunzioni –, ma sono in linea con il disposto dell'articolo 34, comma 6 della medesima legge finanziaria che consente il ricorso alle procedure di autorizzazione alle assunzioni in via prioritaria, qualora il personale da assumere venga adibito a compiti connessi al rispetto degli impegni internazionali. Stiamo proprio trattando un caso in cui l'eliminazione delle barriere doganali, in conseguenza dell'entrata della Slovenia nell'Unione europea, è una di quelle fattispecie a cui fa specificamente riferimento la legge finanziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Illy ha facoltà di replicare.

RICCARDO ILLY. Signor Presidente, signor ministro, credo che le misure proposte – relativamente alle quali mi dichiaro parzialmente soddisfatto – consentano di risolvere una parte del problema, soprattutto per ciò che concerne i doganalisti.

Sono d'accordo sul fatto che dall'allargamento ad est dell'Unione europea deri-

veranno molti benefici, molte opportunità, ma vi saranno anche alcuni problemi che, soprattutto nell'immediato, riguarderanno i doganalisti, gli operatori doganali e gli addetti ai due autoporti di Gorizia e di Ferneti. Certamente questi due autoporti subiranno una drastica riduzione della loro attività, quindi è probabile che si possano verificare degli esuberi di personale.

Quindi, voglio sperare che venga presa in considerazione la proposta di legge che ho presentato (l'atto Camera n. 3737) che consente, perlomeno alle persone di età più avanzata, di raggiungere i minimi contributivi per accedere alla pensione. Ho sottolineato il problema la settimana passata a Gorizia, quando ho incontrato il presidente della Commissione Prodi. Al riguardo ho segnalato che già nel 1993, quando venne istituito il mercato unico europeo, l'Unione europea decise di adottare misure a favore di queste categorie di lavoratori. Ho, inoltre, suggerito (a tale proposito, ho consegnato una lettera al Presidente Prodi) di adottare misure analoghe anche nel 2004.

Auspico che anche il Governo italiano, ovviamente d'accordo con la Commissione europea, decida di adottare determinate misure per consentire a tutti i lavoratori, il cui posto di lavoro è a rischio, di trovare una soluzione.

(Iniziative finalizzate a rendere più sicure le transazioni che hanno luogo mediante carte di credito - n. 3-02058)

PRESIDENTE. L'onorevole Dell'Anna ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02058 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

GREGORIO DELL'ANNA. Signor Presidente, signor ministro, ho presentato la seguente interrogazione per sapere quali azioni il Governo intenda intraprendere rispetto ad un problema, quale quello della clonazione delle carte di credito che, in questo periodo, sta diventando un fe-

nomeno che colpisce un po' tutti i cittadini. In particolare, nel settore del turismo stiamo registrando gravi effetti; naturalmente ciò comporta gravi danni non solo per i turisti, che si trovano in Italia per diversi motivi, ma anche per i cittadini italiani. Pertanto, le numerose truffe che si stanno perpetrando (sono di questi giorni le notizie apparse sui giornali circa le diverse attività criminose compiute al riguardo) ci danno preoccupazione. Inoltre, risulterebbe che in Italia questo fenomeno abbia assunto una percentuale così alta che ci impone sicuramente di intervenire per...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Dell'Anna. Ha illustrato attentamente e sufficientemente l'interrogazione che ha presentato al ministro.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Dell'Anna, durante le recenti feste di Natale, mentre mi trovavo sull'Appennino modenese, ho speso circa 10 milioni di lire, tra Madrid e Parigi, con la mia carta di credito che ho saputo esser stata clonata (non mi sono mai mosso dall'Italia). Sono, quindi, una delle vittime del fenomeno che, effettivamente, sia sta allargando a macchia d'olio e vorrei fornire al riguardo alcuni dati.

Le forze di polizia, nell'ambito della repressione di questo fenomeno e della cooperazione internazionale, fra marzo 2001 e gennaio del corrente anno, hanno compiuto 23 operazioni di polizia giudiziaria; hanno arrestato 88 persone fra le quali 17 stranieri; hanno denunciato altre 74 persone e scoperto 6 associazioni a delinquere finalizzate alla ricettazione ed all'utilizzo illecito delle carte di credito rubate o contraffatte e duplicate.

L'Arma dei carabinieri nel 2001-2002 ha compiuto operazioni che hanno portato complessivamente al sequestro di circa 400 carte di credito clonate. Per correre ai ripari, sono in corso iniziative efficaci; in

primo luogo, la Guardia di finanza, quella più particolarmente interessata a contrastare fenomeni di delinquenza in questo settore, si è dotata di uno specialissimo gruppo antifalsificazione dei mezzi di pagamento con proiezione operativa sull'intero territorio nazionale e funzioni di supporto tecnico-operative per gli altri reparti del corpo e di un gruppo anticrimine tecnologico, con il compito, tra l'altro, di monitorare la rete Internet, al fine di pervenire, ricercare e reprimere le violazioni di carattere economico-finanziario e, dunque, anche quelle riconducibili al fraudolento utilizzo di carte di credito clonate o contraffatte.

La Banca d'Italia sta collaborando, insieme all'ABI, per mettere a punto un meccanismo interbancario tecnico-organizzativo per far fronte al fenomeno, — perché naturalmente prima si scopre un pagamento effettuato con una carta di credito clonata e contraffatta, più si è efficaci nel reprimere questo fenomeno e non si creano danni economici —, ed è allo studio presso il Ministero dell'economia e delle finanze la realizzazione di un'apposita banca dati che deve consentire l'analisi, il monitoraggio e la prevenzione delle frodi sulle carte di credito.

L'obiettivo di fondo della costituzione di questa banca dati è riuscire a realizzare un elevato grado di protezione delle transazioni effettuate con carte di credito attraverso l'incrocio dei dati relativi agli esercenti e alle transazioni a rischio.

Come vede, sono tantissime le iniziative in corso sia dal punto di vista della repressione di questo fenomeno sia dal punto di vista della prevenzione del fenomeno stesso. Purtroppo, come insegna la storia, quando le tecniche ed il progresso consentono di immaginare mezzi di pagamento anche sofisticati, immediatamente vi è chi, con grande fantasia, opera per delinquere in questo settore. Speriamo tuttavia che tutte le iniziative poste in essere possano tranquillizzare il mercato e rendere efficaci questi mezzi di pagamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Dell'Anna ha facoltà di replicare.

GREGORIO DELL'ANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il Governo e in particolare il ministro, che è stato esauriente.

Colgo l'occasione per formulare una mia considerazione, magari facendo anche riferimento alla nuova tecnologia, come ad esempio all'utilizzo del supporto elettronico che in questo momento può essere un modo per rendere ancora più proficuo l'utilizzo della carta di credito, che comunque rimane uno strumento importante, specialmente in questo momento in cui vi è una moneta, come l'euro, che mette spesso in difficoltà i nostri concittadini.

(Estensione delle misure di agevolazione contributiva e tributaria in favore di soggetti residenti in territori alluvionati — n. 3-02059)

PRESIDENTE. L'onorevole Sergio Rossi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-02059 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3), di cui è cofirmatario.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ai soggetti colpiti dalle calamità naturali sono sempre state concesse le proroghe delle scadenze dei pagamenti dei tributi e dei contributi. Invece, ai soggetti colpiti dai gravi eventi alluvionali del mese di novembre 2002 nei territori del Nord d'Italia è stata concessa una proroga soltanto con riferimento alle scadenze dei pagamenti dei tributi e non anche dei contributi.

Non solo: nei loro confronti è stato anche introdotto un criterio più restrittivo per usufruire della proroga, che prevede un doppio requisito. In primo luogo, occorre avere la residenza nelle aree colpite dall'evento; in secondo luogo, occorre aver subito un danno materiale superiore al 20 per cento. Questa è la novità!

Quello che ci preoccupa non è tanto la modifica del criterio che è stato applicato con decorrenza dagli eventi alluvionali che hanno colpito il Nord quanto il fatto che il Governo è tornato ad applicare i precedenti criteri più vantaggiosi soltanto nei confronti dei soggetti meridionali colpiti dagli eventi alluvionali successivi e relativi al mese di gennaio 2003.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter assicurare l'onorevole Sergio Rossi circa l'impegno del Governo ad ottemperare a due ordini del giorno che sono stati approvati: il primo da lei presentato il 18 dicembre 2002 e l'altro dell'onorevole Stucchi in data 5 marzo 2003, che impegnava il Governo a prevedere con ordinanze di protezione civile la sospensione dei termini per gli adempimenti sia contributivi sia tributari per tutti i residenti nei territori alluvionati identificati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2002, eliminando pertanto l'applicazione del limite del 20 per cento del valore dei danni subiti.

Come lei ha scritto nella sua interrogazione, effettivamente, il giorno dopo l'accoglimento di questo ordine del giorno, in Commissione finanze, il rappresentante del Governo aveva risposto negativamente ad un quesito circa la restrizione dei soggetti beneficiari. Ciò è dovuto al fatto che il rappresentante del Governo che rispondeva faceva riferimento alla legislazione vigente, avendo in mente il decreto così come convertito in legge, mentre si è poi inserito l'ordine del giorno e quindi l'impegno del Governo di far fronte con ordinanze di protezione civile, con le quali si può modificare il dettato del decreto convertito in legge. In tal modo, quindi, si può operare positivamente per arrivare al risultato che si poneva l'ordine del giorno presentato.

Quindi, la versione originaria del Governo, quella vera, è l'ottemperanza a

quanto è contenuto nell'ordine del giorno da lei presentato, accettato dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sergio Rossi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SERGIO ROSSI. La ringrazio, signor ministro, per la risposta che ci conforta, dato che, invece, con la nostra precedente interrogazione, presentata in Commissione, avevamo ricevuto una risposta molto deludente. Infatti, ci veniva detto che non sarebbe stata data attuazione agli ordini del giorno che avevamo presentato e che erano stati accettati dal Governo. Non sarebbe stato assolutamente possibile che, di fronte a calamità naturali, si considerassero i cittadini del nord meno meritevoli di quelli del sud.

Adesso auspichiamo che il Governo dia immediata attuazione a questi ordini del giorno, perché purtroppo, dagli eventi del novembre 2002, sono già trascorsi quasi quattro mesi, mentre nel caso di altre calamità naturali le misure sono state adottate immediatamente. Quindi, c'è da correre ai ripari, considerando, se è possibile, anche la decorrenza retroattiva per sanare eventuali situazioni di cittadini che inconsapevolmente hanno usufruito di una proroga che, in realtà, non era stata concessa dal Governo (a questo punto non comprendiamo se per errore o per volontà di attuare una politica che fa differenza tra le aree del nord e quelle del sud).

Ci dichiariamo dunque soddisfatti e ringraziamo il Presidente e il ministro.

(Modifica dei criteri di rilevazione sull'incremento dei prezzi ed iniziative del Governo per farvi fronte - n. 3-02060)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02060 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor ministro, solleviamo un problema -

peraltro non per la prima volta — che diventa sempre più grave. In base alle valutazioni che vengono fatte dalle associazioni dei consumatori ed in base anche a rilevazioni empiriche, che ognuno di noi può fare, l'aumento del costo della vita, dei prezzi e, quindi, dell'inflazione ci appare assai differente da quello che viene rilevato dall'Istituto nazionale di statistica. L'inflazione rilevata dall'ISTAT, a sua volta, è il doppio dell'inflazione programmata su cui viene calcolato l'aumento contrattuale possibile per alcune fondamentali categorie che hanno i contratti a scadenza.

In conclusione, a nostro avviso, siamo di fronte ad una sottovalutazione sistematica dell'incremento del costo della vita, per la quale vi è una responsabilità specifica dei vertici dell'ISTAT, e ad una perdita del potere d'acquisto delle classi più deboli di questo paese.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. La ringrazio, signor Presidente. Onorevole Alfonso Gianni, l'inflazione in Italia, misurata dagli indici nazionali, è risultata essere nel 2002 del 2,5 per cento, se riferita al paniere dei prezzi per l'intera collettività, e del 2,4 per cento, per le famiglie di operai ed impiegati. Per il 2003 l'ISTAT, anche in seguito ai rilievi mossi da più parti, ha effettuato un'approfondita revisione del paniere, ampliando al massimo le fonti informative utilizzate, pur mantenendo immutati i criteri statistici sottostanti, che sono in linea con quelli adottati dagli altri paesi europei.

In particolare, la revisione ha comportato l'ampliamento della base territoriale, la definizione di un nuovo paniere di prodotti e un nuovo sistema di ponderazione. Inoltre, tra le voci di spesa che hanno registrato un incremento del loro peso, sono da segnalare l'abbigliamento, le calzature, gli alberghi, i ristoranti, i pubblici esercizi, nonché l'assicurazione RC

auto. Le revisioni hanno tenuto conto anche delle considerazioni e dei suggerimenti che sono stati avanzati dalle associazioni dei consumatori nell'ambito del tavolo tecnico appositamente costituito.

Riguardo alla differenza fra l'inflazione misurata e quella percepita (quella epidemica, empirica, di cui parlava l'interrogante), essa si spiega tenendo conto di alcuni fattori. In primo luogo, è noto che i dati ISTAT fanno riferimento alla variazione tendenziale dei prezzi rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, mentre il consumatore ha una memoria storica più breve (quattro o cinque mesi); in secondo luogo, ogni consumatore tende ad attribuire un peso più elevato alla dinamica dei prezzi dei beni e dei servizi che acquista più frequentemente (prodotti alimentari, carburante, giornali, consumazioni al bar) e che, specie in concomitanza con l'introduzione dell'euro, hanno registrato un andamento meno favorevole rispetto ad altri beni durevoli acquistati occasionalmente che hanno registrato riduzioni anche significative (mi riferisco ai telefoni cellulari, ai computer ed ai frigoriferi). I dati dell'ISTAT attualmente tengono conto sia dei beni acquistati occasionalmente sia di quelli di uso corrente.

In relazione alle misure assunte dal Governo per contenere la dinamica inflazionistica in un contesto di progressiva liberalizzazione del mercato e dei vincoli europei, si ricorda il congelamento delle tariffe del gas e dell'elettricità nel periodo settembre-dicembre 2002, seguito da una successiva revisione della metodologia da parte dell'autorità di settore al fine di ridimensionare l'indicizzazione di tali voci al prezzo del petrolio.

Per quanto riguarda le tariffe ferroviarie, nel 2002 è stata praticata una sospensione degli aumenti per evitare la concomitanza con l'introduzione dell'euro; nel 2003 l'aumento è stato ulteriormente rinviato per consentire una valutazione più puntuale di alcuni indicatori di qualità.

L'attenzione del Governo, tesa a ridimensionare gli effetti sull'inflazione, si è concretizzata anche in una minore con-

centrazione degli aumenti fiscali nel mese di gennaio. In particolare, la modifica dell'accisa sui tabacchi disposta in sede di legge finanziaria per il 2003 è slittata alla primavera.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, sono insoddisfatto della risposta del ministro. Non si può attribuire alla psicologia del consumatore un'idea presunta di aumento del costo della vita; purtroppo, il costo della vita è aumentato e ho ragione di credere, sulla base dei dati che mi vengono forniti, che il costo della vita è aumentato molto di più di quanto non sia la rilevazione statistica ufficiale e, dunque, a maggior ragione, molto di più di quanto non sia l'inflazione programmata su cui si calcoleranno i rinnovi contrattuali.

In particolare, i dati forniti dall'associazione dei consumatori indicano che, dal 1° gennaio 2002 (quindi, in 14 mesi), i redditi delle famiglie sono stati falcidiati di 2 mila euro.

Siamo di fronte ad un incremento diffuso di cui certo molta responsabilità è l'arrotondamento fatto con l'introduzione dell'euro; ma vi sono altri fattori. Questi fattori, in un clima e, purtroppo, in una contingenza di guerra, sono destinati ad aumentare per la spinta in alto di tutti i prezzi sensibili all'aumento dei prezzi petroliferi. Cosa fare?

A nostro avviso, bisogna che il Governo intervenga. Il blocco fatto fu ridicolo. Noi sfidiamo il Governo a farlo sul serio. Bisogna prevedere tariffe sociali per i beni di largo consumo e occorre farlo tenendo conto che alcune fasce della popolazione hanno diritto ad una gratuità. Inoltre, bisogna reintrodurre un meccanismo di indicizzazione delle retribuzioni, in modo tale che almeno i salari ed i stipendi fissi derivanti da lavoro dipendente, non dico aumentino (questo dipende dalle lotte sindacali e contrattuali), ma almeno non diminuiscano. Invece, la prospettiva che abbiamo di fronte, se si seguisse l'inflazione programmata o anche quella rilevata

statisticamente da un ISTAT incapace (o non volente) di fornire la documentazione necessaria sul tipo di paniere che usa, porterebbe automaticamente ad una riduzione del potere d'acquisto delle classi lavoratrici.

(Determinazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione dall'inquinamento elettromagnetico – n. 3-02061)

PRESIDENTE. L'onorevole Vigni, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02061 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, esattamente due anni fa (allora c'era il Governo dell'Ulivo) in quest'aula è stata approvata la legge sull'inquinamento elettromagnetico (ottima legge per l'ambiente e per la salute dei cittadini). Poi, è cambiato il Governo, è subentrato il centro-destra e, anziché applicare quella legge, la state smantellando, dapprima con il decreto Gasparri, stabilendo che sulle autorizzazioni per le antenne non decidono più i comuni, ma il Governo centrale – come se un'antenna fosse il ponte sullo stretto! –, e, ora, con il decreto (che a noi non piace) che fissa i limiti.

Quest'ultimo ci sembra una vera presa in giro: per gli elettrodotti, ad esempio, i limiti sono 20 volte più alti di quelli previsti dal Governo dell'Ulivo. Ciò significa niente risanamenti e niente principio di precauzione. Per fare un confronto, fissare il limite a 10 microtesla è come dire: sulle strade, per precauzione, non superate i 300 chilometri all'ora!

La domanda è: perché? Perché non avete tenuto conto, non dico della salute dei cittadini – che, forse, è chiedere troppo – ma neppure del parere delle regioni, le quali hanno detto di non essere d'accordo e che questi limiti sono troppo alti.

Rivolgiamo tale domanda al ministro Giovanardi poiché il ministro cosiddetto dell'ambiente, ancora una volta, si è guardato bene dal venire a rispondere.

PRESIDENTE. Ma il ministro Giovanardi è capace di rispondere su qualunque cosa.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Grazie, signor Presidente. In attuazione della legge quadro in materia di inquinamento elettromagnetico, sono stati elaborati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il Ministero della salute, due decreti attuativi: uno relativo ai campi elettrici e magnetici con frequenze comprese fra 100 kilohertz e 300 gigahertz; l'altro relativo alle frequenze di rete (50 hertz) generate dagli elettrodotti.

I predetti provvedimenti, che dettano i limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità per la protezione delle popolazioni dai rischi derivanti dall'inquinamento elettromagnetico sono stati sottoposti al vaglio del consiglio superiore di sanità, che ha espresso parere favorevole il 24 giugno, ed al parere del minicomitato interministeriale, che ha espresso, all'unanimità, parere favorevole il 2 agosto. Successivamente, i provvedimenti sono stati trasmessi alla Conferenza unificata, dove, nonostante il parere favorevole dell'ANCI, non è stata raggiunta un'intesa a causa del mancato accoglimento della richiesta delle regioni relativa all'abbassamento dei valori del campo magnetico. I provvedimenti in esame — questa mi sembra la cosa più importante — fissano limiti coerenti con le linee guida elaborate dalla Commissione internazionale per le radiazioni, accentuandone il carattere cautelativo (si tratta, dunque, di limiti più rigorosi di quelli europei).

Sia gli studi effettuati da tale istituto sia quelli compiuti dall'Organizzazione mondiale della sanità e dall'Istituto per la protezione della salute hanno rilevato che

l'esposizione a campi di frequenza estremamente bassa non determina conseguenze negative sulla salute. Per una valutazione pratica dell'esposizione, le linee guida del nominato istituto riportano i limiti di riferimento al fine di determinare se i limiti di base possano essere eventualmente superati. Questi ultimi sono basati direttamente sugli effetti già riscontrati sulla salute e si riferiscono a grandezze difficilmente rilevabili.

I limiti di esposizione fissati dai decreti sono in linea con i limiti di riferimento riportati dalle citate linee guida, basate sugli effetti immediati a breve termine. Infatti, com'è noto, non è stato ancora provato che l'esposizione a lungo termine ai campi elettromagnetici possa causare effetti dannosi per la salute.

L'introduzione nel decreto di altri due parametri — i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità — ha carattere meramente cautelativo e prescinde da possibili conseguenze sanitarie, non suffragate da evidenze scientifiche. Ad ulteriore conferma del principio di cautela, nei decreti si prevede che tali limiti possono essere adeguati, nel successivo triennio, allo stato delle conoscenze conseguenti alle ricerche scientifiche in materia.

Pertanto, il Governo ha trasmesso alle Commissioni parlamentari, per il prescritto parere, provvedimenti che — insisto — si ispirano a criteri e prevedono limiti più rigorosi di quelli indicati a livello internazionale e di quelli degli altri paesi europei. Certo, se si volesse applicare il principio di cautela in maniera rigorosa, bisognerebbe eliminare ogni fonte: elettrodotti, antenne televisive e telefonini.

Il problema è di essere all'interno di limiti che sono stati studiati dalla comunità scientifica internazionale. Vi sono indicazioni che fissano i parametri. Per il nostro paese, abbiamo fissato limiti più rigorosi e, quindi, riteniamo di aver fatto una cosa assolutamente giusta per l'economia del nostro paese e per la salute dei cittadini.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Giovanardi.

L'onorevole Calzolaio, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare. Gli ricordo che dispone di due minuti.

Prego, onorevole Calzolaio.

VALERIO CALZOLAIO. Signor ministro, non siamo soddisfatti né della sua risposta né degli schemi di decreto che il Governo ha tardivamente trasmesso al Parlamento senza raggiungere un'intesa con le regioni (sia quelle governate dal centrodestra che quelle governate dal centrosinistra).

Con i decreti, il Presidente Berlusconi e il ministro Matteoli tradiscono la legge per quanto riguarda le basse frequenze e la violano per quanto riguarda le radiofrequenze. Lei ha fatto dei raffronti con l'Europa che non esistono, li ha fatti anche il ministro Matteoli, dimostrando una certa incompetenza o dimostrando di voler confondere l'opinione pubblica. I limiti di esposizione fanno riferimento a valori che non possono essere mai raggiunti perché tutelano la salute dagli effetti acuti e sono gli unici a poter essere comparati a livello internazionale. I valori di attenzione previsti solo dalla legge italiana sono valori che non esistono a livello internazionale e che fanno riferimento al principio di cautela, chiesto anche dall'OMS e che il Governo abroga di fatto. Infatti, i numeri inventati ora dal Governo di centrodestra per le basse frequenze, cioè per gli elettrodotti, negano ogni cautela, contrastano con gli indirizzi parlamentari, votati anche dai parlamentari del centrodestra — rilette — nella scorsa legislatura, che ci chiedevano 0,5 microtesla per quanto riguarda i valori di attenzione, ed evitano qualsiasi risanamento anche delle tratte vicino a luoghi vissuti da bambini, per i quali, signor ministro, i rischi sono certi, documentati a livello scientifico internazionale.

Il Governo vuole lasciare tutto così com'è, noi ci opporremo e ci auguriamo di trovare, visto che lei è il ministro per i rapporti con il Parlamento, tanti parlamentari — che nella scorsa legislatura chiedevano limiti ben più rigorosi — dalla nostra parte. Del resto, dalla nostra parte

ci sono tanti comuni, perché la conflittualità con i vostri decreti è aumentata (anche ieri il comune di Roma ha fatto riferimento alla Corte costituzionale in merito al decreto Gasparri). Ci sono tante proposte di legge, anche del centrodestra: ieri hanno chiesto che non vi siano più cellulari nei treni e negli ascensori (si tratta di parlamentari del centrodestra). Voi violate il principio di cautela, causate un danno alla salute dei cittadini, state distruggendo l'ambiente. Ci dispiace (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

(Monitoraggio sul numero dei decreti emessi per intercettazioni telefoniche - n. 3-02062)

PRESIDENTE. L'onorevole Tanzilli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02062 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

FLAVIO TANZILLI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'interrogazione ha per oggetto le intercettazioni telefoniche o ambientali ed in particolare l'abuso o l'uso troppo disinvolto di tale strumento, a volte purtroppo nei confronti di parlamentari. L'articolo 3 del provvedimento che attua l'articolo 68 della Costituzione prevede espressamente la necessità di una previa autorizzazione della Camera di appartenenza per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni. Tra l'altro, in data 27 giugno 2002, il sottosegretario Jole Santelli assicurava che il Ministero della giustizia avrebbe disposto un monitoraggio in cui sarebbe stato richiesto agli uffici giudiziari il numero dei decreti emessi per intercettazioni telefoniche, il numero delle utenze registrate e, soprattutto, i costi di spesa relativi a ciascuna corte di appello. Vorremmo sapere se tale monitoraggio è stato effettuato e, ovviamente, quali sono i risultati.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, colleghi, a seguito della risposta orale fornita nella seduta del 27 giugno 2002 dal sottosegretario, testè ricordato, onorevole Jole Santelli, circa una interpellanza dai medesimi contenuti presentata dall'onorevole Volontè, il Ministero della giustizia, conscio della delicatezza delle problematiche connesse al servizio delle intercettazioni, ha dato mandato alla competente direzione generale di statistica di elaborare appositi modelli di rilevazione per monitorare non solo l'entità dei provvedimenti dispositivi delle intercettazioni, anche con specifico riguardo ai cosiddetti bersagli (ovvero le utenze, gli ambienti e quant'altro), ma anche i costi riferiti ai decreti per intercettazione, ai decreti di pagamento per documentazione di traffico, ai decreti di pagamento per noleggio degli apparati. Per chi ne volesse prendere visione, metto a disposizione della Presidenza il predetto schema di rilevazione.

Successivamente, in data 2 gennaio 2003, il modello in questione è stato inviato a tutti i procuratori generali della Repubblica presso le corti di appello, ai procuratori della Repubblica presso i tribunali e ai procuratori della Repubblica presso i tribunali per minorenni per l'avvio, a partire dal corrente anno, della rilevazione a cadenza trimestrale. I primi dati saranno, pertanto, a disposizione tra non molto. Sempre con l'obiettivo di mantenere fede agli impegni assunti in quest'aula sono state avviate, in un'ottica di rapida programmazione di abbattimento dei costi, altre iniziative mirate ad una più approfondita conoscenza delle condizioni in cui si trovano ad operare i centri di intercettazione. In particolare, il Ministero ha promosso un'indagine conoscitiva che ha per oggetto l'analisi delle condizioni logistiche in cui i predetti centri di intercettazione si trovano ad operare, delle dotazioni tecnologiche e del personale, del volume e delle caratteristiche peculiari del traffico intercettato, della struttura e, naturalmente, dei costi affrontati.

Faccio infine presente che sulla tematica delle intercettazioni è stato recente-

mente istituito, con decreto del Ministero delle comunicazioni, di concerto con il ministro della giustizia e il ministro dell'interno, un osservatorio permanente per la sicurezza delle reti e la tutela delle comunicazioni avente, tra l'altro, il compito di monitorare le attività degli operatori assoggettati ad obblighi verso l'autorità giudiziaria ed altri organismi. Alla luce di quanto ho appena esposto assicuro all'onorevole interrogante che questo Ministero non mancherà, quanto prima, di diffondere i risultati delle iniziative intraprese.

PRESIDENTE. L'onorevole Tanzilli ha facoltà di replicare.

FLAVIO TANZILLI. Ringrazio il signor ministro per tutte le attività poste in essere finalizzate a fare chiarezza su questa vicenda. Si tratta di una vicenda che attende una chiarificazione tenendo conto che, tanto per fare qualche esempio, nel 1992 erano 15 mila i decreti emessi, per passare, nel 1996, a 48 mila e, nel 2000 a 90 mila. Si è avuta, quindi, in questi ultimi dieci anni, una crescita esponenziale dei decreti emessi finalizzati alle intercettazioni telefoniche ed ambientali. C'è da aggiungere che il problema riguarda anche il rapporto tra i costi delle intercettazioni e i risultati ottenuti poi da queste indagini. Stiamo parlando di uno strumento estremamente lesivo della sfera dei diritti di libertà della persona, che tuttavia è sicuramente uno strumento prezioso ed utilissimo ma deve servire ad approfondire e ad essere un riscontro delle prove già raccolte. Mi sembra, invece, che vi sia stata una pericolosa inversione di tendenza in questi ultimi dieci anni e ritengo che vi si debba porre rimedio.

Ringrazio nuovamente il ministro per l'attività svolta soprattutto per quanto riguarda la cadenza trimestrale grazie alla quale avremo un monitoraggio — mi sembra di aver capito — ogni tre mesi. Questa è una notizia veramente confortante.

(Corresponsione di un'indennità per gli ufficiali di polizia giudiziaria che svolgono funzioni di pubblico ministero — n. 3-02063)

PRESIDENTE. L'onorevole Nespoli ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-02063 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7), di cui è cofirmatario.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, signor ministro, siamo giunti alla determinazione di presentare questa interrogazione perché riteniamo che l'attuale situazione in cui si trovano alcuni componenti delle forze di polizia, utilizzati di fatto nell'esercizio di compiti di giustizia, debba in qualche modo essere normata e rispetto alla quale occorre intervenire perché, come nel caso di specie evidenziamo, numerosi funzionari di polizia siano utilizzati come autorità di accusa nel corso di procedimenti, come pubblici ministeri; agli stessi non viene riconosciuta alcuna indennità come, invece, viene riconosciuta per altre forme di magistratura onoraria.

Nel caso di specie, oltre a questa mansione gli ufficiali di pubblica sicurezza svolgono, *a latere*, ulteriori mansioni nel settore della giustizia (si pensi, ad esempio, alle notifiche) senza che a tutto questo corrisponda alcuna attenzione sotto il profilo della concessione di indennità specifiche a loro favore. Attendiamo pertanto di conoscere dal ministro quali possibilità di intervento vi siano per sopperire, in questo settore, ad una mancanza che dura da troppo tempo.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. L'utilizzo sempre più frequente di ufficiali di polizia giudiziaria nel processo penale deriva, in particolare, dall'esigenza di sopperire alle carenze di organico dei viceprocuratori onorari. Il

problema pare destinato ad aggravarsi a causa delle nuove competenze attribuite loro nei giudizi penali di competenza del giudice di pace. A livello normativo, allo stato attuale non è prevista alcuna indennità per gli ufficiali di polizia giudiziaria delegati a svolgere le funzioni di pubblico ministero. Infatti, la corresponsione delle indennità per la partecipazione all'udienza di giudici onorari di tribunale e viceprocuratori onorari, è disciplinata dall'articolo 4 del decreto legislativo n. 273 del 28 luglio 1989, i cui contenuti non fanno alcun riferimento all'eventuale estensione della norma anche agli ufficiali di polizia giudiziaria.

Peraltro, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 30 maggio 2002, si è provveduto a rivedere la disciplina delle indennità da corrispondere ai magistrati onorari, ed anche in questa occasione non si è potuto fare riferimento ad eventuali indennità da corrispondere agli ufficiali di polizia giudiziaria.

Le ragioni poste a fondamento di tali scelte sono di due ordini: la prima è di tipo economico, considerato che le risorse assegnate al Ministero della giustizia dall'ultima legge finanziaria approvata da Governo e Parlamento non ci hanno consentito né di ritoccare sensibilmente le inadeguate indennità previste per i giudici onorari di tribunale e i viceprocuratori onorari, né di prevedere ulteriori indennità per altri soggetti. La seconda è di tipo giuridico, vista l'opinione in base alla quale l'esercizio delle funzioni requirenti svolte dagli ufficiali di polizia giudiziaria non sono assimilabili, in base alla normativa vigente, a quelle svolte, nelle medesime funzioni, dai viceprocuratori onorari. Sembra opportuno ricordare in proposito che i viceprocuratori onorari, così come i giudici onorari di tribunale, sono magistrati onorari nominati dal Consiglio superiore della magistratura e che, al fine di partecipare alle udienze, essi devono interrompere l'esercizio della propria professione. Diversamente, pare corretto ritenere che l'esercizio delle funzioni requi-

renti svolte dagli ufficiali della polizia giudiziaria rientri tra le attività d'ufficio che sono chiamati a svolgere.

In ordine al secondo quesito, relativo alla formazione degli ufficiali di polizia giudiziaria destinati ad essere delegati per la partecipazione alle udienze, occorre ricordare che il cosiddetto uditorato è stato sempre curato per tutti i magistrati, sia togati che onorari, dal Consiglio superiore della magistratura. Allo stato attuale, mentre si prevede un periodo di formazione della durata di due mesi per i giudici onorari di tribunale e i viceprocuratori onorari prima che gli stessi possano essere immessi nelle funzioni onorarie, nulla è previsto per gli ufficiali di polizia giudiziaria.

Per sopperire al problema segnalato dagli onorevoli interroganti si renderebbe dunque necessario un intervento normativo *ad hoc* che non si limiti ad estendere l'indennità corrisposta ai viceprocuratori onorari, ma individui specifiche ipotesi di utilizzazione degli ufficiali di polizia giudiziaria e predisponga la necessaria copertura finanziaria, allo stato non rientrante nella disponibilità del bilancio dell'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierio, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

FILIPPO ASCIERTO. Signor ministro, nutro grande stima nei confronti della sua attività e della sua persona; l'ultima parte della sua risposta ci soddisfa, mentre, per quanto attiene le funzioni del giudice orario comparate con quelle dell'ufficiale di polizia giudiziaria, devo dire lei ha solo tracciato quello che oggi prevede la norma. Noi ci dobbiamo porre il problema della sicurezza del cittadino: oggi i commissariati e le stazioni dei carabinieri sono operate dagli incarichi di pubblico ministero che i comandanti hanno nell'ambito dei dibattimenti. Tali soggetti sono impegnati in intense attività delegate loro dai tribunali e, in base alle nuove disposizioni relative al giudice di pace, sono titolari di una serie di incombenze che prima non

avevano (devono convocare testimoni, redigere verbali e così via).

Non dimentichiamo poi le notifiche degli atti di polizia giudiziaria, argomento che abbiamo affrontato anche in passato. Tutta questa attività, infatti, li sottrae alla prevenzione del crimine. Quindi, essi sono più oberati per quanto concerne l'attività della fase repressiva di competenza della giustizia e meno oberati e, dunque, sollevati da quella preventiva attinente alla sicurezza dei cittadini. I magistrati che svolgono determinate attività in luoghi in cui il crimine è intenso oppure in località ad alto rischio, percepiscono un'indennità pari a 70 mila euro in tre anni qualora vengano trasferiti. Noi stiamo delegando incombenze maggiori ad ufficiali di polizia giudiziaria, facciamo loro svolgere attività che spetterebbero ai magistrati, ma li paghiamo da ufficiali di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria, ossia da poliziotti.

Non possiamo pensare che tutto ciò possa trovare in futuro rispondenza alle esigenze del sistema giustizia. Allora, dobbiamo pensare — e al riguardo, signor ministro, sono d'accordo con lei e per questo motivo sono soddisfatto della sua risposta — ad un sistema normativo in cui, se in *extra* organico vi è bisogno di poliziotti, li mettiamo a disposizione della giustizia, mentre i poliziotti veri si occupano del controllo del territorio; altrimenti, si indicano concorsi e si assumono magistrati che svolgono appieno il loro dovere (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Iniziativa a sostegno delle imprese agricole — n. 3-02057)

PRESIDENTE. L'onorevole Carbonella ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02057 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, signor ministro, il Governo in carica, dall'inizio della legislatura, non ha lesinato aiuti e sanatorie per quelle imprese che hanno evaso il fisco e portato i

capitali all'estero: sono così arrivati i condoni e gli scudi fiscali. Sono, invece, trascurati ed abbandonati a se stessi quegli imprenditori onesti che lavorano con impegno nell'agricoltura, in un settore tanto difficile e importante della nostra economia, in particolare al Sud.

Il settore agricolo del Mezzogiorno nell'ultimo biennio è stato colpito duramente dal susseguirsi di eventi calamitosi, che hanno pregiudicato ogni tipo di coltura. Il comparto agricolo si trova a dover fronteggiare una pesante situazione, che vede esposti molti imprenditori con gli istituti di credito, con il rischio di tracollo, in modo particolare, per le piccole aziende familiari.

Chiediamo se il ministro non ritenga necessario, considerato lo stato di grave crisi in cui versa l'agricoltura, intervenire con estrema urgenza, adottando iniziative normative volte all'azzeramento dei contributi dovuti dalle imprese agricole all'INPS. Chiediamo, inoltre, se non ritenga necessario bloccare il processo di cartolarizzazione che sta colpendo indiscriminatamente migliaia di agricoltori e predisporre efficaci strumenti di credito agevolato per far recuperare al settore capacità di investimento.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI ALEMANNO, Ministro delle politiche agricole e forestali. Signor Presidente, il Governo sta fronteggiando la situazione della cartolarizzazione dei contributi dovuti dalle imprese agricole all'INPS con estrema difficoltà. Ciò deriva dal fatto che il processo di cartolarizzazione deciso dai precedenti Governi si configura come la cessione a privati dei crediti e, quindi, sostanzialmente, configura il passaggio di questi crediti da un regime di diritto pubblico ad un regime di diritto privato, con una influenza diretta sul *rating*, sulla credibilità finanziaria del nostro paese.

Pertanto, la strada che è stata individuata fino adesso è quella di sostenere le

imprese agricole tramite interventi che possono, in qualche modo, compensare il pagamento di queste cartolarizzazioni. Un intervento diretto di condono o di altro genere previsto per legge è impraticabile, perché acquisirebbe la caratteristica di un esproprio nei confronti delle imprese che hanno acquisito questi diritti.

Per quanto riguarda i debiti accumulati, si ricorda che nella legge finanziaria del 2001 era prevista una particolare misura diretta alla ricontrattazione dei mutui. Il decreto di attuazione che è stato predisposto non ha ancora ottenuto, tuttavia, il parere favorevole dell'Unione europea, perché sembrerebbe in contrasto con la normativa sugli aiuti di Stato.

Le misure di credito agevolato possibili riguardano la riduzione di interessi a carico del produttore di circa mezzo punto percentuale. La normativa comunitaria permette per il settore agricolo soltanto una minima possibilità di vantaggio rispetto ad altri settori. Allo stato attuale, il problema principale riguarda la possibilità di accedere al credito e, pertanto, le garanzie che possono offrire le imprese agricole. Da questo punto di vista, il Governo si sta muovendo rafforzando la normativa relativa ai confidi ed anche facendo in modo di dare nuovi strumenti di credito agevolato che siano direttamente collegati con le agenzie vigilate dal ministero. In questa maniera contiamo di ridurre il carico e di avere un incontro con l'ABI per verificare la possibilità di una ristrutturazione del credito ed una rinegoziazione dei mutui attualmente contratti dalle imprese agricole.

PRESIDENTE. L'onorevole Carbonella ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor ministro, la ringrazio e prendo nota di quanto da lei asserito. Tuttavia, mi consentirà di non potermi dichiarare soddisfatto della sua risposta. Ciò non per pregiudizio alcuno, quanto per rispetto dovuto a migliaia e migliaia di agricoltori che nei giorni scorsi — come lei ben sa — hanno messo in piedi iniziative di lotta

molto dure perché attendono da questo Governo fatti e non più parole.

L'INPS continua ad operare pignoramenti in maniera indiscriminata senza nemmeno verificare l'effettivo debito: un intervento del Governo in tale direzione sarebbe, dunque, auspicabile. Al Governo chiediamo anche di procedere legislativamente all'etichettatura dei prodotti per evitare i falsi che in questa fase si stanno intensificando. Chiediamo, inoltre, per quanto riguarda la provincia di Brindisi e la Puglia, al Governo ed alla regione di sostenere il « progetto carciofo » e di abbattere tutti i tempi burocratici relativi alla questione delle calamità. Vorrei anche ricordarle che il decreto *omnibus*, allo stato attuale, risulta inefficace. Dalle nostre parti si dice che è ancora « lettera morta ».

Nei corridoi ministeriali si dice, peraltro, che è previsto un taglio — ahimé, speriamo di no — del 20 per cento delle quote latte del sud a favore del nord. Penso che l'agricoltura del Mezzogiorno non meriti ciò, come non lo meritano i giovani del Mezzogiorno. Il sud non merita questo tipo di trattamento da parte del Governo. Se il Governo dovesse intraprendere tale iniquo percorso ciò sarebbe difficilmente perdonabile da tutti i suddetti soggetti e dai cittadini del sud (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 16 con votazioni immediate.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Giovanni Bianchi, Boato, Brusco, Castagnetti, Alberta De Simone, Kessler, Mazzocchi, Ramponi, Stuc-

chi e Valducci sono in missione a decorere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3665.

(Ripresa esame dell'articolo unico — A.C. 3665)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge di conversione n. 3665.

Ricordo che nella seduta antimeridiana sono stati da ultimo respinti gli identici emendamenti Ruta 1.5 e Fluvi 1.14.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Fanfani 1.34.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Intervengo solo per dire che nella pausa pomeridiana dei lavori (ed anche nel dialogo con il Comitato dei nove) è maturato un orientamento che valuta positivamente le osservazioni formulate dal presidente Violante nella seduta antimeridiana. Effettivamente, *re melius perpensa*, la formulazione dell'articolo 1, così come risulta nel testo della Commissione, con riferimento non solo al dato oggettivo della stipulazione di questi contratti per moduli e formulari secondo l'articolo 1342 del codice civile, ma anche alla potenziale lesione dei diritti di una pluralità indeterminata di consumatori, è parsa espressione tecnicamente non precisa e soprattutto è parsa espressione foriera di ulteriori innumerevoli contenziosi, dal mo-

mento che il riferimento alla potenziale lesione di questi diritti della pluralità di soggetti terzi potrebbe non essere presente al momento della proposizione della domanda, ma manifestarsi o nel corso del giudizio o addirittura, più probabilmente, dopo la decisione che sola concretizzerebbe questa potenziale lesione per così dire di cause seriali con ricadute a catena.

Il Governo pertanto rivolge al relatore la richiesta di ripensare questa formulazione, al fine di ritornare alla formulazione originaria dell'articolo 1 del decreto-legge. Non si nega ovviamente l'apprezzamento per la ragione che ha indotto la Commissione ad aggiungere questo riferimento che, come ha detto l'onorevole Vitali, rappresentava un modo per venire incontro alle esigenze delle associazioni dei consumatori, che chiedevano la garanzia che non soltanto si trattasse di fattispecie contrattuali stipulate per adesione a moduli e formulari ma che vi fosse anche il concreto danno nei confronti della pluralità dei terzi (quindi vi fosse la serialità della causa). Quindi la ragione per cui la Commissione ha introdotto questo riferimento è non solo comprensibile, ma anche condivisibile dal punto di vista della sensibilità politica.

Tuttavia, dal momento che il legislatore deve farsi carico di offrire agli operatori regole certe che non siano foriere di ulteriori contenziosi, soprattutto in materia processuale (qui invece rischieremmo di dare ai giudici di pace, anziché una norma certa, una norma produttiva di ulteriori innumerevoli contenziosi), e recependo il suggerimento formulato dal presidente Violante, il Governo chiede al relatore di modificare il parere della Commissione, sugli identici emendamenti Fluvi 1.16 e Falanga 1.30, da contrario (nell'ipotesi di mancato ritiro da parte dei presentatori) in favorevole, essendo tali emendamenti soppressivi delle parole (al comma 1, capoverso) da « quando » fino alla fine del comma.

Il Governo invita, inoltre, l'onorevole Fanfani a ritirare il suo emendamento 1.34 che, in realtà, aveva rappresentato uno sforzo di mediazione per riformulare

l'inciso, con riferimento alla lesione dei diritti della pluralità indeterminata di soggetti, con una formula che, per la verità, era più precisa e più apprezzabile, ma che a questo punto cade sotto la stessa valutazione negativa e di perplessità espressa con riferimento alla versione originaria.

Per cui, il Governo formula un invito al ritiro sull'emendamento Fanfani 1.34 e chiede al relatore di riconsiderare in senso favorevole il parere precedentemente espresso sugli identici emendamenti Fluvi 1.16 e Falanga 1.30.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, il relatore prende atto dell'invito formulato dal Governo. Peraltro, subito dopo la chiusura dei lavori antimeridiani, si è riunito il Comitato dei nove, dunque mi accingo a rettificare i pareri espressi questa mattina.

Tuttavia, vorrei svolgere alcune precisazioni. Sicuramente l'intervento del presidente Violante ha individuato il nervo scoperto di questo provvedimento; peraltro, in Commissione, lo avevamo rilevato e vi era stata una segnalazione anche da parte di alcuni colleghi. Ma, in quel determinato momento — pur riconoscendo le esigenze delle compagnie di assicurazione, che non volevano rendere impossibile il riconoscimento di un diritto dei consumatori, ma volevano che ci fosse un giudizio di primo e di secondo grado — ci era sembrato che non fosse questa l'occasione per eliminare il giudizio secondo equità con riferimento a tutti i contratti di massa.

Chiaramente, avevamo individuato una formulazione — poi ulteriormente modificata a seguito dell'emendamento Fanfani 1.34 — che, in buona sostanza, da una parte, stabiliva il giudizio secondo diritto per le questioni cosiddette seriali e, dall'altra, manteneva il giudizio secondo equità per le questioni soggettive o, comunque, non estese, anche se ci rendevamo conto che sarebbe stato difficile,

ogni volta che fosse stata esercitata un'azione, prevedere se quest'ultima avrebbe potuto dar corso ad una causa seriale o se, invece, avrebbe potuto essere una causa soltanto soggettiva.

L'accoglimento della richiesta del Governo da parte del relatore e, ritengo, da parte di tutto il Comitato dei nove è ancora più digerita dal fatto che, nelle more, è stato presentato un ordine del giorno — sul quale preventivamente e informalmente il Governo ha anticipato parere favorevole —, nel quale credo sia contenuto un pacchetto di iniziative ben più consistente rispetto a quanto previsto nella formulazione di quell'emendamento che, probabilmente, avrebbe potuto lasciare delle perplessità.

Quindi, considerato che si impegna il Governo ad individuare le cosiddette *class action*, considerato che si impegna il Governo ad adottare iniziative per calmierare realmente il mercato assicurativo, stabilendo forme di indennizzo diretto nonché forme di individuazione delle truffe all'interno del mondo delle assicurazioni e quant'altro, credo che la categoria dei consumatori — che poi è la categoria alla quale tutti noi apparteniamo — abbia portato a casa un risultato pregevole.

Sulla base di queste considerazioni, signor Presidente, formulo anch'io un invito al ritiro sull'emendamento Fanfani 1.34 e, modificando quello precedentemente espresso, esprimo parere favorevole sugli identici emendamenti Fluvi 1.16 e Falanga 1.30.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, intervengo nell'importante dibattito che si è aperto tra di noi in seguito alle dichiarazioni del Governo e, successivamente, del relatore. Credo si sia pervenuti ad una soluzione, per così dire, obbligata. Ci abbiamo provato. Avevamo di fronte una questione giuridica importante. È fuor di dubbio che, in relazione alla tipologia di

contratti dedotti in questo provvedimento, sia possibile individuare più tipologie di contenzioso: vi può essere l'azione civile di tutela del diritto soggettivo che nasce per una violazione del contratto; in relazione allo stesso contratto, peraltro, vi può essere una clausola lesiva di più posizioni giuridiche soggettive, in qualche modo individuabili direttamente. Vi può essere, come è il caso che ha originato questa vicenda parlamentare, la possibilità di un contratto per adesione, largamente diffuso sul territorio, in grado di provocare lesioni multiple e diffuse: la lesione di milioni di diritti facenti capo a milioni di cittadini.

In questo ambito, è risultato molto difficile confezionare, articolare, concepire una norma che distinguesse due diverse possibilità di tutela, in presenza di un'unica tipologia di contratto e di un solo giudice competente, il giudice di pace. Tutto questo insieme di difficoltà ci induce oggi a recedere dal tentativo, pure importante, di distinguere la possibilità della lesione diretta individuale, che facesse riferimento ad uno, a due, a tre soggetti ben individuati. Ma, da questa difficoltà, che non siamo riusciti a superare, dobbiamo dedurre una conseguenza politica e giuridica importante: nel nostro sistema di tutela civilistica esiste una lacuna gravissima, probabilmente non facilmente identificabile soltanto venti o trent'anni fa, quando diverse erano le relazioni civilistiche diffuse nel nostro territorio e — direi — nelle democrazie occidentali.

Oggi, nelle democrazie occidentali, sul piano della tutela dei diritti civilistici, si pongono problemi assolutamente nuovi, fino a poco tempo fa assolutamente impensabili. Il diritto privato, il diritto civile è eminentemente tutela individuale. Starei per dire: individualistica. Oggi, nell'ambito della tutela civilistica, si pongono problemi di tutela di massa. Nel nostro ordinamento non abbiamo questo tipo di strumenti; ad essi dobbiamo pensare nel più breve tempo possibile, giacché reputo sia un elemento di arretratezza democratica, di involuzione democratica vivere in un paese importante, come è il nostro, in un paese dove la realtà economica è impor-

tante, come lo sono il tessuto economico e le relazioni economiche del nostro paese, e al tempo stesso constatare che ci sono quantità enormi di situazioni giuridiche che non hanno una sufficiente tutela.

Io credo che la Camera dei deputati, il Parlamento, da questa vicenda debba quindi trarre una conseguenza precisa. Nel più breve tempo possibile noi dobbiamo superare e colmare queste lacune. Mi pare che ci sia la buona volontà da parte di tutte le forze politiche e per quanto riguarda i Democratici di sinistra in sede di discussione generale avevo già preannunciato per il mio gruppo l'imminente presentazione di una proposta di legge sulle cosiddette *class actions*: è una cosa che dobbiamo fare e che dobbiamo immediatamente assicurare al dibattito del Parlamento.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, non avevo dubbi che alla fine il Governo avrebbe chiesto il ripristino del testo del decreto-legge così come era stato licenziato. Su questo testo ci sono stati i tentativi generosi dell'opposizione, in questo caso del collega Fanfani, che ha presentato un emendamento finalizzato a renderlo più chiaro e, dico anche, applicabile, altrimenti il contenzioso anziché ridursi sarebbe aumentato. Io chiedo che la Camera trovi il coraggio di approvare l'emendamento Fanfani 1.34, perché comunque è migliorativo di un testo inaccettabile, che compie un atto di ingiustizia nei confronti di milioni di piccoli cittadini assicurati, proprietari di automobili, magari lavoratori, che quotidianamente sono costretti a recarsi al lavoro, talvolta con un'automobile neanche nuova o moderna: noi penalizziamo questa fascia di cittadini.

Il Governo ha ceduto alle pressioni della parte forte di questo vasto contenzioso che invece andava risolto con le armi della politica. Il Governo doveva promuovere un'intesa, il che non ha fatto. Abbiamo sentito i discorsi del ministro delle

attività produttive sulla *moral suasion* che si sono susseguiti dal momento del suo insediamento fino ad oggi: ma credo che si sia limitato alle declamazioni e non abbia attivato quei tavoli di confronto con le associazioni dei consumatori e con l'ANIA, l'associazione rappresentativa delle compagnie di assicurazione, le quali svolgono un ruolo importante in questo paese, ma mi auguro che in questo caso non abbiano svolto un ruolo di *lobby* per avere un decreto-legge che, lo ripeto, non è definibile. Si è ormai superato il limite della decenza nel proporre provvedimenti *ad hoc* che offendono la dignità di un'Assemblea legislativa e allo stesso tempo creano un *vulnus* nella tradizione giuridica e legislativa di questo nostro paese.

Mi auguro che vi sia uno scatto di orgoglio dell'Assemblea e che venga respinto questo decreto-legge, approvando questo emendamento, ma poi alla fine esprimendosi contro il provvedimento nel suo complesso, perché il Governo ha bisogno di riflettere e deve capire che le ragioni della politica non possono trovare sempre soluzioni in atti legislativi.

PRESIDENTE. Chiedo ora all'onorevole Fanfani se acceda all'invito a ritirare il suo emendamento 1.34 formulato dal relatore e dal Governo. Onorevole Fanfani, le segnalo che non potrò darle la parola per dichiarazione di voto perché è intervenuto sul complesso degli emendamenti, dal momento che, secondo l'articolo 86, comma 5, del regolamento, non può intervenire su un emendamento di cui sia firmatario.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, ritengo di non poter accedere all'invito al ritiro e le chiedo di farmi indicare, brevemente, le ragioni della mia posizione: lo faccio per coerenza di pensiero, non perché sono particolarmente affezionato, come la manzoniana donna Prassede, alle poche idee che il Padre Eterno mi ha concesso di avere.

Infatti, ritenevo che questo emendamento avesse in sé la caratteristica di consentire, da una parte, l'accesso alla decisione secondo diritto soltanto alle que-

stioni che avessero coinvolto un numero imprecisato e consistente di consumatori, cioè alle questioni di grande rilievo, e dall'altra, di lasciare la decisione secondo equità alle piccole questioni che ciascun consumatore avrebbe potuto tranquillamente prospettare da solo al giudice di pace.

Debbo dire che riguardo a questa linea di pensiero avevamo sostenuto un confronto serio ed approfondito che aveva dimostrato la grande disponibilità del presidente della Commissione, del relatore e del rappresentante del Governo, con il quale ci eravamo confrontati a lungo. Tale confronto aveva prodotto una serie di ipotesi di soluzione che, per la verità, si sono arrestate di fronte all'oggettiva difficoltà di dare ad esse un'accettabile veste giuridica anche se alcune versioni — debbo dirlo — avevano trovato unanimità di consenso.

Per questo motivo, signor Presidente, penso che ritenere di dover eliminare — poiché ciò ancora non è stato fatto — la possibilità di consentire ad ogni singolo consumatore, che agisca individualmente, di utilizzare lo strumento del giudizio di equità — che ha la caratteristica di essere immediatamente fruibile anche senza l'ausilio di un legale — anche per poche lire, in riferimento a questioni che pur traggono origine da un contratto per adesione, mi sembrava un fatto di non civiltà che, difficilmente, quest'Assemblea può non considerare. In ogni caso tutto ciò verrà prospettato alla nostra attenzione con un ordine del giorno.

Attraverso le considerazioni che ho svolto, e pur ringraziando tutti gli interlocutori per la disponibilità e la serietà che hanno dimostrato nell'affrontare questo problema, ritengo che la questione debba necessariamente rappresentare oggetto di voto; quindi insisto per la votazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, sono convinta che la formulazione

dell'emendamento dell'onorevole Fanfani sia sotto il profilo tecnico assai più soddisfacente del testo elaborato in Commissione.

Vorrei esporre con molta brevità le ragioni per le quali continuiamo a ritenere che l'inciso aggiunto al testo originario crei più problemi di quanti ne risolva. Una parte delle questioni è stata già illustrata in aula dall'onorevole Violante attraverso un intervento che ha dato anche luogo ad una diversa convergenza della Commissione.

Vorrei porre all'attenzione dei colleghi un altro profilo che ci fa ritenere necessario emendare il testo pervenuto dalla Commissione. Nel momento in cui si dice che la competenza è del giudice di pace che decide secondo equità, salvo il caso in cui la materia trattata coinvolga una pluralità di diritti, in realtà noi introduciamo nell'ordinamento l'affermazione del seguente principio: è assolutamente ininfluente quale sia la qualità del diritto che si fa valere, ma è assolutamente rilevante ai fini della scelta del rito (secondo equità o secondo diritto) la quantità del danno che si reca al soggetto produttore. Il giudizio di equità è un giudizio la cui decisione è immediatamente esigibile e spendibile da parte del cittadino consumatore, ma noi affermiamo che non è la qualità del rito che scrimina in ordine al rito, quanto, lo ripeto, la quantità del danno che si reca al soggetto produttore. Per cui se sono pochi i soggetti che avendo lo stesso diritto lamentano una lesione e chiedono il risarcimento del danno rivalendosi sul produttore o sul distributore, in questo caso la competenza è secondo equità. Nel caso in cui sia invece una pluralità di soggetti che si rivolge alla giurisdizione per il risarcimento di un danno, allora in questo caso la competenza è del giudice di pace che deciderà secondo le regole del diritto.

Poiché abbiamo indicato in quest'aula che la soluzione (mi pare vi sia un'indicazione unanime della Commissione che verrà poi ratificata con una votazione su un comune ordine del giorno) è quella dell'introduzione nel nostro ordinamento, peraltro, a completamento di un quadro

normativo già esistente, delle *class actions*, penso che respingere l'emendamento presentato dall'onorevole Fanfani abbia un certo significato e non attenga alla qualità dell'emendamento stesso perché, sotto il profilo tecnico, esso migliora la qualità del testo approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	354
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> ..	192).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fluvi 1.15.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro del loro emendamento ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Fluvi 1.16 e Falanga 1.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, intervengo soprattutto con riferimento all'emendamento Fluvi 1.16, presentato dai colleghi del mio gruppo, con il quale proponiamo, rispetto al comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento in esame, di sopprimere le parole da « quando siano stati lesi (...) » fino alla fine del comma.

Sull'emendamento in questione mi pare, come mi conferma il relatore, si sia registrato un parere favorevole della Commissione in quanto l'approvazione del medesimo consentirebbe a noi tutti di pervenire a quella soluzione alla quale, faticosamente, abbiamo lavorato questa mattina. Ribadisco alcuni concetti già enucleati in precedenza: crediamo e pensiamo che la formulazione del testo, che oggi andiamo a modificare eliminando determinate parole, contenga, comunque fotografi un'esigenza, una necessità reale di tutela. Ci rendiamo conto — ci poniamo tra coloro che hanno sollevato il problema — che la soluzione proposta in questo modo nel testo, anziché risolvere i problemi, verosimilmente ne pone di più gravi.

Come è stato autorevolmente osservato, risulterà assai difficile per il giudice onorario, ma vorrei dire per il giudice, qualora permanesse la suddetta formulazione, individuare il discrimine tra quel contenzioso che può essere affidato alla sua cognizione per una risoluzione di equità, ovvero quello che può essere affidato a se stesso per essere poi risolto sulla base dell'applicazione del diritto.

Come ho prima ricordato nel mio intervento al termine delle considerazioni del Governo, ciò ci pone tutti di fronte ad una questione diversa, nuova, ampia, ma affascinante ed estremamente gratificante perché ci richiama al nostro impegno reale di legislatori. Per ora, preannuncio il nostro voto favorevole sugli emendamenti presentati (il nostro gruppo ha presentato l'emendamento insieme a quello identico dell'onorevole Falanga del gruppo di Forza Italia) perché, nell'ambito della strategia politica parlamentare formulata, ciò ci pare utile e necessario.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiarire che sul precedente emendamento Fanfani 1.34, secondo quanto espresso dall'onorevole Finocchiaro, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo intendeva esprimere voto contrario. Vi è stato un attimo di confusione in aula; ribadiamo il nostro voto contrario sull'emendamento Fanfani 1.34.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con profonda amarezza che registro quest'ultima dichiarazione del collega Ruzzante, che pure contrasta con quanto unitariamente era stato sostenuto. Certo c'è il fascino del futuro, ma anche l'incertezza del futuro.

La prerogativa di presentare proposte di legge per regolamentare i cosiddetti contratti a modulistica e per tutelare eventualmente gli interessi lesi di una pluralità di utenti e di consumatori è una prerogativa che non spetta soltanto al Governo, ma ai singoli parlamentari. Per quanto mi riguarda, già in sede di discussione generale su questo decreto-legge avevo annunciato la presentazione di una specifica proposta di legge, dal momento che vi è un ritardo in un paese moderno e democratico come il nostro nel disciplinare i rapporti fra la platea degli utenti o dei consumatori e gli operatori del mondo economico, rapporti che sono profondamente mutati nel corso di questi decenni.

Detto questo, auspico che l'emendamento Fluvi 1.16, su cui mi onoro di aver apposto anche la mia firma, sia approvato così come presentato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Fluvi 1.16 e Falanga 1.30, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	56
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	339
<i>Hanno votato no</i>	10).

Sono conseguentemente preclusi gli emendamenti Fluvi 1.17, 1.18, 1.20, 1.51, 1.50, 1.21, 1.23, 1.24 e Falanga 1.31.

Chiedo all'onorevole Fluvi se accede all'invito al ritiro dell'emendamento 1.25.

ALBERTO FLUVI. No, signor Presidente, insisto e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'emendamento al nostro esame, perché, come con il resto dell'articolato è ormai svanita la possibilità di ricorrere al giudice di pace, vi è però, a mio avviso, e vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario e del relatore, la questione dell'inefficacia delle clausole vessatorie indicate nell'articolo 1469-bis del codice civile.

Credo che la situazione diventi particolarmente grave per i servizi finanziari, mentre per le altre questioni lo è di meno, in quanto per essi sono considerate vessatorie le clausole che consentono al fornitore la fissazione del prezzo solo al momento della prestazione, l'aumento del prezzo senza facoltà di recesso del consumatore quando l'aumento diviene eccessivamente elevato, nonché, nei soli servizi finanziari — parliamo di assicurazioni a tempo indeterminato —, il recesso senza ragionevole preavviso anche in assenza di

una giusta causa, la modifica unilaterale senza giustificato motivo indicato già nel contratto dalle clausole ovvero dalle caratteristiche del prodotto. In altri termini, finora il ricorso semplice e gratuito dinanzi al giudice di pace e al giudizio secondo equità per controversie di modico valore poteva almeno potenzialmente servire a compensare la vessatorietà legalizzata delle suddette clausole ugualmente inserite nei contratti finanziari per adesione.

Se questo testo oggi verrà approvato, tale rimedio non esisterà più. Ecco la ragione per cui invito i colleghi ad esprimere un voto favorevole su questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i>	..	232).

Prendo atto che l'onorevole Milioto non è riuscito a votare.

Ricordo che l'emendamento Guido Giuseppe Rossi 1.35 è stato ritirato.

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Fluvi 1.26, 1.27 e 1.28 e Ruta 1-bis.1 non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i>	<i>Votanti</i>	401
<i>Maggioranza</i>		201
<i>Hanno votato sì</i>		166
<i>Hanno votato no</i>	..		235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i>	<i>Votanti</i>	395
<i>Maggioranza</i>		198
<i>Hanno votato sì</i>		163
<i>Hanno votato no</i>	..		232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i>	<i>Votanti</i>	389
<i>Maggioranza</i>		195
<i>Hanno votato sì</i>		161
<i>Hanno votato no</i>	..		228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruta 1-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i>	<i>Votanti</i>	392
<i>Maggioranza</i>		197
<i>Hanno votato sì</i>		160
<i>Hanno votato no</i>	..		232).

Della serie di emendamenti a scalare dall'emendamento Fluvi 1-*bis*.3 all'emendamento Fluvi 1-*bis*.7, porrò in votazione soltanto il primo e l'ultimo, per i quali i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fluvi 1-*bis*.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, con questo emendamento e con gli altri a scalare si ragiona sui tempi di applicazione delle norme contenute in questo decreto-legge.

Dopo avere approvato l'emendamento anche a nostra firma, si rivela tanto più vera l'affermazione che abbiamo fatto durante la discussione sulle linee generali e cioè che l'errore del Governo è stato quello di cercare una soluzione giuridica ad un problema che è tutto politico. Credo che i diversi interventi che si sono succeduti, ieri durante la discussione sulle linee generali, ma anche oggi durante l'esame degli emendamenti, abbiano messo in evidenza quale sia il punto vero del contendere, cioè la necessità di affrontare la questione delle assicurazioni e, quindi, del rapporto fra compagnie di assicurazione e consumatori, attraverso l'avvio di un confronto, di un tavolo negoziale tra l'ANIA, il Governo e tutte le associazioni dei consumatori.

Stamattina ho sentito l'intervento di un collega della maggioranza, l'onorevole Buontempo, il quale chiedeva la disponibilità dell'ANIA ad avviare questo confronto. Non penso che l'onorevole Buontempo si accontenti di quanto l'ANIA ha avuto modo di dichiarare qualche ora fa, cioè che si è disponibili ad un accordo, ma si ritiene essenziale l'approvazione, da parte del Parlamento, di questo decreto-legge. Io spero che non sia accontenti perché è ben difficile avviare un tavolo di trattative tra più parti sotto la spada di Damocle del decreto-legge, spada di Damocle che però è sulla testa di una sola delle parti in causa (in questo caso delle associazioni dei consumatori).

Questa è la ragione per cui, attraverso questo emendamento, noi proponiamo di far decorrere l'efficacia delle norme contenute in questo decreto-legge dal novantesimo giorno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione in legge del presente decreto-legge, proprio per consentire che in questo lasso di tempo si sviluppi una trattativa fra ANIA, associazioni di consumatori e Governo, che affronti a tutto tondo la questione che oggi è sul tappeto e cioè il caro tariffe della RC auto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, affrontando la disciplina dell'articolo 1-*bis* e dei relativi emendamenti, ci troviamo di fronte alla seconda grande questione posta dal decreto-legge. Sin qui abbiamo parlato della disciplina sostanziale che la maggioranza ha immutato. In questo momento, con l'emendamento al nostro esame e con i successivi, affrontiamo la questione dei giudizi pendenti, del contenzioso esistente, di quello potenziale e di quello in atto.

Il collega Fluvi ha dichiarato che, attraverso l'emendamento in esame, si chiede di differire nel tempo l'efficacia concreta della disciplina, proponendo alla Camera dei deputati un lasso di tempo che il Governo può utilmente utilizzare per un'utile concertazione. È una ragione validissima, importantissima. Le regole parlamentari sono, *grosso modo*, analoghe a quelle di un negozio trilaterale: ci sono una maggioranza, un'opposizione ed un Governo. Se mi consente, Presidente, credo che la maggioranza stia facendo bene il suo dovere; meglio ancora — mi consentano gli amici della maggioranza —, il proprio dovere lo sta facendo l'opposizione. Chi latita è solamente il Governo. È latitante rispetto ad una vicenda dove, viceversa, a noi pare — ed io lo credo — il Governo abbia (e deve avere) un ruolo assolutamente importante. Finora, infatti,

abbiamo parlato della disciplina sostanziale; ora parliamo di processi in atto che sono migliaia e di processi potenziali che sono milioni! Se non vi è una questione politica impellente, vorrei sapere quando tale questione politica impellente ci sarà. Non posso accettare come parlamentare dell'opposizione che il Governo venga meno, in modo così clamoroso e totale, al proprio ruolo e alla propria funzione. Ci sono altre proposte emendative analoghe e mi riservo di intervenire e di completare il mio discorso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1-bis.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	400
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no ..</i>	236

Prendo atto che l'onorevole Milioto non è riuscito a votare.

Porto a conoscenza dell'Assemblea che sono presenti in tribuna gli studenti del liceo Marzolla di Brindisi. Li saluto. Sono contento che siano venuti *(Applausi)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fluvi 1-bis.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la *ratio* di questi emendamenti a scalare è quella di non togliere la possibilità, per un certo periodo, a coloro che ne hanno intenzione, di presentare ricorsi per ottenere legittimamente una pronuncia del giudice relativamente alla richiesta di rimborso del maltolto nei cinque anni precedenti da parte di alcune compagnie di assicurazione.

Credo che l'emendamento al nostro esame vada approvato perché si renderebbe davvero concreta la possibilità di definire quella concertazione, grazie alle associazioni dei consumatori e alla stessa ANIA che responsabilmente hanno avviato un certo percorso, e non grazie al Governo che — lo ripeto — è stato latitante nel compiere il dovere di rendere coesa questa vasta platea di cittadini italiani interessati al rimborso (renderla coesa nel senso che non abbiamo bisogno di contrapposizioni forti tra un pezzo del sistema dell'economia italiana, ossia il mondo assicurativo, e un pezzo grande della società italiana, ossia i 18 milioni di assicurati)!

Ma questo Governo non ha la capacità di elaborare una politica né per il settore dell'assicurazione, né per quello industriale né per l'economia in generale!

Gli ultimi dati lo dimostrano in maniera chiara. Basti considerare che la crescita per il 2001, prevista nella misura del 2,3 per cento, si è ridotta, purtroppo per il popolo italiano, ad un miserrimo 0,4 per cento, che costituisce la prova dell'incapacità di questo Governo a governare non solo le assicurazioni ma anche l'economia *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, proseguendo il ragionamento che ho cominciato illustrando l'emendamento precedente, desidero caldeggiare l'approvazione di questo emendamento — anche se so bene che, poi, esso verrà respinto — perché mi auguro che i nostri suggerimenti possano essere accolti dal Governo e dalla maggioranza per agire nel lasso di tempo che ci separa dall'avvio della seconda lettura al Senato. Sono convinto, infatti, che solo affrontando la questione sul piano politico la si può risolvere.

Al fine di ridimensionare la questione ed anche l'allarmismo, generato, a mio

avviso, anche un po' ad arte, prenderei spunto da alcuni dati forniti dal sottosegretario Vietti in II Commissione.

Quando, ormai, il provvedimento ha prodotto i suoi effetti, le richieste di risarcimento non sono milioni, ma 16.427, mentre le condanne pronunciate dai giudici di pace sono state 1.053 (altro che sentenze-fotocopia, come anche in quest'aula ho sentito dire). Perciò, sono rimasto veramente stupito da una affermazione insolitamente forte del ministro Marzano, il quale ha avuto modo di dichiarare, ieri, che i giudici di pace non possono mettere in crisi un intero mercato! Ora, siffatte affermazioni mi sembrano un po' forti, soprattutto se confrontate con i dati di fatto di cui disponiamo.

Allora, vorrei chiedere al ministro ed al Governo: chi è che mette in crisi il mercato? I giudici di pace con le loro mille decisioni contrarie alle assicurazioni (che sono state multate dall'Antitrust) oppure la politica del Governo che, in tutti questi mesi, non è stato capace di indicare un obiettivo chiaro al sistema assicurativo del nostro paese?

Cari colleghi, vi rammento cosa abbiamo fatto in quest'anno e mezzo: abbiamo dato la colpa ai carrozzieri per il caro tariffe RC auto; il giorno dopo, si è chiesta una delega al Parlamento per riformare l'intero sistema assicurativo e quello ancora dopo, per tassare, con una vera e propria imposta patrimoniale, le riserve matematiche; poi, abbiamo eliminato il parametro della territorialità nella determinazione delle tariffe RC auto; oggi, abbiamo al nostro esame questo provvedimento.

Forse, bisognerebbe essere un tantino più prudenti prima di fare certe affermazioni! Si guardi ciò che ha fatto questo Governo in quest'anno e mezzo e ci si domandi se convenga, anche alle stesse imprese di assicurazione, proseguire lungo questa strada o se, invece, non sia più corretto riportare un clima di serenità in un settore quale quello assicurativo che ha grandi potenzialità di sviluppo nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che, nel momento in cui abbiamo istruito il provvedimento in Commissione, abbiamo avuto l'opportunità e la possibilità di ascoltare le ragioni dell'associazione delle compagnie assicurative e le ragioni dell'associazionismo dei consumatori, almeno quello più rappresentativo.

Ricordo perfettamente, come perfettamente ricorderanno tutti i componenti della Commissione giustizia della Camera, che in quella circostanza i rappresentanti dell'associazionismo dei consumatori proposero una serie di possibilità attraverso le quali pervenire ad una soluzione politica della grande questione sociale ed economica che noi abbiamo di fronte. Ed erano quelle proposte estremamente ragionevoli, giacché, da un lato, riconoscevano molte delle necessità del sistema economico imprenditoriale delle assicurazioni e, dall'altro, offrivano alle compagnie assicurative stesse una serie di possibilità concertative francamente ragionevoli sotto ogni punto di vista, soprattutto perché ad esempio non imponevano immediati oneri finanziari alle compagnie medesime. Tutte le proposte concertative e di mediazione si risolvevano, lo ricordo perfettamente, in proposte negoziali da trasferire sulle polizze che andavano ad interessare una moltitudine di cittadini, che avevano la possibilità di lamentare il danno accertato dall'autorità garante (decisione dell'autorità garante che, come noto, ha dato poi la stura all'intera vicenda). Ricordo tutto questo per tornare a lamentare la latitanza del Governo in ordine alla volontà di pervenire ad una soluzione politica della vicenda. Il collega Fluvi ha opportunamente ricordato le recentissime dichiarazioni del ministro Marzano: i giudici di pace non possono mettere in crisi ...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, la invito a concludere.

FRANCESCO BONITO. Va bene, Presidente, proseguirò dopo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bonito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, è sicuramente un'impresa difficile tentare di migliorare un provvedimento che si considera nel suo impianto non positivo per il nostro paese, però a me sembra che questo emendamento, come quello che abbiamo purtroppo bocciato poco fa, possa rappresentare veramente un salvagente per il Governo. Mi spiego. Se è vero, come è vero, che le associazioni dei consumatori, oltre a contestare il contenuto del provvedimento, contestano sostanzialmente un mancato momento di confronto, un approfondimento con la controparte, con la presenza del Governo, a me pare che fissare un punto di riferimento per quanto riguarda i termini di decorrenza degli effetti di questo provvedimento possa significare la possibilità di recuperare questo rapporto e questa concertazione, che da più parti è stata invocata questa mattina e nel pomeriggio. Mi auguro che il Governo possa riflettere perché noi siamo in presenza, se non vado errato, del quinto provvedimento nel giro di due anni che riguarda la materia assicurativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, le considerazioni svolte anche dal relatore questa mattina, dopo gli interventi sul complesso degli emendamenti, lasciavano quasi intendere che la responsabilità fosse lì, nei giudici di pace. Dico questo nel rispetto delle considerazioni svolte, ovviamente, e utilizzando questo argomento. Era tutta lì la responsabilità, quasi che i giudici di pace fossero responsabili di tutta questa situazione.

Noi sappiamo che ci sono state decisioni giurisdizionali; sappiamo che nel sistema normativo vigente vi è un'esplicita previsione per cui debbono essere i giudici di pace a valutare secondo equità. Cambiamo le regole in corsa; questo Governo e questa maggioranza adottano un provvedimento che non tutela la parte debole di cittadini. Mi sembra che questo provvedimento commetta un'ingiustizia profonda senza che il Governo assolva al suo vero ruolo: ricercare ed ottenere una mediazione necessaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1-bis.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Prendo atto che l'onorevole Milioto non è riuscito a votare.

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Bonito 1-bis.2 a Fanfani 1-bis.14 porrò eventualmente in votazione soltanto il primo e l'ultimo.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito a ritirare l'emendamento Bonito 1-bis.2, alla votazione del quale pertanto passiamo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, la mia proposta emendativa interviene sull'articolo 1-bis del testo approvato dalla Commissione. Tale articolo, testualmente, recita: « Le disposizioni di cui al-

l'articolo 1 si applicano ai giudizi instaurati con citazione notificata dal 10 febbraio 2003 ».

Ebbene, la questione che pone l'articolo 1-bis attiene al contenzioso: contenzioso in atto (come prima ricordavo) e contenzioso potenziale; cioè vi è un certo numero di giudizi già instaurati — da quello che dice il Governo circa 16 mila — ma vi è un'altra grande messe di possibili giudizi che ancora non sono stati attivati. Nel momento in cui i cittadini italiani hanno concluso polizze assicurative RC auto con le compagnie sanzionate dall'autorità garante conoscevano poche cose in merito al loro futuro giuridico ed al possibile futuro processuale giuridico ma una delle cose che certamente sapevano e conoscevano è che, qualora fosse insorta controversia in relazione a quel contratto di iperadesione, a quel contratto di massa, quella parte potente che era di fronte ad essi avrebbe dovuto soggiacere ad un giudizio di equità. Come ricordavamo stamattina, l'equità era ed è lo strumento per attenuare la sperequazione negoziale che sussiste strutturalmente nei contratti di massa.

Noi, oggi, approviamo una disciplina in forza della quale quella possibilità positiva che l'ordinamento metteva a disposizione della parte debole del contratto oggi non esiste più.

Noi, in altri termini, stiamo cambiando le regole processuali che, ormai da tempo, in quest'aula, spesso invochiamo come regole del « gioco dell'oca ».

Ora, io vorrei porre, con molta serenità ma anche con molta attenzione, una questione. Gli operatori del diritto sanno che quando interviene una norma giuridica nuova se questa è di natura processuale non può avere, di regola, efficacia retroattiva. I giuristi romani descrivevamo questa regola con un noto brocardo (l'abbiamo ripetuto siamo stati costretti ripeterlo molte volte in quest'aula), ovvero con il brocardo *tempus regit actum* cioè la norma processuale deve avere applicazione soltanto a partire dal momento in cui viene assunta. Quella che noi andiamo, oggi, a modificare cosa è: è una norma sostanziale o una norma processuale? La que-

stione è importante, anche per valutarne la correttezza costituzionale, la correttezza politica *tout court*.

Con l'articolo 1-bis prevediamo che quelle regole — le disposizioni di cui all'articolo 1, quelle che abbiamo appena cambiato — si applicheranno ai giudizi instaurati con citazione notificata entro il 10 febbraio 2003, cioè la data di entrata in vigore del decreto-legge. Salviamo così quel piccolo numero di giudizi già instaurati. Noi però ora stiamo mutuando il criterio di giudizio — questo, infatti, è ciò che stiamo facendo con la norma al nostro esame — e lo stiamo facendo sul presupposto di fatto indefettibile che le cause sin qui promosse hanno tutte avuto, o stavano per avere, il medesimo esito: la parte debole del contratto attivava la tutela giurisdizionale e trovava un giudice che dava alla stessa ragione. In forza di tale esito processuale, favorevole alla parte debole, stiamo cambiando il criterio di giudizio; in sostanza, diciamo che i giudici, fino ad ora, hanno giudicato applicando questo criterio e che da ora in avanti, cioè dal 10 febbraio del 2003, lo stesso criterio — che stava dando ragione alla parte debole del contratto, sulla base di un fatto giuridico, il contratto appunto, risalente nel tempo — non potrà più essere utilizzato. Questa è un'alterazione delle regole del gioco e quando noi abbiamo denunciato l'incostituzionalità della norma...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, la invito a concludere.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, non mi dica che non suscito interesse! Mi stupirebbe!

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, il regolamento ha una sua rigidità che io molte volte attenuo e ciò qualche volta mi viene anche rimproverato!

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, ho coscienza e consapevolezza di dire cose di modesta importanza, che però per me, e per la parte politica che rappresento...

PRESIDENTE. Immanuel Kant diceva che il tempo è una categoria che non soffre di questa considerazione sul valore delle cose che si svolgono. Esso incide di per sé, per cui se concluderà, mi farà una cortesia.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, per farle una cortesia doverosamente concludo. Questa, probabilmente, è una delle ultime occasioni che abbiamo nell'ambito dell'iter parlamentare per ricondurre ad un margine di equità la decisione che stiamo per adottare; cerchiamo perciò, nel diritto transitorio, di salvare la maggior mole possibile di contenzioso. Questa è la ragione politica di fondo di questa serie di emendamenti, che affido ora al voto dei colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà. Onorevole Fluvi, la prego di rispettare i tempi regolamentari.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, vorrei porre un quesito all'Assemblea; anzi, dato che il relatore ed il Governo non ascoltano e non intervengono, vorrei porre una domanda al collega Buontempo, l'unico esponente della maggioranza intervenuto nella discussione e che so essere sensibile a questo argomento. Collega Buontempo, la decisione dell'Antitrust di infliggere una multa pari a oltre 700 miliardi di vecchie lire ad un gruppo di assicurazioni riguardava, appunto, 39 società assicurative. Dopo vari ricorsi, il Consiglio di Stato ha ridotto a poco più di 600 miliardi di vecchie lire la multa, riducendo altresì il numero delle società interessate da 39 a 17.

PRESIDENTE. Onorevole Fluvi, la invito a concludere.

ALBERTO FLUVI. Ora, leggendo la relazione dell'Isvap che il presidente Gianini ha consegnato alla Commissione fi-

nanze nel novembre del 2002, si apprende che le compagnie di assicurazione che operano nel ramo danni sono 93.

Onorevole Buontempo, la domanda che le pongo e che rivolgo ovviamente a tutti i colleghi è la seguente: come mai, se siamo in un libero mercato, a protestare sono solo i consumatori e non anche le altre compagnie di assicurazione che non sono colpite dal provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fluvi. La domanda è interessante e l'abbiamo compresa tutti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, quanto tempo ho a disposizione?

PRESIDENTE. Il tempo regolamentare di cinque minuti.

GIUSEPPE FANFANI. Sono troppi: ne utilizzerò molti di meno.

PRESIDENTE. Si regoli secondo la sua capacità di sintesi.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, mi rivolgo all'onorevole Buontempo ed ai colleghi che mi hanno preceduto. Che i poveri e i deboli nel mondo siano sempre stati soccombenti è regola universale e sulla quale è d'uopo non intervenire. Che nei contratti per adesione e anche nei rapporti contrattuali la parte debole sia sempre stata soccombente rispetto alla parte forte è un'altra regola sulla quale non possiamo discutere...

PRESIDENTE. Con qualche eccezione...

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, si provi a stipulare un contratto per ottenere una linea telefonica, per una fornitura di energia elettrica o per una fideiussione bancaria e si provi a contestarne il contenuto: mi domando se si otterranno mai il contratto telefonico, la

fornitura di acqua o la fideiussione bancaria. Non si può discutere: la parte debole deve restare tale. Che in questa logica, con un provvedimento di questo tipo, il Governo abbia operato la scelta di stare dalla parte del più forte è un'altra cosa che è bene che tutti sappiamo. È una scelta precisa che è stata fatta, oltretutto, con un provvedimento di carattere eccezionale, ossia con un decreto-legge, con il quale si è scelto di intervenire, a fronte di un contenzioso gravosissimo sotto il profilo finanziario. Si è operata una scelta e si è optato per questa parte.

Tuttavia, che il Parlamento non si ponga il problema se ciò sia giusto fino in fondo e se non vi siano correttivi da apportare a questa situazione — consentitemi di dirlo — non è cosa giusta, perché oggi da questo Parlamento licenziamo una legge che è speculare, identica al decreto-legge del Governo e lo è anche in virtù di quegli emendamenti sui quali ho invocato l'astensione, ma che la stragrande maggioranza di questa Assemblea ha approvato.

Allora, ciò che viene suggerito da questo emendamento è un contemperamento anche minimale. L'emendamento contiene la seguente proposta: lasciate a chi vuol instaurare un giudizio secondo equità, secondo le vecchie regole, un minimo di tempo (tre, quattro, cinque mesi) perché lo possa fare. Ebbene, in tutta questa tragedia, in cui si sono messi sotto i piedi gli interessi dei consumatori, vi dico che questo è il minimo che si possa fare di fronte ai deboli e il Parlamento non si può sottrarre a questo dovere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dire che le parole del collega Fanfani, che sono sempre pacate ed anche sagge, mi inducono a svolgere ulteriori considerazioni rispetto alla riflessione che lo stesso ha proposto. È vero che storicamente i

deboli sono stati a volte anche bastonati, però il Governo, dal mio punto di vista, in questa circostanza aveva una buona occasione per dimostrare che, qualche volta, si può fare diversamente. Infatti, quando le compagnie di assicurazione, come è stato ricordato poco fa, sono state costrette, dopo battaglie giudiziarie di diversi gradi, a versare circa 600 o 700 miliardi di vecchie lire di multe, quei soldi si sarebbero dovuti indirizzare verso quei consumatori che avevano pagato oltre il dovuto. Invece, il Governo ha perso anche questa occasione ed ha utilizzato quei soldi in tutt'altra direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, mi rivolgo anche ai colleghi della maggioranza che si dimostrano talvolta insofferenti ai nostri interventi, anche in considerazione del consenso che ciascuno di noi dovrà maturare per le prossime elezioni. Lasciamo al Governo il ruolo che ha scelto di rivestire!

Tuttavia, se anche i colleghi della maggioranza, come ha fatto l'onorevole Buontempo — anche se avrebbe avuto più efficacia chiedere il rinvio del provvedimento in Commissione — volessero intervenire, potrebbero raccontare ai loro elettori (diversamente saremmo noi a dover raccontare perché si sceglie in questo modo) di essersi schierati, in un dibattito parlamentare in aula, a favore dei più deboli e non semplicemente per accettare un ulteriore *Diktat* fatto con i tempi e le forzature proprie di tale strumento.

Avremo modo di parlarne in seguito, dato che il conflitto di interessi pesa su qualsiasi provvedimento che facciamo: ancora una volta si agisce per difendere sostanzialmente gli interessi del Presidente del Consiglio!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Bonito 1-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Prendo atto che l'onorevole Milioto non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'emendamento Fanfani 1-bis.14.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo, allora, all'emendamento Fluvi 1-bis.12 sul quale prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, lei sa che normalmente sono molto pacato e cerco di utilizzare il tempo per spiegare le ragioni dei nostri emendamenti e la nostra posizione. Tuttavia, è molto difficile cercare di dialogare con chi non intende ascoltare pur, a mio avviso, rendendosi conto di quanto andiamo facendo. Ho letto, ad esempio, la dichiarazione di ieri del capogruppo di Alleanza nazionale secondo cui il decreto-legge in esame è il male minore. Mi permetta, dunque, di andare un po' sopra i miei toni abituali per svolgere alcune considerazioni di carattere generale e, nello specifico, su questo decreto-legge.

Il collega Frigato ha fatto riferimento alle risorse distolte dai consumatori. La maxi multa inflitta dall'Antitrust alle compagnie di assicurazione, che avrebbe dovuto essere utilizzata per interventi a fa-

vore dei consumatori, è stata dirottata, invece, per pagare le accise ai petrolieri. Durante la discussione sul condono svoltasi prima di Natale abbiamo denunciato che vi sono oltre 7 mila miliardi di vecchie lire che non vengono restituiti ai cittadini italiani. Durante la discussione sulla legge finanziaria, denunciando i tagli agli enti locali, alle regioni ed alla sanità abbiamo dichiarato che ciò avrebbe comportato l'introduzione di ticket sulla sanità e di addizionali Irpef da parte delle regioni per garantire i bilanci della sanità stessa. I premi RC auto aumentano, lo sapete meglio di me: è il bollettino della Banca d'Italia, non l'opposizione, che lo dice. Anzi, dice qualcosa di più: l'incremento registrato sui premi RC auto ha contribuito in maniera pesante all'incremento dell'inflazione nel nostro paese.

Ma non eravate voi quelli che volevano tagliare le tasse ai cittadini italiani? La riforma fiscale del ministro Tremonti dov'è? Ve lo dico io: è ancora in Commissione finanze. Dunque, non avete tagliato le tasse; la riforma fiscale stenta ad andare avanti in Commissione finanze; indirettamente avete incrementato il costo delle tariffe, ticket ed addizionali. Con questo decreto-legge fate un'ulteriore cosa: togliete ai cittadini gli strumenti per difendersi, cioè rendete più difficile l'esercizio dei diritti da parte dei cittadini *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Intervengo perché condivido il contenuto dell'emendamento in oggetto presentato dal collega Fluvi, che peraltro vorrei ringraziare per il contributo da lui dato all'esame di questo provvedimento. In questo caso l'ultima proposta che facciamo è una proposta oserei dire del tutto residuale: chiediamo alla Camera di salvare i giudizi promossi dal 10 febbraio 2003 — perché fino a tale data li ha salvati la Commissione (e il relatore) — sino al 28 febbraio 2003.

Chiediamo dunque un altro piccolo sforzo: salviamo il contenzioso instauratosi attraverso le citazioni notificate sino al 28 febbraio 2003. Quante saranno: 100, 200, 2000? Credo francamente che un numero così limitato non abbia alcuna possibilità e capacità di influire in una qualche misura sulle esigenze opposte dalle compagnie di assicurazione coinvolte nella decisione dell'autorità garante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. L'approvazione di questo emendamento credo sia un piccolo atto di riparazione, nonché un atto di decenza, perché il termine da prorogare al 28 febbraio mi sembra così ridotto che servirebbe a salvare soltanto il contenzioso che già si è verificato. Questo decreto-legge, che è frutto della volontà di modificare le regole a partita iniziata, è un provvedimento che non viene adottato neanche nelle comunità tribali, perché *pacta sunt servanda*! C'è un patto che è stato fatto e va rispettato!

Non vorrei riferirmi sempre al collega Buontempo per la sua sensibilità, ma in verità vorrei chiedergli se il suo Vicepresidente del Consiglio c'era o non c'era quando è stato approvato questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo - Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Voi potete tranquillamente contestarmi perché non mi scandalizzo, dal momento che la democrazia è fatta anche di contestazione. Ma è un dato di fatto che il Vicepresidente del Consiglio era presente quando è stato adottato questo decreto-legge, che è a dir poco scandaloso (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Detto questo, che è un giudizio politico che ha il suo valore (come hanno valore i vostri giudizi politici), vorrei svolgere una considerazione più sostanziale. Questo Governo, che ora sceglie di privilegiare in maniera irresponsabile le compagnie di assicurazione, ha un comportamento schi-

zofrenico verso le stesse compagnie assicurative (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, perché animare così la discussione in un'ora così costruttiva?

MARIO LETTIERI. Presidente non si preoccupi, perché io non mi lascio assolutamente intimidire o condizionare.

Vorrei ricordare ai colleghi che nel mese di ottobre, quando si discuteva della conversione del decreto-legge n. 209, quando cioè questo Governo colpiva pesantemente le compagnie assicurative, allora le compagnie non venivano difese mentre avrebbero dovuto esserlo perché allora esse avevano ragione.

Il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo - con l'onorevole Pinza, con il sottoscritto ed altri - intervenne con decisione attraverso emendamenti, perché in quel momento vi erano tutte le ragioni per tutelare le compagnie di assicurazione. Allora, si toccarono finanche le cosiddette riserve tecniche, mettendo a rischio la certezza del rimborso in caso di incidenti per i cittadini danneggiati. In quell'occasione bisognava dire «no» a chi voleva colpire le assicurazioni, ma non lo avete fatto. Ora, invece, si dice «sì» perché si colpiscono i più deboli.

Siamo per un paese nel quale il Parlamento sappia contemperare le varie esigenze, senza negare mai i diritti. Invece, questa volta si ledono i diritti dei consumatori, che sono i più deboli (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Colleghi, cerchiamo di discutere senza animosità.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, nel breve tempo che ho a disposizione, intendo solo svolgere qualche con-

siderazione sull'emendamento in esame, che è volto a definire una migliore disciplina per i giudizi già instaurati.

È del tutto evidente che uno dei punti della normativa proposta che desta maggiore perplessità e sul quale esprimiamo la nostra ferma contrarietà è rappresentato da questo ingresso a gamba tesa su giudizi già instaurati. Tra l'altro, questa osservazione non è solo nostra, in quanto è formulata con chiarezza anche nel dossier predisposto dal servizio studi della Camera, dunque ha un carattere del tutto oggettivo. Infatti, in tale dossier si rileva come il provvedimento — leggo testualmente — manchi di una disciplina transitoria in relazione alle regole applicabili alle cause sui contratti di cui all'articolo 1342 del codice civile già incardinate.

In conclusione, auspico almeno l'approvazione di questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, spero che i colleghi della maggioranza, esprimendo un voto favorevole su questo emendamento, dimostrino che lo spirito di questo decreto-legge non è quello che noi sospettiamo, vale a dire quello di voler dare un colpo ai consumatori, alle loro associazioni nonché ai diritti dei cittadini.

Fino a questo momento i colleghi della maggioranza hanno sostenuto che l'intenzione non è questa, che si tratta esclusivamente di un modo per salvare le compagnie di assicurazione, salvaguardando questa dialettica civile senza colpire i consumatori.

Ebbene, credo che regolare un po' meglio le vertenze che già si sono aperte sia un modo per salvaguardare almeno un po' rispetto agli effetti negativi di questo decreto-legge. Vorremmo dunque verificare se l'atteggiamento della maggioranza sia effettivamente quello che sospettiamo

— cioè la volontà di chiudere con una dialettica democratica positiva nel paese — oppure quello che voi sostenete, volto a raffreddare una situazione salvaguardando comunque dei diritti.

Intendiamo fare questa verifica anche in relazione all'atteggiamento che sarà assunto con riferimento a questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fluvi 1-bis.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	397
Maggioranza	199
Hanno votato sì	173
Hanno votato no ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1-ter.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	407
Votanti	406
Astenuti	1
Maggioranza	204
Hanno votato sì	397
Hanno votato no	9).

Avverto che la Commissione bilancio, a seguito della presentazione dell'emendamento 1-ter.2 della Commissione, ha formulato un nuovo parere che reca una condizione identica al testo dell'emendamento presentato dalla Commissione, revocando il precedente parere.

Porrò pertanto contestualmente in votazione gli identici emendamenti 1-ter.1, da votarsi ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis del regolamento, e 1-ter.2 della Commissione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 1-ter.1, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento, e 1-ter.2 della Commissione, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	402
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Prendo atto che l'onorevole Lucà non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03.

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, siamo alla conclusione del nostro lavoro. Dopo tanto discutere, adesso abbiamo tutti quanti la possibilità di verificare se ciò che abbiamo detto e sostenuto, l'abbiamo detto e sostenuto perché ci credevamo veramente o meno. L'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03 è di straordinaria importanza, perché probabilmente è in grado di dare soluzione al dibattito che si è svolto stamani, a margine dell'articolo 1 del decreto-legge.

Cosa propone l'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03? A questo punto, mi permetto cortesemente di richiedere l'attenzione del relatore e del Governo. Cosa propone l'articolo aggiuntivo presentato dal collega Mantini? Ho bisogno dell'at-

tenzione del relatore, perché questo mi pare un passaggio molto importante. Signor relatore, stiamo affrontando un problema molto importante che lei, peraltro, conosce perfettamente.

Il collega Mantini agisce sull'articolo 113 del codice di procedura civile, richiamando la normativa del 1998 che ha riconosciuto la legittimazione delle associazioni dei consumatori. Come è noto, l'attuale disciplina consente ai legali rappresentanti dell'associazionismo dei consumatori di attivare una serie di iniziative giudiziarie; la disciplina attuale non consente ai rappresentanti legali dell'associazionismo di chiedere il risarcimento del danno.

Signor Presidente, colleghi e caro relatore, noi tutti ci siamo impegnati ad approvare in tempi brevi, brevissimi le famose *class actions* da mutuare dal sistema anglosassone. L'articolo aggiuntivo del collega Mantini introduce questo istituto, perché, modificando l'articolo 3 della legge 30 luglio 1998, n. 281, diamo la possibilità anche ai soggetti previsti dalla legge del 1998, vale a dire ai legali rappresentanti delle associazioni dei consumatori, di chiedere il risarcimento del danno.

Allora, mi rivolgo agli amici della maggioranza: quando avete dato la vostra disponibilità a questo istituto, eravate convinti di quello che dicevate? L'articolo aggiuntivo in questione non è stato presentato dal gruppo dei Democratici di sinistra perché avevamo qualche timore circa la sua ammissibilità. L'articolo aggiuntivo oggi è ammesso, è sottoposto al voto della Camera e tutti quanti noi siamo ora chiamati a dare coerenza a ciò che abbiamo dichiarato ed affermato esattamente due ore fa, quando sembrava che questa Camera all'unanimità – all'unanimità, signor Presidente – fosse tutta tesa a trovare una soluzione che adesso c'è, su un piatto d'argento, come suol dirsi, comunque c'è. C'è un articolo aggiuntivo, è stato dichiarato ammissibile da questa Presidenza ed oggi è sottoposto al voto dei colleghi.

Signor Presidente, io chiedo formalmente che il relatore si pronunci sulla

questione e dica per quale ragione ciò che possiamo approvare domani non lo possiamo approvare oggi. Lo chiediamo anche al Governo: ci dica il Governo perché adesso dice «no» all'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Mantini, quando si accinge a dare un parere favorevole su un ordine del giorno con il quale noi chiederemo che sia istituita la *class actions*. È tutto qui.

Con la proposta di legge noi replicheremo esattamente il contenuto dell'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03 perché non c'è da fare altro: c'è da intervenire sulla legge del 1998 e c'è da dire che i rappresentanti dei consumatori, oltre a fare quello che è stato loro riconosciuto, d'ora in avanti potranno chiedere il risarcimento del danno. Ci spieghino il loro atteggiamento gli amici della maggioranza, ma soprattutto ci spieghi il Governo, il quale ha già dichiarato che avrebbe detto «sì» all'ordine del giorno, perché dice «no» all'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per aggiungere la mia firma a questo articolo aggiuntivo. Siccome ci sono ordini del giorno presentati sia da colleghi della maggioranza, che da quelli dell'opposizione, sull'istituzione di questa nuova figura delle cosiddette *class actions*, ossia le azioni di gruppo, vale a dire la possibilità per le associazioni dei consumatori di avviare quest'azione di gruppo e dal momento che il relatore ha portato a vantaggio del lavoro delle Commissioni l'aver audito le associazioni dei consumatori e di aver recepito le richieste che alcune di queste hanno avanzato, io credo che tutta l'Assemblea dovrebbe votare convintamente a favore dell'articolo aggiuntivo dell'onorevole Mantini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo perso-

nale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, voglio intanto aggiungere la mia firma a questo articolo aggiuntivo perché davvero anche questo è significativo delle volontà. Il relatore ha affermato che il giudizio di tipo equitativo va eliminato, va superato. Noi abbiamo contestato questa impostazione e, del resto, abbiamo sostenuto che era meglio chiudere con questo decreto-legge e che esso non arrivasse alla conclusione. Certamente, se si sostiene quella tesi, occorre dare a quelle misure la forza di una procedura alternativa per i consumatori, altrimenti l'unica conclusione è che si vuol approvare solamente un provvedimento che colpisce esclusivamente i consumatori, non soltanto tutti quelli collegati alla RC auto, ma anche ai cosiddetti contratti di massa. Questa è una soluzione, un'alternativa e una correzione che vi proponiamo nel decreto-legge. Spero che il relatore e i colleghi della maggioranza vorranno accoglierla (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente e anche io chiedo di poter sottoscrivere questo articolo aggiuntivo che con grande opportunità il collega Mantini ha presentato e che ovviamente l'intero gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo ritiene condivisibile. Infatti, noi vogliamo far seguire alle parole i fatti. Questo Parlamento da più parti ha registrato le volontà — almeno nelle dichiarazioni — di riconoscere, anche nella fase processuale, un ruolo alle associazioni dei consumatori, rispetto alle quali dico che l'Assemblea dovrebbe dire anche un vivo «grazie».

Infatti esse svolgono, in questa fase delicata della vita economica e sociale del nostro paese, una intelligente azione anzitutto di informazione riguardo ai diritti

dei cittadini e degli utenti che spesso risultano anche essere sprovveduti, venendo così turlupinati da operatori che agiscono in malafede.

Non so quanti colleghi, per esempio, seguano — a me qualche volta è capitato — la trasmissione *Mi manda RAI 3* dove si recano tanti, tanti cittadini ingannati o danneggiati da certi contratti di massa. Sto parlando di un gran numero di contratti di massa — che, quindi, non riguardano solo le assicurazioni —, nell'ambito dei quali le associazioni dei consumatori debbono essere considerate parti attive nel processo a difesa della pluralità dei diritti lesi. Si tratterebbe di una scelta qualificante per il Parlamento e mi auguro che questa occasione non si perda e non si porti avanti, ancora una volta, la politica del rinvio attraverso la presentazione di un ordine del giorno come per dire che le parole sono belle, ma i fatti vanno in un'altra direzione.

Per dovere di serietà dobbiamo votare a favore dell'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Mantini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, come fanno i colleghi, questo è un tema non secondario perché in tutte le società liberali si tende ad equilibrare il peso delle grandi imprese e dei grandi soggetti distributori ed erogatori di beni o di servizi con il peso dei consumatori. Bisogna fare in modo cioè che il sistema giudiziario — e, più in generale, il sistema democratico — si basi sull'equilibrio tra questi soggetti.

L'articolo aggiuntivo dell'onorevole Mantini — che ringrazio per averlo presentato — contribuisce a creare un equilibrio tra grossi soggetti erogatori di servizi da un lato e consumatori dall'altro. Credo che questo equilibrio corrisponda anche ad un modello di società liberale che, certamente, hanno in testa i colleghi del

centrodestra. Quindi mi chiedo quale sia il motivo per cui non cogliamo l'occasione per dare forza ai consumatori: è questo il problema. Noi siamo contrari a questo provvedimento perché dà forza alla controparte, quindi, da questo punto di vista, è da considerarsi squilibrato. Mi chiedo per quale motivo non si ritenga utile andare incontro a questo tipo di sostegno ai consumatori che consentirebbe di riequilibrare il rapporto che, nell'ambito di una società civile e democratica, dovrebbe essere sempre al centro delle nostre attenzioni.

Sono queste le ragioni per cui, se possibile, chiedo un chiarimento al sottosegretario o al relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere anch'io l'articolo aggiuntivo in questione poiché controbilancia — anche se in misura minimale — la posizione dei consumatori rispetto al danno che questo provvedimento provoca a milioni di utenti. Questo provvedimento infatti introduce differenziazioni procedurali in modo — come ho sostenuto in precedenza — del tutto indebito ed assai poco costituzionale.

Credo che questo articolo aggiuntivo potrebbe costituire un piccolissimo riconoscimento alle associazioni dei consumatori che stanno veramente lavorando in modo eccellente. Esse rappresentano quella vicinanza alla società civile che dovrebbe essere caratteristica di tutti i partiti, anche se mi sembra che ciò non riguardi il centrodestra, contrariamente al centrosinistra.

Spero che tutto ciò risulti ben evidente anche a tutta la popolazione ed agli elettori, in modo che si capisca chiaramente da che parte stanno coloro che tutelano i loro interessi.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, capisco che su tale argomento la retorica si sia sprecata, con considerazioni che hanno richiamato la tutela dei ricchi contro i poveri, anche con riferimento alle associazioni dei consumatori che si pongono contro le perfide assicurazioni. Per la verità, in merito alla preoccupazione che anche il presidente Violante ha sollevato e che si porrebbe a fondamento dell'articolo aggiuntivo in esame, vorrei richiamare al riguardo la previsione normativa vigente per cui la proposta emendativa è da ritenersi, in parte, superflua ed, in parte, limitativa rispetto alla risarcibilità del danno in favore del singolo consumatore.

Mi spiego: mi vorrei riferire — lo dico al presidente Violante che cortesemente ha posto la questione in termini di chiarimento, ma anche all'onorevole Mantini che ha presentato l'articolo aggiuntivo — all'articolo 3 della legge 30 luglio n. 281 del 1998: secondo il comma 1, le associazioni dei consumatori e degli utenti sono legittimate ad agire a tutela degli interessi collettivi, richiedendo al giudice competente una serie di provvedimenti, mentre al comma 7 si dispone, fatte salve le norme sulla litispendenza, sulla continenza, sulla connessione e via seguitando, che le disposizioni, di cui al presente articolo, non precludono il diritto ad azioni individuali dei consumatori che siano danneggiati dalle medesime violazioni.

Pertanto, l'azione individuale, che si cumula rispetto all'azione di rappresentazione collettiva delle associazioni, è già prevista dalla vigente legge; pertanto, semmai con tale proposta emendativa si introdurrebbe un limite alla risarcibilità del danno in favore del singolo consumatore. Pertanto, se il chiarimento è giudicato sufficiente, inviterei l'onorevole Mantini a ritirare l'articolo aggiuntivo presentato.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, la preoccupazione sottesa all'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Mantini è sicuramente condivisibile. Ritengo, tuttavia, che, al di là del giudizio di ammissibilità espresso dal Presidente della Camera e sul quale vi è il massimo rispetto, non sia questa la sede opportuna per introdurre questa modifica, perché si tratterebbe di stabilire un sistema sconosciuto al nostro ordinamento. Pertanto, credo sia opportuno reperire e confrontare le esperienze di altri paesi al riguardo; adesso, al termine dell'esame del suddetto provvedimento, mi sembrerebbe sbrigativo approvare un articolo aggiuntivo che potrebbe creare più danni di quelli che si vorrebbe, invece, cercare di eliminare. Vi è un impegno forte e lo abbiamo già affermato.

È stato presentato al riguardo un ordine del giorno, che impegna il Governo a predisporre atti per introdurre nel nostro ordinamento una forma di azione collettiva di tutela dei consumatori. In effetti, come affermava il presidente Violante, oggi vi è una legittimazione ad agire delle associazioni, ma non per quanto riguarda il risarcimento del danno. Non è un problema da poco e, pertanto, credo abbia bisogno di un approfondimento ben diverso, ben più approfondito rispetto ad una proposta emendativa, apprezzabile nelle intenzioni, ma che, probabilmente, non risolverebbe il problema.

Ribadisco l'intento di continuare su questa strada. L'onorevole Bonito ha annunciato in Commissione giustizia la presentazione di una proposta di legge *ad hoc*; l'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Mantini potrebbe far parte di un'ulteriore proposta di legge. In tale contesto, invito ancora una volta l'onorevole Mantini a ritirare la proposta emendativa presentata; essa sfonderebbe una porta aperta perché vi è la disponibilità da parte di tutto il Parlamento e anche del Governo ad affrontare seriamente il problema, ma la serietà richiederebbe tempi, sedi e modi diversi.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, intende corrispondere all'invito del relatore ?

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, sono sempre molto sensibile agli inviti dei colleghi che abbiano un certo tasso di ragionevolezza. Devo constatare un curioso cortocircuito tra le motivazioni adottate dal sottosegretario Vietti e quelle espresse dal collega Vitali poiché per l'uno si tratterebbe di norma ultronea, mentre per l'altro si tratterebbe di norma a tal punto rilevante ed innovativa da dover aprire una stagione di studi e di approfondimenti.

Dico questo senza ironia alcuna, ma avendo già, in sede di Commissione, discusso, peraltro con alle spalle una tradizione di giurisprudenza e di studi in questa materia, la questione della legittimazione processuale delle associazioni portatrici di interessi diffusi, che è estremamente vasta; anzi, dobbiamo scontare un ritardo per così dire molto italiano in questa direzione.

Ora, nell'ambito della conversione di questo decreto-legge, che evidentemente — lo abbiamo riscontrato in più occasioni — imbarazza alquanto anche i colleghi della maggioranza per le modalità in cui si svolge, si aprirebbe una nicchia non per risolvere definitivamente e nel modo migliore il problema delle cosiddette *class actions*, ma almeno per prevedere una forma di tutela, che in sostanza è l'estensione della tutela risarcitoria nei limiti dati dei 1100 euro, anche in capo alle associazioni rappresentative di interessi.

PRESIDENTE. Quindi lei non ritira l'articolo aggiuntivo ?

PIERLUIGI MANTINI. Non ritiro l'articolo aggiuntivo e ribadisco gli argomenti a sostegno, chiedendo davvero un supplemento di attenzione e di coerenza ai colleghi della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei in primo luogo chiedere che sia apposta anche la mia firma in calce all'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03, unitamente alla firma della collega Finocchiaro.

Nel merito delle dichiarazioni, la legislazione vigente è allo stato chiarissima e nitida. La questione ed il problema sono di una chiarezza solare. Neppure l'abilità del sottosegretario è riuscita ad offuscarla !

La legge n. 281 del 1998, legge importante nel nostro ordinamento, è la legge che ha riconosciuto una legittimazione dell'associazionismo dei consumatori, dando la possibilità allo stesso associazionismo di promuovere una serie di iniziative volte alla tutela giudiziaria di interessi collettivi. Questo è lo stato dell'arte. Quella legislazione, pur meritoria, non consente però una cosa che oggi appare essere tutto sommato un aspetto altrettanto importante di ciò che è stato riconosciuto all'associazionismo.

Le associazioni dei consumatori infatti possono tutelare i diritti collettivi, denunciare i danni collettivi, fare accertare i danni diffusi e collettivi, ma non possono chiedere il risarcimento del danno legato a questi accertamenti. Ci mancherebbe, signor rappresentante del Governo, che la legge impedisse l'azione individuale ! Quella nessuno la può vietare ! Qui stiamo parlando di azioni collettive, ovvero di istituti relativamente nuovi; quell'azione collettiva che oggi è una mera azione di accertamento e che non può essere azione di condanna al risarcimento del danno.

Con questo articolo aggiuntivo si chiede che sia data questa possibilità di tutela all'associazionismo dei consumatori.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Perché allora mettiamo un limite ?

FRANCESCO BONITO. Su tale aspetto, ella, come rappresentante del Governo, poche ore fa, quando abbiamo discusso di *class actions*, si è detto totalmente d'accordo.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il relatore !

FRANCESCO BONITO. Lei ha anche preannunciato il parere favorevole del Governo su un ordine del giorno: è quanto ricordo, ma posso anche sbagliarmi e quindi non vorrei insistere, presentato dalla maggioranza e dall'opposizione, dal momento che siamo tutti d'accordo su questo punto.

Credo di poter « incassare » la reiterazione dell'accordo del relatore, il quale, come ricordava il collega Mantini, ha articolato la sua difesa su un piano diverso dal suo. Non potendo negare la realtà, egli ci ha parlato di inopportunità di inserire oggi questa modifica, indubbiamente importante, in un decreto-legge come quello al nostro esame.

Noi, al contrario, pensiamo che tale articolo aggiuntivo possa rappresentare l'introduzione di una disciplina che finalmente contempera in modo efficace le esigenze e gli interessi di tutti.

Di una cosa vi abbiamo accusato, come Governo: vi abbiamo detto che era vostro dovere parlare all'associazionismo, che era vostro dovere parlare alle compagnie di assicurazione, che era vostro dovere concertare gli interessi degli uni e degli altri. Questo vi abbiamo chiesto di fare ma voi non lo avete fatto. Oggi avete la possibilità, noi abbiamo la possibilità, attraverso questo emendamento, di recuperare molto del valore di quella concertazione. Lo facciamo riconoscendo un diritto all'azione di risarcimento del danno e questo è uno stadio di evoluzione della nostra normativa al quale tutti aspiriamo e che — torno a ribadirlo — fino a poche ore fa ci trovava tutti d'accordo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per salutare una gradita delegazione di sindaci e amministratori dei comuni della valle del Savuto, provincia di Cosenza, che dalle tribune sta assistendo ai nostri lavori (*Applausi*).

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, ritengo di intervenire perché credo sia stato merito della Commissione aver prestato un'attenzione particolare e aver dato un riconoscimento agli enti che tutelano i consumatori. Dunque, non vi è insensibilità su questo punto ed anzi la Commissione potrà, su proposte di legge, affrontare la questione in tutta la sua ampiezza.

Voglio solo far presente che il riconoscimento del diritto ad agire per il risarcimento del danno comporta tutta una serie di conseguenze sul complesso del sistema normativo. Pensiamo, ad esempio, agli enti esponenziali nel processo penale, i quali dovrebbero acquisire a questo punto il diritto a costituirsi parte civile, cosa che però l'ordinamento penalistico non prevede.

Allora a me pare sia soltanto una questione di buonsenso e di non di mancanza di volontà nell'affrontare il problema. Vorrei che esso venisse affrontato al più presto dalla Commissione e vi è disponibilità in questo senso, ma penso anche che sia interesse di tutti affrontarlo in una trama complessiva, in un quadro, in un sistema, che impedisca di compiere degli errori attraverso un semplice articolo aggiuntivo, che sicuramente è interessante, ma che non può investire l'insieme dei problemi che gli enti esponenziali pongono nel processo civile e nel processo penale.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, chiedo ai colleghi soltanto un attimo di attenzione. Abbiamo sentito tre spiegazioni: una spiegazione del sottosegretario che, garbatamente, ci ha spiegato che questa previsione praticamente già esiste, se non ho capito male...

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In parte.

LUCIANO VIOLANTE. In parte già esiste. Il collega relatore ci ha detto, invece, che questo diritto andrebbe sviluppato, ma in altra sede, non in questa. Il collega Pecorella, presidente della Commissione, ci ha detto: guardate, se inseriamo questa norma, essa rischia di provare troppo, perché estenderebbe al processo penale la necessità di costituirsi parte civile.

Io però voglio dire una cosa. Questa norma è strettamente limitata ad una riforma del codice di procedura civile ed al tipo di questioni che stiamo trattando. Ora, siccome questo decreto-legge ha un aspetto di squilibrio — e questo lo sappiamo tutti — perché avvantaggia una sola delle parti in causa, il soggetto forte, la norma proposta dal collega Mantini riequilibra questo provvedimento e fornisce uno strumento anche al soggetto debole. Da questo punto di vista, io credo che questo sia un tipico strumento da società liberale.

Chiedo ai colleghi della maggioranza di valutare attentamente questa possibilità e di votare a favore di questo emendamento, che non scardina assolutamente il provvedimento, ma lo riequilibra, offrendo uno strumento a milioni e milioni di cittadini che sono privi di tutela nei confronti dei grandi contraenti dell'altra parte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	420
Votanti	419
Astenuti	1
Maggioranza	210
Hanno votato sì	178
Hanno votato no ..	241).

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 3665)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3665 sezione 7*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo accetta entrambi gli ordini del giorno presentati Fluvi n. 9/3665/1 ed Arrighi n. 9/3665/2.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Fluvi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3665/1.

Onorevole Arrighi, insiste per la votazione del suo ordine del suo giorno n. 9/3665/2?

ALBERTO ARRIGHI. Sì, signor Presidente, vorrei che il mio ordine del giorno venisse posto in votazione. In ogni caso, ringrazio il Governo per averlo accettato.

PRESIDENTE. Insiste, quindi, per la votazione a conferma dell'accettazione da parte del Governo.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo per segnalare che, con riferimento alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03, al quale ho apposto anche la mia firma, non sono riuscito a votare e che avrei voluto esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ho fatto più di una volta ironia su questi apparecchi. Questa volta la risparmio.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Arrighi n. 9/3665/2, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	383
<i>Hanno votato no</i> ..	14).

Prendo atto che l'onorevole Guido Giuseppe Rossi non è riuscito a votare.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazione di voto finale – A.C. 3665)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario dei deputati dell'UDEUR-Popolari per l'Europa sulla conversione in legge del decreto-legge n. 18, adottato dal Governo lo scorso 8 febbraio 2003. Lo respingiamo con convinzione e ci facciamo interpreti, al pari degli altri colleghi del centrosinistra, dell'indignazione di migliaia e migliaia di consumatori che si sono visti sottrarre un rapido giudizio (anche i giudizi già in corso) in merito ai ricorsi da essi presentati per i rimborsi delle tariffe sulla RC auto indebitamente percepiti dalle compagnie assicurative.

Il decreto-legge, infatti, i cui effetti sono immediati, ha sottratto alla votazione secondo equità i giudizi concernenti i contratti di massa tra cui quelli assicurativi, di fatto, allargando a questo tipo di contenzioso le procedure di appello dinanzi al tribunale.

Come è lampante, ciò comporta un allungamento dei tempi della giustizia, un notevole aumento dei costi ma soprattutto attese ingiustificate per i consumatori le cui buone ragioni sono state, di fatto, già riconosciute in quanto relative ad un comportamento indebito già sanzionato dall'Antitrust con multe nei confronti delle 17 compagnie di assicurazione; Antitrust la cui credibilità subisce con questo provvedimento un duro colpo, così come ha efficacemente ricordato in quest'aula il collega di maggioranza, onorevole Buontempo.

Nuoce notevolmente alla credibilità del valore del diritto e della giustizia nella loro accezione autonoma, disinteressata ed universale l'abitudine di questo Governo e di questa maggioranza parlamentare di modificare con normative procedurali inique, immotivate ed ingiuste i procedimenti in corso, invadendo continuamente l'ambito di competenza del potere giudiziario, con grave lesione dei principi fondamentali della Costituzione della Repubblica italiana e dello Stato di diritto, comunemente accettati e riconosciuti da ogni paese a sovranità democratica egitaria e libertaria.

Troppo spesso, infatti, gli esiti dei processi in corso, anche di questi procedimenti attinenti il giudice di pace, vengono in queste aule parlamentari, decisi nei palazzi del Governo, piuttosto che nelle aule di giustizia.

Questo Governo e questa maggioranza che lo sostiene dovrebbero prendere atto delle regole costituzionali che, in questo caso, avrebbero previsto un iter più adeguato, basato eventualmente sul promovimento del giudizio dinanzi alla Corte costituzionale e certamente non con un decreto-legge.

Con questo provvedimento, il Governo ha chiaramente fatto una scelta di campo,

com'è stato più volte ricordato dal centrosinistra, schierandosi a favore delle compagnie e contro i consumatori, probabilmente per recuperare rispetto a quanto stabilito con il decreto-legge n. 209 del 2002 che, invece, presentava profili economici eccessivamente gravosi per le compagnie di assicurazione.

Noi, parlamentari dell'UDEUR-Popolari per l'Europa, la nostra scelta di campo l'abbiamo già fatta, ed è molto chiara: siamo dalla parte dei cittadini consumatori e delle associazioni che li rappresentano e denunciavamo, in questa sede, un provvedimento che sottrae al giudice di pace il giudizio secondo equità su un gran numero di ricorsi, tra cui quelli derivanti dai rapporti giuridici relativi a contratti conclusi secondo le modalità di cui all'articolo 1342 del codice civile quando siano stati colpiti e lesi i diritti di una pluralità indeterminata di consumatori e di utenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 18,05*)

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Eppure, i giudici di pace, istituiti nel 1991, ed i giudizi da essi espressi secondo equità sono stati la salvezza per migliaia di cittadini, i quali hanno potuto avere giustizia in tempi brevi ed hanno costituito anche un'importante valvola di sfogo per i tribunali, che hanno visto ridursi l'arretrato relativo al contenzioso esistente (naturalmente, nell'ambito dei valori economici attribuiti alla competenza dei giudici di pace).

Questo decreto-legge è stato definito, dal collega presidente Mancuso, una sorta di ambulanza di pronto soccorso a favore delle compagnie, voluta dal Governo, cito sempre Mancuso, contro la stessa logicità interna del sistema. La scelta dello strumento del decreto-legge (sono già 86 in questa legislatura) la dice lunga sulla scala dei valori relativi alla necessità e urgenza individuata dal Governo Berlusconi e sui soggetti che questo Governo reputa degni di tale atto straordinario: le compagnie di assicurazione ed il mercato, come ci ha

ricordato, provvidamente e tempestivamente, proprio ieri, il ministro Marzano.

Noi affermiamo che occorre, invece, legiferare, finalmente con maggiore attenzione e con rispetto, a favore dei più deboli, vale a dire dei cittadini italiani nella loro complessità ed interezza, anche e soprattutto nella loro identità di consumatori ed utenti, individuando una legge quadro organica che regolamenti i casi di lesione dei diritti di una pluralità di essi.

Oggi, però, in tale circostanza ed in mancanza di un'adeguata normativa in merito, che anche noi contribuiremo a costruire, sarebbe opportuno — è una proposta che rilanciamo — prevedere la restituzione immediata, dietro presentazione di domanda e documentazione, dei soldi indebitamente ricevuti dalle 17 compagnie, utilizzando, a tal fine, le cospicue somme recuperate tramite le multe inflitte dall'Antitrust. Tale richiesta proviene da alcune associazioni dei consumatori e noi la reputiamo equa e condivisibile (naturalmente, anche applicabile qualora lo si volesse).

In questo quadro, sarebbe opportuno — si è svolta una discussione, al riguardo, in occasione dell'esame dell'articolo aggiuntivo Mantini 1-ter.03, da noi sottoscritto ed a favore del quale abbiamo votato — far sì che anche l'Italia, finalmente, riconoscesse alle associazioni dei consumatori un ruolo appropriato in giudizio, anche ai fini della richiesta di risarcimento del danno. Questo era il contenuto dell'articolo aggiuntivo presentato dal collega Mantini, in ordine al quale è stata già sottolineata la contraddittorietà delle posizioni espresse dal Governo e da altri esimi esponenti della maggioranza quali il relatore ed il presidente della Commissione. Ciò costituirebbe un importante riconoscimento per quanto tali associazioni stanno facendo a difesa dei consumatori e per l'intervento delle medesime associazioni a favore dei soggetti più deboli, di quelli, cioè, che non avrebbero la forza di costituirsi in giudizio. In tale direzione, abbiamo anche presentato, sottoscritta da tutti i capigruppo dell'Ulivo, una mozione parlamentare affinché il Governo, applicando le leggi vi-

genti, supporti, con adeguati finanziamenti, le associazioni dei consumatori riconosciute che presentino efficaci progetti mirati all'informazione ed al sostegno dei cittadini consumatori ed utenti.

Noi votiamo, ribadisco, contro questo provvedimento che costituisce un'offesa nei confronti di cittadini e un regalo alle compagnie. Risulta evidente peraltro la natura indebitamente risarcitoria nei confronti delle compagnie di tale provvedimento del Governo, provvedimento sbagliato, ingiusto, che noi ci auguriamo venga respinto e bocciato dal voto di questa Assemblea.

Detto questo, è evidente che il problema del costo dei premi per la RC auto vada affrontato con serietà. Ciò comporta l'attivazione di politiche volte a far diminuire il numero degli incidenti stradali, politiche nell'ambito delle infrastrutture e dei trasporti, nell'ambito della contrattazione collettiva e nell'ambito dell'educazione. Il centrosinistra all'epoca del Governo dell'Ulivo ha cercato in ogni modo nella scorsa legislatura di proporre e sostenere la cosiddetta cura del ferro, privilegiando cioè, con provvedimenti a ciò mirati, il trasporto merci su rotaie rispetto all'attuale situazione di trasporto su gomma. Ma anche la manutenzione delle strade, l'utilizzo di asfalti adeguati e la creazione di rotonde — dove si può infatti si fanno, comunque si realizzano — devono essere effettuati con il massimo dell'efficacia tecnica al fine di abbattere il numero degli incidenti rispetto ai quali non sono di poco conto gli orari di lavoro nel settore dei trasporti, che devono essere resi più compatibili con la necessità di sicurezza. Occorre prestare attenzione anche all'educazione stradale, finalmente effettuata in tutte le scuole, ma anche in televisione, durante le trasmissioni dedicate ai giovani ragazzi, così come va riformata con coraggio l'attuale normativa che consente l'uso e la guida dei quadricicli, cioè di minivetture, ai giovanissimi e comunque a coloro che o sono privi o, peggio ancora, sono stati privati della necessaria patente di guida.

Le maggiori associazioni dei consumatori appartenenti ad entrambi i gruppi alle quali essi si sono associate svolgono un notevole e lodevole lavoro in tal senso, poiché è chiaro che politiche adeguate possono ridurre il numero degli incidenti stradali e con ciò salvare migliaia di vite umane e mantenere integra la qualità di vita di decine di migliaia di cittadini, soprattutto di giovani che rimangono feriti negli incidenti.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzuca Poggiolini, la invito a concludere.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Concludo, Presidente. Oggi, l'elevato numero degli incidenti, che si verificano in Italia più che in altri paesi, ed i relativi costi costituiscono la ragione e l'alibi per cui le compagnie rivendicano aumenti delle tariffe assicurative, peraltro già notevolmente alte. Concludo dicendo che questo provvedimento agisce in un ambito complesso che richiede misure legislative ben diverse dall'assurda semplificazione che qui se ne è fatta ricorrendo addirittura alla decretazione d'urgenza. Ecco perché noi parlamentari dell'UDEUR-Popolari per l'Europa chiediamo a tutti i colleghi di votare contro la conversione in legge di questo pessimo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, il nostro voto sarà contrario perché con questo provvedimento, nonostante un dibattito che ha avuto momenti anche positivi di confronto, in effetti si rende più complicata la tutela e si mortificano i diritti dei consumatori e delle loro associazioni. Ci si limita con questo provvedimento, come abbiamo sentito, semplicemente ad offrire un ordine del giorno, semplicemente a dire: avete qualche ragione, dateci tempo, vedremo, faremo. È una inveterata abitudine di questo Governo, che è pronto e sollecito, quella di ricorrere con eccessiva frequenza ai de-

creti-legge quando si debbono tutelare gli interessi forti e invece, quando si deve guardare alla totalità del paese, quando si deve fare una politica equilibrata, esso si limita, nella migliore delle possibilità e delle occasioni, ad offrire una promessa e ad accettare un ordine del giorno.

È quello che capita alle piccole e medie imprese quando si nega loro la restituzione dell'IVA; è quello che capita a milioni di pensionati che hanno avuto l'amara sorpresa di trovare sulla loro pensione non una diminuzione delle tasse bensì un aumento; è quello che capita oggi ai consumatori. Noi sottolineiamo questo aspetto e questa politica sbagliata che fa male al paese e non permette di realizzare riforme, di affrontare i problemi e di trovare soluzioni eque.

Non si è voluta seguire, in una situazione così delicata, un'esperienza importante che si praticò alla fine della passata legislatura, quando, di fronte al problema dei mutui usurari, che venivano contestati alle banche, fu possibile trovare una soluzione; il Governo adottò un decreto-legge, il contenuto di quel provvedimento venne verificato, furono sentite le banche, furono sentite le associazioni dei consumatori e fu possibile trovare un'equa soluzione. Così non è stato questa volta: si è prestato orecchio solo alle preoccupazioni delle società assicuratrici e, guarda caso, a quelle che erano state sanzionate pesantemente dall'Antitrust. Ciò che era stato tolto dall'Antitrust con la multa che tutti ricordiamo è stato, in pratica, restituito dal punto di vista politico, con un artificio giuridico che alimenta e rende ancora più difficile quel rapporto che dovrebbe essere costruttivo tra associazioni dei consumatori e le loro controparti.

Voglio ricordare che su questo punto il Governo ha commesso un grave errore e voglio denunciarlo — è stato già fatto anche dai miei colleghi —: non è stata utilizzata quella possibilità derivante dall'esistenza di una precisa norma di legge che prevedeva che le somme derivanti dalle sanzioni inflitte dall'Antitrust, circa 800 miliardi, sarebbero dovute ritornare ai consumatori, avrebbero dovuto essere uti-

lizzate per ripristinare regole ed interessi violentemente danneggiati da una politica di cartello. E invece no, cosa ha fatto questo Governo? Ha utilizzato gran parte di quelle risorse per avvantaggiare le grandi compagnie petrolifere, saccheggiando, quindi, queste disponibilità iscritte nel bilancio e favorendo per le grandi società petrolifere la possibilità di pagare con ritardo, e quindi con vantaggi economici, le accise.

Dunque, è una soluzione, anche in questo caso, squilibrata: norme inizialmente favorevoli per i consumatori utilizzate e indirizzate a favore dei più forti, dei più potenti invece di ripristinare quei meccanismi che in una società liberale ed in un paese avanzato debbono garantire il libero mercato ed anche un equilibrio tra le parti.

Ma voglio ancora aggiungere che il Governo, praticamente, non ha avuto nemmeno una linea sul problema delle assicurazioni e delle RC auto. Ho ricordato, e penso che bisogna sempre ricordarlo perché il Governo soffre di una grave amnesia, che sul settore delle assicurazioni ci si è mossi con cinque provvedimenti diversi. Se ne occupano tutti! E trovo singolare che nella discussione di questo decreto-legge sia latitante il Ministero delle attività produttive, quello che ha la responsabilità di affrontare i problemi del settore, quello più titolato a ripristinare un tavolo unitario dove questi problemi possano trovare una soluzione. Poco fa l'onorevole Violante si domandava come sia possibile che su una proposta che tende a legittimare, a dare più forza, più autorevolezza alle associazioni dei consumatori, che le legittima ad intervenire sul problema del risarcimento dei danni, la si circoscriva ad una determinata entità economica, e si assista a tre risposte diverse: una risposta del sottosegretario Vietti, una del relatore, un'altra risposta ed un'altra opinione da parte del presidente della Commissione giustizia.

Evidentemente, si può dire che il Governo non ha alcuna idea, alcuna proposta, mentre vi è al suo interno una grande confusione; infatti, questi provvedimenti

che si rincorrono, che si susseguono in relazione al settore assicurativo delineano una mancanza di strategia: una volta si dà ragione alle assicurazioni, un'altra volta le si demonizza, mentre si continua a non affrontare il problema di una politica fiscale giusta ed adeguata per tale settore e si fa finta di ignorare che sulle polizze RC auto incide fortemente un prelievo fiscale pari al 12,5 per cento, un prelievo fiscale che rappresenta una distorsione che finisce per produrre un effetto, un impatto forte sui consumatori, nonché sullo stesso sistema assicurativo.

Ci troviamo, insomma, di fronte ad un Governo che non ha le idee chiare, che non comprende che il problema delle assicurazioni va affrontato, e risolto, archiviando quello che è uno scontro di religione, uno scontro frontale e proponendo, invece, un tavolo negoziale, un tavolo di concertazione dove i consumatori possano essere su una posizione paritaria e ove si possa affrontare il problema dell'efficienza del sistema e la questione delle RC auto, in modo da evitare gli sperperi ed anche le politiche che, in molti casi, portano chi truffa a danneggiare la grande platea dei contribuenti. È necessario pensare ad una politica nel settore della RC auto che tenga conto anche delle forti iniziative necessarie per contrastare la tendenza agli infortuni: ciò per favorire anche i tanti automobilisti onesti ed i tanti che rispettano il codice della strada.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 18,20)

GIORGIO BENVENUTO. Insomma, il Governo ha perso, ancora una volta, un'occasione importante per ricercare una soluzione politica ai problemi. Non è stato capace di trovarla, mentre ha trovato una soluzione giuridica. Ebbene, le soluzioni giuridiche, le soluzioni che rendono più difficile, più complesso, più tortuoso il ricorso alla legge finiscono per essere controproducenti: esse non favoriscono la soluzione del problema, bensì incattiviscono la situazione e finiscono per essere

uno svantaggio per i consumatori e per lo stesso mondo delle assicurazioni. Ecco perché lamento in modo deciso, signor Presidente, l'assenza — che adesso è plateale, perché l'onorevole Vietti si è anche dimenticato di essere presente al banco del Governo per ascoltare...

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ma sono qui!

GIORGIO BENVENUTO. Onorevole Vietti, è grave che il ministro per le attività produttive, questo ministro così loquace sui giornali, non sia capace di venire in aula per affrontare la questione e proporre una politica seria per il settore delle assicurazioni. È importante che ci siano gli aspetti giuridici, ma è fondamentale che vi sia anche una politica, quella politica che quel ministero non fa! Ciò perché il Governo si trova tra Scilla e Cariddi: da una parte queste iniziative autoritarie, sbagliate dal punto di vista giuridico e, dall'altra, le iniziative legate ad una politica fiscale confusa, contraddittoria e sbagliata. Poi sosteniamo che non c'è un declino dell'industria nel nostro paese! Certo che c'è un declino!

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, bisogna che lei concluda, altrimenti il declino ci sarà nel suo intervento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, concludo immediatamente. Lei è stato gentilissimo...

PRESIDENTE. Mi piace ascoltarla, non riesco a trattenermi!

GIORGIO BENVENUTO. Il ministro Marzano sostiene che la nostra economia non ha l'alzheimer. Temo invece che il Governo, per quanto riguarda le politiche economiche, le politiche sociali e le politiche del turismo, sia veramente un malato grave. Esso è incapace di proporre una soluzione al paese: deve ricorrere conti-

nuamente ai decreti-legge, non ampliando le libertà ma togliendo libertà e diritti! Ecco i motivi del nostro voto contrario su questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza degli onorevoli Guido Giuseppe Rossi e Fanfani che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, con la modifica all'articolo 113 del codice di procedura civile, il giudice di pace, per i contratti che si concludono mediante moduli o formulari di cui all'articolo 1342 del codice civile, ovvero i cosiddetti contratti di massa o seriali, non può più prendere una decisione di equità ma secondo diritto. Vorrei porre una domanda al Parlamento: perché i 700 miliardi di vecchie lire, che il cartello delle assicurazioni che non avevano rispettato la concorrenza nel settore è stato condannato a pagare dall'Autorità Antitrust, non devono trovare una risposta distributiva rispetto ai consumatori che hanno subito il danno? Il Governo non ha preso questa decisione.

I consumatori si sono organizzati, riuscendo a mettere in difficoltà un cartello che non fa concorrenza e che non sta nell'ambito dei cambiamenti che stanno avvenendo nei contratti di carattere seriale e nei contratti di massa, che oggi in Italia riguardano tanti servizi. Infatti, oggi in Italia parlare di liberalizzazione dei servizi diviene uno *slogan*, se non diamo alla concorrenza la capacità di esistere all'interno del mercato.

Allora, perché non ci indigniamo rispetto alle compagnie di assicurazione che hanno fatto il loro cartello ed hanno creato un danno all'utenza? Ho sentito parlare di conflitti di interesse e di interesse generale della politica rispetto al cartello delle assicurazioni ed ho ascoltato

anche la riflessione secondo cui alcune compagnie di assicurazione che hanno preso parte al cartello appartengono al mondo della cooperazione, mondo della cooperazione che a sinistra (anche io personalmente) conosciamo e riteniamo importante per i cittadini e per i consumatori.

Però, è chiaro che, quando vi è un comportamento non corretto rispetto all'utenza, questo mondo svolge il suo ruolo, ma credo che la politica debba essere dalla parte essenzialmente del consumatore e del cittadino. Il conflitto di interessi nasce quando, essendo « amici » di un settore, si approvano leggi in favore dello stesso e si danneggiano i cittadini. Quindi, credo che nel comportamento del centrosinistra e dell'Ulivo non esista un atteggiamento che possa essere allineato a questo. Al riguardo, vi è un profondo pentimento. Infatti, come centrosinistra e come sinistra, anche abbandonando talvolta le idee originarie, che ci vedevano molto vicini ad una funzione statuale e ai monopoli pubblici, con le nuove leggi dell'Ulivo abbiamo avviato nel paese l'esperienza della privatizzazione dei servizi e del controllo da parte del settore pubblico. È chiaro che questo decreto-legge che modifica l'articolo 113 del codice di procedura civile dà un segnale negativo in proposito, affermando che, quando un monopolio esce dal seminato, non riconoscendo ciò che è richiesto dalla legge e la concorrenza delle tariffe eque, c'è sempre qualcuno che gli dà una mano: in questo caso, il Governo ed il Parlamento italiano.

Pertanto, la nostra contrarietà non è solo relativa all'andamento della RC auto, ma è una contrarietà profonda rispetto ad un metodo di intervento della politica in questo campo.

Signor Presidente, mi chiedo se nel caso in cui bravi avvocati che rappresentano una categoria fossero vicini a vincere nei confronti di un monopolio, il Congresso americano avrebbe fatto una legge in corso d'opera per cambiare tale situazione e dare un aiuto al grande monopolio. Ritengo di no: avrebbe invece aperto il tavolo negoziale.

Come ho già detto, il danno alle compagnie di assicurazioni, ad oggi, è di soli due miliardi di vecchie lire che ancora non hanno dato all'utenza. Sono 1.053 le cause che hanno trovato risposta positiva da parte del giudice di pace e sarebbe stato opportuno che i giudici di pace continuassero a discutere tale tema secondo equità. Infatti, non è affatto equo che chi gestisce i servizi faccia cartello ed aumenti le tariffe per i cittadini.

È utile dare un suggerimento al Governo ed alla maggioranza. Perché sono stati fatti cinque provvedimenti sulla RC auto? Perché, dopo lo sblocco delle tariffe, vi è questa babele dei rapporti? Il Governo e l'attuale maggioranza hanno di ciò una forte responsabilità. Vi sono tanti strumenti, come ho già indicato nell'intervento di stamattina e come hanno fatto anche altri colleghi. Mi riferisco alla tassazione nei confronti della RC auto, alla tassazione nei confronti delle assicurazioni, alle multe dell'Antitrust, al rapporto con i consumatori. Vi è anche una responsabilità, oltre che generale di non stare nel fronte della liberalizzazione e della concorrenza, di mettersi da parte di un monopolio garantendolo con provvedimenti come questo e di dare un segnale negativo alle trasformazioni necessarie nelle grandi aziende e nei monopoli, sia pubblici, sia privati, nell'economia nazionale.

Dunque, si tratta di un decreto-legge sbagliato al quale ci opponiamo con molta forza e che speriamo non crei breccie per farne altri in favore di monopoli che si dovessero trovare in difficoltà nella difesa dei cittadini. La nostra contrarietà al provvedimento, dunque, non è dovuta solo alla parte riguardante le RC auto, ma al segnale negativo in merito al cambiamento dei servizi necessario per lo sviluppo dell'economia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Do notizia ai colleghi che sono presenti in tribuna gli allievi dell'istituto tecnico commerciale Denina di Saluzzo, in provincia di Cuneo (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, la dichiarazione di voto finale è l'occasione per tirare le somme di un lavoro parlamentare che, per quanto ci riguarda, è stato faticoso ma, ciò nondimeno, importante.

Ribadiamo la nostra ferma e decisa contrarietà al decreto-legge al nostro esame. Si tratta di una contrarietà che trova numerose ed importanti motivazioni. La prima è di natura squisitamente politica ed attiene alla constatazione che la vicenda che ha dato origine al decreto-legge in questione avrebbe dovuto essere governata in modo assolutamente diverso. Non si tratta di una vicenda giudiziaria, eppure il decreto-legge contiene tutto nei limiti di una soluzione giurisdizionale. Si tratta, viceversa, di una vicenda squisitamente politica perché coinvolge milioni di cittadini del nostro paese ed un settore di primaria importanza dell'economia nazionale qual è il comparto assicurativo.

Allora, in presenza di un fortissimo contrasto che coinvolge appunto soggetti di queste dimensioni qualitative e quantitative, cosa avrebbe dovuto fare un Governo degno di questo nome? Un Governo degno di questo nome avrebbe dovuto governare (lo dico col massimo rispetto, Presidente), perché governare significa risolvere sul piano politico grandi questioni di interesse collettivo. Il Governo invece cosa ha fatto? Ha fatto un po' come lo struzzo: il problema c'è, il problema è rilevante, la questione è relevantissima sotto molteplici aspetti; ebbene io ne affido la soluzione al momento giurisdizionale; dica il giudice chi ha ragione. Ebbene, il Governo non soltanto ha detto: dica il giudice chi ha ragione, ma al tempo stesso il Governo ha dettato *a posteriori* le regole e i criteri in forza dei quali la soluzione giurisdizionale deve esplicarsi.

Noi pensiamo e crediamo che questo sia profondamente ingiusto e che sia soprattutto censurabile sotto l'aspetto politico, perché crediamo e pensiamo che in questo modo — noi per quanto riguarda la

nostra parte di partiti rappresentati in Parlamento, il Governo per quanto riguarda la sua funzione costituzionale, storica e politica — siamo venuti meno ai nostri doveri istituzionali. Certo, noi porteremo sulle spalle il fardello della responsabilità che compete ad una forza di opposizione, ma altri porteranno un fardello assai più pesante che è quello della responsabilità di chi ha la maggioranza politica in Parlamento e quindi la responsabilità di sostenere il Governo del paese.

Ma a parte queste considerazioni, assai modeste, sul carattere politico della vicenda della quale stiamo trattando e venendo a questo punto un po' più dappresso agli aspetti giuridici e tecnici del provvedimento, esprimiamo anche qui immediatamente una valutazione nettamente negativa delle soluzioni assunte dal Governo e fatte proprie, anche con alcune modificazioni, dalla maggioranza parlamentare. Credo sia un fatto estremamente negativo che un legislatore debba giudicare la legge come legge ingiusta. Vi è un'aspirazione antica, di tutti coloro che hanno avuto un impegno nella politica, di servire il popolo sovrano attraverso strumenti normativi che dovrebbero avere in primo luogo questa caratterizzazione: essere leggi giuste. Ma sappiamo che la storia dei Parlamenti e la storia dei popoli è una storia che si articola attraverso leggi, che, invece di essere giuste, molto spesso, troppo spesso, il più delle volte, sono state leggi ingiuste. E questa è una legge ingiusta, signor Presidente, onorevoli colleghi, ed è una legge ingiusta perché interviene su un rapporto giuridico, di natura contrattuale, preferendo la parte forte di quel rapporto contrattuale.

L'ho detto a più riprese nel corso dei nostri lavori dell'odierna giornata e devo qui ribadirlo in quanto torna utile nello sviluppo e nello svolgimento del mio pensiero. Stiamo discutendo e discettando di una figura giuridica contrattuale assai particolare: stiamo cioè discutendo dei contratti per adesione che, oggi, al di là della definizione codicistica, nella comune accezione vengono individuati come i contratti di massa.

Questa è una forma di contrattazione che, nel passato, aveva un ruolo residuale nell'ambito della disciplina giuridica dei consociati e che, viceversa, in questo momento — e ancor più nel futuro che ci attende —, assume e assumerà importanza estremamente significativa. Attraverso i contratti per adesione o, per meglio dire, attraverso i contratti di massa, saranno disciplinati — così come sono disciplinati — numerosissimi rapporti negoziali e contrattuali, tutti afferenti a servizi essenziali per la vivibilità dei cittadini in una democrazia moderna, ricca ed avanzata.

Ebbene, caratteristica strutturale dei contratti di massa — come è noto — è quella di segnare strutturalmente, in maniera ineludibile una diversità di forza delle parti contrattuali, una sperequazione — torno a ripetere — ineludibile nei fatti, nel senso che non può che essere così.

Se vogliamo assicurare servizi ai nostri cittadini, allo stato di evoluzione del nostro sistema giuridico, non possiamo prescindere da questa figura negoziale che, tuttavia, porta in sé la caratterizzazione di una sperequazione. Allora, chi governa e chi disciplina un istituto giuridico che abbia siffatte caratteristiche deve farsi carico di queste sperequazioni. Uno dei modi per attenuare e, in qualche misura, per scemare tale sperequazione è rappresentato dal criterio dell'equità, che è proprio quello del quale, con questo dibattito parlamentare, stiamo decretando il *de profundis*. Infatti, vi è un arretramento spaventoso di un'evoluzione giuridica che, nell'ultimo decennio, aveva portato all'affermazione di associazioni, di figure di reato, all'arricchimento della platea dei diritti nel nostro paese in una direzione fortemente democratica. Stiamo parlando di diritti collettivi, delle associazioni dei consumatori, di istituti processuali molto nuovi e assolutamente democratici in quanto consentono contestualmente, in breve tempo, di rappresentare ad un unico giudice danni diffusi.

Tutto ciò lo mettiamo in un cantuccio e arretriamo rispetto ad un'evoluzione che, viceversa, avremmo dovuto favorire ed incrementare.

Per queste ragioni e per altre, che mi sono rimaste sulla lingua ma che, comunque, ho avuto modo di esporre abbondantemente nel corso del dibattito, per conto dei Democratici di sinistra annuncio il voto contrario su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, mi permetto alcune osservazioni. Vorrei dire che è stata veramente una discussione singolare, per non dire sconcertante. Avrei compreso il vigore dialettico dell'opposizione, se il decreto impedisse o limitasse l'esercizio dell'azione. Ma, sappiamo che così non è. Il vigore dialettico dell'opposizione è stato rivolto ad impedire che le decisioni siano impugnabili, ad impedire che siano impugnabili le decisioni proferite non in nome del diritto ma in nome di un rispettabile buonsenso, da parte di rispettabilissimi signori che il diritto non applicano. In pratica, si tratterebbe di impedire l'impugnazione delle decisioni di chi giudica in base a sue singolari ed estemporanee convinzioni e non in base alle norme del diritto.

Allora, a sentire i colleghi dell'opposizione, mi sono posto una domanda: perché questa difesa del giudizio di equità sganciato dal diritto? Se gli attori nei giudizi hanno ragione — e debbono avere ragione di fronte al diritto — non c'è motivo di dolersi dell'impugnazione. Se, invece, non si vuole l'impugnazione, perché in base alle norme di diritto gli attori in queste vicende hanno torto, è ancora più giusto ristabilire la possibilità di impugnazione, perché le regole del diritto vengano imposte anche in questi casi.

Si è trattato di una discussione singolare, nel corso della quale ho udito le cose più sconcertanti, persino l'osanna a provvedimenti giurisdizionali non motivati, in spregio al sesto comma dell'articolo 111 della nostra Costituzione, giacché il giudizio di equità è sostanzialmente un giudizio

senza motivazioni. E, ancora, ho sentito dire che il vero giudizio, la vera giurisdizione, la giurisdizione autentica sarebbero quelli conseguiti in forza di un fantomatico buonsenso e non in forza del diritto. Ecco perché è una discussione singolare: inconsciamente, l'opposizione ha fatto naufragare nelle sue affermazioni il principio di legalità, che impone che alle norme di diritto ci si debba adeguare e sottomettere. Ecco perché questo non è un provvedimento ingiusto. Ecco perché si tratta di un provvedimento giusto.

Ma, tra le affermazioni singolari che ho ascoltato da tanti colleghi, esimi giuristi, la più singolare è quella secondo cui queste disposizioni violerebbero una norma processuale, in base alla quale le norme processuali non si applicano ai processi in corso, dimenticandosi che il provvedimento entra in vigore con riferimento alle liti che in corso non sono, perché si riferisce alle liti promosse in data successiva all'adozione del provvedimento.

Quindi, non è una norma processuale che inferisce sulle liti in corso ma è una norma processuale che tutt'al più inferisce sulle aspettative di gruppi bene organizzati che di questa vicenda hanno fatto una industria. Infatti, non si può dire che si sia parlato erroneamente o inesattamente di fotocopia dal momento che abbiamo avuto tra le mani, tutti, i verbali già predisposti, le sentenze già predisposte con le motivazioni cervelotiche già scritte, inviate ai giudici di pace di tutta Italia perché potessero fare le sentenze meccanicamente, soltanto adoperando la fotocopiatrice. Credo che sia giusto e sia stato giusto intervenire per evitare che il diritto e i diritti lesi diventino un affare industriale di pochi, che non sono i danneggiati, ma quelli che sul danno dei danneggiati speculano e hanno portato avanti una speculazione.

Per concludere, ecco perché la discussione è singolare. Per questi motivi, siamo favorevoli a questo provvedimento e riteniamo che esso ripristini in materie così delicate l'unico punto di riferimento che

tutti dobbiamo avere: l'ordinamento e la legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, l'onorevole Vitali nei suoi interventi ha giustamente rivendicato il lavoro della Commissione giustizia e i tentativi di recuperare gli errori del Governo. Ma come possiamo vedere, siamo ormai alla fine della discussione su questo decreto-legge e, nonostante questo, siamo ancora al punto di partenza. Infatti, c'è un motivo ben chiaro e semplice, perché l'errore del Governo è stato quello di cercare una soluzione giuridica ad un problema che è tutto politico. A mio avviso, avevamo un'unica soluzione: quella di non convertire in legge questo decreto-legge. L'avvio della sua discussione non poteva che portare a questa conclusione e allora è chiaro che ciascuno si assume la sua responsabilità in modo limpido di fronte ai soggetti in campo e al paese.

Noi pensiamo che la responsabilità del Governo sia stata, in primo luogo, quella di non aver creduto fino in fondo nella necessità di perseguire un accordo tra l'ANIA e tutte le associazioni dei consumatori e di essersi invece piegato, di aver abbassato la testa, di essersi accodato troppo in fretta di fronte alle richieste dell'associazione delle imprese di assicurazione. Nella fretta, però, l'impressione è che il Governo non abbia riflettuto a sufficienza sui problemi che comunque questo provvedimento apre, indipendentemente dalle considerazioni che si possono fare. *In primis*, si va a modificare il codice di procedura civile per rispondere alle esigenze di un settore economico del nostro paese.

Io mi auguro che non vi siano analoghe richieste da parte di altri comparti della nostra economia. In secondo luogo — vorrei rispondere all'onorevole Anedda — si vanno a modificare le regole del gioco a partita già iniziata. Molti di coloro che

oggi si sentono danneggiati da questo comportamento delle imprese di assicurazione hanno firmato un contratto seriale — cosiddetto di massa — quando ancora pensavano che un'eventuale lite fosse da dirimersi di fronte al giudice di pace con giudizio secondo equità. In questo modo diamo — voi date — un ulteriore calcio alla certezza del diritto: non sappiamo mai quale sia il percorso processuale da seguire nel caso di un qualunque contenzioso.

Infine, si afferma di voler difendere gli interessi di diciassette imprese di assicurazione — che rappresenterebbero l'intero sistema assicurativo italiano — ma in realtà si vanno a colpire i diritti, non solo degli assicurati al ramo RC auto, ma anche di tutti quei cittadini che hanno sottoscritto i cosiddetti contratti di massa; nel dire questo penso alla fornitura dell'acqua, del gas, alla telefonia, ai conti correnti bancari e via dicendo.

Molto brevemente — anche perché abbiamo avuto modo di discuterne oggi in quest'aula — vorrei riepilogare quali sono le questioni in campo. Il riferimento non può che andare alla ormai troppo citata sentenza dell'Antitrust del 2000, quando l'Autorità garante della concorrenza multò un gruppo di compagnie — trentanove, per la verità — per comportamento lesivo della concorrenza.

Subito dopo la decisione dell'Antitrust sono stati esperiti tutti i gradi di giudizio (TAR e Consiglio di Stato) e, in ogni sede, le compagnie di assicurazione hanno perso i loro ricorsi, le loro battaglie processuali. Il Consiglio di Stato ha, sostanzialmente, confermato la decisione dell'Antitrust, anche se ha ridotto da 700 a circa 600 miliardi la multa ed il numero delle compagnie interessate da 39 a 17.

A seguito di questa sentenza un gruppo di consumatori — a torto o a ragione, stava poi al giudice di pace intervenire — ha avviato una serie di ricorsi tesi ad ottenere un rimborso del premio RC auto che questi ultimi ritenevano eccessivo a causa del comportamento non proprio trasparente delle compagnie di assicurazione.

Di fronte all'incremento dei ricorsi e all'avvio delle pronunce del giudice di pace il Governo è intervenuto spostando, di fatto, l'ago della bilancia a favore — guarda caso — della parte più forte, quella rappresentata dalle compagnie di assicurazione: tutto ciò a danno dei consumatori.

Non ho molta esperienza parlamentare poiché sto prendendo parte alla mia prima legislatura, ma credo sia la prima volta che il Governo, tramite un decreto-legge, e il Parlamento, attraverso un disegno di legge di conversione, premiano una parte — le compagnie di assicurazione — che è stata penalizzata da una decisione dell'Antitrust. In questo modo, di fatto, facciamo un grosso regalo alla parte che ha sbagliato, che ha tenuto un comportamento non corretto.

Anche noi non siamo insensibili alle preoccupazioni per la tenuta del sistema assicurativo. Comunque credo che dobbiamo ragionare sui dati di fatto e questo ho cercato di dirlo anche durante l'esame degli emendamenti; bisogna cercare di discutere relativamente al merito della questione.

Siamo di fronte a 16.427 richieste di risarcimento e le sentenze pronunciate a favore dei consumatori da parte dei giudici di pace sono 1.053. Ho l'impressione che l'allarmismo generato intorno a questa vicenda sia stato funzionale alla richiesta di adozione del decreto-legge da parte del Governo.

Mettiamo anche che le preoccupazioni per la tenuta del sistema assicurativo italiano siano fondate. La domanda che mi pongo è la seguente: siamo sicuri che la strada migliore sia quella che il Governo ha intrapreso o, al contrario, non vi è un'altra strada, forse più lunga, più faticosa, quale quella di mettere insieme, con convinzione, le associazioni dei consumatori, da una parte, e le associazioni delle imprese di assicurazione, dall'altra, per cercare di affrontare e risolvere il contenzioso aperto?

Questa sarebbe stata sicuramente la strada migliore perché avrebbe evitato il contenzioso futuro. Non credo che l'associazione delle imprese di assicurazione se

la caverà con la conversione in legge di tale decreto-legge; credo che debba riflettere sul fatto che il numero dei ricorsi presentati, che le proteste che in queste settimane ed in questi mesi si sono levate da parte dei consumatori e delle loro associazioni siano la spia di un malessere diffuso e rappresentino il segnale più evidente che occorre lavorare per recuperare un rapporto di fiducia tra il mondo delle assicurazioni, i consumatori e le loro associazioni.

Ritengo che il comportamento del Governo e della sua maggioranza, con la conversione di questo decreto-legge, non farà altro che alimentare questa sfiducia, allontanando la ricerca di un necessario clima di serenità. Dico ciò perché sono convinto che il sistema assicurativo rappresenta e rappresenterà sempre di più una parte importante dell'economia del nostro paese.

Facendo riferimento ai dati dell'Isvap (li ho citati anche nel corso della discussione) che rappresentano una certa testimonianza, il mercato assicurativo italiano nel 2001 ha rappresentato il 6,3 per cento del prodotto interno lordo; da questo semplice dato si comprende la potenzialità presente ed anche futura di questo settore, soprattutto se guardiamo ai grandi scenari aperti con le modifiche della struttura della popolazione, anche con riferimento al suo invecchiamento; penso ai fondi pensione, alle assicurazioni sulla non autosufficienza e via seguitando.

Vorrei concludere, lanciando un appello anche alle assicurazioni: è conveniente aprire un contenzioso di settore che riguardi solo le polizze RC auto (che, pure, hanno avuto un incremento di dimensione non indifferente negli ultimi anni) che può rischiare di compromettere l'evoluzione di un mercato che rappresenta una quota importante del PIL?

Esprimeremo un voto contrario sul provvedimento in esame, ma nel lasso di tempo che ci separa dall'approvazione odierna del provvedimento in esame e l'avvio dei lavori nell'altro ramo del Parlamento lavoreremo affinché si apra un tavolo di confronto fra le associazioni dei

consumatori, il Governo e le associazioni delle imprese di assicurazione per giungere ad una soluzione equa e soddisfacente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

Pregherei i colleghi di mantenere i loro interventi entro il tempo a loro disposizione perché il dibattito ha messo tutti in condizioni di capire i problemi più significativi. Prego, onorevole Tolotti.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato un dibattito lungo, ma anche improduttivo. Siamo arrivati alla votazione finale senza che da parte della maggioranza e del Governo si siano mostrate una reale disponibilità ed attenzione a confrontarsi sulle proposte emendative, anche su quelle meno radicali e maggiormente improntate ad un effettivo miglioramento del testo. Insomma può dirsi realmente che la montagna del dibattito abbia partorito il topolino della disponibilità ad un ordine del giorno. E si sa che gli ordini del giorno non si negano a nessuno!

Alla fine di questa discussione, le ragioni che motivano il nostro dissenso si sono fatte, se possibile, più forti. Il Governo si è rivelato sordo anche alle sollecitazioni provenienti dalle file stesse della sua maggioranza, come è il caso del collega Buontempo, che ha chiesto un rinvio del provvedimento in Commissione finalizzato a rendere possibile un incontro fra le parti, intervento non preso in considerazione. Non si è voluta ascoltare l'Assemblea e non si è cercato il confronto fra le parti interessate.

Emerge dunque, anche in questa occasione, quello che rappresenta un vero e proprio limite di cultura politica che caratterizza questo Governo, sorretto da una fiducia di stampo quasi positivisticò nella sua presunta capacità di trovare risposte sbrigative, semplici, miracolistiche, vere e proprie scorciatoie rispetto a problemi che sono assai complessi. Non che la complessità della questione, nel caso specifico, sia

da ricercarsi sul piano procedurale: come hanno dimostrato gli interventi di colleghi più esperti di me in materia giuridica, da questo punto di vista la soluzione escogitata finisce per complicare le cose.

Non c'è alcun dubbio che assai più scoraggiante è il dovere perseguire la tutela dei propri diritti soggettivi, — parlo naturalmente dei cittadini che si sono trovati a pagare tariffe RC auto più alte del dovuto — in termini di stretto diritto, dovendo ricorrere al patrocinio di un avvocato, con i costi che ciò comporta e dovendo così mettere in conto un significativo allungamento dei tempi. Ben altra facilità e rapidità sarebbe consentita dal ricorso al giudice di pace.

A questo proposito, tra l'altro, credo valga la pena di sottolineare che i dati che ha fornito in Aula il collega Fluvi dimostrano che anche soltanto per il solo effetto dell'annuncio del decreto-legge, non ci troviamo in presenza di una valanga di richieste di rimborso. Non è scattato il meccanismo dei ricorsi fotocopia. Pertanto, i costi per le compagnie, al fine di soddisfare le legittime esigenze dei consumatori sono e saranno ben lontani da quelle paventate nell'ordine delle migliaia di miliardi di vecchie lire; in ogni caso, anche se si trattasse di costi significativamente onerosi, non è ammissibile che l'esercizio di un diritto individuale debba essere sacrificato sull'altare di ripercussioni ritenute troppo onerose per i soggetti tenuti al risarcimento.

La reale complessità della questione andava dunque affrontata sul piano economico e su quello politico. Si trattava di trovare una strada efficace per tutelare le esigenze dei consumatori senza gravare, con costi insostenibili, sul sistema delle assicurazioni. Per fare questo, altra via non c'era che lavorare seriamente ad un approccio concertativo, facendo sedere allo stesso tavolo i rappresentanti dei consumatori e l'ANIA, lavorando ad un compromesso equilibrato e condiviso. Del resto, una strada simile e con esiti soddisfacenti — come ha ricordato il collega Benvenuto —, era stata trovata suo tempo

dal Governo di centrosinistra per comporre la delicata e spinosa questione dei tassi usurari.

Certo una soluzione di questo tipo non è una soluzione miracolistica né sbrigativa ed è ben lontana dalle abbaglianti e seducenti promesse cui ci ha abituato il centrodestra e, in particolare, il nostro Premier. Ma come a quelle promesse succede poi, di regola, la delusione per il loro mancato avverarsi; anche nel caso del provvedimento in questione gli esiti saranno deludenti, anzi, mortificanti per i consumatori. Consumatori — lo ricordiamo — che nei cinque anni successivi alla liberalizzazione delle tariffe RC auto si sono trovati a far fronte ad un ingente aumento delle tariffe stesse, che sono raddoppiate nell'arco di cinque anni e che, nel medesimo arco temporale, nel confronto con i parametri europei sono diventate le più elevate, mentre erano le più basse all'inizio del quinquennio.

Con questo decreto-legge si colpiscono dunque duramente i consumatori, disattendendo la loro legittima aspettativa di vedersi rimborsati per aver pagato premi di assicurazioni ingiustificatamente alti. Oggi, pertanto, si decide un indebito risarcimento nei confronti di compagnie che non hanno rispettato i principi della concorrenza. Non si tratta di un bel segnale neppure per quell'obiettivo di trasparenza del mercato che dovrebbe stare a cuore ad una democrazia economica matura.

Del resto, anche nel rapporto con il complesso del settore assicurativo, emerge il limite di cultura di governo che caratterizza il centrodestra. In un anno e mezzo di Governo abbiamo registrato cinque provvedimenti in materia assicurativa e chi volesse trovare un filo di coerenza logica nel succedersi di questi interventi si impegnerebbe in una fatica vana.

Non più tardi del novembre dello scorso anno, nell'ambito del decreto fiscale, il Governo è riuscito ad escogitare una sorta di patrimoniale sulle assicurazioni, andando a colpire gli accantonamenti per il settore sinistri. Ora, dopo il bastone del decreto fiscale, porge la carota

di questo provvedimento, non rinunciando peraltro a bastonare il « somaro » di sempre, cioè i consumatori.

Ma nel suo procedere ondivago tra bastone e carota, questo Governo omette di affrontare il nodo cruciale della questione. Parlo naturalmente dell'esigenza di un organico disegno di riforma dell'intero settore assicurativo. Un disegno di riforma che ponga mano, ad esempio, in termini positivi, alla soluzione di uno degli aspetti che contribuiscono al caro tariffe. Mi riferisco al prelievo del 12,5 per cento che tutt'ora grava sulle tariffe RC auto. Sempre in un disegno organico di riforma si potrebbe trovare una risposta positiva ad alcuni rilievi fondati che le compagnie di assicurazione avanzano per giustificare l'aggravio delle tariffe (come, ad esempio, l'onerosa incidenza che sulle nostre tariffe esercitano i costi di riparazione e il danno biologico).

Ma nel provvedimento che oggi abbiamo esaminato non c'è niente di tutto questo. Questo decreto-legge è l'ennesimo tassello di una politica approssimativa, velleitaria e di corto respiro. Per queste ragioni, il nostro voto non potrà che essere fermamente contrario (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, colleghi, siamo giunti alla conclusione di una giornata che ha visto sviscerare fino in fondo un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che, già di per sé, come strumento, annuncia un'urgenza e l'urgenza, inevitabilmente, era quella costituita dalle cause, dinanzi ai giudici di pace di tutta Italia, che i cittadini italiani, vessati negli anni precedenti da polizze assicurative assolutamente eccessive ed inique, hanno intentato per ottenere il ristoro e il risarcimento del danno.

Bene, rispetto a quest'emergenza, sorta dopo una pronuncia dell'Antitrust, dopo un ricorso ed una sentenza del TAR e del

Consiglio di Stato (confermata successivamente dalla Cassazione), il Governo si è trovato di fronte a due interessi: l'interesse dei singoli cittadini, ancorché in molti, che intendono adire le vie legali attraverso il giudizio di equità (quindi, la possibilità per i cittadini di ottenere questo rimborso dovuto per un pagamento eccessivamente oneroso, così com'è stato giudicato dall'Antitrust) e quello di non mandare in bancarotta le società di assicurazione. Questo è ciò che è stato dichiarato.

Successivamente, abbiamo verificato che i rischi di bancarotta, in effetti, non c'erano. Infatti, fino ad oggi, sono 16 mila le domande presentate dai cittadini italiani e di queste 1.000 sono state le sentenze di condanna. Ben poca cosa rispetto ai bilanci delle compagnie di assicurazione! Il Governo si era trovato di fronte ad una scelta tra questi due interessi che si agitavano in campo e ha scelto di difendere gli interessi delle società di assicurazione, gli interessi forti piuttosto che quelli dei cittadini.

I singoli cittadini si sono trovati di fronte ad una pronuncia dell'Antitrust eclatante per la storia italiana, a dimostrazione che in Italia c'è una civiltà giuridica, una civiltà del controllo che inizia a funzionare e a far sentire, fino in fondo, il suo peso; non solo c'è stata una multa ma anche la possibilità di ottenere i rimborsi. Questa novità è stata contraddetta da questo Governo e la speranza accesa nei cittadini è stata spenta con forza dallo stesso. Il Governo ha dichiarato impossibile adire il giudice di pace perché occorre adire il giudice normale, quello ordinario. È necessario, dunque, un avvocato ed investire i soldi senza poter prevedere l'esito.

Ovviamente, i tanti cittadini, che, alla fine del mese, riuscivano a malapena a chiudere i bilanci della propria famiglia, sceglieranno di non rischiare di spendere ulteriori somme, nonostante vi sia la forte probabilità che la somma versata indebitamente venga loro restituita. Non potranno correre probabilmente questo rischio. Mi rivolgo al collega Anedda che, ancora oggi, è stato costretto a fare l'av-

vocato difensore del Governo (non era la prima volta e non credo sarà l'ultima); ed ha voluto difendere la causa del Governo chiedendo per quale motivo non si vuole prevedere un giudizio con tre gradi, un giudizio normale, per quale motivo lo si vuole negare, anche in termini di difesa, sia ai cittadini sia alle compagnie assicurazione.

Credo che tale argomento, che non tiene, sia utilizzato esattamente per giustificare un provvedimento — si sa — ingiusto. Questo Governo e questa maggioranza sanno che è ingiusto. Non sono convinti — nonostante la difesa sia stata fatta senza essere convincente — i cittadini italiani. Rispetto a questo decreto-legge e alla sua conversione affidata a questo Parlamento (la maggioranza che sostiene questo Governo sta convertendo in legge un decreto-legge iniquo), i cittadini italiani ritengono, invece, assolutamente inaccettabile vedere togliere questa possibilità. Di fatto, si toglie questa possibilità. Si chiede, infatti, di rischiare altri soldi dopo quelli che hanno indebitamente versato alle compagnie di assicurazione!

Qual era il ruolo del Governo e cosa si contesta maggiormente allo stesso? Certamente l'aver adottato questo decreto-legge ma soprattutto non aver svolto il ruolo che gli competeva relativamente a due interessi diffusi: quello di tenere in equilibrio il sistema delle compagnie di assicurazione e quello di non negare il diritto ai cittadini di promuovere un'azione snella, veloce e rapida senza spese di giustizia, per il ristoro rispetto ad un pagamento iniquo, così come lo ha definito l'Antitrust.

Allora, qual era l'esigenza che l'opposizione e, soprattutto, i cittadini italiani si aspettavano venisse soddisfatta dalla maggioranza? Essi volevano che il Governo intervenisse non per svolgere un ruolo probabile e meramente eventuale, ma per svolgerne uno necessario di mediazione, così com'è richiesto in questi casi. Il Governo doveva intervenire anche per imporre una mediazione: doveva trovarla, anche a costo di compiere tantissimi sforzi per ottenerla, contemperando le esigenze

dei cittadini, di riavere indietro ciò che indebitamente avevano versato, e delle assicurazioni, di garantire il funzionamento corretto del sistema (non si tratta certo di compagnie di beneficenza e, comunque, esse garantiscono un servizio e garantiscono il funzionamento di un sistema).

Il Governo avrebbe dovuto inventarsi una soluzione di mediazione che tenesse conto, però, del fatto che i diritti dei cittadini non potevano essere negati; al più, questi potevano essere accolti parzialmente, ma una soluzione andava trovata! Il Governo non l'ha fatto e, in questo, è stato omissivo: nessuna capacità di persuasione, nessuna capacità di inventiva. Eppure, i ministri che inventano soluzioni, soprattutto in materia di finanza, ci sono! Stavolta, non vi è stata questa capacità o, forse, non vi è stata la volontà: i cittadini sono arrabbiati, sì, ma poi gli passerà ed andranno avanti perché domani sarà un altro giorno e ci sarà un altro problema dal quale saranno assillati...

Si avverte l'esigenza che non si diano spettacoli di inciviltà e che i diritti non siano negati: questo Parlamento perde un'occasione, ma noi non dobbiamo perderla! I deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo voteranno contro questo decreto-legge in maniera convinta, anche perché nessuna proposta emendativa è stata accolta e su nulla si è voluto riflettere: si offre la scialuppa di salvataggio alle compagnie di assicurazione e si nega ai cittadini, che reclamano il diritto di riavere indietro soldi indebitamente richiesti e versati, la possibilità di sentirsi parte di uno Stato civile che nella conquista dei diritti e delle civiltà sta facendo passi in avanti.

Con il voto favorevole che vi apprestate ad esprimere, voi della maggioranza, voi del Governo, negate ai cittadini la persuasione di vivere in uno Stato di diritto che, sia pure a fatica, vuole compiere progressi anche nel tutelare i più deboli piuttosto che i più forti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario, su questo provvedimento, dei deputati Verdi.

Dal 1994 al 2002, le compagnie di assicurazione hanno incassato i premi per le polizze RC auto imponendo prezzi ben superiori ai costi, in virtù di un accordo — un vero e proprio cartello — in violazione delle regole sulla libera concorrenza e sul libero mercato.

Le compagnie si sono avvantaggiate della liberalizzazione delle tariffe, violando norme di rilevanza comunitaria e, comunque, approfittando della propria posizione di forza. Infatti, parliamo di imprese che possono redigere ed imporre i contratti ad una clientela che è obbligata per legge alla contrattazione (si tratta dei contratti standard di cui all'articolo 1342 del codice civile, com'è stato spiegato diffusamente oggi).

L'Autorità Antitrust per la concorrenza e il mercato ha rilevato e sanzionato il comportamento illecito delle compagnie e la sua decisione è stata confermata dal TAR per il Lazio e dal Consiglio di Stato. Di ciò non ci si deve dimenticare!

Il decreto-legge della cui conversione ci stiamo occupando è un provvedimento legislativo sbagliato, prima di tutto dal punto di vista dello strumento scelto.

A noi non sembra che ci siano i presupposti di necessità ed urgenza richiesti dalla norma costituzionale. Inoltre, ad un decreto-legge si affida la riforma di un ufficio giudiziario solo per assecondare in modo grossolano gli interessi, di breve periodo peraltro, di un pugno di cittadini privati seppur organizzati in potenti *lobby*; è una riforma rilevante dell'ordinamento giudiziario in un punto delicato quale quello del giudice di pace, istituito, ricordo, con legge n. 374 del 1991 allo scopo, tra l'altro, di ridurre l'intasamento dei tribunali e consentire, per le cause di minor conto (per così dire), ma molto rilevanti per la vita quotidiana delle cittadine e dei cittadini, modalità meno one-

rose, tempi più celeri di svolgimento e così garantire davvero il diritto di accesso alla giustizia a costi contenuti e con procedure semplificate.

Con questo provvedimento si esclude la decisione del giudice di pace secondo equità per le controversie in materia di contratti di massa, diversamente da quanto previsto dalla sentenza n. 17475 del 2002 più volte citata della Corte di Cassazione, sottraendo alla parte contraente più debole nel rapporto contrattuale uno strumento sicuramente efficace ed utile per riequilibrare lo svantaggio di potere, così come previsto dall'articolo 3, secondo comma, della Costituzione.

Il provvedimento, inoltre, si applica ai giudizi pendenti ed interviene pesantemente ed inadeguatamente in controversie prendendo decisamente parte e non affrontando con gli strumenti della politica una questione la cui dimensione e rilevanza sociale è sotto gli occhi di tutti.

Ieri è stata depositata l'ordinanza, la prima in Italia, con la quale un giudice di pace, Luigi Piro di Lecce, ha sollevato questione di legittimità del decreto-legge e forse non c'è stata abbastanza riflessione sulle conseguenze, sugli esiti che un pronunciamento della suprema Corte, che riconoscesse l'illegittimità del provvedimento, potrebbe comportare. Poteva essere questa l'occasione per affrontare in modo appropriato e congruo il problema delle controversie, favorendo un accordo e comunque proponendo una politica organica nel settore assicurativo, un settore centrale nell'economia, strategico per il futuro e attraversato da tensioni e contraddizioni. Il collega Benvenuto ed altri colleghi hanno ben spiegato gli esiti della politica fiscale e le distorsioni che hanno prodotto interventi fiscali in questo settore.

Va alla fine sottolineato il problema del ruolo delle associazioni dei consumatori, del riconoscimento pieno della capacità di queste associazioni di esercitare la rappresentanza dei consumatori e di essere in grado di avere strumenti normativi con-

grui per interloquire con il Governo ed il mondo delle imprese, specie quelle fornitrici di servizi di valenza pubblica.

I consumatori e le consumatrici pretendono di essere riconosciuti come cittadini e cittadine e non come destinatari passivi delle strategie di mercato delle imprese produttrici di beni e servizi. Sicuramente, noi crediamo, essi sapranno giudicare da che parte sta questo Governo e questa maggioranza, che hanno voluto così fortemente questo provvedimento; non certo dalla loro (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli colleghe, onorevole sottosegretario Valducci, la Lega nord ha ascoltato con attenzione il dibattito su un grave problema per le tasche di tutti gli italiani; non ne abbiamo, però, ricavato azioni utili da parte dei colleghi del centrosinistra per poter incidere positivamente sulle cause del caro auto. Allora, io vorrei ricordare brevemente ai colleghi, che oggi, giustamente, condividono questo grosso dazio, che i cittadini italiani pagano, che, forse, le responsabilità arrivano da lontano e forse sono piuttosto complesse e richiedono un'analisi attenta dei costi. Anzitutto vorrei esaminare la progressione del caro assicurazioni a partire dal 1994. Ebbene, chi c'era dal 1994 fino al 2000? Esiste un rapporto diretto tra l'entità del premio e l'ammontare dei risarcimenti che le compagnie corrispondono ai danneggiati. Se andiamo a verificare, fissando a 100 i premi pagati per la RC auto nel 1994, si registra una *escalation*. Forse chi ci ha preceduto in quest'opera di Governo non se ne è accorto o, se se ne è accorto, è intervenuto con provvedimenti parziali come il blocco delle tariffe, semplice, ma subito sconfessato dopo pochi mesi. Quindi, fissando a 100 la cifra che gli italiani pagavano nel 1994, hanno pagato 163 lire nel giro di sei anni. È questa

l'attenzione che il centrosinistra ha riservato alle tasche degli italiani per le polizze RC auto! Ebbene, il paragone con il costo medio dei sinistri qual è? Fissando sempre a 100 lire il prezzo pagato per i sinistri nel 1994 registriamo un costo pari a 178 lire nel 2000. Questi sono dati.

Quando parliamo di cause e quando parliamo di costi dobbiamo ricordare che gran parte dei costi è dovuta anche al numero dei furbi, troppo elevato che, purtroppo — lo ripeto: purtroppo — vi sono nel nostro paese. Ma chi sono i furbi? Certo, sono quelli di cui se ne può tollerare un numero sufficiente; certo, possono anche essere simpatici ma quando raggiungono numeri troppo elevati allora credo che da parte di tutti si debba imporre una cultura della legalità.

Con una percentuale di incidenti pari a circa il 12 per cento annuo sui veicoli circolanti rispetto ad una media europea pari all'8 per cento (Finlandia 3,40 per cento, Paesi Bassi 5,60 per cento), con 12,12 sinistri ogni 100 veicoli, certamente dobbiamo pensare al problema della sicurezza sulle strade, dobbiamo pensare a misure che questo Governo ha messo in atto per la sicurezza stradale ma dobbiamo pensare anche, e credo che vada detto anche da parte di questa maggioranza, all'elevato tasso di truffe, all'elevato tasso di furbi che, purtroppo, tutti noi dobbiamo, in qualche modo, direttamente o indirettamente, pagare. È possibile pensare che mezzo milione di italiani subiscano, tutti gli anni, un colpo di frusta? È possibile pensare che circa il 66 per cento dei traumi alla persona si sostanzino nel colpo di frusta con invalidità?

È possibile che in altri paesi a noi vicini tali incidenti raggiungano semplicemente il 30 per cento? Questo non ci può indicare qualcosa? Ebbene, credo di sì, perché sui costi delle assicurazioni il danno alle persone incide per il 53 per cento. Allora, anche la riforma dell'articolo 642 del codice penale deve essere affrontata! Ovviamente, questa cultura della legalità ha però bisogno di un sostegno: il problema è che non ne ho sentito parlare affatto! Forse si deve parlare di cultura della

legalità — lo dico a gran parte del centrosinistra — solo quando si parla di Silvio Berlusconi o di altri esponenti dell'attuale maggioranza? Perché nessuno osa affrontare questo tema quando, direttamente o indirettamente, esso incide sulle tasche di tutti i cittadini? Perché quando tutti si fanno paladini, a parole, dei consumatori, nessuno ha poi il coraggio di indicare le reali cause di questo fenomeno? È possibile che oggi, in gran parte del paese, la truffa alle assicurazioni sia qualcosa di istituzionalizzato, di organizzato, di pianificato, un qualcosa che corrisponde ad un incentivo al reddito, ad una qualche forma per tirare a campare? È possibile che vi sia un indice di 3 incidenti nel nord e di 18 incidenti in alcune parti del sud del paese? È possibile pensare che siano sempre i soliti a pagare? Penso che questo problema di equità, nonché il fatto di non scambiare l'assicurazione per uno strumento di sostegno al reddito, debbano essere affrontati.

Allo stesso modo, deve essere affrontato il problema delle tasse. Vorrei infatti far presente che su 1.000 delle vecchie lire che i cittadini pagano per la RC auto, 218 vanno in tasse dalle assicurazioni direttamente nelle casse dello Stato. Queste tasse non sono nate oggi, ma sono il frutto di precise scelte politiche di cui qualcuno dovrebbe ricordare l'origine; qualcuno dovrebbe cioè ricordare che, in circa sei anni, sono state notevolmente aumentate le riscossioni. Faccio qualche esempio: l'aliquota di imposta, dal 1988 al 1998, era all'incirca pari al 10 per cento; dal 1998 in poi si è giunti al 12,50 per cento, grazie a Prodi e D'Alema; il contributo che si paga al servizio sanitario nazionale dal 1982 era del 4,10 per cento, mentre dal 1998, con un Governo sicuramente amico dei consumatori, l'aliquota è salita al 10,50 per cento, grazie ai governi Prodi e D'Alema; il contributo al fondo di garanzia vittime della strada è passato: dall'1,5 per cento del 1994 al 4 per cento, ancora grazie ai governi Prodi e D'Alema. Allora, questo fiorire di morale, di dichiarazioni in fa-

vore dei consumatori non ha trovato alcun comportamento corrispondente da parte dei governi di centrosinistra.

Voi dite che un ordine del giorno non si nega a nessuno. Ebbene, sono convinto che l'ordine del giorno presentato dai colleghi della maggioranza, da tutta la Casa delle libertà, abbia portato quei risultati concreti che da anni mancavano. Le misure a favore dei neopatentati, la considerazione per il caso del furto dell'auto, l'inclusione nella stessa classe di merito della prima macchina anche per ulteriori auto di proprietà del medesimo assicurato: tutto ciò, se sarà confermato, come credo, nel prossimo tavolo del 20 marzo, porterà di sicuro a risultati più concreti, risultati che gli italiani potranno valutare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Buemi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, interverrò sinteticamente, in quanto dopo questa lunga discussione e questo approfondito dibattito che, purtroppo, non ha trovato ascolto né da parte del Governo né della maggioranza, non posso che ribadire, a nome del gruppo di Rifondazione comunista, l'assoluta contrarietà rispetto ad un provvedimento ingiusto, ingiustificato, con forti profili di incostituzionalità; soprattutto, è un provvedimento che, anziché fare giustizia, crea ulteriore ingiustizia, ancora una volta, a favore dei poteri forti e a danno dei diritti individuali dei soggetti più deboli.

Come diceva questa mattina un collega, il legislatore dovrebbe, anzi, deve essere soggetto ed autore di giustizia sociale, economica e individuale. Con questo provvedimento si va, invece, in senso diametralmente opposto. Non solo: modificando le regole processuali in corso d'opera, si crea una ferita lacerante ad uno dei principi cardine dello Stato di diritto. È un

precedente pericolosissimo rispetto ad analoghe situazioni che si potranno riproporre in futuro. Ancora una volta, si vuole creare una giustizia debole con i forti e forte con i deboli.

Con questo provvedimento la tutela dei cittadini e la civiltà giuridica nel nostro paese compiono un triste e grave passo indietro. Stravolgere le regole processuali nel corso del processo e in corso d'opera favorisce, ancora una volta, i soggetti economicamente forti a danno dei soggetti economicamente deboli.

Per questi e per tutti gli altri motivi su cui ci siamo soffermati nel corso dell'esame degli emendamenti, esprimo la forte contrarietà e dichiaro il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista alla conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità. Non si è fatta equità, si è fatta ancora una volta ingiustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Arrighi. Ne ha facoltà.

ALBERTO ARRIGHI. Signor Presidente, ho compreso i motivi per i quali il Governo ha accettato il mio ordine del giorno, ossia la necessità di riportare il giudizio del giudice di pace secondo equità, la necessità di evitare che contratti identici dessero luogo attraverso parametri equitativi a pronunce differenti e che eventuali rimborsi comportassero per gli assicurati un rischio effettivo di aumenti delle tariffe da parte delle compagnie di assicurazione.

Ovviamente, questo non è un argomento di alta dignità politica, in quanto è indubbio che dobbiamo considerare il fatto che quei rimborsi sono dovuti da parte delle assicurazioni. È altrettanto vero che questo provvedimento, se non supportato dal mio ordine del giorno (ringrazio il Governo per averlo accettato) che ho chiesto fosse rafforzato dal voto dell'Assemblea, escludendo i contratti per

adesione dal regime della giustizia equitativa, avrebbe reso di fatto più oneroso l'accesso alla giustizia da parte dell'assicurato che chiede la tutela del proprio diritto.

Vorrei, però, fare un appunto al Governo, perché ritengo che comunque il suo comportamento sia stato sbagliato nel metodo, indipendentemente dal fatto che esprimerò un voto favorevole su questo disegno di legge di conversione. Ritengo che in politica vi siano momenti in cui non si possa agire a colpi di decreto-legge, ma si debba tenere aperta la capacità di trattare con le parti sociali. Trattare con le parti sociali significava riconvocare il tavolo tra le associazioni dei consumatori, l'ANIA e l'Isvap e tentare di andare fino in fondo nella conciliazione dei rapporti che si erano interrotti precedentemente, nella necessità di risolvere politicamente, prima che con un decreto-legge, il problema. Credo che questo fosse un passaggio necessario, perché sono convinto che in Italia le riforme si possono fare e che sia lecito e doveroso farle; ma sono altrettanto convinto che tali riforme passino solo attraverso un forte dialogo sociale e tra le parti.

Quindi, sono lieto che, quanto meno attraverso un ordine del giorno, vi sia un impegno del Governo a far sì che esista la possibilità di riformare la giustizia nel senso di dare rappresentanza agli interessi collettivi da parte delle associazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bornacin. Ne ha facoltà.

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, intervengo brevemente a titolo personale anche perché sono stato chiamato in causa dagli interventi del collega Mazzarello di questa mattina avendo dato vita, assieme al collega Mazzarello, ad un comitato di difesa degli utenti e dei consumatori colpiti dalla vicenda delle assicurazioni. Il decreto-legge in esame, fin dall'inizio, mi ha creato perplessità: alcune di esse rimangono, ma molte sono rientrate a seguito delle rassicurazioni del Governo.

È vero che siamo di fronte ad interessi diffusi, ma è altrettanto vero che vi è la necessità di tutelare l'esigenza della certezza del diritto decisa in maniera uniforme nelle controversie derivanti dai rapporti giuridici relativi a contratti conclusi quando sia coinvolta una pluralità indeterminata di consumatori ed utenti. Credo si tratti del modo migliore per tutelare i consumatori, anche e soprattutto con l'ordine del giorno da noi presentato, che è stato accettato dal Governo ed approvato dall'Assemblea.

Il collega Benvenuto diceva prima che il Governo ha avuto cinque iniziative, una contraddittoria con l'altra, per quanto riguarda le assicurazioni. Vorrei ricordare al collega Benvenuto che l'unica iniziativa dei precedenti Governi di centrosinistra è stato il blocco delle tariffe che, guarda caso, è una delle cause che hanno portato a questa situazione ed alla contrapposizione tra utenti e compagnie di assicurazione.

In ultimo, ho ascoltato con molta attenzione il collega Fluvi che ha esposto alcuni dati, ribaditi poco fa da un altro collega. Egli ha dichiarato che sono poche le migliaia di cittadini ricorse al giudice di pace, anche meno — circa mille — i provvedimenti conclusi in maniera positiva ed ancora meno — 600 — i provvedimenti che hanno avuto un esito negativo. Lo diceva per dimostrare che un numero così basso di controversie non poteva minare la solidità delle compagnie: si tratta di una faccia della medaglia. L'altra faccia della medaglia è che, evidentemente, non si tratta della totalità dei consumatori, se è vero che i potenziali ricorrenti sono 18 milioni. A questi potenziali ricorrenti abbiamo dato con gli impegni del Governo — che verranno anche riassunti nella prossima riunione del 20 marzo, quindi la prossima settimana — nuove iniziative perché essi vengano tutelati nei confronti delle assicurazioni.

Per tali motivazioni, e soprattutto per l'ordine del giorno da noi presentato, accettato dal Governo ed approvato dall'As-

semblea, esprimo il mio voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, al di là dell'opportunità del provvedimento in esame, il tema oggi affrontato è sicuramente importante. Si tratta di come tutelare al meglio i diritti dei consumatori — purtroppo spesso lesi da comportamenti posti in essere da soggetti economici finanziariamente forti come le banche, le assicurazioni, le imprese di servizi erogatrici di telefono e di luce — senza appesantire il sistema giudiziario di questo paese. Questo è il tema importante che abbiamo dibattuto, con alcuni eccessi di demagogia, a mio avviso, da parte dell'opposizione. Tale tema importante lo ritroviamo negli ordini del giorno approvati. La soluzione legislativa porterà all'introduzione nel nostro ordinamento delle cosiddette azioni di gruppo, le *class action* come vengono definite con termine anglosassone, e cioè la possibilità di dare un valore collettivo alle cause che verranno intentate dalle associazioni dei consumatori, in questo caso.

Partendo dunque da questa considerazione ed attribuendo un valore assolutamente importante, positivo e profondo all'ordine del giorno che abbiamo sottoscritto, il gruppo della Lega nord esprimerà un voto positivo su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Preannuncio il voto contrario del mio gruppo e mio personale su questo provvedimento. Le motivazioni le ho già espresse in occasione del mio intervento in sede di dichiarazione di voto sull'emendamento soppressivo dell'intero provvedimento. Tale provvedi-

mento non ci trova infatti assolutamente d'accordo poiché sicuramente si tratta di una scelta di parte, che dà sostanzialmente uno schiaffo a milioni di cittadini e fa un regalo alle grandi società di assicurazioni. Penso che questo sia un ennesimo sbaglio che il Governo compie.

Avevamo chiesto tempo, avevamo chiesto una sospensiva affinché venissero affrontati i problemi con il confronto. Si è voluto invece procedere attraverso un decreto-legge in via d'urgenza. Ci sembra una scelta ancora una volta sbagliata, che ribadiamo in questa sede e per questo ci accingiamo a votare contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 3665)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 3665)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3665, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 2003, n. 18,

recante disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità) (3665):

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	228
<i>Hanno votato no</i> ..	168).

Prendo atto che l'onorevole Micheli non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che ne avrebbe voluto esprimere uno contrario.

Proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 987.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della quale la XI Commissione permanente (Lavoro), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

Merlo: « Modifica all'articolo 4 della legge 10 marzo 1955, n. 96, recante provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*) (987).

Sull'ordine dei lavori (ore 19,50).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Prendo la parola, Presidente - e la ringrazio per avermela data -, sulle questioni relative alle dimissioni del dottor Paolo Mieli dal Consiglio di amministrazione della RAI. Nella lettera che... (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)... ecco,

vede Presidente, eccoli dove stanno! Ha detto Follini che una parte della maggioranza ha dimostrato una desolante miopia politica: sono lì, eccoli! Lo ha detto il vostro alleato Follini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori...

LUCIANO VIOLANTE. È sull'ordine dei lavori. Presidente, subito dopo la nomina vi fu un coro di elogi. Quando si è saputo... (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

FEDERICO BRICOLO. Ma state zitti (*Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare silenzio e di ascoltare.

LUCIANO VIOLANTE. Vi è una singolare sintonia, Presidente, tra l'atteggiamento della Lega e chi ha scritto *Juden raus* sui muri di Milano. È la stessa cosa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani - Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)! Lo so, lo so, e così!

Dicevo, Presidente, quando si è saputo... (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

FRANCESCO GIORDANO. Presidente, noi però dobbiamo avere la possibilità di parlare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ma lasciate parlare l'onorevole Violante (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)! Ha diritto di parlare, gli ho dato la parola. Non è giusto quello che sta succedendo!

Prego, onorevole Violante.

LUCIANO VIOLANTE. Non è giusto, ma è chiaro, Presidente!

Volevo dire, Presidente, che quando sono stati comunicati all'opinione pubblica i nomi dei cinque componenti del Consiglio di amministrazione della RAI e del suo presidente vi è stato un coro di elogi, sia per il presidente sia per i cinque membri.

Quando si è saputo che una delle personalità designate poneva il problema del direttore generale della RAI e il problema del ritorno di Biagi e Santoro, sono cominciati i dissensi (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Ci sono state 48 ore di azione sistematica per costringere il dottor Mieli a dimettersi.

ANTONINO LO PRESTI. Non si è messo d'accordo sui soldi!

LUCIANO VIOLANTE. Il Presidente della Camera ha definito la situazione eccezionale e, in relazione all'eccezionalità della situazione, si era seguita appunto una procedura eccezionale.

Ora, il risultato di costringere il dottor Mieli a dimettersi è stato raggiunto e, oggi, in Italia — lo dico a tutti, colleghi — si pone una grande questione che riguarda la libertà dell'informazione.

OSVALDO NAPOLI. Quando c'era Zaccaria, c'era libertà?

LUCIANO VIOLANTE. Si pone una questione istituzionale e si pone una questione costituzionale (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Presidente, si tratta di una crisi istituzionale perché, sostanzialmente, una parte della maggioranza ha cercato di impedire che funzionasse il consiglio di amministrazione nominato dai Presidenti delle Camere, per tornare al meccanismo del monopolista privato.

Per la prima volta il monopolista privato Berlusconi perdeva il controllo totale della RAI. Una parte di coloro che sostengono il monopolista privato ha impedito che questo consiglio di amministrazione funzionasse per riconsegnarlo nelle mani

del monopolista privato. Questa è la situazione nella quale ci troviamo, ed è una situazione di libertà.

Il problema grave e scandaloso è che, oggi, il monopolio della pubblicità e dell'informazione è in mano ad una sola persona, che il meccanismo di rottura di questo monopolio è stato bloccato e che oggi una parte della maggioranza non vuole la libertà dell'informazione. Il conflitto di interessi rischia di travolgere democrazia e libertà nel nostro paese. Colleghi, questa è una questione che riguarda tutti, non è una questione soltanto nostra!

Vi è stato un appello da parte di alcuni componenti del consiglio di amministrazione della RAI, i quali hanno chiesto che il dottor Mieli revochi le sue dimissioni.

Ritengo che i Presidenti delle Camere, nell'ambito della loro autonomia e responsabilità, e tutti coloro che hanno a cuore l'equilibrio del sistema dell'informazione, debbano muoversi nella stessa direzione, perché quel consiglio di amministrazione possa funzionare — e poi vedremo come funzionerà — e perché ci sia piena autonomia del servizio pubblico.

Signor Presidente, formuliamo dunque due richieste, molto semplici, che le chiediamo di trasmettere al Presidente della Camera. In primo luogo, chiediamo che il Presidente della Camera convochi — se possibile questa sera o, al massimo, domani mattina — una Conferenza dei capigruppo per illustrare ai presidenti di gruppo le tappe della situazione, il contenuto della lettera, le sue valutazioni e così via. Non chiediamo che ciò avvenga in aula, in quanto sappiamo che l'Assemblea non ha un rapporto di responsabilità su questo terreno con il Presidente della Camera; crediamo che possa avvenire in Conferenza dei capigruppo.

In secondo luogo, chiediamo che il ministro Tremonti venga in aula per spiegare la sua posizione — lui è l'azionista — sul direttore generale della RAI. Infatti, da notizie di stampa si sa che ieri vi è stato un incontro tra il dottor Mieli e il ministro Tremonti, dopo il quale si è capito che il ministro Tremonti non avrebbe ceduto assolutamente sulla questione relativa al

direttore generale. Dunque, poiché il ministro risponde al Parlamento, chiediamo che il ministro venga a riferire in aula. Quindi, due richieste di fondo: che il Presidente della Camera valuti l'opportunità di una riunione della Conferenza dei capigruppo e — secondo — che, domani, il ministro Tremonti venga a riferire in aula.

Domani, Presidente, dovremo esaminare le questioni pregiudiziali sul disegno di legge Gasparri che, in realtà, costituiranno un momento di chiaro confronto sul futuro della libertà di informazione nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, cari colleghi, non c'è dubbio che la notizia della rinuncia da parte del dottor Mieli è molto grave e, per molti versi, preoccupante.

Non c'è dubbio che siamo di fronte ad una crisi aziendale che, per le ragioni appena esposte dal collega Violante, evolve in una crisi istituzionale. Si tratta di una crisi istituzionale in quanto il funzionamento di un'azienda che gestisce l'emittenza pubblica radiotelevisiva si intreccia strettamente con la vita democratica del paese. E il fatto che questa azienda, in questo momento, si trovi nel mezzo di una crisi dalla quale è difficile prefigurare una via d'uscita evidenzia che si tratta di un problema della nostra democrazia e delle nostre istituzioni.

Non c'è dubbio che le condizioni poste dal dottor Mieli erano condizioni che attenevano e attengono direttamente all'autonomia dell'azienda, all'autonomia nel decidere, ad esempio, sulla scelta del direttore generale. Non dimentichiamo che la legge, che affida ai Presidenti delle Camere la prerogativa di nominare il consiglio d'amministrazione della RAI, dice

che i consiglieri d'amministrazione devono essere individuati tra personalità di riconosciuto prestigio e di notoria indipendenza dei comportamenti.

MARIO LANDOLFI. Come Zaccaria!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Il presidente indicato, dottor Mieli, ha semplicemente posto condizioni che riguardavano questo presupposto, che è il presupposto della legge. Nel momento in cui il dottor Mieli, al di là delle motivazioni scritte nella lettera di dimissioni, ritiene che non ci siano le condizioni per esercitare in assoluta indipendenza ed autonomia il compito che è assegnato dai Presidenti delle Camere al momento dell'individuazione dei consiglieri d'amministrazione, allora c'è un problema politico. Non voglio strumentalizzare l'applauso, di per sé molto eloquente, che è partito dai banchi del gruppo della Lega nord. Non voglio strumentalizzarlo. Prendo atto, però, del fatto che in questi giorni diversi attacchi politici alle condizioni poste dal dottor Mieli sono venute dalle posizioni politiche del centrodestra. Oggi siamo di fronte a questo risultato.

Ma c'è una seconda questione politica, signor Presidente. I Presidenti della Camera e del Senato hanno formalmente scritto, in un documento congiunto, che ritenevano di dover acquisire sull'indicazione del presidente un gradimento delle opposizioni. Non era mai accaduto. Non c'è alcun precedente rispetto a questa presa di posizione formale. È un atto formale. È un atto formale che esprime, di fatto, il riconoscimento da parte dei due Presidenti della Camera e del Senato dell'esistenza di un enorme, di un colossale, di un ineludibile conflitto di interessi, da cui i due Presidenti hanno tentato di uscire in questo modo. Nel momento in cui è fallita la via d'uscita indicata dai Presidenti della Camera e del Senato, che era quella a cui ho appena fatto riferimento, è del tutto evidente che questo Parlamento, alla vigilia dell'esame in aula del provvedimento sul conflitto di interessi e del disegno di legge Gasparri sull'emittenza

tenza televisiva, si trova nelle condizioni di dover fare una riflessione.

Mi associo alla richiesta di una convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo avanzata dal presidente Violante. Ma, nel pieno rispetto delle prerogative insindacabili e non socializzabili all'intero Parlamento del Presidente della Camera — lo ripeto: nel pieno rispetto delle prerogative insindacabili —, credo che l'*impasse* in cui ci veniamo a trovare, che è un *impasse* che riguarda le istituzioni del nostro paese, meriti una riflessione dell'intero Parlamento. C'è bisogno di fare una riflessione politica. C'è bisogno di non procedere all'esame dei due provvedimenti, quello sul conflitto di interessi e quello sull'emittenza radiotelevisiva di Gasparri, perché non c'è dubbio che la strada scelta dai Presidenti della Camera e del Senato, in un qualche modo, si peritava di creare una via d'uscita anche per questi due provvedimenti legislativi.

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti...

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, per tutte queste ragioni chiediamo che la Presidenza della Camera consideri le richieste che abbiamo fatto, che ha fatto il presidente Violante e che faccio anch'io, perché tutti dobbiamo farci carico di trovare una via d'uscita — lo ripeto — da una situazione che oggi configura una crisi politica, una crisi istituzionale e non una mera crisi aziendale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, anche noi vogliamo esprimere lo sconcerto per quello che è accaduto oggi, perché per noi questa è la conferma più drammatica di quanto in settori della

maggioranza e del Governo sia oramai presente una impermeabilità al tema del pluralismo da parte dell'azienda pubblica della RAI, che è reale e culturale. È una conferma drammatica perché già la situazione dell'azienda pubblica era ed è molto grave. In questo senso, vorrei anticipare quanto prima si sosteneva dai banchi della destra: la parte politica che adesso parla è stata critica anche con la gestione precedente; lo dico a lei, onorevole Landolfi, anticipandola su questo terreno. Tuttavia, quello a cui assistiamo oggi è, francamente, un degrado a cui non eravamo mai arrivati, che non era mai stato raggiunto.

È del tutto evidente, le vorrei dire, che questa scelta, che poi è stata avanzata dai Presidenti di Camera e Senato e da noi immediatamente condivisa, risultava essere l'unica, l'*extrema ratio* per tentare di invertire la rotta e la tendenza. Anch'io, come il presidente Violante, leggo una notizia di agenzia che parla di un esponente della maggioranza il quale dichiara che «una parte della maggioranza ha dimostrato una desolante miopia politica». Come si vede, il problema politico è evidente: al presidente Follini, che ha rilasciato questa dichiarazione, vorrei ribadire la mia stima personale e quella di tutto il mio gruppo perché dimostra una sensibilità istituzionale che in questi casi mi pare abbastanza carente nei banchi della maggioranza.

È del tutto evidente che c'è una difficoltà che nasce dalle richieste che sono state avanzate — sì — dal presidente della RAI, Mieli, in carica fino a qualche ora fa, e che riguarda il pluralismo effettivo, il ritorno in azienda pubblica di personalità giornalistiche da tutti apprezzate, nonché il tema della direzione generale della RAI, sì della direzione generale della RAI.

SERGIO ROSSI. Lo stipendio?

FRANCESCO GIORDANO. Lascia perdere queste cose: leggi l'editoriale di oggi di *Libero* e forse scoprirai quanti soldi si davano anche a Baldassarre nella vecchia gestione.

TOMMASO FOTI. 200 milioni, un terzo.

FRANCESCO GIORDANO. C'è una questione che riguarda direttamente il pluralismo e che si è vista in maniera drammatica: non è stata data la diretta televisiva sulla grande manifestazione della pace; non è stata concessa la diretta televisiva per la manifestazione di Firenze. È del tutto evidente — questo è il tema che vogliamo sollevare qui — che ci troviamo di fronte ad una stretta autoritaria sul terreno dell'informazione, così drammatica perché esattamente proporzionale alla perdita del consenso del Governo Berlusconi. In particolar modo, essa ci preoccupa quando oramai siamo alla vigilia degli eventi di guerra ed è del tutto evidente che la partita dell'informazione si gioca in maniera determinante e decisiva. Si perde consenso sul terreno della guerra e c'è una stretta sul sistema informativo.

Pertanto, ci associamo alle richieste avanzate dai colleghi dell'opposizione e chiediamo un dibattito generale in Parlamento sull'azienda pubblica, sulla sua missione e su che cosa si intende per pluralismo. Sappiamo che in alcuni settori della maggioranza potremmo trovare un ascolto e io credo che dovremmo fare uno sforzo collettivo per poter tirare le sorti in altro segno di questa grande azienda. È del tutto evidente, purtroppo, che questa è anche la conferma che il conflitto di interessi nel nostro paese ha assunto una dimensione non più tollerabile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, devo dire non varrebbe neanche la pena di rispondere alle argomentazioni strumentali...

ANTONIO SODA. Allora, siediti e taci!

ANDREA GIBELLI. Esci, Soda!

TOMMASO FOTI. Taci, Soda!

PRESIDENTE. Colleghi, non vorrei che una discussione, che è seria e che poi sull'ordine dei lavori ha una incidenza fino a un certo punto, degenerasse in termini non civili, perché questo non lo tollererò. Prego, continui pure, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, non varrebbe la pena intervenire, ma ormai mi sono alzato, per cui spenderò due parole. È chiaro a tutti — anche ai cittadini che hanno seguito questo dibattito — tranne che alle forze di opposizione quali siano le principali motivazioni per cui Mieli non ha accettato di far parte del consiglio di amministrazione della RAI. La richiesta di quadruplicare lo stipendio è stata disattesa, ha trovato delle giuste rimostranze, sia tra i banchi della maggioranza, sia nell'intero paese. Il presidente ancora *in pectore* voleva assumere anzitempo uno strapotere, quando le decisioni riguardanti il direttore generale dovevano tener conto dell'indicazione del Governo e della discussione che sarebbe sorta all'interno del consiglio di amministrazione. Il presidente *in pectore* intendeva inserire di nuovo in prima serata Biagi e Santoro, nei confronti dei quali, logicamente, noi abbiamo sempre espresso posizioni di contrasto; ciò perché crediamo che la loro parzialità, la loro faziosità nel fare giornalismo sia risultata evidente a tutti gli italiani. Comunque abbiamo accettato anche questo, tant'è vero che, in questi giorni, io, come capogruppo, su questo argomento non mi sono espresso. Al riguardo avrei solamente considerato che Mieli diventasse realmente componente del consiglio di amministrazione — magari presidente — e discutesse in seguito di queste questioni con tutti gli altri membri.

Per cui risulta evidente a tutti quali siano i problemi; penso, addirittura — ma questa è una mia congettura —, che Mieli non avesse mai avuto intenzione di assumere questo ruolo. La carica di presidente

del consiglio di amministrazione è troppo scomoda, troppo pericolosa e forse qualcun altro — magari guidato da lui come un fantoccio — avrebbe potuto assumerla.

In secondo luogo mi sembra che anche da questo dibattito si evinca qual è la logica che sostiene l'opposizione che, d'altronde, è in linea, in perfetta coerenza con quanto quest'ultima ha fatto nel passato: abbiamo infatti assistito ad una precisa lottizzazione di tutti i settori della RAI. Ora che il centrosinistra è all'opposizione addirittura vorrebbe che fosse accettato anche da noi il teorema secondo cui essa stessa dovrebbe esprimere il presidente della Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi, il presidente del consiglio di amministrazione della RAI ed anche il direttore della RAI. Mi sembra si tratti di un teorema che, se la maggioranza ha una dignità — e penso ce l'abbia —, non può essere accettato ma, allo stesso tempo, la dice lunga sulla visione assolutamente monopolistica della sinistra riguardo al tema dell'informazione pubblica (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista — Si ride*).

È inutile che sorridete in aula, poiché l'abbiamo visto tutti Zaccaria parlare in un comizio un'ora dopo avere dato le dimissioni da presidente della RAI: la realtà è questa e l'hanno percepita tutti i cittadini.

Comunque, oltre a volere esprimere considerazioni che per me costituivano un obbligo, debbo dire che il mio intervento è legato alla frase pronunciata dall'onorevole Violante. Spero per lui che si sia trattato di un errore, di uno svarione legato ad un momento di tensione in aula, poiché è inaccettabile che si sia espresso in questo modo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). La Lega non ha mai avuto rapporti con nessuno che abbia veramente dimostrato intolleranza, razzismo, xenofobia (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Onorevole Violante, è inutile che lei sorrida, perché allora debbo veramente accusarla; mi faccia presente

un solo episodio di violenza nei confronti di alcuno che in questi anni abbia coinvolto i militanti della Lega.

LUCIANO VIOLANTE. Borghezio !

GIUSEPPE ROSSIELLO. Borghezio !

ALESSANDRO CÈ. Voglio solamente ricordarvi i vari e quotidiani episodi di violenza nei confronti delle persone che manifestano pacificamente, sistematicamente perpetrati dai vostri protetti dei centri sociali, dalle associazioni violente che voi proteggete e promuovete (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

Portatemi l'esempio di una violenza fatta dalla Lega nord o di un suo atteggiamento realmente razzista e xenofobo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Queste sono sempre state solo ed unicamente montature vostre, proprie di un'ideologia di sinistra che non accetta la libertà di opinione e che si possano avere idee contrarie al vostro centralismo e al vostro comunismo (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Pertanto, in merito a ciò preannuncio che utilizzeremo tutti gli strumenti consentiti dal regolamento perché questa frase, profondamente ingiuriosa verso il nostro gruppo parlamentare, verso la nostra forza politica, trovi anche all'interno della Camera, della Presidenza una censura adeguata, visto che il presidente Violante non sembra intenzionato a ritornare sui propri passi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo che l'intervento che abbiamo ascoltato poco fa faccia involontariamente emergere la gravità del clima politico che

si respira nel nostro paese in relazione ad una vicenda così importante per il pluralismo dell'informazione ed il sistema democratico del nostro paese, quale quella della RAI negli ultimi giorni. Involontariamente chi mi ha preceduto ha dato testimonianza di ciò che è avvenuto anche al di fuori delle aule parlamentari sulle pagine dei giornali e mi riferisco alle dichiarazioni pubbliche che si sono manifestate sotto forma quasi di linciaggio morale e personale nei confronti del dottor Paolo Mieli.

Vorrei, signor Presidente, anche se si tratta di un dibattito che stiamo svolgendo in modo sintetico, intervenendo sull'ordine dei lavori, cogliere questa occasione per esprimere l'apprezzamento del gruppo dei Verdi, ma credo anche di tutti gli appartenenti al gruppo misto, al di là delle diverse collocazioni (del gruppo misto fanno parte anche le minoranze linguistiche, ovviamente) per l'operato dei Presidenti della Camera e del Senato, Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera, in occasione di questa gravissima crisi della RAI, di fronte al dovere istituzionale di nominare i nuovi membri del consiglio di amministrazione.

Non so, signor Presidente, e mi riferisco a lei Presidente Biondi, che sta presiedendo autorevolmente come sempre i nostri lavori, ed agli altri colleghi, se si sa che oggi si è riunito il consiglio di amministrazione della RAI nella composizione *smart*, così la chiamano, con Baldassarre e Albertoni; dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* dei nuovi cinque membri del consiglio di amministrazione della RAI, non si è avuto neppure il pudore, la dignità, il rigore istituzionale, anche se uno dei due è presidente emerito, come si usa dire, della Corte costituzionale, di astenersi dal tenere ulteriori riunioni di ciò che resta del defunto consiglio di amministrazione della RAI. Io credo che solo questo episodio di cronaca (la riunione odierna del consiglio di amministrazione, formato da Baldassarre e Albertoni) dia il segno di quale gravità abbia raggiunto la crisi della RAI e di quale responsabile positiva da noi condivisa si

siano assunti i Presidente Pera e Casini nella nomina del nuovo consiglio d'amministrazione della RAI, nell'esplicita indicazione del dottor Paolo Mieli come il possibile futuro presidente di quel consiglio d'amministrazione.

Il fatto che oggi il dottor Mieli abbia rinunciato a questa designazione (credo che giuridicamente non si possa neppure parlare di dimissioni), il fatto che nelle notizie delle agenzie si legga, non so se corrisponda al vero, che anche un altro dei cinque neodesignati, il professor Giorgio Rumi, abbia annunciato la possibilità di rinunciare alla propria designazione, il fatto che il presidente designato Mieli abbia, nel rivolgersi ai Presidenti della Camera e del Senato, espresso apprezzamento nei loro confronti e nei confronti del comportamento degli altri quattro membri designati di questo consiglio d'amministrazione, la dice lunga sulla positività della scelta dei Presidenti della Camera e del Senato e sulla gravissima responsabilità che la Lega, ma non solo questo gruppo, si è assunta nel condurre una vera e propria campagna di calunnia, di denigrazione, di aggressione nei confronti del dottor Paolo Mieli e ciò è stato confermato dall'intervento che mi ha appena preceduto in quest'aula.

Signor Presidente (*Commenti del deputato Guido Giuseppe Rossi*)... Io non ho interrotto nessuno, né insultato alcuno: ho soltanto ascoltato. Comunque quando si chiede qualche esempio di comportamenti razzisti non mi riferisco a te, ma a nomi come Boso, Borghezio ed il sindaco di Treviso, che possono dare purtroppo lezioni di razzismo all'intera Italia, visto che nella mia regione hanno proposto di predisporre carri ferroviari separati per cittadini italiani e cittadini extracomunitari (*Applausi del deputato Bindi – Commenti del gruppo della Lega nord Padania – Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*)! Se questo non è razzismo, ditemi voi cosa sia il razzismo! Comunque io non avevo detto nulla al riguardo: dal momento che voi siete in-

tolleranti per natura, io ho ascoltato l'onorevole Cè senza interromperlo e voi mi state interrompendo (*Commenti dei deputati Guido Giuseppe Rossi e Lussana*)...

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. ...brigatista... Io ti chiamo brigatista... razzista e intollerante...

MARCO BOATO. Bravo! Stai dimostrando la tua geniale intelligenza. Continua che offri un esempio luminoso della tua intolleranza. Signor Presidente, vorrei concludere, se questo deficiente che mi sta interrompendo non la smettesse di insultarmi. Perché evidentemente dopo la pazienza di dieci insulti, uno di risposta, che allude soltanto alla sua intelligenza, mi sembra doveroso. Forse lei non se ne è accorto...

PRESIDENTE. No, parlavo con il Presidente...

MARCO BOATO. Allora si faccia dare lo stenografico e legga cosa è stato detto.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. ...brigatista...

MARCO BOATO. Ecco, signor Presidente, lo ha ascoltato? Vedo che lei non reagisce, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi della Lega, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Boato, senza offenderlo né personalmente né in termini ingiuriosi rispetto al fatto che sta discutendo, magari animatamente. (*Commenti dei deputati della Lega nord Padania*).

MARCO BOATO. Signor Presidente (*Commenti dei deputati della Lega nord Padania*)... Io non ho parlato di questo... Signor Presidente, vorrei concludere...

PRESIDENTE. Onorevole Boato sono spiacente specialmente per l'aggettivo che è stato usato. La conosco da anni, e so quale sia lo stile con il quale lei conduce la sua vita parlamentare (*Applausi dei*

deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro).

MARCO BOATO. La ringrazio, signor Presidente, mi sento adeguatamente tutelato da lei. Vorrei concludere dicendo che questa vicenda di oggi, ovvero la rinuncia di Paolo Mieli alla designazione che avevano indicato con grande equilibrio e responsabilità i Presidenti di Camera e Senato, Casini e Pera, ed il fatto che questa vicenda si intrecci non casualmente con quella parlamentare ed istituzionale del conflitto di interessi, nonché con quella parlamentare ed istituzionale relativa all'assetto complessivo del sistema radiotelevisivo, dia vita in modo molto evidente ad una crisi politica ed istituzionale che va affrontata sia nelle sedi politiche sia in quelle istituzionali.

Per il solo profilo istituzionale io mi rivolgo a lei, associandomi ai colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto, perché lei, nel modo che riterrà opportuno, investa il Presidente della Camera delle richieste e sollecitazioni che, in modo assolutamente rispettoso delle prerogative del Presidente della Camera, sono state avanzate.

Ho letto soltanto dichiarazioni per quanto riguarda la Casa delle libertà da parte dell'onorevole Follini e credo anche dell'onorevole Volontè, che parlerà dopo di me. Solo in queste dichiarazioni ho trovato la consapevolezza della gravità di ciò che è accaduto.

Credo che non sia mai troppo tardi perché anche altri esponenti della Casa delle libertà si rendano conto della gravità della vicenda che il nostro paese e, in particolare, la democrazia del nostro paese in questo momento sta attraversando (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la Presidenza abbia

fatto bene, anche se in maniera irrituale, a consentire questo dibattito sull'ordine dei lavori, perché effettivamente la questione è di grande attualità ed importanza. Proverò però non a ristabilire la verità, dal momento che non ho questa presunzione, ma almeno a fornire la mia opinione sulla verità, perché, come sempre, credo che siamo di fronte ad un clamoroso ed enorme stravolgimento dei fatti. Quali sono i fatti? Per la prima volta i Presidenti di Camera e Senato, Casini e Pera, eletti dal centrodestra – ripeto: per la prima volta –, hanno nominato un consiglio d'amministrazione indicando un presidente di garanzia.

Io non ricordo – il presidente Violante fece delle nomine – che altri schieramenti, che si vantano di essere democratici, pluralisti o alcunché, abbiano mai fatto una scelta così autenticamente democratica, innovativa e pluralista (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia*). Quindi, si deve al centrodestra e ai Presidenti delle Camere, eletti dal centrodestra, se per la prima volta, contravvenendo a tutte le precedenti nomine fatte dai Presidenti delle Camere, eletti dalla sinistra, abbiamo avuto una indicazione di tal genere (*Commenti del deputato Bindi*).

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, la prego...

ELIO VITO. Non è vero, com'è stato ricordato, che rispetto a queste nomine vi sia stato un plauso generale, perché ora si parla del fatto che sono state avanzate delle critiche, ma io ricordo che hanno parlato contro Cofferati, esponenti del correntone dei Democratici di sinistra e persino il capogruppo dei senatori dei Democratici di sinistra, tanto per cominciare a dire chi ha sparato contro Mieli (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! E per quanto riguarda le indicazioni e l'autonomia dei Presidenti delle Camere dai partiti, a me risulta che, poche ore prima della nomina di Mieli, sia stato per pudore e frettolosamente sconvocato un vertice dell'Ulivo, che doveva indicare i nomi ai Presidenti della Camera e del Senato!

È anche per questa ragione che noi siamo contrari oggi ad una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo su un tema che è di esclusiva, personale responsabilità e competenza dei Presidenti delle Camere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). I capigruppo devono organizzare i lavori parlamentari, ma non hanno competenze su queste decisioni. Richiedere la convocazione della Conferenza dei capigruppo è un modo anche per far entrare i gruppi e i partiti in nomine che non spettano ai gruppi e ai partiti, ma all'autonomia dei Presidenti delle Camere, ai quali noi ci rimettiamo.

Ciò detto, signor Presidente, la verità è che la sinistra ha sparato su questo metodo, nonostante fosse innovativo e fosse garanzia di pluralismo, e che la sinistra ha sparato per prima su Mieli, dimostrando quello che ha detto un autorevole esponente della sinistra, Giuliano Amato: altro che conflitto di interessi, altro che sei reti controllate dal centrodestra; la RAI è il vero nervo scoperto della sinistra, la sinistra ritiene che la RAI sia il suo grimaldello, il suo punto di forza ed è questo, quindi, che si è verificato ancora oggi. Non so se a D'Alema avrebbe fatto piacere, ad esempio, il ritorno in RAI di Santoro.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ma chisseneffrega!

ELIO VITO. Ora sparate su di noi, ma noi abbiamo detto apertamente delle cose sul modo di condurre. Io non so se a D'Alema o a Fassino avrebbe fatto piacere il ritorno in RAI di Santoro, ad esempio, in prima serata, dopo le cose che anche recentemente ha detto.

Quindi, Presidente, come vede, la realtà può essere interpretata in maniera diversa, sui soggetti ai quali spettano oggi le responsabilità di una decisione che è stata assunta. Io non ne conosco i motivi, dico soltanto che è una mancanza di rispetto, anche e soprattutto nei confronti dei Presidenti delle Camere che, quando essi fanno una nomina, si pongano delle condizioni preventive su questa nomina, che

non competono al ruolo che si andrà a ricoprire. Tutto qui. Quindi, se vogliamo difendere la scelta dei Presidenti delle Camere, trovo quanto meno singolare che uno, prima di essere nominato, ponga delle condizioni su cose che non sono di sua competenza, ma di competenza collegiale del consiglio di amministrazione, di competenza dell'azionista, cioè del Tesoro. Si tratta di una mancanza di rispetto anche nei confronti dei Presidenti della Camera e del Senato.

Vorrei dire un'ultima cosa. I conflitti in quest'aula — lo ha detto qualcuno molto più importante di me e molto meglio di me — possono, debbono essere anche accesi. Servono in questo caso, e se servono, ad eliminare e ridurre i conflitti fuori dal Parlamento, nel paese. Abbiamo visto un Parlamento, negli anni '50, dove il conflitto era anche truce, violento, ma quel conflitto serviva a ridurre il conflitto civile e sociale nel paese. Oggi credo, signor Presidente, che invece noi rischiamo di riprodurre e di amplificare in quest'aula, inconsapevolmente, un conflitto che nel paese c'è.

Oggi abbiamo ricevuto la solidarietà di tutti i gruppi e del Presidente della Camera — che ringraziamo — perché sono state recapitate delle pallottole alla sede di Forza Italia. Il nostro conflitto in quest'aula deve servire a ridurre le pallottole contro le sedi dei partiti, di tutti i partiti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*)! Il nostro conflitto in quest'aula non deve servire a riportare qui cose sbagliate che non appartengono al gruppo della Lega! Per questo credo che il presidente Violante possa trovare il modo di correggere quell'espressione, sicuramente infelice, che ha avuto, perché, se facciamo questo, evidentemente riportiamo in aula un conflitto esterno, che c'è, che è sbagliato e che tutti insieme dobbiamo sconfiggere.

Quindi, Presidente, per quanto ci riguarda, noi ci rimettiamo all'autonomia, al prestigio e all'autorevolezza delle scelte dei Presidenti di Camera e Senato e alla competenza che, in questa materia, per

quanto generale, il Governo ha. Il Governo viene chiamato in causa su cose che non lo riguardano della RAI, quando ha delle competenze, come le ha l'azionista, evidentemente queste competenze le deve esercitare. Nessuno scandalo, ma oggi che non si straccino le vesti coloro che magari, sotto sotto, gioiscono — e sono i primi — che Mieli si sia dimesso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, proprio sulle pregiudiziali si aprirà un dibattito, spero sul sistema radiotelevisivo italiano e non esclusivamente sulle dimissioni del nominato presidente Paolo Mieli che ritengo — come ha detto il presidente Follini — persona certamente non legata ai soldi e che non fa di mestiere il burattinaio che voleva un direttore generale fantoccio.

Credo opportuno, se lo riterranno, dopo la riflessione del presidente Violante, i gruppi di opposizione, scoprire come mai (ammesso che il ministro del tesoro non lo riveli prima) il colloquio di ieri non ha condotto ad un momento di intesa tra chi sarebbe dovuto essere nominato presidente ed il ministro del tesoro, sul direttore generale. Purtroppo, si dovrà attendere la prossima settimana per le interrogazioni a risposta immediata. Non ritengo opportuno, invece, presidenti Violante e Castagnetti — il Presidente della Camera deciderà in assoluta autonomia — fare una Conferenza dei presidenti di gruppo, proprio perché, attualmente, anche in quest'ultimo frangente (ma non solo in questo) il Presidente Casini ed il suo collega sono stati apprezzati da tutti per l'assoluta tranquillità, autonomia, trasparenza e per la valutazione dei migliori e più prestigiosi personaggi della cultura da inserire nel consiglio d'amministrazione.

Ritengo che occorra farli lavorare con la stessa autonomia con cui hanno agito nelle ultime settimane. Spero non solo che il presidente nominante Mieli torni sulla sua decisione, ma anche che si arrivi velocemente ad una rapida soluzione di questo problema.

Domani sarà una delle occasioni in cui rifletteremo sulla libertà di informazione. L'abbiamo fatto tutti insieme in quest'aula un anno fa, con un tono molto più pacato, riflettendo sulle parole del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, a seguito della lettera inviata ai due rami del Parlamento. È importante il confronto di merito che inizierà domani sulla riforma del sistema radiotelevisivo; una delle occasioni è quella del conflitto di interesse che — lo sappiamo tutti — è stato inserito nell'ordine del giorno, per volontà non solo del Governo ma anche della maggioranza, nelle ultime tre settimane. Tuttavia, anche questa settimana, ci siamo trovati a discutere, in maniera approfondita — non che non ce ne fosse bisogno, ma forse non vi era lo stesso bisogno — sulle ratifiche di trattati internazionali. Né questa maggioranza né questa parte politica vuole dimenticare questi importanti temi.

Ritengo che l'accostamento, con riferimento alla vicenda Mieli, degli interessi di un gruppo privato delle telecomunicazioni presente nel nostro paese sia assolutamente infondato quando è riferito al Presidente del Consiglio. Ritengo — e sono certo — che il primo interesse da uomo di Stato quale è il Presidente del Consiglio sia il rilancio dell'azienda radiotelevisiva, proprio perché fa con estrema trasparenza (*Commenti del deputato Bindi*) il suo mestiere, vale a dire servire, anche in questo caso, i cittadini italiani. Sappiamo che i cittadini italiani sono, oggi, gli unici veri azionisti del sistema radiotelevisivo pubblico e, quindi, della Rai.

Domani, avremo l'occasione del dibattito sulle pregiudiziali su disegno di legge Gasparri. Non finisce il dibattito sul sistema radiotelevisivo pubblico. Mi auguro che i Presidenti di Camera e Senato, ancora una volta, dimostrino celerità, trasparenza e assoluta indipendenza nel con-

vincere Mieli e Rumi a tornare al loro posto o, se ciò non fosse possibile (me ne dispiacerei molto e sarei preoccupato molto anche dal punto di vista politico), creino velocemente le condizioni perché il sistema radiotelevisivo pubblico, attraverso un completamento del consiglio d'amministrazione possa finalmente risolvere i problemi che l'azienda ha. I cittadini si aspettano questo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo, anzitutto, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, il rammarico per il fatto che una personalità come Paolo Mieli, che noi stimiamo, ha ritenuto, in una lettera indirizzata ai Presidenti di Camera e Senato, di non accettare l'incarico di consigliere di amministrazione della RAI e la candidatura a presidente di tale ente. È un rammarico sincero, in linea anche con le nostre dichiarazioni di questi giorni, sempre improntate alla massima attenzione e collaborazione.

Ciò non toglie che il rammarico si debba anche estendere, a mio avviso, a questo informale dibattito sviluppatosi in aula. Sotto questo profilo, il rammarico è dovuto al fatto che la notizia, da Paolo Mieli data, com'è suo costume, con buona grazia, con sintesi e senza offendere nessuno, anzi, semmai, attenendosi alla massima riservatezza, si è, invece, tradotta, come spesso avviene, ahimè, nelle vicende politiche italiane, in una polemica immediata tra maggioranza ed opposizione, con qualche accenno polemico addirittura all'interno della stessa maggioranza.

È un peccato perché questa era una svolta importante per la RAI e per il rapporto tra politica e comunicazione, una svolta che i Presidenti di Camera e Senato avevano avviato, con grande coraggio e con grande volontà di rottura rispetto al pas-

sato, nominando cinque persone, tra cui Paolo Mieli — primo, anzi, tra loro —, assolutamente inattaccabili, da ogni punto di vista e da tutte le forze politiche, e che come tali erano state salutate. Quindi, il punto di partenza era estremamente positivo.

Paolo Mieli ci dice che motivazioni tecnico-politiche — è esatto? — lo hanno indotto a non accettare.

Se il giornalista, la persona di cultura, lo scrittore Paolo Mieli non ci fornisce ulteriori e più dettagliate notizie, non capisco come facciano, invece, dai banchi dell'opposizione (e non solo), ad essere così bravi da sapere, nei dettagli, quali siano state queste ragioni tecnico-politiche (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Noi non lo sappiamo! Noi non gli abbiamo parlato! Noi non abbiamo condizionato nessuno! Noi non ne siamo informati! E chi è troppo informato, vuol dire che era troppo vicino (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Se, invece, debbo pensare solo ad una lettura dei giornali, allora li leggo tutti i giornali, e comincio a leggere quelli della stessa giornata in cui venne ipotizzato il cosiddetto 4 più 1, vale a dire cinque persone di garanzia, di cui uno dell'area culturale diversa da quella espressa dalla maggioranza del paese (mi pare che fossero questi i termini giornalistici). Ricordo che la prima reazione — e ci sono proverbi che insegnano che la prima reazione, in tante cose, è quella che più conta! — dell'opposizione e della sinistra fu quella di definire la predetta ipotesi, che noi salutiamo, ancora oggi, con piacere e con atteggiamento positivo, un trappolone; e subito dopo, avendo capito che era difficile sostenere, di fronte all'opinione pubblica, che era un trappolone offrire all'opposizione la presidenza della RAI — di trappoloni del genere non abbiamo mai avuto la fortuna di poter godere in passato, mai (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! — venne esplicitata la teoria (che era, di per sé, un condizionamento dei Presidenti della Camera e del Senato) che si poteva anche accettare

l'ipotesi di Pera e Casini, a patto che *simul stabunt, simul cadent*: ove si fosse dimesso il presidente della RAI, si dovevano obbligatoriamente dimettere gli altri quattro!

L'opposizione, dunque, entrò subito in una fase di dura contestazione dell'ipotesi che potesse essere presidente della RAI una persona da loro indicata, io credo anche per l'impossibilità di scegliere, tra tutti loro, a chi dovesse toccare quella carica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Io credo che questa difficoltà, se dobbiamo tirare ad indovinare, può essere l'unica spiegazione della strumentale utilizzazione della lettera di Mieli per polemiche interne a noi. Noi dobbiamo solo chiederci: è diritto della Camera avere maggiori notizie sulle ragioni vere di queste dimissioni? Io penso di sì. Chi ce le può dare? Qui viene il difficile, perché i Presidenti della Camera e del Senato potranno riferire quello che ritengono, quello che sanno; ma potrebbero anche non sapere, perché la lettera avrebbe potuto dirci di più e non ce l'ha detto. Io non voglio criticare Paolo Mieli, assolutamente, neanche in questa circostanza, ma lui era l'unico che poteva dirci almeno le ragioni che lui ritiene importanti. Non ce le ha ancora dette, se voleva poteva dircele. Ci ha invece detto chiaramente che aveva posto delle condizioni alla sua permanenza nel consiglio di amministrazione della RAI. Io mi ero permesso di dire — lo ridico rispettosamente, con la stima che ho per Paolo Mieli — che erano condizioni mal poste. Preciso, condizioni che capisco dal punto di vista operativo, perché una persona come Paolo Mieli che deve lasciare il ruolo che ha, se vuole andare a fare il presidente, vuole, in cuor suo, essere sicuro di poter lavorare come ritiene meglio. Quindi, le capisco. Però, erano mal poste — e non vedo perché non dirlo — nel modo e nel tempo in cui venivano avanzate, perché non potevano essere avanzate al Presidente della Camera e del Senato che nessun potere hanno né in ordine alla nomina del direttore generale né — ancor meno — in ordine al palinsesto di prima o di seconda serata.

Non potevano essere poste alle forze politiche, che tutte le volte che esprimono opinioni su questa materia, giustamente o non giustamente, vengono accusate di intromissioni in un campo che non li riguarda; non potevano essere poste al ministro delle telecomunicazioni che, mai come in questa occasione, ha dato visibilmente il segnale di un distacco del ruolo del ministro delle telecomunicazioni da interessi di bottega (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Io lo ringrazio per questo, il ministro Gasparri. Non potevano essere infine poste e non sono state poste, onore e merito a Paolo Mieli, nemmeno ai quattro componenti del consiglio di amministrazione, che infatti egli ringrazia nella sua lettera, perché con loro avrebbe dovuto decidere, ma solo dopo l'insediamento del consiglio di amministrazione.

Allora, capisco che il desiderio di Mieli di avere, nel quadro di un piano editoriale, delle garanzie fosse assolutamente giustificato, però credo che il fatto che lui non parli di queste condizioni ma di altro, nasconda o perlomeno faccia pensare che vi siano state altre difficoltà politiche, che mi rifiuto di credere possano essere attribuite alla maggioranza alle forze politiche e, in maniera ancor più dettagliata, alle forze politiche di questa coalizione di maggioranza.

Presidente, dico pertanto che, in base all'analisi forse troppo lunga che ho fatto, trovo offensiva la richiesta di convocare la Conferenza dei capigruppo, che non ha alcun potere in materia e che determinerebbe un'interferenza nel ruolo del Presidente della Camera e del Senato, a cui noi diamo la nostra piena solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Invito quindi tutti ad avere pazienza, a non mettere il carro davanti ai buoi, a lavorare con serenità perché il problema spinoso, in Italia, della comunicazione e quello di una maggiore condivisione, che il centrodestra ha avviato — grazie Elio Vito per averlo ricordato —, possano procedere

tranquillamente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, naturalmente farò presente al Presidente della Camera ciò che è avvenuto, perché ha la sua importanza. Non è stata una discussione impropria, e del resto io non potevo certamente impedire che si svolgesse; si è svolta con toni accalorati, me ne dispiace, qualche volta con affermazioni offensive che non sono corrispondenti, credo, ai sentimenti personali che ognuno deve avere nei confronti degli altri qui dentro. Desidero dire che in Italia la prescrizione è breve, specie dei complimenti e degli apprezzamenti.

Io ricordo, perché anch'io leggo i giornali, gli apprezzamenti positivi sulle scelte fatte e sulle motivazioni che le sostenevano, sulla qualità delle persone, nonché le modalità con le quali ho sentito — anche oggi, e ringrazio chi lo ha fatto — elogiare i Presidenti di Senato e Camera per aver compiuto un'azione ed anche per aver preso un'iniziativa molto importante e, nello stesso tempo, innovativa. Credo che in Italia la prescrizione dei complimenti, come la nascita dei risentimenti, sia spesso molto breve.

Il Presidente della Camera farà il suo dovere, sentirà i colleghi se riterrà di sentirli, prenderà le iniziative che riterrà più opportune.

Per quello che mi riguarda, desidero dire che la Camera dei deputati deve rispettare la decisione dei Presidenti di Camera e Senato, perché a loro compete la scelta che non è né condizionata né condizionabile (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

Approvazione in Commissione (ore 20,45)

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, mercoledì 12 marzo 2003, la VIII Commissione (Ambiente) ha appro-

vato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 9 ottobre 2000, n. 285, recante interventi per i Giochi olimpici invernali "Torino 2006" » *(approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato)* (3672).

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, intervengo per chiedere alla Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere a tre interrogazioni.

La prima riguarda l'assegnazione e la ristrutturazione di immobili a beneficio delle forze dell'ordine a Torino, presentata tempo fa, nonché altre due relative anche alla manifestazione odierna dei sindaci dei piccoli comuni. Una riguarda il problema del ristorno delle tasse dei lavoratori frontalieri in Svizzera nei piccoli comuni di confine; già due volte ho chiesto di sollecitare il Governo affinché venga data una risposta per un cambiamento degli obblighi di destinazione e, infine, sempre relativamente alle zone di confine; l'altra interrogazione riguarda il problema dell'INPS che solo con molto ritardo e solo in parte restituisce ai lavoratori le indennità di disoccupazione. C'è gente disoccupata da diversi mesi che non ha avuto ciò che le spettava.

Le chiedo di sollecitare la trattazione di questi tre atti di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Onorevole Zacchera, la Presidenza si attiverà senz'altro perché possa ricevere con la dovuta sollecitudine una risposta corrispondente all'importanza dei temi da lei sottolineati.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 13 marzo 2003, alle 9,30:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 987.

2. — Seguito della discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00127, Burani Procaccini ed Antonio Leone n. 1-00164 e Violante ed altri n. 1-00171 sulle misure in favore della famiglia e della natalità.

(ore 11)

3. — *Discussione del testo unificato dei progetti di legge (per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali e sospensive):*

MAZZUCA; GIULIETTI; GIULIETTI; FOTI; CAPARINI; BUTTI ed altri; PISTONE ed altri; CENTO; BOLOGNESI ed altri; CAPARINI ed altri; COLLÈ ed altri; SANTORI; LUSETTI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; CARRA ed altri; MACCANICO; SODA e GRIGNAFFINI; PEZZELLA ed altri; RIZZO ed altri; GRIGNAFFINI ed altri; BURANI PROCACCINI; FASSINO ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del codice della radiotelevisione (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-A).

— *Relatori:* Bianchi Clerici *(per la VII Commissione)* e Romani *(per la IX Commissione)*, *per la maggioranza;* Carra *(per la VII Commissione)* e Bogi *(per la IX Commissione)*, *di minoranza.*

4. — Seguito della discussione delle mozioni Paoletti Tangheroni ed altri n. 1-00166, Bolognesi ed altri n. 1-00098, Giulio Conti ed altri n. 1-00106, Cima ed altri n. 1-00167 e Rocchi ed altri n. 1-00172 sulle iniziative per contrastare la pratica dell'infibulazione.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BOATO: Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (185-A)

e delle abbinate proposte di legge: COLA e LISI; GIRONDA VERALDI ed altri; LA RUSSA; SINISCALCHI ed altri; FANFANI (1235-1996-2261-2715-2836).

— *Relatori:* Boato (*per la I Commissione*) e Mazzoni (*per la II Commissione*).

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DUILIO ed altri: Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire (38-A)

e delle abbinate proposte di legge: CARLI ed altri; VENDOLA e RUSSO SPENA; PAOLO RUSSO; CARLI ed altri; AGOSTINI ed altri; BONDI (2256-1877-2512-2591-2821-2842).

— *Relatore:* Fanfani.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A)

e dell'abbinata proposta di legge costituzionale: CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1707-C).

— *Relatore:* Bruno.

9. — Seguito della discussione della mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 sul costo della vita.

(*p.m., al termine delle votazioni*)

10. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

XI Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato)

MERLO: « Modifica all'articolo 4 della legge 10 marzo 1955, n. 96, recante provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (987). (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, relativamente alla comunicazione che lei ha testé letto ho ascoltato che è stato modificato l'ordine del giorno programmato, nel senso che dopo l'esame del decreto-legge che abbiamo completato un'ora fa circa, all'ordine del giorno era iscritta, e avrebbe dovuto esserlo anche per la seduta di domani, la discussione delle proposte di legge abbinate recanti disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione. Ho ascoltato poco fa che a questo punto all'ordine del giorno sono stati pre-

messi una serie di altri provvedimenti che, nell'ordine del giorno che era stato definito, compaiono successivamente.

Non sono d'accordo con questo ordine del giorno appena annunciato, e mi chiedo con quali procedure sia stato cambiato.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, si tratta di una domanda alla quale non so rispondere. Posso solo dirle che alle 11 sono previsti l'esame e la votazione sulle questioni pregiudiziali...

MARCO BOATO. Signor Presidente, ma alle 9,30, dopo l'assegnazione in sede legislativa...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, rileggo l'ordine del giorno di domani, perché forse l'ho fatto alla svelta, come solitamente succede. L'ordine del giorno reca, alle 9,30, l'assegnazione in sede legislativa di una proposta di legge. Questo è un fatto rituale...

MARCO BOATO. Su questo, infatti, non vi è alcun problema.

PRESIDENTE. È previsto poi il seguito dell'esame delle mozioni sulle misure in favore della famiglia e della natalità...

MARCO BOATO. Si fermi pure qui, signor Presidente. Dopo l'assegnazione in sede legislativa, da lei citata, posta al primo punto dell'ordine del giorno di domani, dovrebbe esserci, a meno che non vi sia una Conferenza dei capigruppo che cambia le decisioni assunte, il seguito della discussione della proposta di legge: disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione. Questo non glielo dico nella veste di uno dei due relatori di quel provvedimento, bensì nella veste di capogruppo che partecipa alle Conferenze dei capigruppo e che concorre, con il Presidente della Camera, a definire l'ordine del

giorno, che non mi risulta si sia deciso di modificare in una sede che non conosco.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non conosco come ciò sia avvenuto, tant'è vero che, come sapete, questi ordini del giorno vengono consegnati al Presidente di turno con una ritualità di carattere puramente...

MARCO BOATO. Signor Presidente, lo so, ed infatti in genere non ho mai contestato l'ordine del giorno, che invece in questo momento contesto formalmente.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, l'ordine del giorno è stabilito dal Presidente della Camera, lei mi dice attraverso un iter che in questo momento critica. Io ho questo ordine del giorno...

MARCO BOATO. No, critico l'iter attraverso il quale è stato modificato l'ordine del giorno, perché non lo conosco!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, le posso dire che il Presidente della Camera ha stabilito questo ordine del giorno. Riferirò al Presidente della Camera le sue doglianze in ordine alla scansione dei temi in cui l'ordine del giorno stesso si articola. Di più non posso dire, perché sarei una persona che indovina ciò che non sa.

MARCO BOATO. Signor Presidente, lei sa che io debbo rivolgermi a lei perché è lei che in questo momento sta presiedendo. Vorrei però che risultasse che contesto formalmente che si sia modificato l'ordine del giorno prestabilito — il quale risulta riportato anche nello stampato che reca l'ordine del giorno della seduta odierna — senza che sia intervenuta alcuna sede decisionale...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non posso che dirle che devo prendere atto che l'ordine del giorno che ho davanti a me, e che ho letto, mi è pervenuto dalla Presidenza.

MARCO BOATO. Ma di questo ne sono convinto!

PRESIDENTE. Lei afferma una cosa...

MARCO BOATO. Io non sto contestando lei!

PRESIDENTE. Io rispetto le modalità con le quali l'ordine del giorno è stato definito. Tali modalità non appartengono ad una valutazione!

MARCO BOATO. Io le do atto che...

PRESIDENTE. Lei ne dà una valutazione: ne prendo atto. Il Presidente della Camera le risponderà quando sarà il momento.

La seduta termina alle 20,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,15.